1856-97
Caricature di Teja
Annotate da Augusto Ferrero
Dono agli Abbonati
del Giornale LA STAMPA

Casimiro Teja

1856-1897

—⁕—

Caricature di Teja

(dal *Pasquino*)

annotate da **Augusto Ferrero**

TORINO
Roux e Viarengo - Editori
1900

Quando CASIMIRO TEJA *venne a morire parve a parecchi amici suoi non poterglisi tributare più degna onoranza che procurando di strappare qualche parte dell'opera di lui all'ingordigia del tempo ed alla fugacità del ricordo degli uomini. Così nacque il pensiero di questa Raccolta, nella quale s'intese di riunire molti fra i tratti più caratteristici segnati da quella arguta matita in oltre quaranta annate del* Pasquino.

Un simile florilegio, per estendersi a sì vasto spazio di tempo, non ha potuto comprendere tutto il meglio che in sì variati campi ha prodigato il TEJA, *toccando ogni forma della vita civile; ed ha cercato di preferenza le manifestazioni del pensiero politico di lui, in modo che, sfogliando queste pagine, il lettore rivivesse per sommi accenni la vita dell'Italia del Risorgimento, la vita dell'Italia di jeri. I limiti materiali di un volume destinato a correre per le mani di tutti hanno fatto sì che tali accenni appaiano saltuari ed incompleti; ma anche riuscendo, inevitabilmente, così ristretta, questa Raccolta potrà fornire in ogni tempo un documento eloquente di storia italiana, ed insieme varrà a mantenere viva l'opera di quello che fu, nell'età sua, il rappresentante più genuino e più chiaro del buon senso e dello spirito piemontese.*

A chiarimento e ad illustrazione delle vicende e degli uomini che sfilano in queste caricature, si pensò di accompagnarle con note che, mantenendosi quanto più si poteva sobrie, chiare, precise, aiutassero il lettore alla piena intelligenza del disegno e della ispirazione del TEJA, *senza tediarlo con la mostra di un'erudizione intempestiva e senza attardarlo di soverchio nella sua corsa attraverso il periodo che dal 1856 arriva al 1897. E di siffatte note venne affidato l'incarico ad un pubblicista studioso —* AUGUSTO FERRERO — *il quale, non nuovo a simil genere di lavoro, ha saputo in brevi cenni richiamare efficacemente alla memoria del lettore fatti e circostanze che non sempre e non tutti appartengono alla storia, ma pure dànno tanta luce e valore all'episodio, all'aneddoto rilevato dalla matita del caricaturista.*

Se da queste pagine balzerà arguta e viva e vieppiù ammirata e rimpianta la figura di CASIMIRO TEJA, *sarà pieno l'intento di coloro che, ad onorare l'artista, il patriotta, l'amico, promossero e ad ogni costo vollero compiuta la presente Raccolta.*

GLI AMICI.

CASIMIRO TEJA

Casimiro Teja!..... La mente a questo nome rievoca quei tempi lontani, i primi anni di libero pensiero e di libera stampa, quando sui fogli di Torino si combattevano le più solenni e le più feconde battaglie del sorgente regime, e il sentimento popolare si educava e si avviava a divenire vera opinione pubblica, illuminata e cosciente, organo essenziale dell'ordinamento costituzionale, altissima funzione e sindacato supremo. Nel giornalismo politico intraprendevano le lotte, che dovevano poi continuare nelle aule del Parlamento e nei Consigli della Corona, uomini che si chiamavano Cesare Balbo, Camillo Cavour, Michelangelo Castelli, Ercole Ricotti, Carlo Boncompagni, Pier Carlo Boggio, Lorenzo Valerio, Giuseppe Cornero, Giovanni Lanza..... I giornali avevano nome *Risorgimento, Concordia, Opinione*.....

Ma il linguaggio serio e severo di tali fogli rivolgevasi piuttosto alla classe colta, già matura nel pensiero, già pronta all'azione, che non alle masse, cui bisognava affinare e preparare al còmpito novo, e scuotere con alcunchè di più sensibile che la semplice parola non fosse. Questa fu la missione dei giornali umoristici a disegni, cui aperse luminosamente la via il *Fischietto*, creazione dell'alessandrino Carlo A. Valle, passato dalle visioni solenni della poesia epica agli arguti giochi della poesia satirica. E nel *Fischietto*, in cui scrivevano allora Desiderato Chiaves, Vittorio Bersezio, Giovanni Piacentini, G. A. Cesana, nel *Fischietto* entrò a collaborare, per invito del caricaturista Virginio, Casimiro Teja, tuttora scolaro dell'Accademia Albertina.

***

Casimiro Teja era nato il 12 giugno 1830, da Giuseppe Teja e da Vittoria Cerrino. Rimasto in tenera età orbo del padre, Teja, che avevano destinato alla marina, si dedicò invece tutto all'arte, entrando a tredici anni all'Accademia Albertina.

Per il disegno, e specialmente per la caricatura, aveva egli dimostrato una vocazione precocissima, fin dai banchi delle prime scuole, pei quali egli faceva correre i suoi primi schizzi a penna, mettendovi in burletta i maestri, che lo ripagavano con larga copia di *pensi*. All'Accademia egli potè coltivare le sue attitudini senza perciò venirne condotto a dedicarsi alla pittura. Non era quella scuola (scrive il Chirtani che vi fu condiscepolo del Teja) peggiore delle Accademie contemporanee, ma nemmeno migliore: senonchè l'insegnamento andava avanti anarchicamente, senza bussola d'idee, sia pur confuse. Vi si insegnava il disegno dei barocchi, quello dei classici del primo impero, quello tormentato dei romantici, e sopratutto il disegno della insipienza grafica. I migliori scolari, se poteano, andavano a cercare

altri istradamenti all'estero, o, restando, cercavano di orientarsi da sè in quel buio pesto. Così fu che Teja, sbattuto da Ajace a Barbarossa, e dal Gladiatore ad Atala e a Chactas, votò per la caricatura.

Per la caricatura il Teja era veramente nato, e lo dimostrò fin da quando nel 1855 pubblicò sul *Fischietto* i suoi primi disegni. Era in lui, infatti, una squisita facoltà di vibrare all'unisono con il sentimento popolare, di avvertirne le passioni, le correnti, le sfumature, di cogliere nella vita reale, nella vita quotidiana, il motivo più attuale, e di riprodurlo con un'arguzia di concetto e con una limpidità di tratti tali da fornire il miglior commento alla cronaca ed alla storia del tempo suo. Ciò appariva così evidente che il Piacentini ed il Cesana, per dare agio al Teja di meglio spiegare le sue singolarissime doti, si indussero a creare il *Pasquino*, che non tardò ad impersonarsi tutto quanto nel Teja.

Son oltre quarant'anni di vita che Teja dedicò al *Pasquino*, dando una nuova e larghissima popolarità al romano campione dell'umorismo, il cui torso dall'angolo di Palazzo Braschi aveva per tanto tempo simboleggiato la satira che sferza, castiga e corregge. Ed in questa sua ingente e complessa opera seppe egli mostrarsi caricaturista veramente universale. « Teja — ricorriamo volentieri, ancora una volta, alle già citate pagine che il Chirtani fraternamente dedicava al Teja nel 1886 — Teja tocca a tutto e tutto trasforma: la storia e il fatterello, la moda e la politica, l'etnografia, la buffonata e la lirica. È inoltre superiore a molti per la straordinaria varietà e abbondanza di tipi, cose e composizioni. Realista e fantastico a seconda delle circostanze, manifesta eziandio una felicità singolare nell'innesto della erudizione sulla caricatura e nel trasportare con risibili traslati i fatti moderni nella storia egizia, greca e romana o nella mitologia. Non è mai ripugnante nelle sue creazioni: anche quando fa dei mostri ci mette un granello di bontà che li rende tollerabili. I tipi, le mosse, i contrasti delle espressioni, i lineamenti buffi, il costume ridicolo, ecco gli elementi che adopera; egli mai si serve delle deformità della figura umana, e così è anche il suo disegno: Teja non ha certo peregrine qualità di scienza grafica come ne hanno gli antichi e alcuni artisti moderni che Carteret cita nella sua opera sulla caricatura, ma a poco a poco ha sviluppato un segno che ha le qualità più richieste agli effetti che deve produrre la caricatura. Anzitutto una facilità e una correttezza di mano che concorre a render gradevoli le composizioni, come concorrono a rendere stucchevoli quelle di alcuni artisti, più di lui sapienti nel disegno, la fatica evidente, lo sforzo non del tutto riuscito, la durezza delle linee e degli effetti ed un certo impaccio arcaico come di professore che diventa goffo a voler fare lo spiritoso. Un'altra sua qualità, anzi il corollario della prima, è la grande chiarezza che ben di rado manca alle sue invenzioni ed al suo segno, una chiarezza assoluta e della quale si può riscontrare l'estensione paragonando nello stesso *Pasquino* le sue ad altre più dotte e magistrali caricature; queste riescono malagevoli, l'occhio vi cerca le immagini confuse e la mente stenta ad afferrare il pensiero; in quelle invece di Teja l'occhio decifra di colpo, la mente afferra all'istante l'idea e la comicità scoppia di primo scatto, con irresistibile effetto ».

* * *

Nelle quarantadue annate del *Pasquino*, cui il Teja consacrò tutto sè stesso finchè la morte lo colse — la mattina del 20 ottobre 1897 — si trova rispecchiata intera la vita nazionale, prima del Piemonte, poi dell'Italia. Tutte le nostre vicende, liete ed amare: gli errori, le colpe, le follìe, le speranze, gli augurii, i dolori: i nostri uomini politici, nei loro mutamenti fisici e morali, nella parabola varia della loro carriera; una vera storia del nostro popolo, documentata nelle sue forme esterne, in quanto poteva prestarsi al riso.

Quante volte, nel suo lungo cammino, Teja fustigò con ironia spietata, incalzante,

demolitrice, politici e politicastri! Quante campagne, piene di coraggio, di ardimento, di tenacia, combattute per un'idea politica, per l'alto amore della patria, per l'irremovibile culto del vero! Eppure Teja non lascia nemici, non lascia rancori, perchè il rancore non conobbe, e non conobbe l'odio. Regola della sua vita e della sua arte fu quella ch'egli tracciò nella sua ultima volontà dettata pochi anni prima di morire, nel 1892: tenersi « lontano dalle personalità plateali e dalle scurrilità ». Ciò spiega come gli avversari ch'egli bollò nel *Pasquino* potessero, per adoperare la frase del De Amicis, stringergli la mano. E la prova migliore la si ebbe in una memoranda sera, quando, nella gran sala dell'*Albergo d'Europa*, amici ed ammiratori, il 27 gennaio 1886, offersero a Casimiro Teja un banchetto per celebrare il trentennio dal primo numero del *Pasquino*. Non mai Torino vide tanto consenso di presenti, tanta adesione di assenti, in ogni forma più geniale del pensiero e dell'attività umana. Fu un trionfo, vorremmo quasi dire un'apoteosi, se una così solenne parola non paresse troppo discordare con la semplicità bonaria che fu propria del Teja.

Molte altre cose rimarrebbero da dire su Casimiro Teja. Di lui dovrebbe ricordarsi l'affetto per la sua Torino, che con gli amici del *Bogo* si adoperò a destare dal torpore seguìto alla Convenzione di settembre: e l'amore per i viaggi: e gli entusiasmi per la montagna... Soprattutto sarebbe da narrare come, oltrechè un vivido arguto ingegno, oltrechè una felice matita, fosse egli anche un ottimo cuore, un caro e desiderato compagno. Ma di ciò niuno può meglio discorrere che Edmondo De Amicis, legato al Teja da così intima dimestichezza: onde rimandiamo i lettori al profilo che in occasione di quelle feste trentennarie il De Amicis scrisse del Teja sull'*Illustrazione italiana*, e che noi siamo lieti di poter qui riprodurre, per consenso dell'illustre scrittore e dell'editore cortese.

Noi chiudiamo queste righe inchinandoci ancora una volta alla memoria di Casimiro Teja. Morto a 67 anni, dopo otto e più lustri di lavoro indefesso, rimasto fino all'ultimo sulla breccia, egli ci lascia un utile ammaestramento ed un esempio insigne di ciò che sia la missione civile del giornalismo, in tutti i campi, in quello della politica come in quello dell'arte. Chi scrive queste linee, e si onora di essere modesto gregario in quella schiera di pubblicisti piemontesi che vantò fra i suoi capi Casimiro Teja, ha provato un austero compiacimento proseguendo attraverso le pagine del *Pasquino* — compulsate per attingervi lume alle note illustrative — lo svolgersi ed il vario atteggiarsi di un alto ideale, il costante raggiare di una vivida luce. Possano coloro, che sfoglieranno questo volume, non trovarvi soltanto il diletto che l'Arte procura, ma apprendervi altresì ad amare sempre più la Patria, che fu l'amore perenne del Teja e la fonte prima delle sue ispirazioni!

AUGUSTO FERRERO.

TEJA

Non parlo di Casimiro Teja artista, direttore e disegnatore unico del *Pasquino*, il giornale di caricature più sensatamente arguto, più simpaticamente personale che sia in Italia. Non c'è italiano colto che non abbia nella memoria alcuni di quei suoi disegni innumerevoli, i quali rappresentano con evidenza parlante una « situazione politica » o un fatto, o un momento psicologico del paese, esprimendo in forma burlesca un sentimento profondo o un giudizio sagace, che ci fa pensare quasi sempre come una frase in cui sia compendiata e decisa una lunga controversia; di quei disegni sempre opportuni e sempre nuovi, se non nei particolari, nel concetto, equivalenti spesso a veri e propri articoli di politica o di critica sociale, e avvivati qualche volta di colori smaglianti e fantastici, davanti ai quali ci occorre ogni giorno di veder per le vie di Torino gruppi d'operai e di ragazzi immobili e sorridenti con l'aspetto di gente che comprende ed approva. L'artista, tutti lo conoscono, e un artista solo ne potrebbe discorrere a garbo, spiegandoci come abbia potuto uscire da una scuola classica di belle arti quel disegnatore così vivacemente bizzarro e pieghevole, che passò d'un salto dagli Apolli e dagli Aiaci alle caricature del Cavour e del Rattazzi, e in che cosa abbia lasciato addietro o in disparte gli altri artisti congeneri del suo paese e del suo tempo. Un artista solo ci potrebbe dire come egli abbia attinto al Cham la varietà delle idee comiche, e al Gavarni il disegno grasso, colorito e fermo, e ad altri artisti stranieri certe ispirazioni e certi modi, pure non rifacendo nessuno; e quanto ci sia di bello e di manchevole in quella sua maniera così chiara e così determinata, senz'artificio di sottintesi e di negligenze, che somiglia un poco allo stile scolasticamente accurato ed ingenuo d'uno scrittor giovinetto.

*
* *

Un artista giudicherà l'artista: io vi presento l'uomo, che tutta Torino conosce; uno dei più cari e pepati originali che sian mai sbocciati ai piedi delle Alpi. È nato cinquantacinque anni fa; ma sarebbe una sciocchezza il dire che ha cinquantacinque anni. Davanti alla pietra litografica ne ha trentacinque, nelle ascensioni alpine ventinove, in compagnia degli amici diciotto. Mettete insieme un grande buon senso e molti grani di pazzia, una bontà delicatissima di dentro ed un po' rude di fuori, la giocondità d'uno studente e la franchezza d'un soldato, una vena faceta inesauribile, tutto quello che c'è di meglio nel tipo del vecchio piemontese e nel tipo del nuovo; e quando avrete messo insieme tutto questo, non crediate mica ancora di conoscer Teja, neanche per ombra. Bisogna proprio vederlo in corpo e in anima, così — bassotto, col collo grosso e corto, con le braccia corte, con le mani corte; una figura di piccolo indiavolato vecchio sergente dei bersaglieri, che dal dondolio delle spalle e del capo, e perfin dall'andatura e dalla singolarità simpatica del vestimento fa indovinare il buon figliuolo; bisogna vedere quel lungo viso bruno, che s'allarga dalla fronte in giù, sormontato da quell'eterno cappello troncoconico, e tagliato per quanto è largo da due grossi baffi bianchi che paiono appiccicati, da tanto che stonano curiosamente col riso giovanile degli occhi scuri vivissimi e della ampia bocca canzonatoria; bisogna vederlo con la pipa di legno in bocca, col cappello a sghimbescio, coi gomiti sulla tavola, insaccato nella sua immutabile giacchetta da cui spunta una cravatta pretensiosa in mezzo a due grandi ali ripiegate di solino bianco; bisogna vederlo in mezzo agli amici, quando celia e ragiona a bocca libera e a cuore spalancato, per conoscere la vera originalità sua, per avere un'idea della forma nuova e amabile in cui possono mescolarsi nell'animo d'un uomo, e nel suo aspetto e nei suoi modi, la semplicità, l'arguzia, il buon cuore, la monelleria, e una punta di stravaganza; e anche una certa durezza d'indole subalpina con tutto l'argento vivo, con tutta la forza d'espansione pirica d'una natura meridionale.

*
* *

Suo padre morì molto giovane. Era intendente del Principe di Carignano, quando il Principe era ammiraglio. Morì d'un colpo di carrucola che gli cadde sul capo a bordo, una notte di tempesta, e fu sepolto in una chiesa di Rio Janeiro. Se non avesse perduto il

padre così presto, Casimiro Teja, che era destinato alla marina, ora sarebbe comandante d'una nave da guerra italiana. Pare strano, non è vero? Ma forse l'uniforme di capitano di vascello non avrebbe punto soffocato il caricaturista, perchè in lui la disposizione naturale al disegno, e in ispecie alla caricatura, si rivelò precocissima. Non aveva ancora otto anni, e già i suoi maestri seguitavano con occhio inquieto i pezzetti di carta che gli uscivano di sotto alla penna per portare di banco in banco le loro non adulate sembianze, provocatrici di *pensi* terribili. Tredicenne, entrò nell'Accademia Albertina, e vi studiò cinque anni, guadagnando nell'ultimo corso il premio di composizione e di dipinto, facendo in tutti e cinque molte birichinate memorabili, e sempre più acuendo l'ingegno e addestrando la mano al disegno scherzoso e satirico, a cui la natura lo spingeva. E gli venne prima la celebrità che la barba. Era ancora scolaro quando il caricaturista Virginio lo attirò a disegnare pel *Fischietto*, sul quale scrivevano allora il Chiaves, il Bersezio, il Piacentini e il Cesana: quel Cesana — il Teja della penna — che oggi ancora fa scintillare nelle colonne del *Pasquino* la sua prosa limpida e allegra come un ruscello in cui rida il sole. Il Cesana stesso e il Piacentini misero poi al mondo il *Pasquino*, un giornale di caricatura sociale, che non si doveva impicciar di politica per aver libero corso in tutta l'Italia, e lo affidarono al Teja, che aveva allora venticinque anni. Il primo numero uscì il 27 gennaio del 1856, pochi giorni prima che il Conte Cavour partisse per il Congresso di Parigi. Ci collaborarono da principio il Seismit-Doda e il Piolti de Bianchi; ci disegnarono per qualche tempo il Virginio e il Redenti. Poi tutta la parte artistica ricadde su Casimiro Teja, che fece del *Pasquino* una cosa sua; e quel benedetto Cinquantanove compì l'opera gettando il giornale nella politica, per la quale non era nato, ma in grazia della quale è vissuto e cresciuto, e non morirà.

*
* *

Da più di quarant'anni, dunque, la sua infaticabile matita lavora. Trenta volumi di disegni son là, quasi tutti opera sua. Sfogliate la raccolta del *Pasquino* dal cinquantanove all'ottantacinque, è una storia disegnata di Torino e d'Italia, che i futuri storici italiani farebbero assai male a trascurare. Voi ci trovate raffigurati cento volte i nostri principali uomini politici, in tutti i loro mutamenti morali e fisici, e in ogni loro vicenda; potete seguirli passo per passo nel lungo viaggio dal palazzo Carignano a Montecitorio; vederli invecchiare a grado a grado, incanutire, ingobbire, morire, e molti di essi riapparire poi ancora, tratto tratto, in forma di fantasmi e di statue.

Quant'è curioso il tener dietro, disegno per disegno, a quelle lente trasformazioni! Oh bei Depretis dalle scarmigliate barbe nerissime, seducenti Mancini, vezzosi Minghetti, floridi Crispi dei primi *Pasquini*, chi vi riconosce negli ultimi? Avanti, di volume in volume, di quinquennio in quinquennio: tutti frollano; il solo che rimanga giovane è Teja. Sfogliate, sfogliate: ci trovate tutte le nostre insperate fortune festeggiate in quadri trionfanti d'alterezza e di gioia; tutti i nostri errori, tutte le nostre sciocchezze messe alla gogna; le nostre sventure, le morti dei nostri grandi, piante in ampi disegni simbolici, pieni di tristezza e di poesia; e a queste immagini gravi, dinanzi a molte delle quali vi si inumidiscono gli occhi, intercalate le trasformazioni più stravaganti del figurino della moda, le follie di trenta carnevali, l'epopea eroicomica della guardia nazionale, le ridicolaggini e le miserie di tutte le classi sociali, e una miriade di ghiribizzi, di adorabili buffonerie, di capricci deliziosi dell'immaginazione, gettati sulla pietra da una mano fremente di giovinezza. Continuate a sfogliare: ci troverete pure superbe e vittoriose risposte a insolenti caricature straniere, nobili invocazioni alla concordia in momenti di grandi pericoli; qualche volta anche delle risate stridenti, sotto le quali indovinate lacrime di dolore e di rabbia, e coraggiosi impeti di sdegno contro la passion popolare traviata e minacciante o contro uomini malamente glorificati e potenti. Ci troverete di tutto; ma non mai l'insulto nella censura, nè l'odio dietro la celia, nè la vendetta sotto il castigo. Il trattore d'una stazione di strada ferrata minacciò bensì di finirlo, perchè tra certe « impressioni di viaggio » aveva ritratto il profilo di sua moglie con uno *chignon* spropositato e non so che altro signore pagò un macellaio perchè gli rendesse in colpi di coltello certi colpi di matita; ma non dovevano essere atroci le offese poichè il trattore stette queto, il macellaio non si mosse, e la matita continuò a correre. Il vero è che tutti gli avversari ch'egli bollò nel *Pasquino* gli possono stringer la mano: la simpatia che ispira per tutto il suo nome, prova che egli esercita nobilmente l'ufficio suo; nè bassi e durevoli rancori potrebbero far lega con un sentimento così giovanilmente gaio dell'arte, palpitante in un così caldo cuore di cittadino. E tale si mostra nella vita, nel cerchio dei più stretti amici. Piglia, è vero, delle caldane improvvise contro gli avversari politici, e tuona e strepita, facendo il viso pavonazzo; ma che gli guizzi un lampo di trista luce negli occhi o che gli schizzi una goccia di veleno dalla bocca, non mai, per quanto agiti violentemente le braccia corte al di sopra del cono tronco che ha in capo. Data la via a quella furia per dover di coscienza, rinsacca la testa nelle spalle, richina sul Barolo il viso improvvisamente rasserenato, e tutto è finito.

*
* *

Ho accennato ad un suo gesto abituale. Ah! la mimica di Teja è una delle più straordinarie e piacevoli cose che si possano immaginare. A Torino è famosa. Bisognerebbe fare una persona sola d'un oratore andaluso, d'un popolano napoletano, d'un cantastorie arabo e d'un sordomuto nervoso, per avere un quissimile di quella gesticolazione. Cominciando il suo racconto si contiene; non fa che strisciar le mani sulla tavola come un conferenziere che stia pigliando l'abbrivo; ma poi, accalorandosi rapidamente, allarga e varia le mosse, nuota, annaspa, gioca di scherma, scatta in piedi e risiede d'un colpo, si racchiocciola accanto alla seggiola, fa girare i pugni disopra al capo, come se rotasse per aria due fruste, e pesta i tacchi come suol farsi per fingere d'inseguire i ragazzi; e rifà intanto tutti i suoni e tutti i rumori che il racconto richiede, con una tale smania di far vedere e sentire ogni cosa, che spesso il suo discorso è per qualche momento tutto gesti e voci onomatopeiche, senza una sola parola; e un sentimento così vivo del soggetto lo domina, ch'egli non bada affatto se ci siano intorno dei curiosi sconosciuti e che non lo conoscano, ai quali possa parere strano o pazzo quel dimenio. In quei momenti è come sollevato e portato via da un soffio tempestoso d'ispirazione comica. Pare che suoni dieci strumenti ad un tempo, non gli sembra mai di rendere le sue immagini con bastante vigore, tirerebbe dei colpi di pistola, farebbe scoppiar dei petardi, se potesse, per esprimere più fortemente il proprio pensiero. Arriva fino a tal segno di furore imitativo, da sguisciare fuor dal crocchio degli amici, e correre a tondo in una sala di caffè o traverso alla strada, in mezzo alla gente maravigliata e esilarata, per rappresentare la fuga d'un viaggiatore colto dal mal di mare alla mensa di bordo, o il galoppo d'un sarto gobbo dietro al debitore che scappa; dopo di che ritorna al suo posto, ansando, e continua il racconto, senz'avvedersi che altre venti persone, oltre ai suoi amici, si son mattamente divertite a osservarlo. E notate, tutta questa gesticolazione è interrotta, accompagnata da un riso tutto suo, esuberante, esplosivo, irresistibile, che s'attacca e scote i fianchi ai più restii; un riso da far dire che non c'è più altri che lui che sappia ridere, tanto gli vien su dal più profondo dell'anima, trillante di gioia e di diavoleria scolaresca. Bisogna sentirgli raccontare le avventure comiche delle sue gite d'alpinista e dei suoi viaggi in Svizzera e in Egitto, le vicende della sua vita di guardia nazionale nel 59, le sue gesta di studente dell'Accademia: farse maravigliose, dialoghi

e caricature impagabili, episodi del *Gil Blas* e del *don Chisciotte*, coloriti con una esagerazione amenissima, abbelliti a due doppi, poi, dall'accompagnamento di quella strana orchestra vocale e da quella inimitabile ginnastica di gambe e di braccia, che vi mette nel sangue la voglia dell'anguilla, e vi occupa gli occhi e v'empie gli orecchi come una danza cantata di molte persone: bisogna sentirlo in quelle serate felici in cui non ha nemmeno l'ombra d'un sovraccapo; e allora non si prova soltanto un piacere vivissimo, ma anche un sentimento d'ammirazione profonda per l'indomabile giovinezza di quella bella natura; la quale pure fu provata da grandi dolori, fortemente sopportati, ma fieramente tenaci.

*
* *

Ma benchè la sua conversazione sia così attraente per la vivezza del suo senso comico, per la ricca varietà dei ricordi, per l'acutezza dei suoi giudizi artistici, liberi da predilezioni ingiuste del passato o del presente, ed anco per molte idee originali e sensate intorno ad argomenti che escono dal campo ben lavorato e fecondo, ma non vasto della sua coltura letteraria; si può dir non di meno che il Teja critico e artista non palesa nella conversazione la parte migliore di sè. È quasi sempre uno stupore per i suoi amici il veder tradotti sul *Pasquino* i concetti ch'egli ha prima espressi nel discorso: essi ritrovano nell'opera sua delicatezze, ardimenti, intuizioni profonde e sottili, che non manifesta punto la sua parola. Perciò parla di rado del disegno che volge in mente, o l'accenna di volo, e in modo da non darne che una idea dimezzata. Il suo vero linguaggio è quello ch'egli parla sulla sua pietra litografica. Ogni avvenimento di cui riceva notizia gli si presenta alla mente, e il giudizio che ne darà gli si forma e gli si esprime subito nel cervello a tratti di matita, in contorni di figure umane, e in atteggiamenti di fisonomie. La parte più fine del suo lavoro intellettale è composizione e disegno. Anche per questa ragione la sua conversazione è più mimica che discorso. Riflette però anch'essa il doppio aspetto della sua natura artistica, in questa maniera: che come nel *Pasquino* si alternano costantemente ai disegni pensati, in cui è significato un alto concetto o un alto sentimento, le lepidezze e le bizzarrie giovanili e puerili; così la sua conversazione è una sequela di arrabbiature eloquenti e di slanci di sentimento patriottico o critico, a cui succedono espansioni improvvise di buon umore, e scappate fanciullesche carissime, nelle quali par che salti fuori un altr'uomo. Ma chi ci vivesse insieme anche un anno, senza aver visto mai il suo lavoro, non conoscerebbe che assai

malamente l'ingegno e l'animo suo. Il vero Teja, il Teja genuino ed intero non è che là, in quel suo strano studio, dentro a un arruffio di giornali illustrati e di fotografie, in mezzo a un disordine pien di colori, d'armi antiche, di parasoli giapponesi e di ricordi carnevaleschi. Là, con la pipetta in bocca, con la matita in mano, egli vede tutta l'Italia, riepiloga le discussioni del Parlamento, evoca i grandi morti, sferza, castiga, rivendica, indovina; là è qualcosa di più d'un artista fosforescente e d'un amabile originale; là è un poeta, un patriotta, un cooperatore della storia e una forza del suo paese.

*
* *

Ecco il Teja, — il nostro buon vecchio Teja, onore del buon senso e dello spirito piemontese, benvoluto da tutti, cercato da tutte le brigate, anima d'ogni festa artistica, capace ancora di vincere il premio a una regata di canottieri, come quando portava mille sabati di meno sulle spalle, o di andare in ventidue ore da piazza Castello sulla punta del Monviso, come fece pochi anni sono. È uno schietto esemplare di subalpino, un eccellente stampo d'italiano, artista in tutte le goccie del sangue, amico di vecchio modello, e modello di vecchio figliuolo. Perchè ha ancora la madre più che ottuagenaria, alla quale è rimasto quell'unico figliuolo adorato, che è l'anima sua e che la consola dei molti dolori che hanno travagliato la sua virtuosissima vita. Essa è malata in questi giorni: vadano a posare sul suo capezzale tutti i saluti che si mandano al suo Casimiro, e le diano coraggio e letizia. Noi lo festeggiamo tanto più lietamente, nel trentesimo anniversario del suo *Pasquino*, perchè non è lungo tempo che abbiamo temuto di perderlo. Una infermità ribelle a ogni cura lo torturò per molti mesi, e lo tolse agli amici, riducendolo in uno stato di estrema debolezza, che ci lasciava più poche speranze. Teja malato: che strana cosa! Era così, nondimeno, e il suo nome che aveva sempre chiamato un sorriso sulla nostra bocca, non si pronunciava più che con un sentimento d'ansietà e di tristezza. Ma la sua ferrea tempra d'alpinista vinse la malattia, ed egli ribalzò in piedi rimpolpato, ridente e strepitante, a roteare in alto un'altra volta, in mezzo agli amici, le sue due fruste immaginarie; e la sua vecchia matita ricominciò a figliare dozzine di Depretis, centinaia di deputati, di monarchi e di donnine, le innumerevoli figure da lui predilette e a noi famigliari da tanti anni; ma più vive — ci parve — e più spigliate che pel passato, quasi ringagliardite d'una seconda giovinezza come l'artista festoso che ritornava al lavoro. E fu una festa per tutti, perchè, veramente, a nessuno dei suoi amici intimi par quasi

d'invecchiare fin che egli è là, sempre pronto alla prima chiamata di chi abbia bisogno del suo viso e della sua voce per confortarsi di un dolore e riprendere amore alla vita. Ogni volta che questo ci accade, noi scriviamo a lui, e possiamo essere ben certi che in quel luogo convenuto, in quel momento designato, la sua desiderata faccia apparirà, e ch'egli sarà il più allegro della brigata, e che dopo cena farà qualche passetto di can-can con l'antico diavolo in corpo, e ritornerà a casa senza levarsi dalla testa i fiori di cui l'avremo incoronato fra i bicchieri. Noi ci ricordiamo di tutto ciò in questi giorni, di tutto ciò gli siamo grati, e glielo diciamo pubblicamente, deponendogli ciascuno una foglia d'alloro sul cappello conico, e un bacio fraterno sui baffi bianchi.

EDMONDO DE AMICIS.

CARICATURE DI TEJA

(Note di Augusto Ferrero)

1856

1. — 27 Gennaio.

L'ultima domenica del gennaio 1856 (era il 27 di quel mese) usciva il primo numero del *Pasquino*. A commento del primo articolo, intitolato *Il nostro programma*, la prima pagina recava un disegno di Teja, quello appunto col quale si inizia questa raccolta. Pasquino, dall'alto del suo piedestallo, brandisce le armi del suo mestiere, e sogghigna riguardando la folla delle vittime alle cui spese eserciterà la sua tradizionale arguzia. Le lettere, le arti, la politica, la magistratura, il foro, l'esercito, la società elegante, la plebe... tutto darà materia al riso di Pasquino.

2. — 16 Marzo.

A Parigi i plenipotenziari europei preparavano il trattato di pace che doveva porre fine alla guerra di Crimea, e che fu sottoscritto il 30 marzo 1856. Teja previene il rimpatrio delle truppe sarde inviate nella Tauride, e descrive le delusioni che i bravi bersaglieri trovano, al loro ritorno, sul campo dell'amore, come contrasto ai trionfi riportati in Oriente sul campo di battaglia. In realtà fu soltanto il 19 aprile che incominciò sulle rive del Mar Nero l'imbarco delle truppe sarde.

3. — 22 Aprile.

In una serie di disegni Teja passa in rivista la società torinese che la domenica affolla i portici, e che si accentra più specialmente al caffè Fiorio, al caffè di Londra, al Rondò e in piazza Vittorio Emanuele. L'illustrazione n. 3 rappresenta il pubblico elegante del caffè Fiorio. In parecchi dei tipi che vi si scorgono si possono ravvisare note figure di quei tempi. Quel cavaliere che sta per montare in sella, sulla sinistra, è il marchese d'Angrogna, colonnello d'artiglieria; il piccolo individuo che viene in appresso, e discorre con un ufficiale, è il Reinach, noto uomo d'affari e sensale; al disopra di questo spicca l'alta figura del signor Stella, gentiluomo torinese, che era fra i più zelanti promotori delle briose feste carnevalesche di quegli anni; proprio a destra, al disopra dei vecchi gentiluomini seduti, spicca l'alta persona del marchese di Breme duca di Sartirana, gran maestro di cerimonie di S. M., e presidente della R. Accademia Albertina di Belle Arti.

4. — 18 Maggio.

A Torino si apre una nuova ed ampia via che deve continuare verso ponente l'antica via Santa Teresa. La recente vittoria della Cernaia, in cui si illustrarono le truppe sarde, le fornisce il nome. Per darle il passo si abbatte una parte dell'antica cittadella, che nel 1706 fu teatro dell'eroismo di Pietro Micca. E il minatore di Vittorio Amedeo II si raccomanda perchè riesca bella la via a cui vien sacrificata la sua « casa ». La preghiera fu esaudita: e via Cernaia conta oggi fra le più ampie e chiare strade torinesi. La cittadella vide, in prosieguo di tempo, ben maggiori e quasi totali demolizioni: tutto un nuovo quartiere ne occupa oggi l'antico luogo: e a memoria delle diroccate fortificazioni rimane oramai più soltanto il Dongione, ridotto a museo nazionale di artiglieria.

I. — IL NOSTRO PROGRAMMA

27 Gennaio — 1856

2. — RITORNO DALLA CRIMEA

16 Marzo — 1856

— Contagg! Ho vinto a Traktyr e sono stato respinto da quel *Mamelon!*
— Ed io intanto ch'ero laggiù quella Scimmia di Coscritto mi ha tolto Sebastopoli!

3. — LA DOMENICA, SOTTO I PORTICI

22 Aprile — 1856

Al caffè Fiorio.

4. — APERTURA DELLA NUOVA VIA CERNAJA IN TORINO

18 Maggio — 1856

Abbatti pure la mia casa, ma procura di fare una bella via pe' miei figli.

1857

5. — 26 Aprile.

La milizia nazionale dà un largo contributo di motivi comici alla matita di Teja. In quei giorni gli esercizi di questa milizia erano vieppiù intensi, sia perchè correvano voci di una prossima possibile guerra con l'Austria, talchè si preparavano i ruoli della Guardia Nazionale mobile destinata a custodire le fortezze di second'ordine e a fare l'ufficio delle guarnigioni militari, per lasciare disponibile tutto l'esercito attivo; sia perchè la Guardia Nazionale si apprestava a fare la sua solenne comparsa alla rivista del giorno dello Statuto, che ricorreva, allora, la seconda domenica di maggio.

6. — 29 Novembre.

La Brigata *Granatieri di Sardegna* aveva fino al 1857 alternato le residenze di Torino e di Genova, onde la sua lontananza dalla capitale era soltanto temporanea, e sempre breve. Sul finire di quell'anno venne deciso che i *Granatieri di Sardegna* fossero uguagliati agli altri reggimenti nel vario giro delle guarnigioni del regno. Di qui le patetiche scene del commiato ritratte da Teja.

5. — I TORINESI AGLI ESERCIZI DELLA GUARDIA NAZIONALE

26 Aprile — 1857

6. — ATTUALITÀ — IL CAMBIO DI GUARNIGIONE

29 Novembre — 1857

Partenza (da Torino) della Brigata Granatieri di Sardegna.

1859

7. — 8 Maggio.

Siamo al principio del maggio 1859, agli inizi della grande campagna che dovrà liberare la Lombardia. Invece di un bel sereno primaverile, occupa il cielo una plumbea tenace nuvolaglia che s'apre ad assidua dirotta pioggia: del che si avvantaggia singolarmente la strategia dei capi dell'esercito piemontese, i quali in quella furia d'acque trovano ausilio all'allagamento d'una parte della pianura padana, cui si è ricorso per proteggere la capitale. Gli alleati venuti d'oltr'alpe si dolgono dell'inclemenza del tempo, che sbugiarda la nomea del bel cielo italiano: e il soldato di Vittorio Emanuele risponde dichiarando di aspettare dal cannone il serenarsi dei patrii orizzonti. Ancora poche settimane, e l'attesa sarà appagata.

8-9. — 5 Giugno.

L'affluenza di truppe in Piemonte, in quei giorni di guerra, richiedeva che si fornisse all'Autorità militare una straordinaria quantità di pane. Si dovevano così requisire molti panattieri a servizio delle sussistenze militari: onde la fabbricazione del grissino (pane di lusso, molto minuto, e che esige un lavoro lungo e diligente) veniva abbandonata. Questa temporanea mancanza di un alimento caro ai torinesi e caratteristico della loro città, sì da valerle il nomignolo umoristico di Grissinopoli, ispira le due caricature di Teja, il quale nella prima di esse ripete uno di quegli « interni » di famiglie borghesi da lui varie volte ritratti in quel torno, nelle pagine del *Pasquino*.

10. — 12 Giugno.

Dopo Montebello e Confienza e Vinzaglio e Palestro, è venuta la battaglia di Magenta (4 giugno) ed ha schiuso alle truppe alleate le porte di Milano. Re Vittorio vi è entrato l'8 giugno, insieme con Napoleone III. La parola dell'imperatore rinnova la promessa — poi non tenuta — di rendere libera l'Italia dall'Alpi all'Adriatico. Il sogno nazionale si avvia al compimento; l'oppressore, l'austriaco,

sta per isgombrare dal Bel Paese. E Teja traccia la sua « Grammatica italica ». Il bersagliere piemontese — *attivo* — scaccia il soldato austriaco — *passivo*. Il milite di Napoleone III abbraccia quello di Vittorio Emanuele — *ausiliare*. L'austriaco che calzava prima, da padrone, lo « stivale » italico — *passato* — ne è ora discacciato a pedate — *presente* — attendendo di venirne schiacciato — *futuro prossimo*. Cavour si rifiuta al disarmo che l'Austria vuole imporgli nell'*ultimatum* del 23 aprile 1859 — *negativo*. La Lombardia, raffigurata nella florida contadina brianzuola, piglia a calci lo stemma degli Absburgo — *positivo*. Di fronte ai vituperi che, sotto tutte le forme, le popolazioni scagliano all'antico oppressore, ecco i fiori che onorano l'alleato liberatore — *comparativo*. La carta dell'impero austriaco viene scemata del Lombardo-Veneto — *diminutivo*. (Purtroppo la profezia doveva riuscir prematura per la Venezia). Il soldato piemontese addita all'austriaco la via della fuga verso Vienna — *indicativo*. L'Italia, con l'arme al piede, patteggia con la Germania — *condizionale*. Alle furibonde minacce delle *grida* austriache — *superlativo* — il popolino risponde col gesto di beffa. Infine — *concordanza* — il *signor Piemonte* si unisce in matrimonio con *madamigella Lombardia*.

11. — 31 Luglio.

La pace di Villafranca avrebbe dovuto riuscire, nel pensiero di Napoleone III che inopinatamente e precipitosamente la volle conclusa, ad allontanare le cagioni più gravi di dissidi in Europa. Teja ci mostra come all'intempestiva risoluzione dell'imperatore dei francesi non tengano dietro gli sperati effetti. I varii Stati d'Europa, grandi e piccoli, continuano ad accapigliarsi fra loro, e si è tuttora ben lontani dalla calma e dal sereno. Gli avvenimenti italiani dell'autunno 1859 e del 1860, le guerre danesi, la guerra austro-italo-prussiana e, ultima e più tragica di tutte, la guerra franco-tedesca del 1870 dimostreranno a Napoleone III l'inanità dei calcoli fatti a Villafranca, e poco più tardi sanciti nei patti di Zurigo.

12. — 7 Agosto.

La caccia è aperta: il soldato francese ha tirato, col suo fucile; tuttavia l'uccello fugge incolume per l'aria. Come mai? Quel soldato aveva pur ucciso « qualche cosa »! — Ahimè, sì: è il leone veneto che è stramazzato a terra, colpito dalla pace di Villafranca. La Venezia attenderà invano il compimento della parola imperiale: — l'Italia libera dall'Alpi all'Adriatico. E l'aquila bicipite, l'aquila degli Absburgo, continuerà il suo volo su quelle terre italiche — sinchè non giunga il 1866.

7. — I FRANCESI IN ITALIA

8 Maggio — 1859

— *Tiens! le beau ciel d'Italie, n'est pas trop beau!*
— È ancora un po' buio: attendi che sia rischiarato dal lampo dei nostri cannoni e vedrai che è bellissimo!

8-9. — I TORINESI SENZA GRISSINI

5 Giugno — 1859

Gran Dio! — Dovremo dunque morire di fame?

Torino, all'annunzio che non vi sarebbero più grissini, si coperse d'una densa nube, e tutto il popolo invocò il *panem nostrum quotidianum*.

10. — GRAMMATICA ITALICA

12 Giugno — 1859

II. — DOPO LA PACE

31 luglio — 1859

12. — A PROPOSITO DELL'APERTURA DELLA CACCIA

7 agosto — 1859

Saprrristi! l'oiseau s'en va!... pourtant j'ai bien tué quelque chose!...

1860

13. — 13 Maggio.

Simile al celebre prestidigitatore Bosco, che appunto nel maggio 1860 dava spettacolo in Torino, anche il Cavour dimostra una destrezza impareggiabile di mano. I ducati dell'Italia centrale, Savoia, Nizza, la Toscana, i portafogli ministeriali, le note diplomatiche..... ecco gli arnesi su cui egli spiega la sua valentìa di prestidigitatore.

14. — 2 Settembre.

Francesco II non si risolve ad abbandonare la reggia di Napoli, benchè il suo potere agonizzi, ridotto allo stremo dall'insurrezione e dalle vittorie di Garibaldi, che il 20 agosto con 4000 volontari ha passato lo stretto ed ha portato di Sicilia in Calabria l'incendio di libertà. Teja raffigura nella maschera napoletana del Pulcinella il regno del monarca borbonico. Intorno al letto ove Pulcinella protrae la sua agonia si affollano in dimostrazioni di protesta le altre maschere italiane, per deciderlo al gran passaggio: ecco Gianduja che soffia nell'imbuto, sul capo del morente, Stenterello che squassa il campanello, il dottor Balanzone, ritto in piedi, Arlecchino che batte i piattelli, e Meneghino che sembra volergli intronare l'orecchio col grido: *Vattene!*

15. — 30 Settembre.

Venute nella città eterna nel 1849, con l'Oudinot, a soffocarvi la Repubblica romana, le milizie francesi vi rimanevano tuttora, a presidio del potere temporale del Papa; e partite in fine del 1866, a tenore della Convenzione di settembre, dovevano ritornare l'anno seguente, ad eseguire a Mentana le meraviglie dei *chassepots*. Nel disegno di Teja, pubblicato dopo che la battaglia di Castelfidardo e la presa di Ancona avevano tolto al Papa le Marche e l'Umbria, i soldati francesi esprimono il desiderio che cessi presto, e del tutto, il *temporale*, per poter tornare a casa.

16. — 7 Ottobre.

La Camera era stata convocata da Cavour per approvare l'annessione delle liberate province dell'Italia centrale e meridionale. Il partito estremo, con Bertani, Ferrari, Guerrazzi alla testa, vedeva di mal occhio tale convocazione, affermando che a risolvere una questione risguardante tutta l'Italia non fosse competente una Camera che non ne rappresentava se non una parte. La frase dell'autore dell'*Asino* compendia appunto queste censure.

17. — 11 Novembre.

Vincitori a Castelfidardo e ad Ancona, i Piemontesi sono entrati nel Napoletano, per compirvi l'opera di Garibaldi; e dopo l'incontro di re Vittorio col Dittatore, avvenuto il 26 ottobre, lungo la strada di Teano, hanno posto piede in Napoli. In verità, chi avrebbe potuto prevedere un anno prima che alla liberazione dell'Emilia e della Toscana avrebbe tenuto dietro in sì breve lasso di tempo anche quella delle Due Sicilie?

13. — DUE CELEBRI PRESTIDIGITATORI TORINESI

13 Maggio — 1860

Una scena... troppo lunga al Teatro di Napoli.

15. — IL TEMPORALE

30 Settembre — 1860

Crè nom... d'une pipe! se la volesse finire una volta con questo *temporale*, si potrebbe andare a casa...

16. — SCHIZZI PARLAMENTARI

7 Ottobre — 1860

« Il Parlamento?... sono *tagliarini* fatti in casa ».

Francesco Domenico Focione Guerrazzi.

17. — I PIEMONTESI A NAPOLI

11 Novembre — 1860

— Chi ci avrebbe detto un anno fa che saremmo venuti a far la festa di San Martino a Napoli?... ehm! Nessuno, certo.

— Neppure il Re Francesco.

1861

18. — 13 Gennaio.

Al servizio di preśidio in Napoli erano stati destinati in quei giorni quattro battaglioni mobili della Guardia Nazionale di Torino, di Milano, di Bologna e della Toscana. I quattro battaglioni dovevano salpare il 7 gennaio da Genova, ma il pessimo stato del mare ritardò d'alcuni giorni la partenza: non tanto, però, che i militi non incontrassero una forte burrasca, la quale incrudì gli inevitabili effetti che il mare infligge d'ordinario a chi non è rotto al navigare. Il Teja ci tratteggia i comici episodi di quelle « prime imprese » dei quattro battaglioni. — L'invio di quei militi mobilizzati era richiesto da molte circostanze: esso giovava, infatti, a cementare viemmeglio la recente unità delle province italiane, e, per di più, provvedendo ai servizi della guarnigione in Napoli, lasciava tutte disponibili per còmpiti guerreschi le truppe regolari, a cui non difettava materia d'imprese nell'assedio di Gaeta e nella diuturna guerriglia contro Borbonici e briganti.

19. — 10 Febbraio.

Siamo in carnevale, nella stagione delle maschere. Francesco II, da tre mesi stretto d'assedio in Gaeta, sta per capitolare (la resa avvenne il 13 febbraio); Cavour continua impavido l'opera dell'unificazione d'Italia, malgrado le proteste delle Potenze, le quali, tranne l'Inghilterra, hanno levato la voce contro l'annessione delle province meridionali; Francesco Giuseppe accenna, in apparenza, a voler largire all'insorgente Ungheria le riforme ch'essa reclama, memore del 1848, e che otterrà poi sancite soltanto nel Compromesso del 1867. Napoleone ha aperto, il 4 febbraio, il Senato e il Corpo legislativo, ricamando sul suo tema favorito « l'impero è la pace, » mentre non ristà dagli armamenti consigliati dalle questioni che in Italia, in Danimarca, in Prussia, in Ungheria, in Turchia, rendono incerta la quiete d'Europa. Questa la cornice politica che circonda il gaudente, fra il riso, le cene e le belle mascherine.

20-21. — 10 Marzo.

Il 27 gennaio hanno avuto luogo le elezioni nelle terre liberate. Il 18 febbraio si è riunito in Torino il primo Parlamento italiano. Siamo alla VIII Legislatura, poichè si continua la serie del Parlamento subalpino. I deputati sono 443. Teja ci

presenta, sui banchi di Destra e sui banchi di Sinistra, un gruppo di tipi caratteristici. Dei tipi di Sinistra tre sono facilmente riconoscibili: al banco più in alto Ricciardi: al banco seguente Mellana, col gomito poggiato su un foglio di carta; sotto a Mellana è Depretis. Fra i tipi della Destra ecco qualche ecclesiastico e, in basso, a sinistra, con l'aria gioviale, il marchese Gustavo Cavour, fratello primogenito del grande statista.

22. — 24 Marzo.

Appena aperte le Camere fioccarono le interpellanze, alcune delle quali involgevano questioni gravissime, come l'argomento di Roma, le condizioni dell'Italia meridionale, lo stato dell'esercito. Ma ecco all'improvviso annunciarsi che il conte di Cavour ha presentato le dimissioni al Re. Non già, tuttavia, per evitare di rispondere alle interpellanze, come scherzosamente afferma il Teja: bensì perchè il Gabinetto potesse ricomporsi in modo da rispecchiare meglio la composizione dell'Italia nuova, facendo luogo a qualche uomo politico delle province meridionali, le quali nel Ministero non avevano alcun rappresentante. Entrarono infatti i napoletani De Sanctis e Niutta e il siciliano Natoli, in un col toscano Bastogi.

23. — 31 Marzo.

23. — Il bollo di Pasquino

Sua Maestà Pasquino doveva di necessità avere il suo sigillo, per munirne i decreti e le gride ch'esso emanava di tempo in tempo. Ed ecco qui appunto un tal bollo, adoperato questa volta in calce ad un'ordinanza, nella quale Pasquino prescrive che Liborio Romano muti il suo nome in quello di Liborio Greco per il continuo variare di fede politica, di cui, dopo assai altre, aveva dato novelle prove in quel torno, sia nell'accettare, sia nel tenere, sia nell'abbandonare il portafoglio degli interni, al quale era stato chiamato da Costantino Nigra, segretario generale e primo ministro del principe di Carignano, allora luogotenente del Re nelle province meridionali.

24. — 26 Maggio.

Fu nel 1860 che il Rattazzi, il quale dopo varii anni dal famoso *connubio* con Cavour s'era staccato da questo, costituì quello che fu chiamato il *terzo partito*, intermedio fra i moderati e il partito d'azione, tra la fiducia illimitata dei più e l'opposizione sistematica dei pochi. Nella VIII legislatura, cui si riferisce questa caricatura di Teja, il Rattazzi, presidente della Camera, continuava ad atteggiarsi a rivale di Cavour, sorretto dai suoi fidi, non molto numerosi a dir vero, comecchè non iscarsi quali li dipinge Teja. Primissimi fra costoro il Pepoli e il Depretis, i quali ne ebbero mercede l'anno seguente, venendo chiamati dal Rattazzi a far parte del Gabinetto ch'egli formò quando assunse la successione del Ricasoli.

25. — 30 Giugno.

Teja in cinque pagine di caricature passa in rivista il secondo trimestre del 1861. Qui se ne riproduce la seconda. Vi si nota il conte Giuseppe Ricciardi, deputato napoletano, accanito ed instancabile nel muovere interpellanze al Ministero e nel segnalare abusi, soprusi e corruzioni, spesso imaginarie od esagerate: ottimo d'indole e sincero patriotta, la sua eccentricità e la virulenza non eran fatte tuttavia per l'ambiente parlamentare. — Altri deputati, del pari che il Ricciardi, dardeggiavano d'interpellanze il Ministero, infliggendogli il martirio di San Sebastiano. — Le tergiversazioni della Francia a togliere le sue truppe da Roma dànno qui, e in molti altri luoghi, argomento alla matita di Teja. — La Polonia era stata teatro di varie manifestazioni di rivolta al giogo russo; « l'atto di emancipazione » del 19 febbraio non aveva calmato gli spiriti: erano quelle, larve soltanto di riforme, e nulla più: onde si rinnovavano in Varsavia i tumulti ed incrudivano le repressioni. — L'accenno al Minghetti ed ai merli ci riporta ad un episodio della cronaca torinese e parlamentare di quell'anno. Ad accogliere i 443 deputati del primo parlamento italiano non essendo ormai più sufficiente la storica aula che aveva ospitato la Camera Subalpina, fu costrutta a ridosso del Palazzo Carignano, verso levante (ove mancava allora il lato che oggi, imponente facciata, chiude il palazzo e prospetta piazza Carlo Alberto) una sala provvisoria di legno, che fu poi atterrata nel 1866 quando, col trasferimento della capitale, divenne inutile. All'esterno di quest'aula provvisoria il ministro Minghetti aveva fatto dare l'aspetto d'una fortezza merlata, d'un colore ben simile a quello della cioccolata, che stonava incredibilmente con l'architettura barocca del grandioso edificio del Guarino. Di qui il riso versato largamente in quei dì sul Minghetti per la sua « caccia ai merli » e per l'infelice colore battezzato, appunto, *color Minghetti.*

26. — 22 Settembre.

Fedele al suo programma, Pasquino non risparmia nelle sue satire alcuna categoria sociale: come altra volta i medici, così gli avvocati passano sotto le forche caudine del frizzo di Teja.

27. — 1° Dicembre.

Nel caleidoscopio parlamentare di Teja vediamo oggi l'on. Massari, di cui molti conoscono la *Vita di Re Vittorio Emanuele II,* in un con altri lavori di storia e biografia politica. Il disegno ci tramanda l'aspetto della tuba ond'era famoso il deputato di Bari, logora e schiacciata tuba che mai nol lasciava. La scritta coglie uno dei lati deboli del Massari, uso a fare suo vanto d'essere amico di tutti, anche dei suoi avversari politici, ma, prima che d'altri, degli uomini venuti in rinomanza e di quelli saliti al potere.

28. — 1° Dicembre.

Le condizioni anormali e tormentose dell'Italia meridionale continuavano a richiamare l'attenzione pubblica. Al riaprirsi del parlamento, il 20 novembre, ecco lo Zuppetta e il Ferrari chiedere spiegazioni in proposito al ministero. La discussione

ne venne connessa a quella dell'altre interpellanze sulla questione di Roma, e fu così rinviata al 2 dicembre, giorno di lunedì, perchè si avesse il tempo di dare alle stampe molti documenti. Nei due giorni appresso, venutò in discussione il disegno di legge che estendeva a tutte le province d'Italia il decimo di guerra, l'incorreggibile Ricciardi tentò di trarne partito per trascorrere a parlare del brigantaggio e d'altre piaghe che infestavano il Mezzogiorno. Senonchè il Presidente della Camera, Rattazzi, ne lo impedì, osservandogli che l'argomento era stato rinviato ad altra seduta.

29 - 30 - 31. — 8 Dicembre.

Ci sfila sotto gli occhi un'altra di quelle gustose riviste del Teja. Essa si riferisce tutta alla lunga discussione che allora si svolse alla Camera, su Roma e sulle province meridionali. Le parole messe in bocca a Giuseppe Ferrari vennero da lui pronunciate in contrapposto ai severi mezzi repressivi che il Governo era costretto ad adoperare nel Napoletano. — Il Musolino, breve in realtà di statura, tenne un discorso oltremodo diffuso: cominciò premettendo che sarebbe stato lungo, peregrinò nei campi della storia e della diplomazia, e avendo incominciato il 2 dicembre, finì soltanto nella tornata successiva, occupandone altre due ore!

Angelo Brofferio, che parlò il 3 dicembre, terminò chiedendo « uomini di destra o di sinistra, purchè facciano appello alla concordia, e armino e riconoscano la necessità delle alleanze senza farci servili. Allora dirò che l'Italia si fa veramente »: parole che il Teja interpreta quasi il focoso oratore intendesse designare sè stesso a reggere il potere: il che non è, a dir vero, conforme al carattere del Brofferio, che non ambì cariche mai nè sollecitò parte attiva al Governo della pubblica cosa. — Parlò il Ricciardi il 4 dicembre; e, rilevando le condizioni infelicissime delle terre meridionali, venne, ad un certo punto, ad accennarne il riparo in quella che era per lui un'idea fissa: « Il mio rimedio, esclamò, farà crollare l'edificio in cui siamo chiusi: consiste esso in due semplici parole da inserire nella *Gazzetta Ufficiale: La sessione parlamentare del 1862 sarà aperta in Napoli* ». Tutti risero, e mostrarono che le vôlte non erano cadute; e il Ricciardi, imperterrito, svolse la sua proposta.

Eletta e originale intelligenza giuridica, carattere spartano, spirito accesamente democratico, Luigi Zuppetta spaziava troppo spesso in isfere remote dalla pratica quotidiana della vita: onde il suo dire prendeva colore di paradossale, e il sorriso provocato da talune sue uscite teneva indietro l'ammirazione che ben era dovuta al suo ingegno ed alla sua anima semplice e severa. Nella tornata del 5 dicembre il suo discorso fu così strano, infarcito di citazioni da Solone, da Plutarco, da Tacito, che il *Pasquino* chiamò quella dello Zuppetta un'eloquenza al cloroformio, e il Teja ragguagliò lo stile del deputato di San Severo allo stile del famoso *Adramiteno*, checchè ne avesse detto il *Plebiscito* di Napoli. — Urbano Rattazzi il 4 dicembre aveva provvisoriamente ceduto al Tecchio l'ufficio di dirigere i lavori dell'assemblea, e, sceso dallo scanno di presidente della Camera, era andato al suo banco di deputato, pronunciandovi un lungo discorso in cui esaminava l'opera di Cavour e di Ricasoli, al Gabinetto attuale non si dichiarava avversario, gli largiva benevoli consigli, dimostravasi nel complesso, qual egli era di frequente, piuttosto abile che persuasivo, non volendo combattere il Ministero, schivando esaltarlo: d'onde la veste e i modi curialeschi che gli affibbia il Teja.

32. — 15 Dicembre.

Giuseppe Avezzana, di Chieri, dopo aver combattuto le ultime guerre napoleoniche del 1813 e del 1815, prese parte alla insurrezione spagnuola del 1821, cadde prigioniero dei Francesi, fu deportato alla Nuova Orléans, e di qui recossi nel Messico, alla città di Tampico, diventandovi cospicuo industriale e palesandovi notevoli doti militari nel fronteggiare e respingere l'invasione spagnuola e nel difendere da ripetuti attentati la libertà di quella Repubblica: onde gli fu dato il grado di generale. Rimpatriato nel 1848, quando Carlo Alberto largì l'amnistia, comprendendovi i moti del 1821 cui egli aveva partecipato, l'Avezzana si trovò a Genova durante la rivolta sedata poi dal Lamarmora, e ne fu tra i capi (1849); quindi fu ministro della guerra nella Repubblica Romana; e, caduta questa, tornò a New York, finchè la campagna dei Mille non lo chiamò, nel 1860, al fianco di Garibaldi. Nell'VIII Legislatura entrò alla Camera a rappresentarvi il Collegio di Montesarchio, e vi sedette a Sinistra, dicendo che ivi, all'opposizione, era il posto designato di lui, vissuto tanti anni fra i selvaggi d'America, e quindi restìo ai vincoli dell'ordine e della disciplina ond'era tenuta la maggioranza governativa.

Il « colpo mal riuscito », cui allude il Teja, è quello tentato contro il Gabinetto Ricasoli, nella seduta del 9 dicembre, da Mellana e Brofferio, i quali presentarono un dispaccio in cui il Lamarmora, mandato a Napoli a combattervi il brigantaggio, protestava al Ministero che, ove non si mutasse sistema, egli avrebbe imitato l'esempio del Cialdini, cioè si sarebbe dimesso. Ricasoli smentì la notizia, e, subito che si seppe la cosa, la smentì pure, da Napoli, il Lamarmora, con un dispaccio letto alla Camera il 12 dicembre: onde il colpo andò a vuoto.

Fu il 15 dicembre che si terminò quella che il Teja chiama « torre di Babele », cioè la lunga, intricata, spesso burrascosa discussione sulle questioni di Roma e di Venezia. Lo scrutinio finale diede vittoria al Ministero, con 232 voti contro 79, approvandosi un ordine del giorno Conforti-Boncompagni, in cui si confermava il voto del 27 marzo sui diritti e le aspirazioni italiche a Roma, e si prendeva atto delle promesse del Governo circa le province meridionali.

33. — 29 Dicembre.

Nella galleria del Panteon contemporaneo Teja oggi ci presenta Francesco Crispi, accennando ai diversi elementi ond'era composto il suo carattere e la sua figura politica di quei giorni.

18. — PRIME IMPRESE DEI BATTAGLIONI MOBILI

13 Gennaio — 1861

Maschera di liberale. Maschere per cenare. Maschera della pace.

20. — IL PARLAMENTO ITALIANO

10 Marzo — 1861

Tipi della Sinistra.

21. — IL PARLAMENTO ITALIANO

10 Marzo — 1861

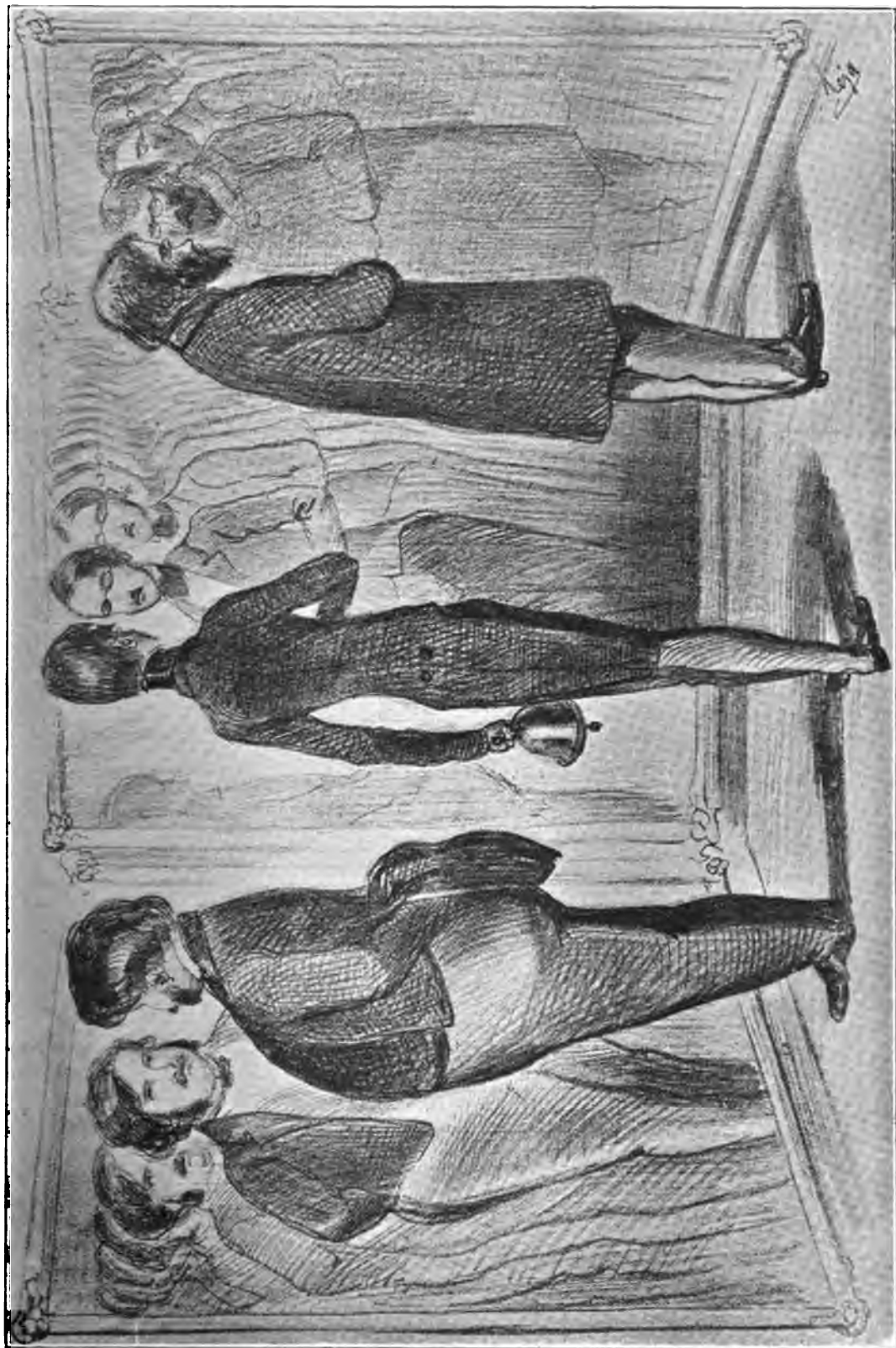
Tipi della Destra.

22. — ATTUALITÀ

24 Marzo — 1861

Modo di rispondere alle interpellanze.

24. — IL TERZO PARTITO O PARTITO DEI TRE

26 Maggio — 1861

— Ah!... siamo un bel numero... E andiamo sempre aumentando.

25. — RIVISTA DEL TRIMESTRE

30 Giugno — 1861

L'onorevole Ricciardi scopre la corruzione generale.

La Francia ritira i suoi soldati da Roma.

Il ministro Minghetti va a caccia dei *merli*.

La Polonia vede finalmente spuntare l'era delle riforme.

Un nuovo S. Sebastiano.

La Francia ritiene i suoi soldati a Roma.

26. — GLI UOMINI DI TOGA

22 Settembre — 1861

— Al postutto, osservate, Eccellenze, quella fronte serena, quell'occhio limpido, quel sorriso dell'innocenza... e poi dite se il mio cliente può esser reo di sangue!... Conchiudo per l'assolutoria.

27. — COSE PARLAMENTARI

10 Dicembre — 1861

L'ONOREVOLE MASSARI: — Io ho l'onore di assicurare l'onorevole *mio amico* preopinante, che l'onorevole *mio amico* lord Palmerston, rispondendo nella Camera dei Lordi all'onorevole *mio amico* lord Derby in proposito d'una nota dell'onorevole *mio amico* Gortchakoff all'onorevole *mio amico* Aali Pascià, io ho l'onore, dico, di assicurare l'onorevole *mio amico* preopinante che, ecc. ecc.

28. — COSE PARLAMENTARI

10 Dicembre — 1861

— O parlare di Napoli o la vita!
— Ah povero me! Aspettino almeno fino a lunedì..... Ora non ho nulla indosso, mi guardino.

Il carabiniere Urbano I avendo avuto sentore che l'onorevole Ricciardi, appiattato dietro il *decimo di guerra*, attendeva il Barone Bettino per tirargli alla macchia un'interpellanza, si portò sul luogo e con molta destrezza riuscì a disarmarlo.

29. — RIVISTA PARLAMENTARE DELLA SETTIMANA

8 Dicembre — 1861

Ferrari: « Signori Ministri, ve l'ho già detto, or ve lo ripeto, dovete governare coll'amore ». (*Sensazione nella tribuna delle signore*).

Musolino: « Io sarò molto lungo... e vi dimostrerò che l'unità italiana è uscita dai trattati del 1815 ». (*Sorpresa generale*).

30. — RIVISTA PARLAMENTARE DELLA SETTIMANA

8 Dicembre — 1861

BROFFERIO: « Vengano al Ministero uomini (*gesto analogo*) che sappiano far miracoli ed io, o signori, darò loro il voto favorevole, l'Italia sarà fatta ». (*Ilarità*).

RICCIARDI: « Alle mie parole crolleranno le vòlte di questa sala. (*I Filistei non si commuovono*).

31. — CONTINUAZIONE DELLA RIVISTA PARLAMENTARE

8 Dicembre — 1861

ZUPPETTA: « Quando ti vidi, oh Dio,
Tenera come scoglio,
All'ambizion del soglio
Tu non pensavi allor.
(*Adramiteno*, schiena III).
(« *Adramiteno* fece un vero furore ».
Dispaccio particolare del *Plebiscito*).

AVVOCATO RATTAZZI: « L'attore ha, come credo aver dimostrato, pienamente ragione; il convenuto non ha torto. Io mi rimetto alla saviezza del Tribunale.

32. — COSE PARLAMENTARI

15 Dicembre — 1861

Il deputato AVEZZANA: « Io seggo alla Sinistra, perchè essendo stato vent'anni fra i selvaggi non potrei sedermi altrove ».

Un colpo mal riuscito!

Malgrado la tradizione biblica, la *Torre di Babele* questa volta venne terminata.

33. — PANTEON CONTEMPORANEO

29 Dicembre — 1861

FRANCESCO CRISPI

Due parti di Robespierre
Due di Marat
Due di Cromwell
Due di Garibaldi
Due di Cavour
Somma tutto, e avrai, in fondo, un « *buon diavolo* ».

1862

34. — 9 Marzo.

Scosso alla Camera, la quale non mostra di approvare troppo l'assioma suo verso il partito d'azione — reprimere non prevenire — (lo stesso che assai più tardi fece proprio lo Zanardelli) — sentendo, altresì, scemata la fiducia della Corona, Ricasoli ha presentato le dimissioni e gli è successo Rattazzi, il capo del *terzo partito*. In questo Gabinetto entrano per la prima volta al potere Depretis e Sella, questi alle finanze, quegli ai lavori pubblici. Il siciliano Cordova, già ministro con Ricasoli, passava alla giustizia; il Mancini vi prendeva l'istruzione, e l'agricoltura era affidata al marchese Gioachino Pepoli, che Teja battezza « cugino del nipote del Gran Zio » per la sua parentela napoleonica, essendo il Pepoli nato da Letizia, figlia di Gioachino Murat e di Carolina Bonaparte. Il Cordova e il Mancini vennero surrogati ben presto, per ragioni di convenienza parlamentare, dal Conforti e dal Matteucci.

Dopo i ministri, i ministeriali: prima Annibale Marazio, che aveva l'anno innanzi ceduto il *Diritto* e, d'accordo col Rattazzi, fondato la *Monarchia nazionale*; poi G. B. Bottero e Carlo Pisani, soddisfatti del Ministero e, altresì, del « trionfo del Petrarca in Campidoglio » rappresentato il 2 marzo in piazza Castello, a coronare il brioso Carnevale che si ebbe in quell'anno a Torino, onde gli scrittori della *Gazzetta del Popolo* mescevano nei loro articoli argomenti politici e argomenti carnevaleschi. Sotto, ecco gli « uomini dell'*Espero* »: in mezzo il La Farina, alla sua destra l'emiliano Corinno Mariotti, critico musicale, alla sinistra il piccolo Paolo Emilio Niccoli, lombardo, divenuto proprietario dell'*Espero*, poi che ne uscirono il Bersezio, il Cesana, il Piacentini, i quali avevanlo fondato. Infine la magna figura del napoletano Achille Montignani che ha fondato in Torino il giornale la *Costituzione*, e lo esalta nelle sue corrispondenze al *Pungolo*.

35. — 16 Marzo.

Il nuovo Ministero non va a genio a Teja; Gianduia è preoccupato di vedere, nel carro del Governo, Cordova, Depretis, Pepoli, Mancini; sull'imperiale, Marazio, con la sua *Monarchia nazionale*; ma, soprattutto, Urbano Rattazzi a cassetta. Dove ci condurrà un simile Automedonte? Forse un'altra volta a Novara, come già fece nel marzo del 1849, quand' ei reggeva gli interni?

36. — 23 Marzo.

Pasquino finge di aver aperto un concorso fra gli artisti italiani per ornare i propri uffici del ritratto di Depretis. Ecco l'esposizione dei quadri inviati al concorso: essi ci mostrano Depretis sotto i variati aspetti assunti già allora dall'uomo che doveva venti anni più tardi legare il suo nome al trasformismo. Ecco l'amministratore della ferrovia di Stradella della quale era stato promotore principalissimo; il giacobino della *Giovine Italia*; il governatore di Brescia, nel 1859; l'avversario che vota con palla nera contro alcuni fra i più provvidi atti di Cavour; il prodittatore di Palermo, con Garibaldi; il nuovo Ministro. Poi, sotto, eccolo ancora nei panni di un cantoniere sulla linea di Stradella; e locomotiva (come ministro dei lavori pubblici reggeva le ferrovie); e spauracchio da uccelli, e *babau* di scatola a sorpresa!

37. — 13 Aprile.

« La Domenica è il totale delle frazioni ridicole della settimana » — e i tipi che Teja raggruppa nella passeggiata festiva provvedono a provarlo, serbandoci, ad un tempo, ricordo delle mode di quei giorni.

38. — 18 Maggio.

Rattazzi e il suo fido Marazio, con l'immancabile *Monarchia nazionale*, vorrebbero risolvere la questione romana mediante accordi con la Santa Sede. Ma quand'essi bussano alle porte di Roma, vien loro indicato che debbono parlare col portinaio, cioè con i Francesi, che stanno a custodia della città eterna. Senza il consenso di Napoleone non si va a Roma..., almeno nel 1862.

39. — 7 Dicembre.

Dopo i fatti di Sarnico sono venuti quelli di Aspromonte a dare il tracollo al Gabinetto Rattazzi. L' « omnibus di Novara » è rovesciato, e travolge nella caduta i ministri — ecco Rattazzi che agita ancora la frusta, e, agli sportelli, Pepoli e Persano — ed eziandio i loro amici, come il Pisani e la sua *Gazzetta del Popolo*; Marazio e la *Monarchia nazionale*; Giuseppe Prati, stramazzato al suolo mentre, invece della lira del vate, gli cade sulle spalle una chitarra e dal petto gli pendono i ciondoli e le decorazioni a lui tanto care; e Pier Carlo Boggio, supino a terra, con la *Discussione* accanto. Al potere sale il Ministero Farini-Minghetti.

Don Luciano Cordova.

Il Cugino del Nipote del Gran Zio (finalmente!!!)

Largo agli uomini del potere.

Soddisfatti del Petrarca e del Ministero.

S. E. il nuovo Depretis.

Il prof. cav. Pasquale Stanislao.

Gli " uomini dell'Espero " i quali non hanno portafogli da ambire.

La " Costituzione " è il miglior giornale del Regno.

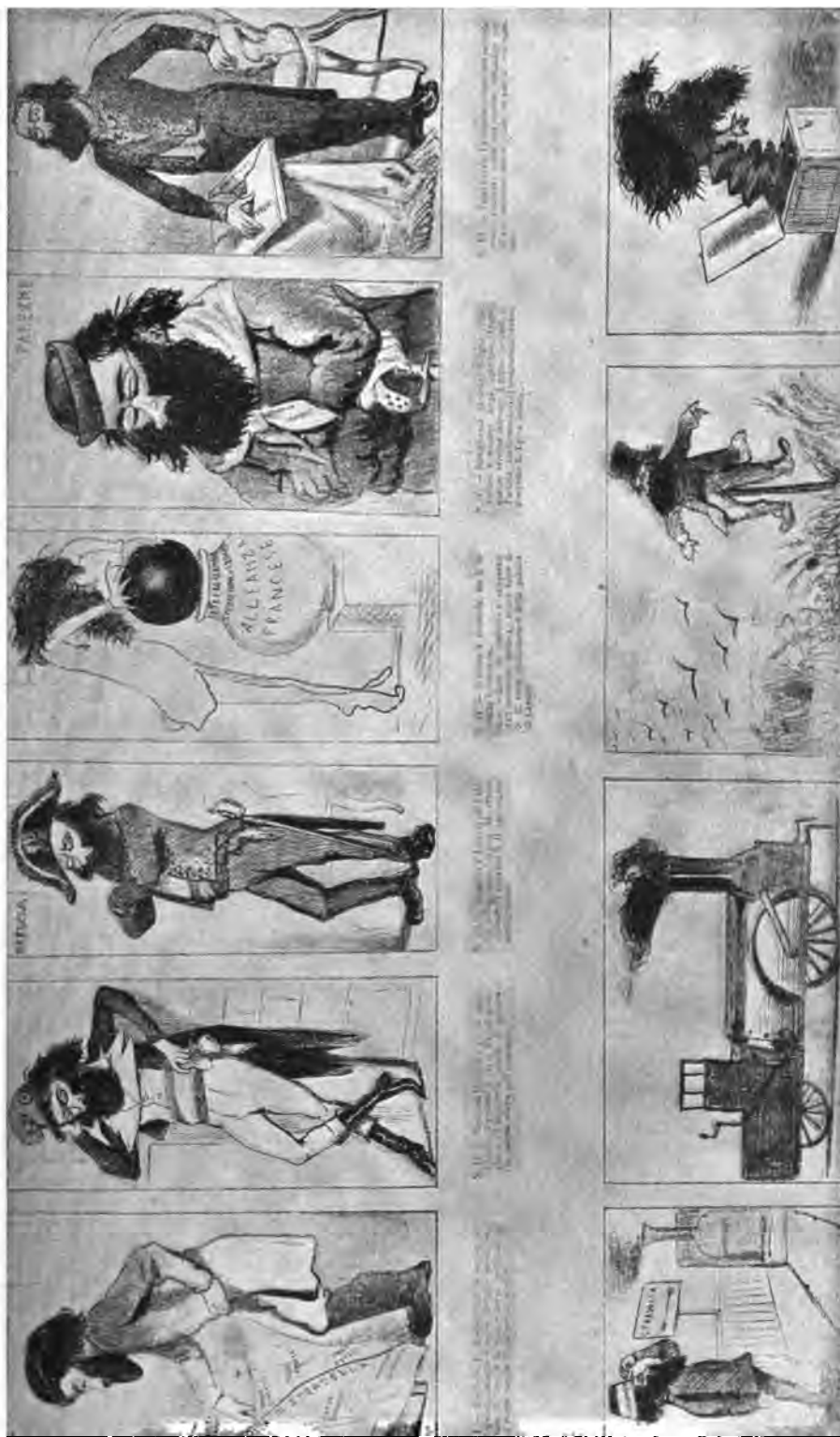
(Corrispondenza torinese del " Pungolo ".

35. — MESSAGGERIE IMPERIALI (IMPRESA CORDOVA)

16 Marzo — 1862

— Dis, viturin, élo l'Omnibus d' Novara?

36. — ESPOSIZIONE DEL GRAN CONCORSO APERTO PEL RITRATTO DI S. E. DEPRETIS COLLE NOTE DEL GIURÌ

23 Marzo — 1862

N. VII. — Questo e i seguenti schizzi non furono ammessi al concorso perchè sconvenienti. Il quadro qui sopra è forse un'allusione che noi non comprendiamo.

N. VIII. — Acquistato da un ammiratore del Ministro per farne un " porta-zolfanelli „.

N. IX. — Acquistato dal Ministro Pepoli per uso dell'Agricoltura.

L'artista venne compensato superiormente al suo merito, colle numerose commissioni avute dal " bazar „ a prezzo fisso.

37. — LE PASSEGGIATE DELLA DOMENICA

13 Aprile — 1862

La Domenica è il totale delle frazioni ridicole della settimana.

38. — LA SITUAZIONE

18 Maggio — 1862

Alle porte di Roma.

39. — E VICEVERSA !...

7 Dicembre — 1862

1863

40. — 20 Dicembre.

Le Potenze d'Europa si aggruppano oggi in alleanza, si distaccano domani, per poi riunirsi un'altra volta, a seconda degli incessanti mutamenti imposti dal momento politico. Ecco la contradanza diplomatica di cui Napoleone III è il protagonista. Le Potenze, con cui egli balla, si distinguono dai loro attributi: l'Inghilterra dal liocorno del suo stemma regio; l'Austria, ora dall'elmo chiodato, ora dall'aquila bicipite, ora dall'assise della fanteria ungherese; la Russia, talvolta dall'orso moscovita ricamato sulla gonna, tal altra dal berretto di pelliccia. Al termine della contradanza Napoleone III lascia ogni altra unione per abbracciare ancora una volta l'Italia. Tale era almeno il voto di molti italiani che avrebbero voluto rinnovata l'alleanza del 1859, per risolvere la questione di Venezia, più accesamente dibattuta in quei giorni, e che non potevasi sperare risolta dal Congresso europeo, bandito con sì scarso successo da Napoleone nel novembre 1863 e poi, in realtà, andato in fumo.

40. — GRANDE CONTRADANZA DIPLOMATICA

20 Dicembre — 1863

Reverence.

En avant quatre.

En avant trois.

La Dame quitte le chevalier.

Cavalier seul.

Changement de dame et de place.

Grand galop et changement de dame.

1864

41. — 17 Gennaio.

I militi della Guardia Nazionale, che prestavano servizio al palazzo Reale, al palazzo Chiablese, al palazzo Madama, al palazzo Carignano ed altrove, si dolevano del freddo insolitamente rigido. Il termometro segnò infatti in quell'inverno oltre 17° centigradi sotto lo zero.

42. — 28 Febbraio.

Ancora la Guardia Nazionale. La Giunta municipale di Torino ha pubblicato il 22 febbraio (secondo prescriveva la legge del 1861), l'avviso per l'iscrizione dei militi della Guardia Nazionale nelle liste della milizia mobile: anzi, da questo fatto, quantunque normale, si è tratto argomento a voci di guerra. Ma molti militi, se possono ancora montar la guardia, non sono più in grado di mobilizzarsi, checchè ne pensi la furiosa « metà » di alcuno d'essi!

43. — 20 Aprile.

Nell'aprile 1864 Garibaldi si recò in Inghilterra. Il suo viaggio fu un vero continuo trionfo. Le popolazioni britanniche accolsero coi più fervidi entusiasmi quello che era per esse « il più valoroso campione della libertà universale ». Alle dimostrazioni della moltitudine si unirono i personaggi più insigni della politica, dell'aristocrazia, dell'esercito, dell'industria. Gladstone, Clarendon, Palmerston, il duca di Sutherland recarono i loro omaggi all'eroe dei due mondi, e persino il principe di Galles volle visitarlo. Un ricevimento al Palazzo di cristallo, reso solenne dalla presenza di trentamila persone, provò a Garibaldi come l'Inghilterra ammirasse unanime l'opera patriottica di lui, alla quale essa stessa era stata di provvido ausilio nel 1860. — Tante commozioni agirono, per altro, in senso sfavorevole sulla salute del generale: e questi, per suggerimento del dottor Fergusson, risolse di ritornare alla sua Caprera. Ad un tal consiglio (ed a ciò allude la caricatura del Teja) si pretese che non fosse estranea la gelosia del governo francese, adom-

brato da quell'apoteosi del gran nemico del potere temporale, che dopo Aspromonte, e prima di Porta Pia, doveva ancora conoscere Mentana. Gladstone e Palmerston, anzi, furono accusati, su pei giornali e nel Parlamento, di aver caldeggiato quella partenza per istigazione della diplomazia di Parigi: del che essi recisamente si difesero. Garibaldi, ad ogni modo, abbreviò il suo giro per le maggiori città inglesi, che chiedevano una sua visita, e fece ritorno alla romita Caprera.

44. — 10 Luglio.

Il 27 giugno incominciò alla Camera una lunga ed importante discussione promossa da un'interpellanza del deputato Saracco, il quale prese occasione dalla situazione del tesoro per battere in breccia tutta la condotta del ministero Minghetti, rimproverandogli di spendere troppo oltre la misura delle nostre forze, e preconizzando la necessità di una politica di raccoglimento. Ma il « raccoglimento », cui mirano gli oratori che parlarono dopo il Saracco, è ben altro, secondo Teja; poichè essi tendono soltanto a « raccogliere » a lor volta i portafogli ministeriali, che vorrebbero togliere alle mani del Minghetti e dei suoi colleghi. Ecco l'allampanato Rattazzi, e l'ispido Depretis, e il breve Marazio, e Sella che leva le mani al portafoglio dei Lavori pubblici; e Lanza barbuto e calvo e il pingue Boggio che chiudono la sfilata, mentre, nel centro, Saracco scuote l'albero da cui dovrebbero cadere i frutti. Ma questi matureranno soltanto con la Convenzione di settembre, e li raccoglieranno altre mani da quelle che avide si tendono oggi.

45. — 23 Ottobre.

Pier Carlo Boggio e Carlo Pisani segnavano i propri articoli quegli, spesso, con le iniziali *P. C.*, e questi, sempre, con le iniziali *C. P.* Nell'ottobre 1864 i due pubblicisti si trovavano di frequente a fianco sulle colonne della *Gazzetta del Popolo*, a combattere, d'accordo, la Convenzione di settembre e a difendere la condotta dei Torinesi nelle tristi giornate che ne seguirono l'annuncio. Quindi è che il Teja li pone di fronte, cinguettanti in veste di pappagalli, Boggio col suo gridio *Pi-ci, pi-ci,* Pisani, tenendogli bordone col suo *Ci-pi, ci-pi.*

46. — 6 Novembre.

Brofferio e Boggio s'erano appaiati in quei giorni a promuovere un *meeting* popolare al Teatro Vittorio Emanuele per radunare e inviare soccorsi ai fratelli Veneti. La loro intima unione nella patriottica iniziativa fornisce argomento a Teja di rappresentare abbracciati, in uno slancio d'amore, il liberalissimo Brofferio e il moderato Boggio.

47. — 13 Novembre.

Siamo a due mesi circa dopo l'infausta Convenzione di settembre, sotto il cui peso è caduto il Minghetti, cedendo il posto al Lamarmora. Contro la Francia sono infervorati gli animi, poichè al bruciore per la subìta Convenzione si è aggiunta

l'irritazione contro la nota 30 ottobre in cui il ministro francese degli esteri, Drouyn de Lhuys, interpreta la Convenzione come una rinuncia a Roma. Garibaldi scrive che occorre liberarci del Bonaparte non in due anni, secondo fissa la Convenzione, ma in due ore; e dalle colonne della *Gazzetta del Popolo* intonano guerra alla Francia, Carlo Pisani (che, come dicemmo, usava firmare gli articoli con le sole sue iniziali), e Bottero e Borella.

48. — 13 Novembre.

La Camera si è riaperta il 24 ottobre, e il 7 novembre è cominciata la discussione sulla Convenzione e sul trasferimento della capitale a Firenze. Il dì seguente Pier Carlo Boggio vorrebbe sospesa la discussione finchè non siano appianate le difficoltà sollevate dalla nota di Drouyn de Lhuys, asserendo che, data l'interpretazione del ministro francese, « la Convenzione ci trascinerebbe nel fango ». Il veemente linguaggio del Boggio fa scattare il presidente del Consiglio, il quale dà una vera solenne intemerata al focoso oratore, rimproverandogli la mancanza di calma, la confusione, la leggerezza imperdonabile, ed uscendo in un'allusione agli avvocati e alla loro valentìa nei cavilli. Di qui la caricatura del Teja che pone di fronte la piccola tondeggiante figura del Boggio, nella sua toga di avvocato, e l'allampanata persona militaresca del Lamarmora.

49. — 25 Dicembre.

Al tenente colonnello del genio Castellazzi si era affidato l'incarico di cercare in Firenze — nuova capitale del regno in virtù della Convenzione di settembre, ma provvisoria soltanto per il sentimento italiano che reclamava Roma — acconcia sede ai ministeri ed alle principali amministrazioni dello Stato che dovevano colà trasferirsi. Ma ai lavori di adattamento si opponevano inevitabili ostacoli dal culto ai ricordi della storia e dell'arte, che incolumi ed integri volevano serbare i fiorentini.

41. — SOTTO ZERO

17 Gennaio — 1864

Ci chiamano il palladio delle libere istituzioni; libere? Un corno! la sola istituzione che dovrebbe essere libera è quella delle stufe.

42. — ATTUALITÀ

28 Febbraio — 1864

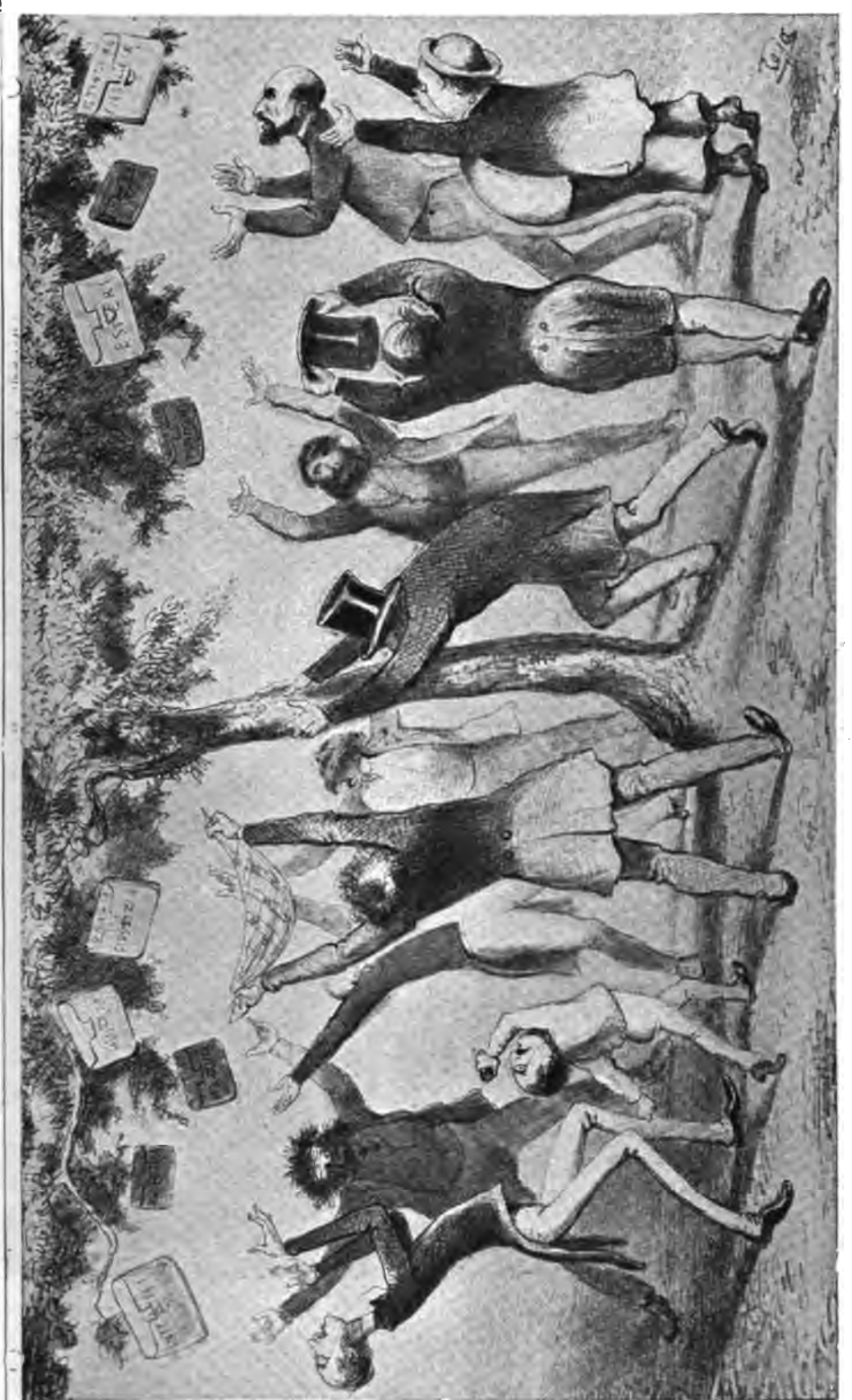
— Alle guardie ci vai, eh?... Ma mobilizzarti, no!
— Ma non ho più l'età.
— Vigliacco! Si contano forse gli anni per servire la patria?

43. — COSE DEL GIORNO

20 Aprile — 1864

« Caro Generale, siete ammalato, avete la febbre. L'aria d'Inghilterra non vi confà... Vi giova meglio quella di Caprera ».

44. — A PROPOSITO DELLE ULTIME DISCUSSIONI

10 Luglio — 1864

Il deputato Saracco inaugura la politica del *Raccoglimento*.

45. — GALLERIA ZOOLOGICA DEL PASQUINO

23 Ottobre — 1864

Pi-ci, pi-ci, pi-ci. Ci-pi, ci-pi, ci-pi.

46. — ATTUALITÀ

6 Novembre — 1864

Paolo Brofferio: — T'amo, Francesca, e sviscerato è l'amor mio.
Francesca Boggio: — Ah! taci... Ed io?

47. — ATTUALITÀ

13 Novembre — 1864

Ci Pi — Guerra alla Francia!
Bottero — Guerra! Guerra! Guerra!
Borella — Urrà! Urrà!

48. — ATTUALITÀ

13 Novembre — 1864

Signori avvocati! Quindici giorni di *crottone* e poi cianceremo!

49. — A FIRENZE

25 Dicembre — 1864

Il povero colonnello Castellazzi, mentre sta prendendo le sue misure nella Nuova Provvisoria è interrotto da Stenterello e da Farinata degli Uberti...

I quali gli dicono che quel muro non si può toccare, perchè v'è su un affresco attribuito al maestro del maestro del maestro di Cimabue....

Che quel terrazzo lì è sacro, perchè c'andava Dante a vedere le lune...

Che quel portone non si toccherà, perchè Michelangelo vi si trattenne una volta per tirarsi su le calze, che gli cadevano...

Che questa cantina debbe conservarsi religiosamente perchè si dice che appartenesse al Mosca...

Che quella sala non si deve profanare, perchè gli è dove Capponi minacciò di suonare le campane...

Che su quella pietra circolare non si fabbrica perchè ricorda l'O di Giotto.

1865

50. — 22 Gennaio.

A braccetto del Minghetti e del Peruzzi sembrava voler veramente procedere in quei giorni il Rattazzi, il quale già, nel precedente novembre, aveva perorato in favore della Convenzione conclusa dai due toscani, mirando visibilmente a nuove amicizie che gli spianassero la via ad un ritorno al potere che per altro si effettuò soltanto nel 1867. Venuta poi in discussione, alla metà del gennaio 1865, la legge d'appalto sul dazio consumo, fortissima fu l'opposizione che non voleva ratificato il contratto stipulato pochi mesi prima dal Minghetti e dal Peruzzi: tanto che in una prima votazione, riuscita nulla per mancanza del numero legale, non si poterono ottenere che 3 voti di maggioranza. Nella successiva seduta fu il Rattazzi a salvare abilmente la posizione ed a procurare una larga vittoria alla legge e al contratto, giovando così, meglio ancora che al Ministero presente, ai suoi predecessori che erano più direttamente in causa.

51. — 12 Febbraio.

Negli ultimi giorni del gennaio 1865 si ebbero novamente a Torino pubbliche manifestazioni contro il prossimo trasferimento della capitale. Più grave e incresciosa dell'altre riuscì quella avvenuta la sera del 30, che trascese a fischi e grida e lanciar di sassi contro gli invitati che recavansi al ballo dato dal Sovrano al Palazzo Reale. Del che sdegnato, Vittorio Emanuele risolse di lasciare Torino assai prima che divisato non avesse, e il 3 febbraio, all'improvviso, partì per Firenze insieme con il Lamarmora. Sindaco e Giunta, contro la generale aspettazione, nè aveano fatto all'offeso Sovrano una visita di scusa, nè pubblicato un proclama alla popolazione che esprimesse rammarico dell'accaduto e scolpasse la gran maggioranza dei Torinesi, estranei all'accaduto e di esso dolenti. Fu, infine, il Consiglio comunale che il 6 del mese diè incarico alla Giunta di presentare al Re un indirizzo; ma sì poca era la premura della Giunta che la partenza per Firenze fu stabilita soltanto per l'11. L'indirizzo, essendo poi il Re venuto via da Firenze, fu pôrto il 14 febbraio

a San Rossore. I tre che, nella caricatura del Teja, recano a Vittorio Emanuele l'omaggio della sua città natale sono il sindaco, marchese Emanuele Luserna di Rorà, e gli assessori professore Filiberto Pateri e teologo Baricco. Della deputazione facevano parte altri due assessori, l'Agodino e il conte Felice Rignon.

52. — 19 Marzo.

Il 4 marzo Vittorio Emanuele firmava, su proposta dei ministri della guerra e della marina, Petitti e Angioletti, il decreto che istituì la medaglia commemorativa delle campagne del 1848, '49, '59, '60 e '61, unificando i varii distintivi prima esistenti e indicando il numero delle campagne con le fascette d'argento adatte al nastro. La spesa della medaglia, fuor che per i militari di bassa forza presenti ai corpi, venne lasciata a carico dei reduci, per non gravarne l'erario. Onde si videro Municipi stanziare fondi per fornire la medaglia ai veterani loro cittadini; ed a consimile scopo venne promossa una pubblica sottoscrizione dal giornale *Il conte di Cavour*.

53. — 16 Aprile.

Mazzini aveva rimproverato a Crispi di avere abbandonato la primitiva fede repubblicana e aderito alla monarchia. Crispi gli rispose con la lettera che recava la frase rimasta famosa: « La monarchia ci unisce; la repubblica ci dividerebbe », dimostrando che non si poteva ormai più essere unitario senz'essere monarchico. Soggiungeva il Crispi che, del resto, lo stesso Mazzini non aveva fatto, altra volta, questione della forma di Governo, poichè la lettera del 1831 a Carlo Alberto e quella del 1847 a Pio IX lo avevano dimostrato pronto a darsi in braccio sì alla monarchia che alla teocrazia. Questo il ritratto del Mazzini tracciato dal Crispi, a cui allude il disegno di Teja.

54. — 4 Giugno.

Per l'ultima volta Torino vedeva, come capitale, la festa dello Statuto. Questa fu, come avveniva dal 1848 in poi, salutata dalla pioggia, ma non ne fu diminuito il patriottico entusiasmo, fatto anzi anche più caldo in quell'anno perchè in testa alla sfilata delle truppe si misero i veterani, comandati dal colonnello Galateri. Ed al loro passaggio debbono avere esultato, al pari dei vivi, anche i morti gloriosi: Carlo Alberto, il Duca di Genova, Alessandro Lamarmora, De Sonnaz, Bava...

55. — 27 Agosto.

Fu per eccitamento del ministro Lanza che, non essendo ormai lontani i comizi generali, Massimo d'Azeglio scrisse nell'agosto 1865 la celebre *Lettera agli elettori*, che fu l'ultima sua parola, essendo egli sventuratamente morto in sul principio dell'anno appresso. Ma a che serviranno i consigli del d'Azeglio? — si chiede il Teja. Non sarà forse come un lavare la testa all'asino?

56. — 27 Agosto.

Ecco la statua dell'amor patrio, alla vigilia, o quasi, delle elezioni. (Seguirono queste il 22 ottobre: la Camera era stata disciolta in fin di settembre). La vanità, l'intrigo, il profondere impieghi e distinzioni, le pressioni del Governo... Sono cose, ahimè, di tutti i tempi e di tutti i paesi.

57-58. — 27 Agosto.

Brofferio, Govean, Bottero, Boggio incitavano con la penna il popolo a prendere attiva parte alla vita pubblica; ma quando gli operai si saranno convertiti in uomini politici, Brofferio e Boggio adopreranno in loro luogo la sega, e Govean la cazzuola, e Bottero la lesina?

50. — ATTUALITÀ

22 Gennaio — 1865

« E viva Alessandria, Bologna, Toscana,
La lega italiana, Pio IX e il Re ».

51. — IL MUNICIPIO TORINESE SI PREPARA A PARTIRE PER FIRENZE COL MEZZO DELLA VETTURA NEGRI

12 Febbraio — 1865

52. — LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

19 Marzo — 1865

— Ho perduto un occhio a Pastrengo, ho lasciato una gamba alla Bicocca, ho la pelle che sembra un crivello, ma che importa? Mi danno licenza di spendere L. 5,90 per comperarmi la medaglia. Oh la Patria è riconoscente!

53. — ANNUNZI SENZA PAGAMENTO

16 Aprile — 1865

54. — LA FESTA NAZIONALE

4 Giugno — 1865

Una festa a cui prenderanno parte anche i morti.

55. — A PROPOSITO DELLE ELEZIONI

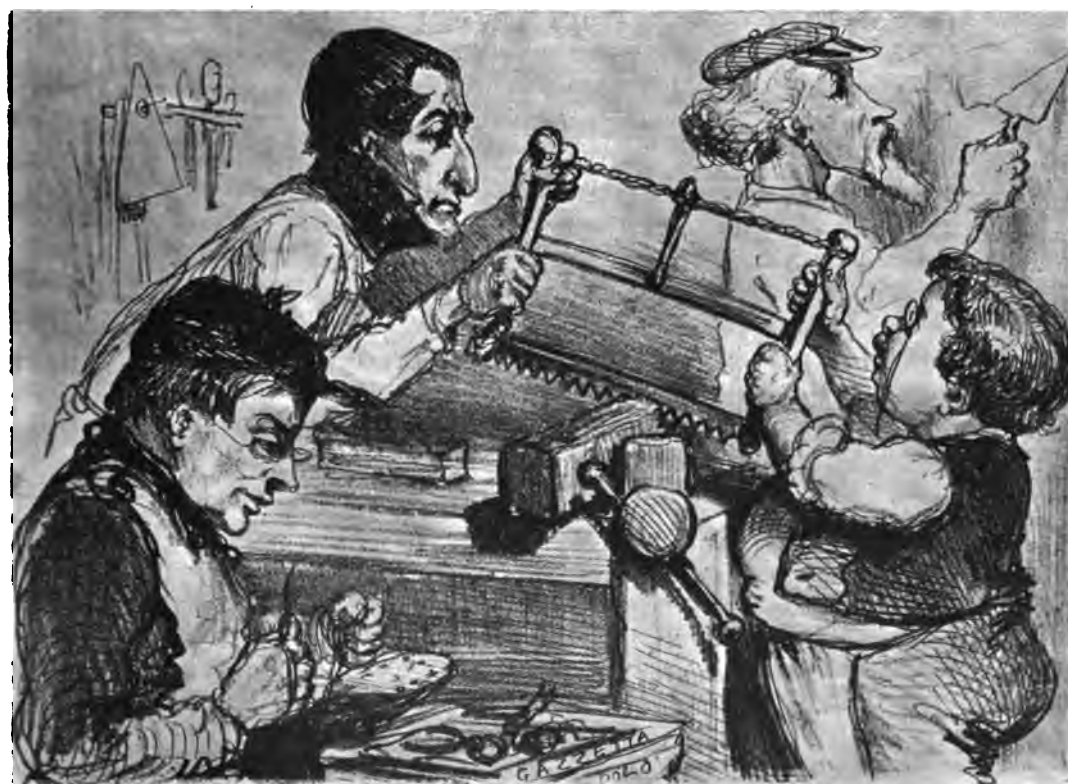
27 Agosto — 1865

Massimo d'Azeglio scrive un eccellente opuscolo in cui dà ottimi consigli agli Italiani!

56. — A PROPOSITO DELLE ELEZIONI

27 Agosto — 1865

L'amor patrio (Statua dedicata agli elettori).

Quando gli operai saranno tutti uomini politici...

Gli uomini politici che li avranno condotti a tal punto faranno essi l'operaio?

1866

59. — 28 Gennaio.

L'esposizione finanziaria fatta dal ministro Sella il 23 dicembre 1865 non aveva appagato la Camera. Al disavanzo di 265 milioni per il 1866 egli voleva provvedere con il rimaneggiamento di alcune tasse e con adottare l'imposta sulla macinazione dei cereali. Le economie avrebbero contribuito per soli 30 milioni a migliorare il bilancio. Dinanzi al malcontento della Camera, e all'accoglienza fatta alla sua proposta di affidare alla Banca Nazionale il servizio di tesoreria per conto dello Stato, il Sella si dimetteva. Lo Scialoia ne prendeva il posto. Quando il Ministero così ricostituito si presentò alla Camera, questa sentì annunciarsi che le economie da 30 milioni si portavano a 54: era l'offerta di Giacobbe per placare l'ira di Esaù!

60. — 11 Marzo.

A mezzo febbraio G. B. Bottero aveva patrocinato il disegno di istituire un Consorzio nazionale per l'estinzione del debito dello Stato. La presidenza del Comitato centrale era stata accettata dal Principe di Carignano che la tenne insino a morte. Su proposta del ministro Chiaves erigevasi in ente morale il nuovo istituto. Tosto fioccavano le offerte da ogni parte d'Italia, e ciò che in sulle prime era stato tacciato di utopia, diventava una salda e confortante realtà.

61. — 18 Marzo.

La sapienza diplomatica dimostrata dal Cavour nella Conferenza di Parigi del 1856, dopo la guerra di Crimea, avrebbe voluto scimmiottare il Rattazzi (dice Teja) alla conferenza che fra le Potenze firmatarie del trattato del 1856 si teneva un'altra volta in Parigi, in quei mesi, per assestare la questione dei principati Danubiani, travagliati dall'insurrezione che tolse il trono al principe Cuza e finì col darlo a Carlo di Hohenzollern.

62. — 15 Aprile.

I passi fatti dal Lamarmora appo il Vaticano con la missione Vegezzi; i negoziati del Vimercati e dell'Arese a Parigi per assicurarci la benevolenza di Napoleone III in una eventuale e forse prossima guerra con l'Austria; le pratiche con l'Austria, la quale ci avrebbe offerto la Venezia pur di non trovarsi di contro l'Italia in una lotta con la Prussia; l'alleanza, infine, che il generale Govone aveva concluso a Berlino appunto in quei giorni, davano materia, per quel che giungeva a trapelarne in pubblico, a foggiarsi ciascuno un Lamarmora secondo la diceria del momento o le preferenze e le avversioni proprie.

63. — 6 Maggio.

È ancora la frase prediletta di Napoleone III che ritorna. Il 3 maggio Rouher ha proclamato al Corpo legislativo che la politica dell'impero è pacifica. L'officioso *Constitutionnel* ha esaltato gli sforzi dell'Imperatore per conservare all'Europa il beneficio della pace. E intanto si discute la chiamata di un contingente di centomila uomini! Gli è che Napoleone III presente il prossimo uragano che si scatenerà sull'orizzonte d'Europa; e vuol essere preparato a tutto, se eziandio la Francia dovesse scendere nella lizza.

64. — 13 Maggio.

Fatta ormai certa e imminente la guerra con l'Austria, dovevasi provvedere in gran furia ad afforzare l'esercito, ridotto allo stremo per le economie che le necessità del bilancio avevano imposte. Onde si affrettano ora le operazioni di leva, si mobilizzano le riserve, si concede che si apra l'arrolamento di schiere volontarie. E d'ogni parte si risponde al concitato appello del Governo con un entusiastico accorrere sotto le bandiere. Il sogno di Venezia libera accende i cuori e le menti.

65. — 25 Maggio.

Sul finire di quell'aprile, per rispondere all'ingrossare delle milizie austriache nel Veneto, si era, come abbiam detto, mobilizzato l'esercito, e richiamati i contingenti. In sul principio del maggio si aprirono gli arrolamenti pei volontari, dando per capo a questi il Garibaldi. Invece dei quindicimila, che si volevano per ordinarli in venti battaglioni, ben quarantamila risposero al patriottico appello. Poteva dunque a buon dritto Vittorio Emanuele ripetere la frase di Vittorio Amedeo II!

66. — 24 Giugno.

Non appena rotta la guerra fra l'Austria da un lato e l'Italia e la Prussia dall'altro, si manifesta l'eccellenza del piano di Moltke. La Prussia invade la Sassonia e l'Hannover, che tengono per l'Austria: la Boemia è aperta al vincitore: Nachod,

Gitschin, altre minori vittorie, e, fra pochi giorni, Sadowa. Fausto ha ferito a morte Valentino e, alla finestra, la Confederazione germanica contempla il duello, mentre Mefistofele — Napoleone — pur nell'ombra, pesa con la sua spada sull'esito della lotta.

67. — 15 Luglio.

L'Austria, abbattuta a Sadowa, torna al suo divisamento di liberarsi dalla ostilità dell'Italia cedendole il Veneto, onde non aver più a fronte che la sola Prussia. Essa trova un compiacente intermediario in Napoleone III cui starebbe a cuore ostentare il prestigio del suo nome, ottenendo dall'Austria la Venezia, e trasmettendola quindi all'Italia. Ma Vittorio Emanuele, al quale Napoleone vorrebbe imporre un armistizio e la conclusione d'un simil patto, risponde con uno sdegnoso rifiuto alle incalzanti insistenze del Sovrano francese. La Venezia si ha da avere per virtù d'armi, non per limosina. E il pensiero di Teja ricorre alla storica fierezza di un'altra pagina di storia sabauda, illustrata dal pennello di Enrico Gamba, nel reale palazzo di Torino. Alla destra del Re sono Ricasoli, Lamarmora, Cialdini; alla manca, Bixio e Garibaldi, negli atteggiamenti imaginati dal Gamba, ascoltando la intimazione del sire francese e la fiera risposta di Vittorio Emanuele.

68. — 29 Luglio.

L'eroismo di Alfredo Cappellini che, a Lissa, appiccato da granata austriaca il fuoco alla santabarbara della sua nave, mette in salvo i feriti, ma non vuole lasciare la *Palestro*, e salta in aria col nome del suo Re sulle labbra, è uno dei fulgidi episodi eroici che ci riscattano dai dolori e dalle vergogne di quella infausta campagna!.

69. — 5 Agosto.

All'armistizio di Nikolsburg, concluso il 22 luglio fra l'Austria e la Prussia, ha tenuto forzatamente dietro l'armistizio tra l'Austria e l'Italia; Venezia si riunirà ben presto alle province sorelle. Teja ne trae motivo per ricordare antiche attinenze fra la Casa Sabauda e la Repubblica di San Marco, riportandosi all'ultimo quarto del secolo XV, quando Caterina Cornaro, nipote di dogi, adottata a figlia dal Senato veneto, impalmò il Re di Cipro, e, vent'anni più tardi, Carlotta di Lussignano legò il titolo e il diritto regio di Cipro a Carlo I duca di Savoia. Nel corteo di Vittorio Emanuele ecco Lamarmora, Garibaldi, Cialdini, Nigra.

70. — 7 Ottobre.

Il 3 ottobre la pace italo-austriaca è stata finalmente stipulata a Vienna. E non più, come nei versi di Arnaldo Fusinato, il gondoliere veneziano piange sulle sventure della patria: oggi è il bersagliere d'Italia che agita il piumato cappello e saluta l'aurora della libertà, onde si irraggia la Basilica d'oro.

71. — 2 Dicembre.

Quando Massimiliano per istigazione di Napoleone III accettò il trono del Messico e lasciò Miramar,

> « . . . . castello pe' felici giorni
> « nido d'amore costruito in vano

salpando per Vera Cruz sulla « fatal *Novara* », Teja aveva pronosticato l'instabilità dell'imperio affidato all'arciduca austriaco. La previsione non tardò ad avverarsi, e l'antico presidente Juarez ebbe ben presto ragione dell'infelice monarca, abbandonato alle sole sue forze dopo la partenza delle truppe francesi comandate dai marescialli Forey e Bazaine. Pur troppo la profezia di Teja non si compì letteralmente: chè Massimiliano divisò bensì di fare ritorno in Europa (ove già trovavasi la consorte Carlotta, corsa ad implorare aiuti dall'Imperatore e dal Papa), ma non riuscì ad effettuare il disegno, e il 19 giugno venne fucilato dai soldati di Juarez. Teja, intanto, per dimostrare come la sua profezia fosse verace, riproduce il disegno che aveva pubblicato due anni prima nel *Pasquino*.

59. — INCONTRO DI GIACOBBE ED ESAÙ NEL 1866

28 Gennaio — 1866

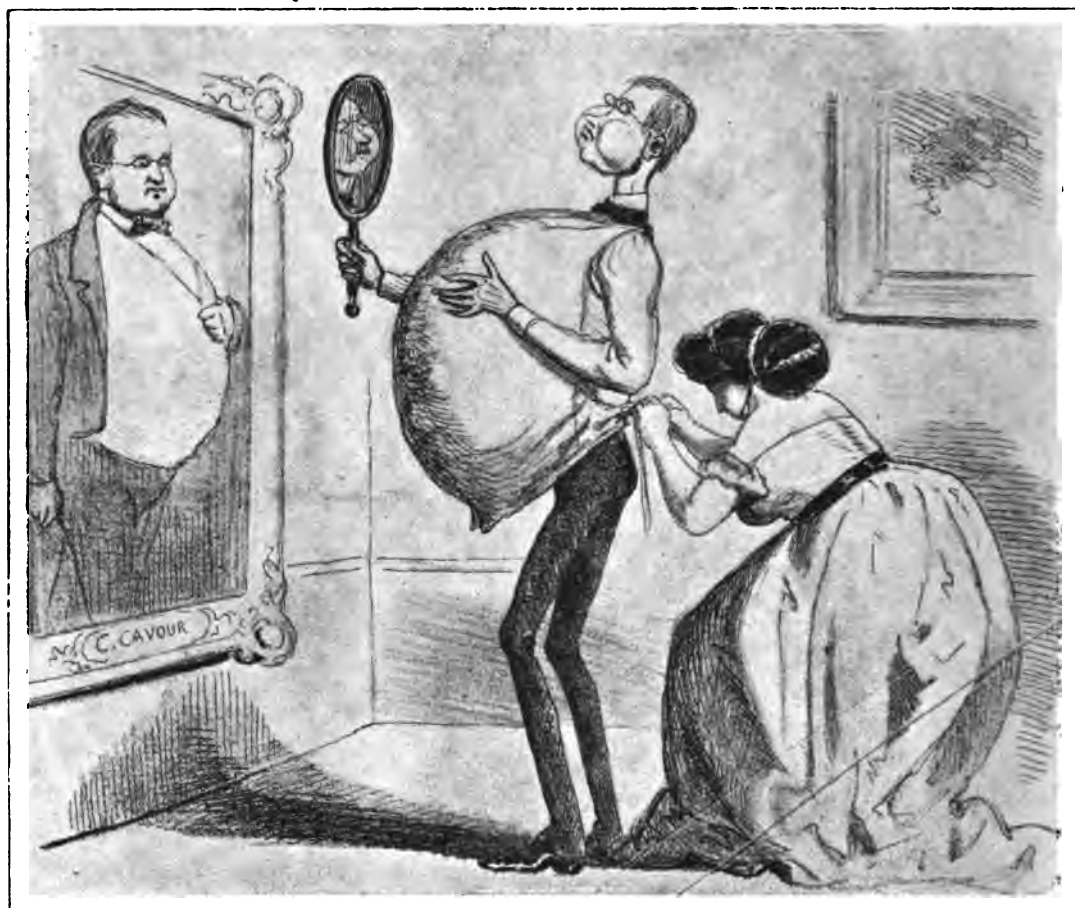
— Or avvenne che Giacobbe sapendo che Esaù era irato contro di lui gli mandò innanzi molti doni per placarlo. (*Genesi C.XXII*).

60. — IL CONSORZIO NAZIONALE

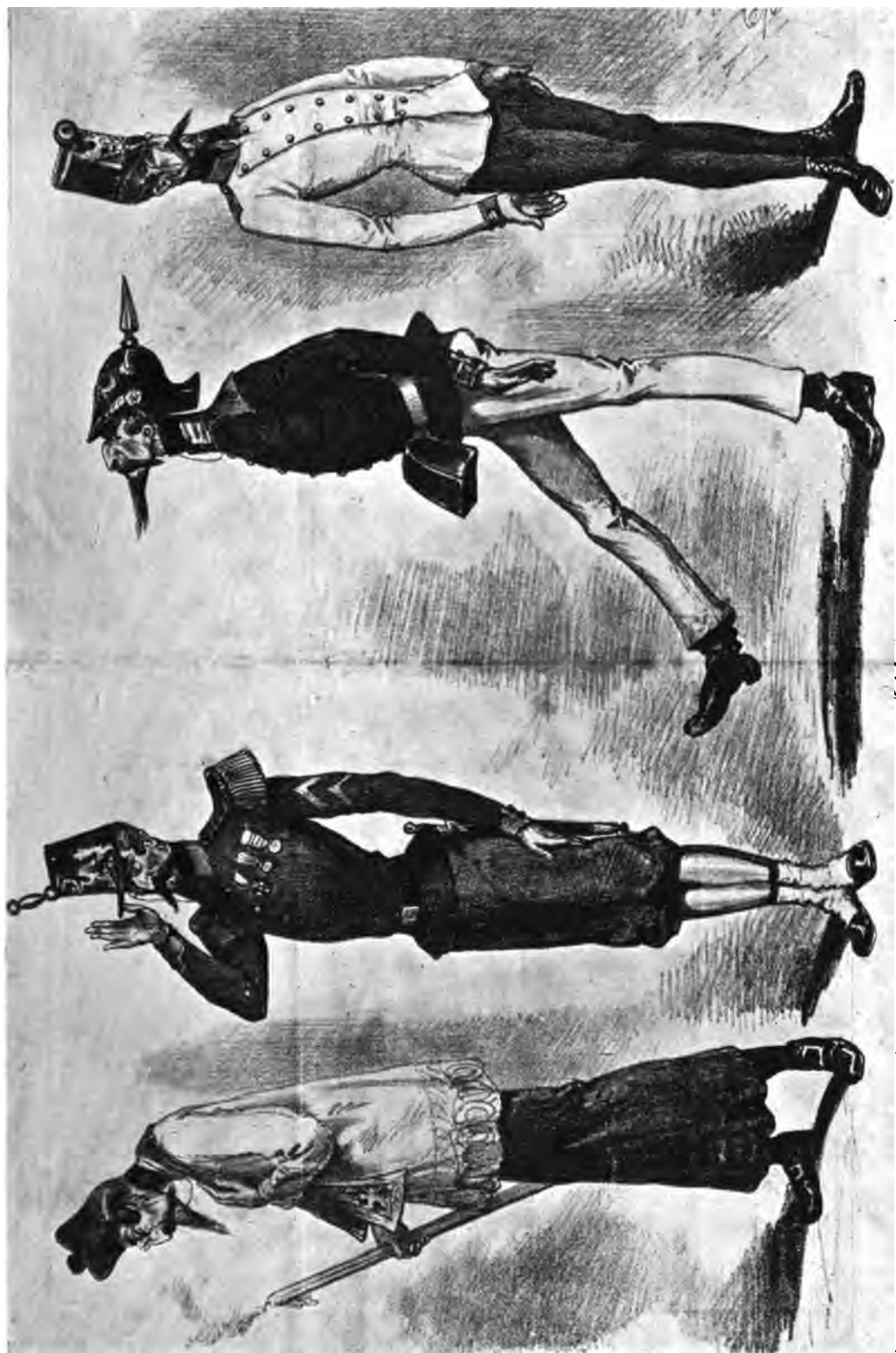
11 Marzo — 1866

Chi oserà ancora dire che il colosso ha la base di creta!

61. — COSE DEL GIORNO

18 Marzo — 1866

Un panciotto imbottito e due pomi in bocca da gonfiarsi le gote, ed Urbano è pronto a scimiottare il grand'uomo alla conferenza di Parigi.

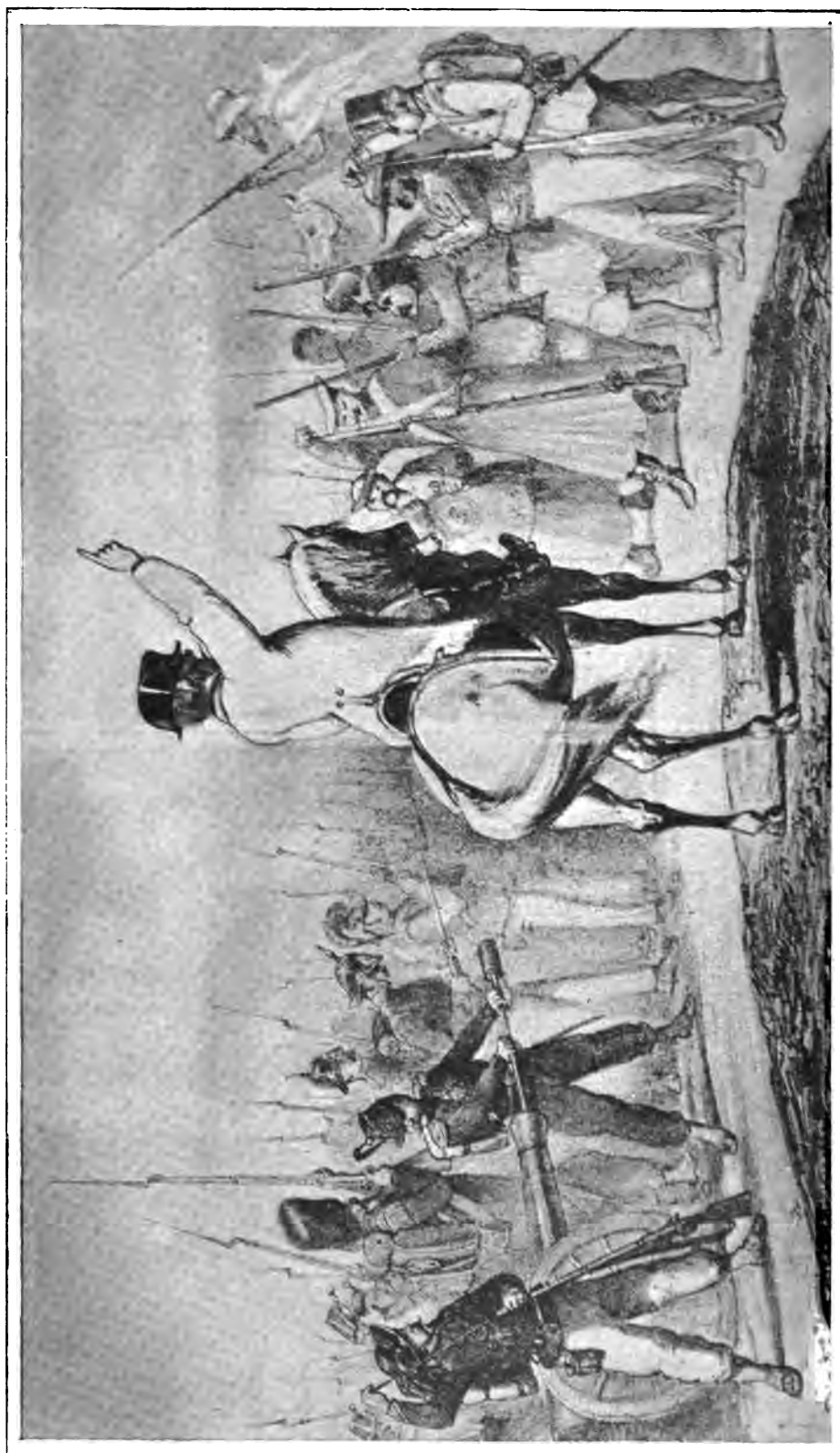
62. — POVERO DON ALFONSO!

15 Aprile — 1866

Don Alfonso Lamarmora secondo chi pretende si accordi con Roma.

Secondo chi lo vuole ligio al generoso alleato.

Altri vuole che faccia l'esercizio militare alla prussiana.

Altri poi credono che stia provandosi la montura da granatiere austriaco.

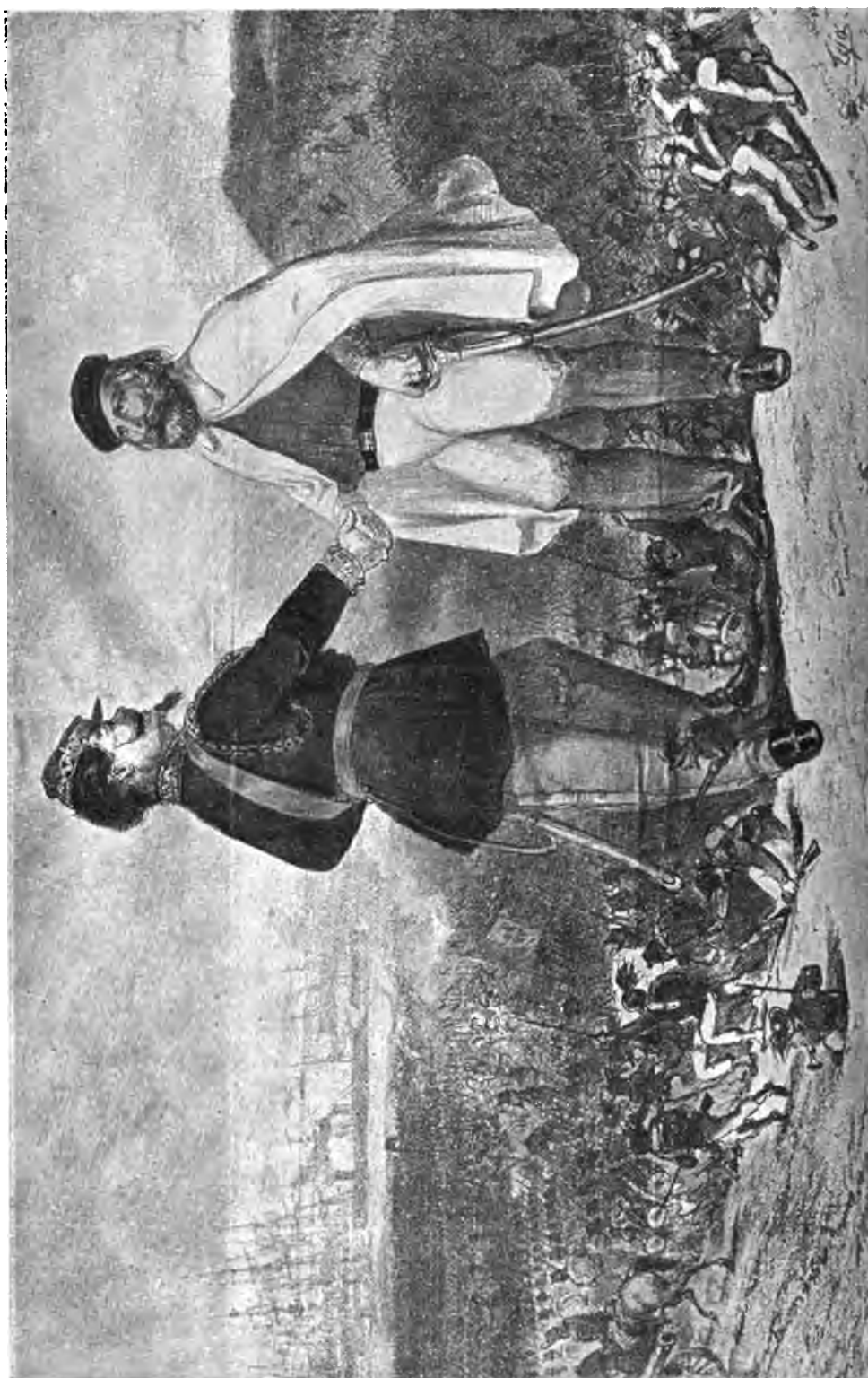
63. — INTRODUZIONE DELL'ULTIMO ATTO D'UN GRAN DRAMMA — 6 Maggio — 1866

L'impero è la pace!! — Caricat-arm.

64. — SIATE OGGI TUTTI SOLDATI PER ESSERE DOMANI LIBERI CITTADINI D'UNA GRANDE NAZIONE
(NAPOLEONE III – ITALIA 1859)

13 Maggio – 1866

Ti scriverò biondina...
La vita del soldato,
E' una vita santa,
Si mangia, beve, canta
E poi si fa l'amor.
. . . .
Che ha vissuto assai
Chi per la patria muor!

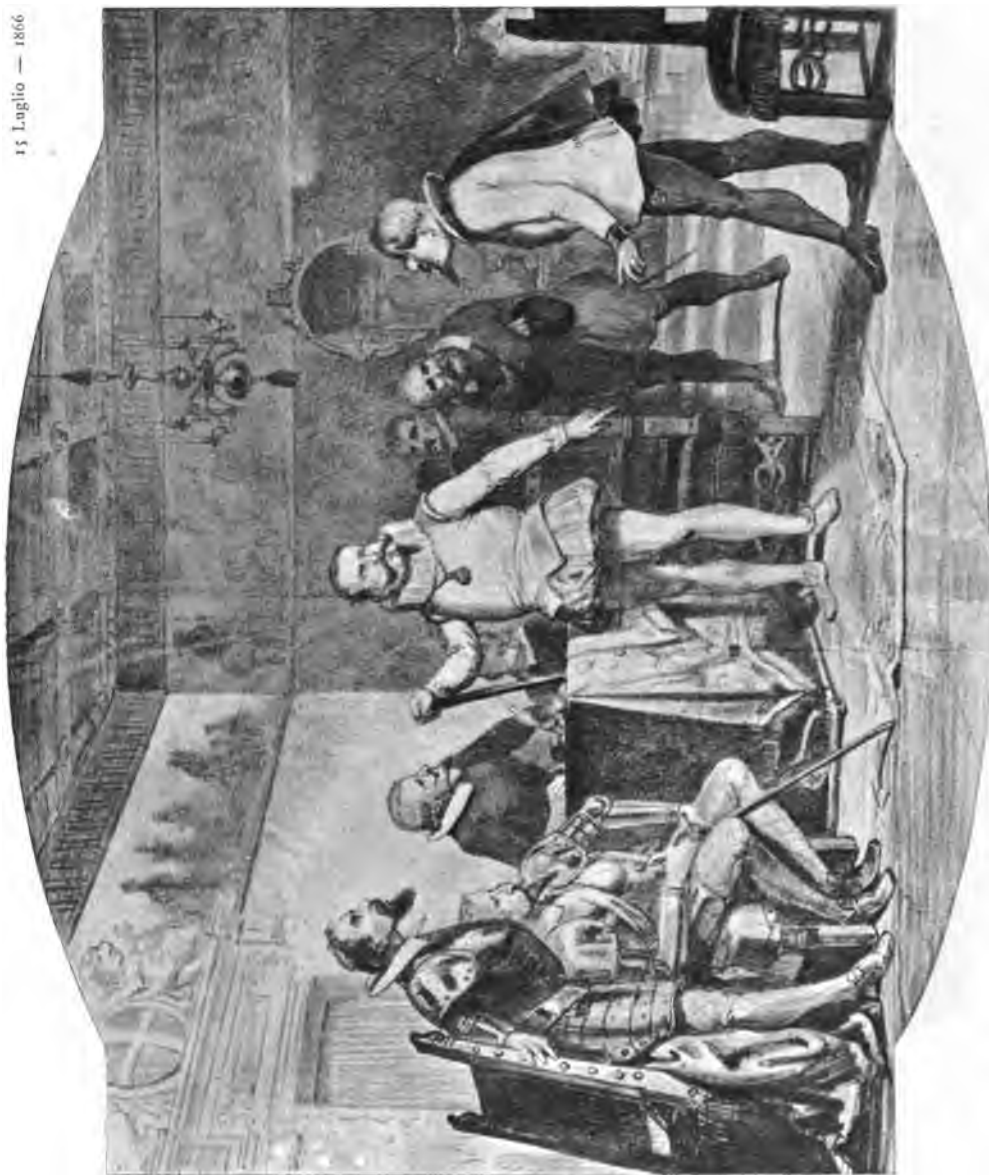
65. — ZII E NIPOTI

25 Maggio — 1866

VITTORIO AMEDEO II diceva che gli bastava di battere col piede la terra per farne uscire soldati;
il suo NIPOTE potrà ben dire che con una battuta di piede ed una stretta di mano fa sorgere eserciti!

66. — TEATRO GERMANICO (TRADUZIONE DI TEJA)

24 Giugno — 1866

Una scena del Faust di W. Goethe.

67. — UNA PAGINA DI STORIA

15 Luglio — 1866

Carlo Emanuele I dichiara guerra alla Spagna, piuttosto che accettare condizioni dall'inviato di questa potenza.

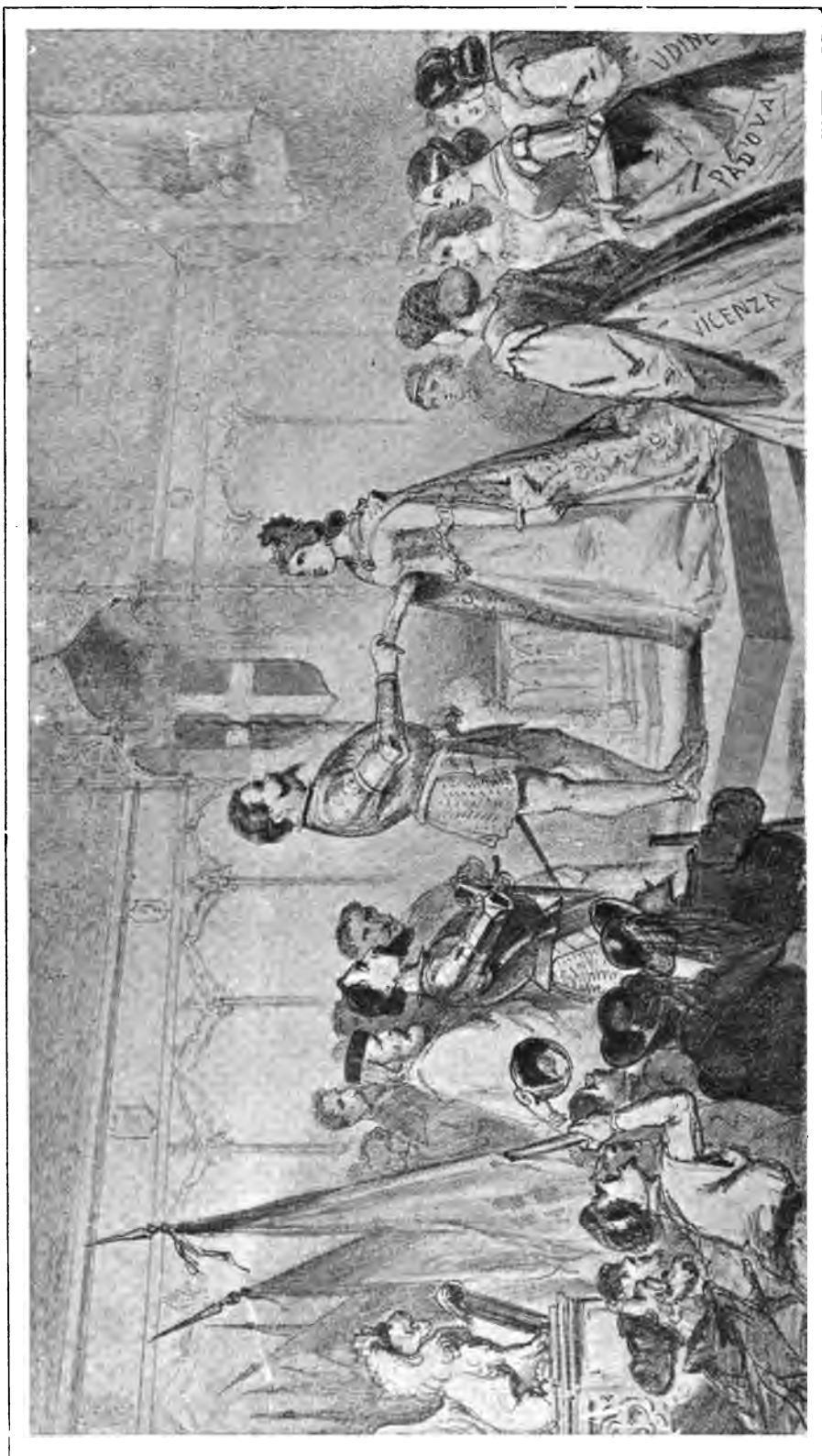
(Quadro esistente nel palazzo del Re d'Italia in Torino, dipinto dal prof. E. Gamba, riprodotto da Teja).

68. — ANTENATI E POSTERI

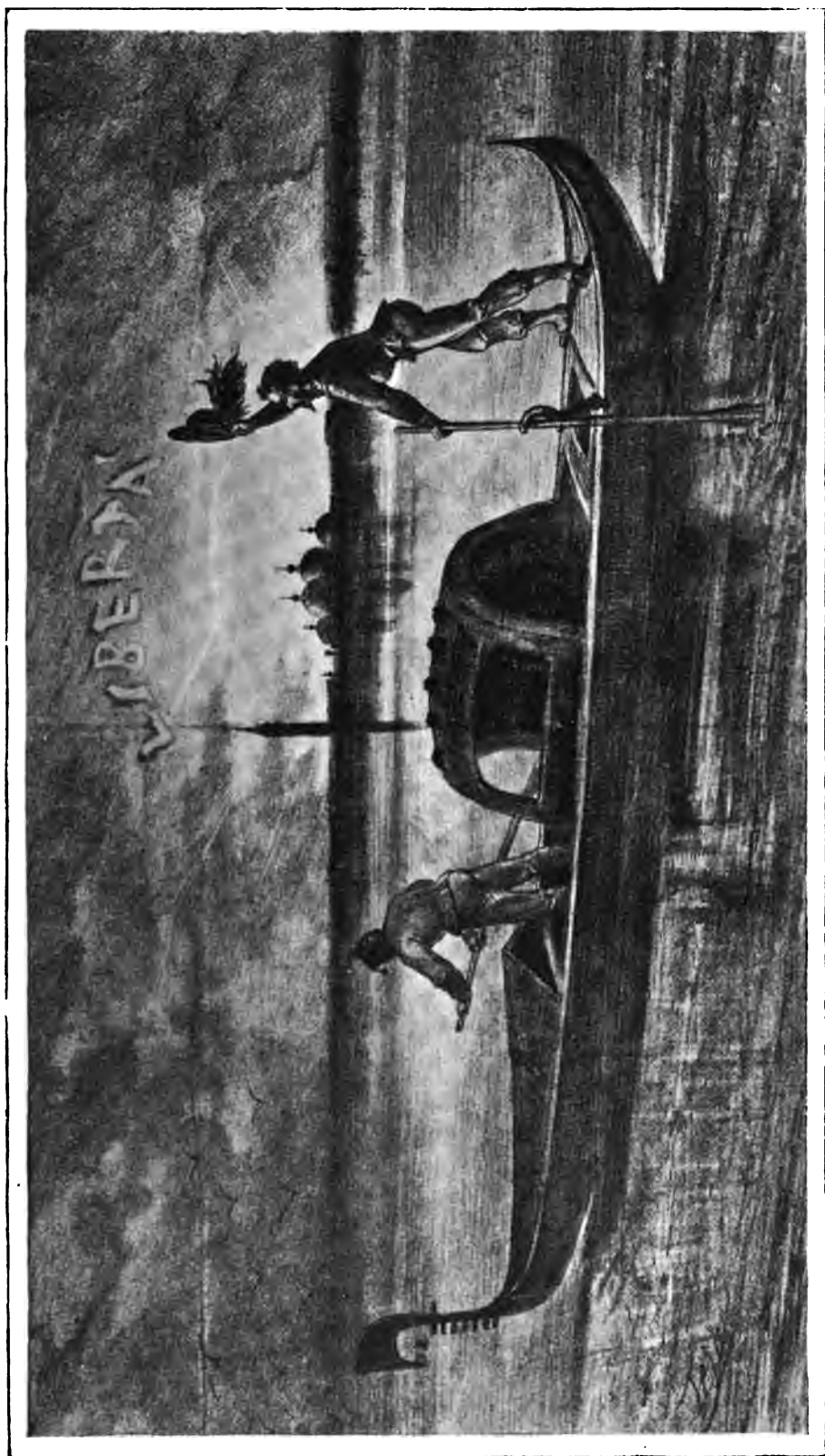
29 Luglio — 1866

La stirpe di Pietro Micca si estende anche sul mare. (L'equipaggio del *Palestro* piuttosto che arrendersi al nemico muore gridando: Viva il Re! viva l'Italia!)

69. — STORIA VENETA

5 Agosto — 1866

Nozze del Re di Cipro con Caterina Cornaro.

70. — A VENEZIA

7 Ottobre — 1866

L'Aurora.

71. — UNA PROFEZIA DEL PASQUINO AVVERATA

2 Dicembre — 1866

Un biglietto d'andata e ritorno per Messico.

NB. — Questo disegno fu pubblicato il 24 aprile 1864, nel n. 17, anno IX, del *Pasquino*.

1867

72. — 10 Marzo.

Ricasoli aveva sciolto la Camera, restìa ai suoi progetti di assetto d'ogni rapporto fra Stato e Chiesa. Per il 10 marzo, appunto, erano indetti i comizi. Con programma di recisa opposizione portavansi candidati, nei primi tre collegi di Torino, G. B. Bottero, Luigi Ferraris, Emanuele di Rorà (nel quarto collegio era candidato il Nervo, anch'egli d'opposizione). Vittorio Bersezio, allora direttore della *Gazzetta Piemontese*, aveva posto la sua candidatura a Cuneo. Riuscirono tutti, e, al pari d'essi, altri molti di opposizione, talchè l'aprile appresso il Ricasoli, come già nel 1862, cedeva il potere al Rattazzi.

73. — 28 Aprile.

Tra Francia e Prussia è ormai incominciata la tragica gara che si chiuderà sui campi di Sedan. Pomo di discordia è, oggi, il granducato del Lussemburgo che Napoleone III vuole acquistare per denaro dal Re d'Olanda, mentre la Prussia pretende di tenervi guarnigione, perpetuando per sè i diritti che spettavano alla Confederazione germanica.

74. — 19 Maggio.

Il pericolo d'un conflitto è scongiurato, per il momento. A Londra, per iniziativa delle altre maggiori Potenze, s'è riunita una Conferenza, e l'11 maggio si firmò il trattato per il quale il Lussemburgo è dichiarato neutrale, e le truppe prussiane ne vengon tolte. Guglielmo e Napoleone si dànno l'abbraccio di pace, ma entrambi nascondono il pensiero dei contrasti futuri, e tengono l'arma in serbo. La partita è soltanto rimessa. Arrivederci al 1870!

75. — 9 Giugno.

Napoleone si vede raccolti all'intorno, convenuti all'Esposizione mondiale di Parigi, i coronati d'Europa. Ma nelle feste delle Tuileries e di Fontainebleau si affaccia paurosa e implacabile all'Imperatore l'ombra di Massimiliano, che al Messico attende il piombo degli insorti.

76. — 29 Settembre.

Un'altra volta, come nel 1862, vengono in urto Garibaldi e Rattazzi. L'eroe vuole condotta a termine l'impresa di Roma: il partito di azione si agita: sorgono comitati rivoluzionari, si arrolano volontari, la situazione si fa gravissima, perchè Napoleone III intende opporsi a qualsiasi atto contro lo Stato pontificio: il Governo italiano, che molto ha tollerato, e quasi parve secondare, è costretto ad improvvisa energia: e Garibaldi viene, per ordine di Rattazzi, arrestato a Sinalunga, e di là condotto in Alessandria e poscia a Caprera, e qui guardato a vista. Egli sfuggirà poi alla sorveglianza, e lo troveremo a Passo Corese, a Monterotondo, a Mentana; e Rattazzi, come già per Aspromonte, così per quest'altro episodio garibaldino lascerà il potere (19 ottobre), cedendo il luogo al general Menabrea.

77. — 6 Ottobre.

I Francesi che nel dicembre 1866, in esecuzione della Convenzione di settembre, sono venuti via da Roma, in questo ottobre 1867, dinanzi al pericolo che minaccia gli Stati del Papa, vi fanno ritorno, in vedetta com'essi eran sempre rimasti, tenendo pronto un corpo d'occupazione fra Tolone e Marsiglia. Ciò che il bersagliere italiano dice al soldato francese nel disegno di Teja, espresse altresì in quei giorni il nostro rappresentante a Parigi, Nigra, a Napoleone III, proponendogli che il Governo italiano garantisse con le sue truppe la sicurezza e l'ordine nelle terre pontificie; ma l'Imperatore non ne volle sapere, furono inviate a Civitavecchia milizie francesi, e il 3 novembre si ebbe Mentana.

78. — 10 Novembre.

A risolvere la questione romana Napoleone divisa, ancora una volta, di riunire una Conferenza: la diplomazia lo aiuterà così a seppellire per sempre l'incresciosa questione. Ma le Potenze si mostrano così tiepide e restìe che non se ne fa nulla.

79. — 24 Novembre.

A Mentana i soldati francesi provarono per la prima volta al fuoco un nuovo fucile, il *chassepot*. « *Les chassepots ont fait des merveilles* », scrisse poi il generale Du Failly nel suo rapporto; e la frase parve più cinica e brutale e offensiva ch'ei,

verisimilmente, non avesse pensato. Senonchè, come già nel 1859 (vedi la caricatura n. 12), anche questa volta Napoleone ha ucciso il cane invece della selvaggina. La questione romana è più viva di prima: e ferito, invece, è il potere temporale, scaduto nel concetto dell'universale, per non potersi reggere che su baionette straniere, come a Mentana, o per interventi diplomatici, secondo vorrebbe ora Napoleone, caldeggiando una proposta che trae Giulio Favre a dire, in una seduta del Corpo legislativo: « La Conferenza è un'umiliazione per il Papato ».

80. — 15 Dicembre.

L'astro di Napoleone III volgeva visibilmente al tramonto, come già quello di Napoleone I in quella primavera del 1814, che lo vide poi abdicante, e relegato all'Elba. Il malcontento all'interno e lo scemare del prestigio napoleonico all'estero, dopo la catastrofe del Messico e lo scacco del Lussemburgo e lo svanire della imaginata Conferenza per Roma, mettevano il Cesare di Francia sulla via in capo alla quale erano Sedan e il 4 settembre.

72. — VIVA LA MODESTIA DI CERTI COMITATI ELETTORALI

10 Marzo — 1867

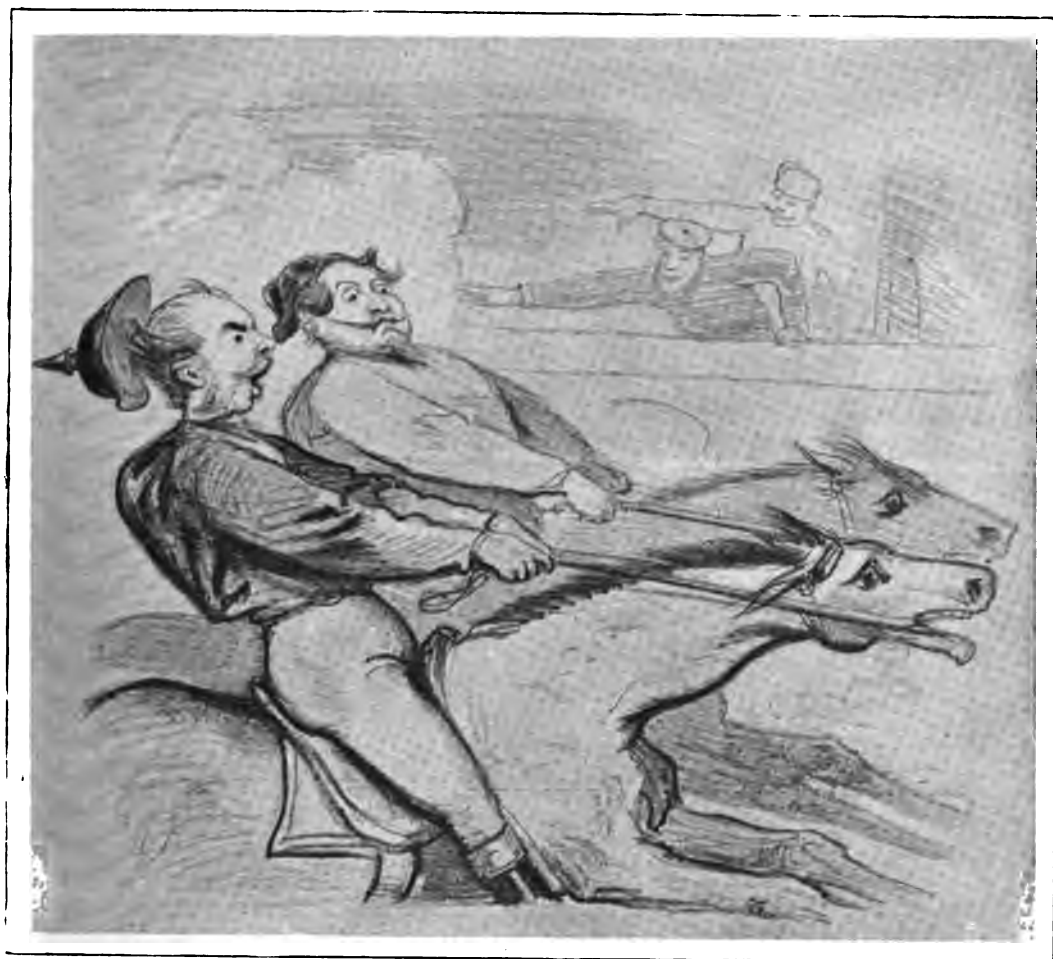
L'avv. Ferraris porta l'avvocato Ferraris perchè è l'avv. Ferraris, e perchè non v' ha naso più maestoso di quello dell'avv. Ferraris.

Il marchese Rorà porta il marchese Rorà perchè è il marchese Rorà.

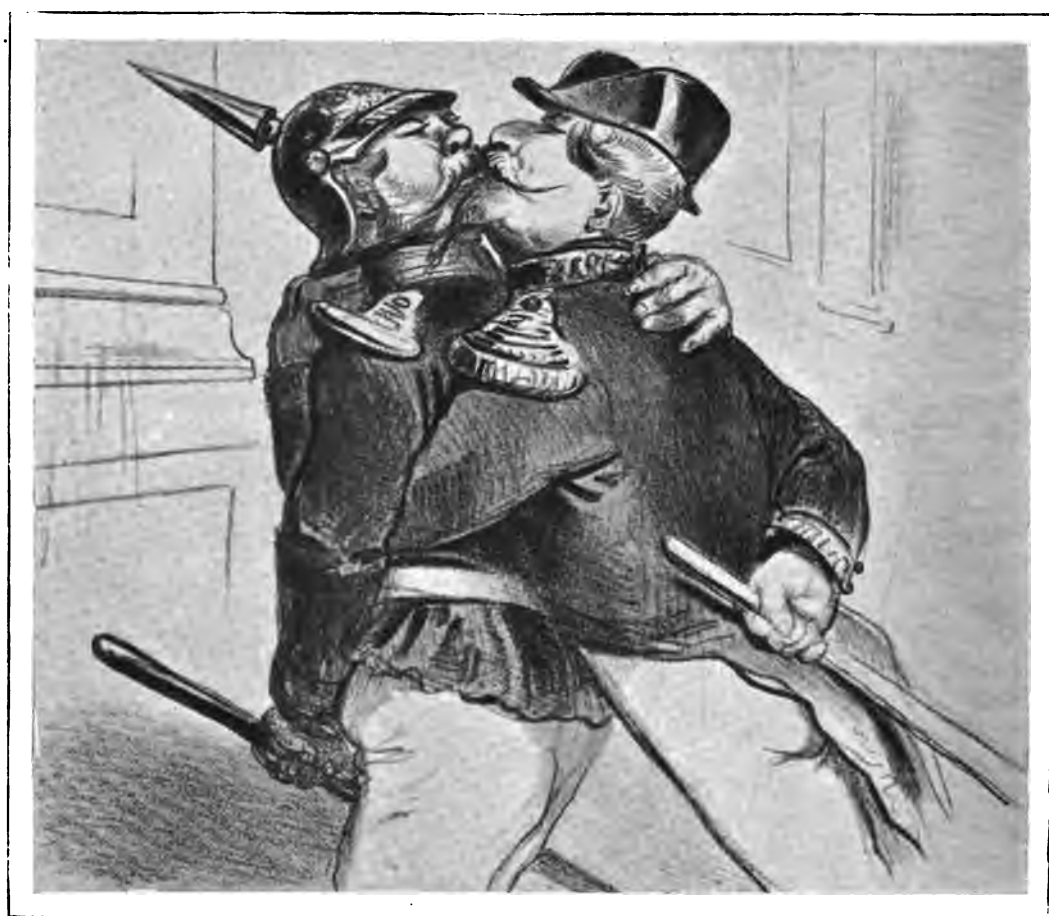
Il dottore Bottero porta il dottore Bottero perchè è il dottore Bottero, e non vi possono essere altri uomini più liberali del dottore Bottero.

Il pubblicista Bersezio porta il pubblicista Bersezio perchè è il pubblicista Bersezio, e non vi sono pubblicisti più indipendenti del pubblicista Bersezio

73. — CORSE PRIMAVERILI

28 Aprile — 1867

Con cavalli lanciati in tal modo è difficile fermarsi senza che prima alcuno si rompa il collo.

74. — LA PACE

19 Maggio — 1867

Pace...?

75. — NON V'È ROSA SENZA SPINE (PROVERBI ILLUSTRATI DA TEJA)

9 Giugno — 1867

L'ombra di Banco.

76. — COSE DELLA SETTIMANA

29 Settembre — 1867

Sarà una fatalità, ma è un fatto che questi due Automedonti
si mettono sempre in viaggio contemporaneamente, e finiscono anche sempre per urtarsi.

77. — UNA SOLUZIONE SEMPLICE

6 Ottobre — 1867

— Caro mio, non occorre che t'incomodi a fare il viaggio, son qua io, che in due salti sono al posto.

78. — LA CONFERENZA

10 Novembre — 1867

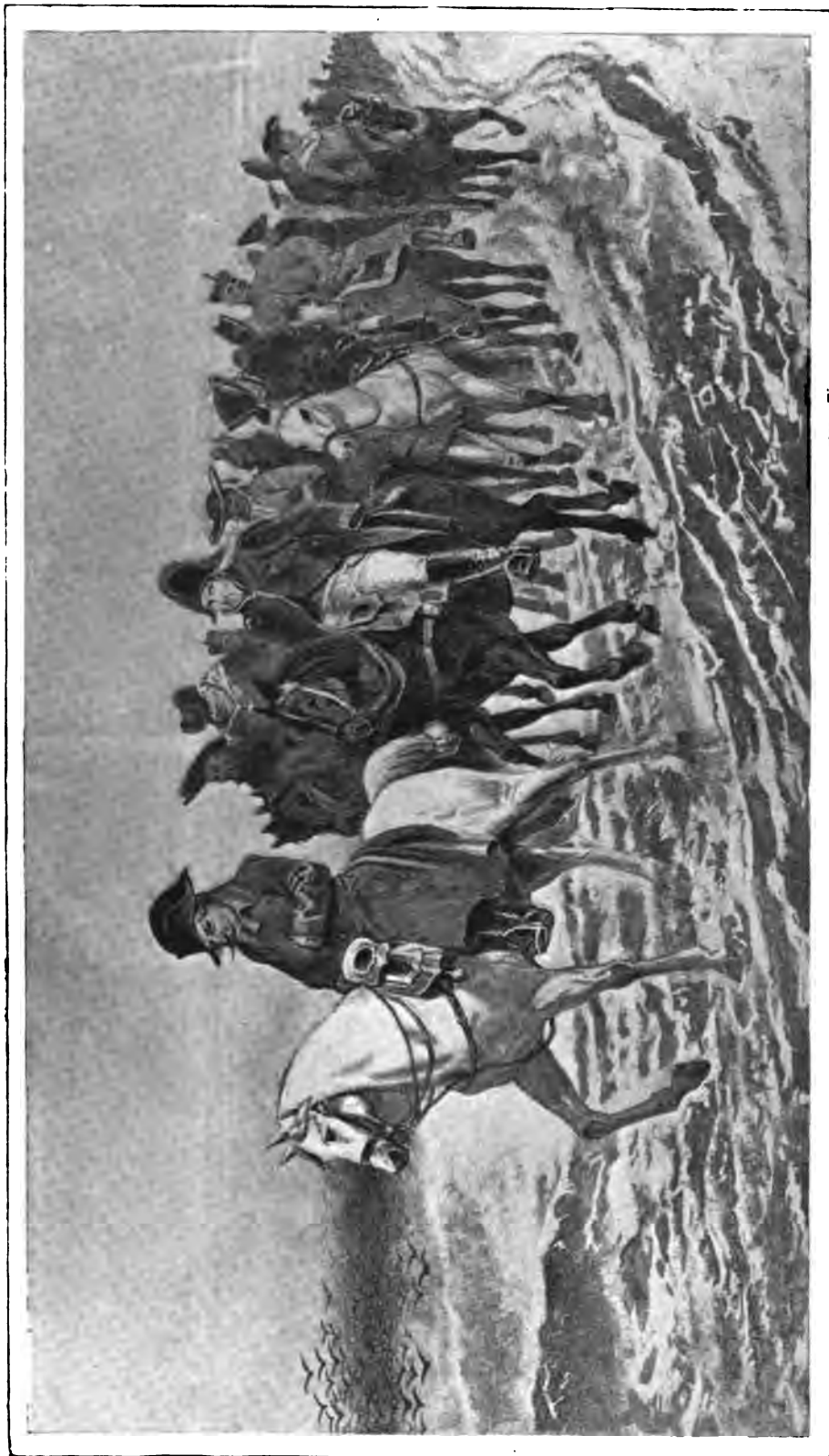
Un pio desiderio che crederanno d'aver messo in atto... ma!... c'è un ma!

79. — IL FUCILE CHASSEPOT

24 Novembre — 1867

Le chassepot fait des merveilles! — *Sapristi!* Colpisce il cane invece della selvaggina!!

80. — UNA CATTIVA STRADA

15 Dicembre — 1867

1814 Quadro di Meissonier riprodotto nel 1867 da Teja.

1868

81. — 26 Gennaio.

Mentana non aveva assopito le aspirazioni italiane. La discussione avvenuta alla Camera nel dicembre 1867 aveva provato vieppiù che il paese, secondo l'espressione dell'ordine del giorno Bonfadini, era irremovibile nel suo proposito « di voler serbare illeso il programma nazionale che acclamò Roma capitale d'Italia ». La via dell'avvenire era dunque nettamente tracciata, e la contesa fra il Regno d'Italia e la Santa Sede durava peggio che mai.

82. — 2 Febbraio.

Teja simboleggia una delle tanti fasi dell'eterna questione d'Oriente, mentre la Russia, chiedendo si proclamasse indipendente la Rumania, fomentando la rivoluzione in Bulgaria, intrigando con mene panslaviste, concentrando truppe alla frontiera del Danubio, premeva sulla Turchia, preludendo fatalmente, già fin da allora, alla rottura aperta del 1877.

83. — 22 Marzo.

Il 20 febbraio venne firmato il decreto che istituì il nuovo Ordine della Corona d'Italia per isfollare l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che dal 1859 in poi era stato accordato con troppa larghezza e spesso con iscarso discernimento, sì da indurre il conte Cibrario a promuovere dal Menabrea un decreto che più severamente regolasse le ammessioni.

84. — 22 Marzo.

Malgrado le ritrosie e le avversioni, malgrado i diluvi oratori scatenatisi in Parlamento (la sola discussione generale sul progetto di legge occupò quattordici giorni del marzo 1868), l'imposta sul macinato già pensata dal Sella nel 1862, poi da lui riproposta nel dicembre 1865, e patrocinata eziandio dal Ferrara quando

fu Ministro delle finanze col Rattazzi, nel 1867, gira e rigira, finiva col venire adottata per opera di Cambray Digny, per fronteggiare le supreme necessità del bilancio, il quale, coperto con debiti il disavanzo di 630 milioni per il 1868, si vedeva sovrastare per il 1869 un deficit di altri 240 milioni. La lotta fu però accanita e il passaggio alla discussione degli articoli fu vinto con soli 18 voti di maggioranza.

85. — 7 Giugno.

Oggi scrittore della *Vita di Giulio Cesare*, per giustificare ed esaltare con l'esempio del grande romano il principio del colpo di Stato fondato sul voto popolare; il dì appresso, intento ad armare tutto l'esercito francese col nuovo fucile *chassepot* che aveva fatto « meraviglie » a Mentana; spesso in veste del grande Napoleone, atteggiandosi, come fu questi, ad arbitro dei destini d'Europa; rispettoso dei riti maomettani nel viaggio compiuto in Algeria; ligio al capo della cristianità sì da farsene difensore armato contro le rivendicazioni italiane — ecco alcuni fra i tanti aspetti che Napoleone III assumeva a volta a volta, secondo le esigenze della scena politica.

86. — 28 Giugno.

Approvata dalla Camera elettiva, la legge sul macinato venne al Senato, ove, a vincere i dubbi e le opposizioni, il ministro Cambray Digny fece nelle tornate del 25 e 26 giugno una completa esposizione finanziaria, disvelando partitamente (a suo modo, s'intende, come fanno tutti i ministri) le condizioni della finanza italiana ed affermando la bontà del proprio piano che già ci procacciava un rialzo nella rendita e nel credito.

87. — 18 Ottobre.

Difficile il guidare tre puledre ad un tempo; e già infatti l'una è sfuggita e, sciolta, corre all'impazzata — la Spagna, cioè, che nel settembre ha veduto sollevarsi tutto quanto il paese, e la regina Isabella prendere la via dell'esilio, riparando in Francia.

81. — SPETTACOLI DELLA STAGIONE

26 Gennaio — 1868

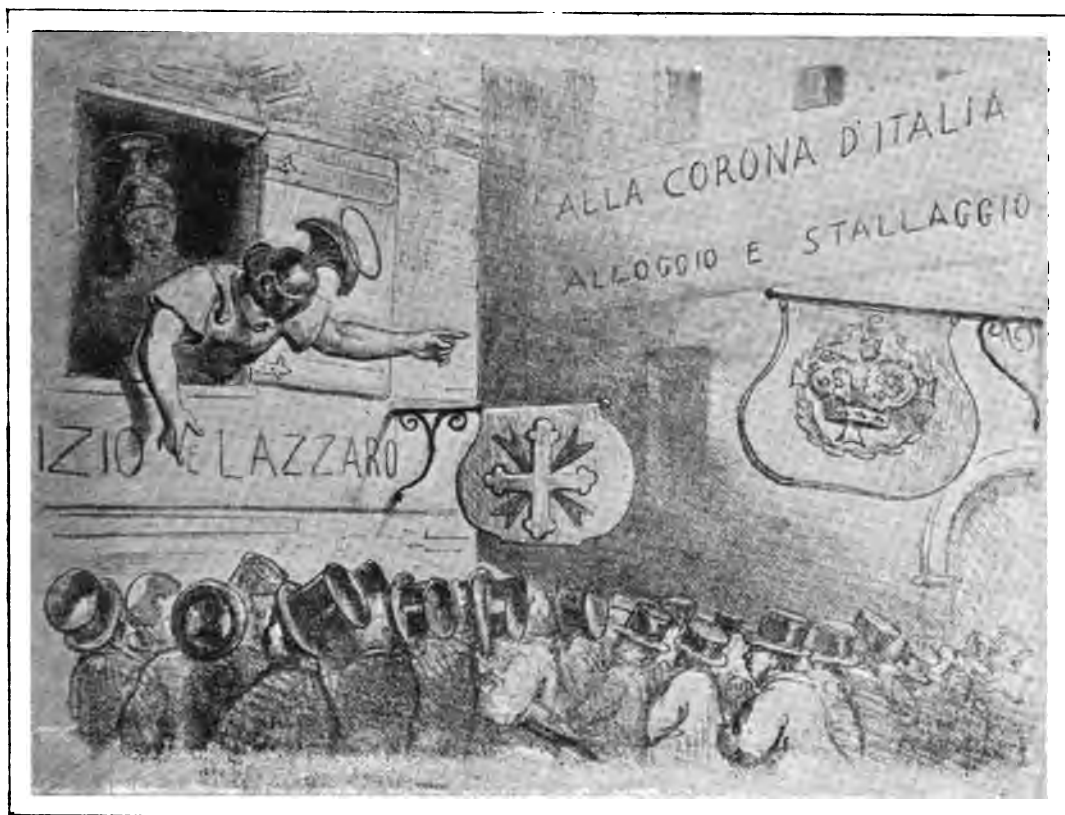
Una camera affittata a due (Traduzione da un *vaudeville* francese)

82. — LA QUESTIONE D'ORIENTE SPIEGATA DA TEJA

2 Febbraio — 1868

Finora si videro sulle piazze d'Europa uomini che facevano ballare orsi, ora un orso vorrebbe far ballare un uomo.

83. — LA CONCORRENZA È L'ANIMA DEL COMMERCIO

22 Marzo — 1868

— Miei cari adoratori, sono dolente di dovervi annunziare che non ho più posto per collocarvi, dirigetevi là dirimpetto che ci deve essere posto per tutti.

84. — UN PROVERBIO D'OCCASIONE

22 Marzo — 1868

Gira e rigira, si finirà per legare l'asino dove vuole il padrone.

85. — LE ESIGENZE DELLA SCENA - PAGINE STACCATE DA TEJA DALL'ALBUM D'UN PRIMO ATTORE DRAMMATICO

7 Giugno — 1868

Per recitare la parte d'imperatore „il faut créer son rôle „

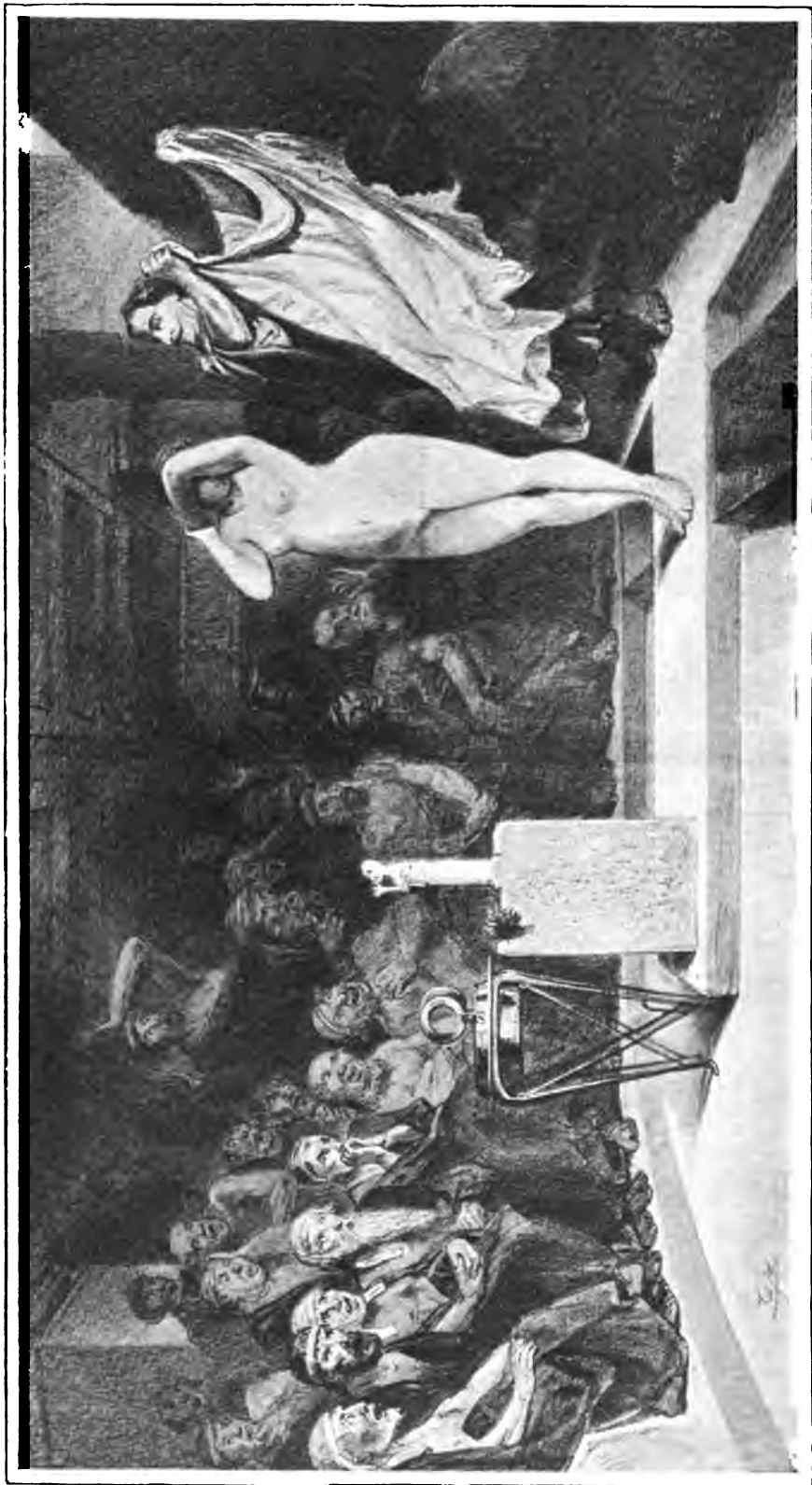
E conviene anche adattarsi alla modesta parte d'operaio armaiuolo.

Si può indossare talvolta un vecchio abito di famiglia.

... E saper essere „ Marabout „ zelante osservatore del „ Corano „ in Algeria

... Mentre si è svizzero pontificio a Roma

86. — UN QUADRO DI GERÔME RIPRODOTTO DA TEJA

28 Giugno — 1868

IPERIDE-DIGNY per difendere FRINE-FINANZA la spoglia dinanzi al Senato il quale, colpito da tanta bellezza, approva l'operato.

87. — LE RAZZE LATINE - SCHIZZI EQUESTRI DI TEJA

18 Ottobre — 1868

Per quanto un postiglione si creda forte cavallerizzo, il volere guidare tre puledre riesce un cômpito molto arduo, e difficile poi per tenersi in sella.

1869

88. — 25 Aprile.

Già nel 1854 Alfonso Lamarmora aveva perorato in Parlamento in favore dell'esenzione dei chierici dall'obbligo della leva. L'abolizione di questo privilegio fu poi riproposta dal Minghetti nel 1863, ottenendo favorevole il suffragio della Camera elettiva, ma non quello della vitalizia. Nel 1869 il Menabrea presentò un progetto sulle orme di quello del Minghetti: aperta sovra di esso la discussione, il giorno 16 aprile, tosto sorse a combatterlo il Lamarmora: al quale, senza indugio, replicò il Menabrea ottenendo, in fine, una strabocchevole maggioranza di 223 voti contro 25: della quale esigua schiera contraria erano il Berti, i due D'Ondes Reggio, il Giorgini, il Massari, Alessandro Rossi, il Toscanelli, e, naturalmente, il Lamarmora. Di qui la caricatura del Teja: nella quale il Menabrea vien detto « della parrocchia di Santa Caterina » in ricordo d'un suo discorso, in cui veniva mentovata, a proposito della questione romana, la insigne vergine senese, che presso Gregorio IX ed Urbano VI caldamente si adoperò perchè in Roma, e non altrove, fosse la sede della cattolicità.

89. — 25 Luglio.

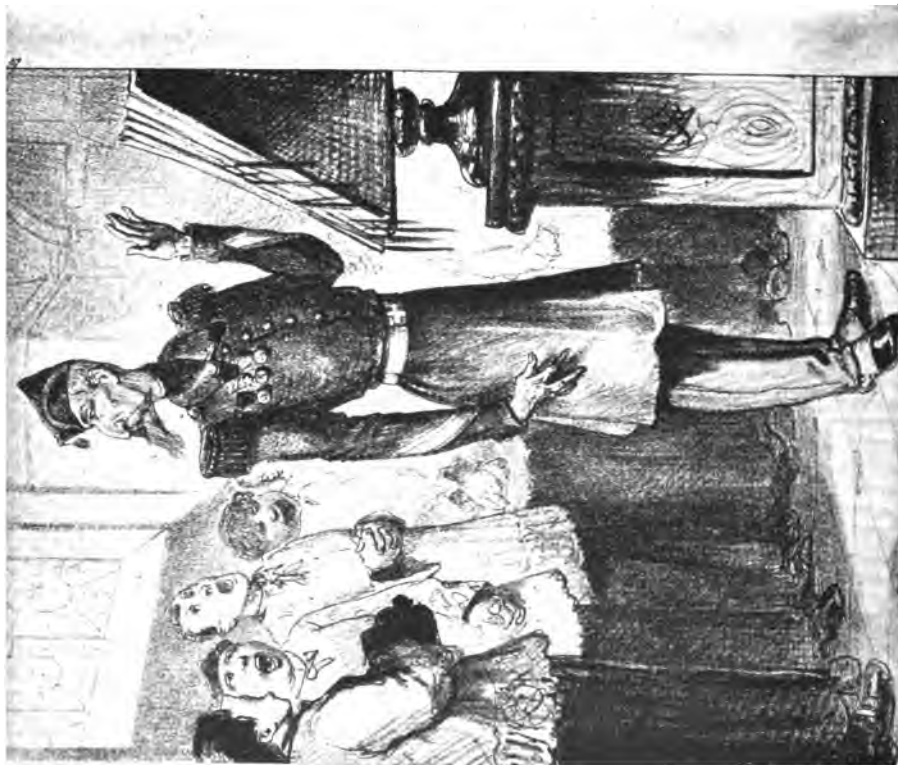
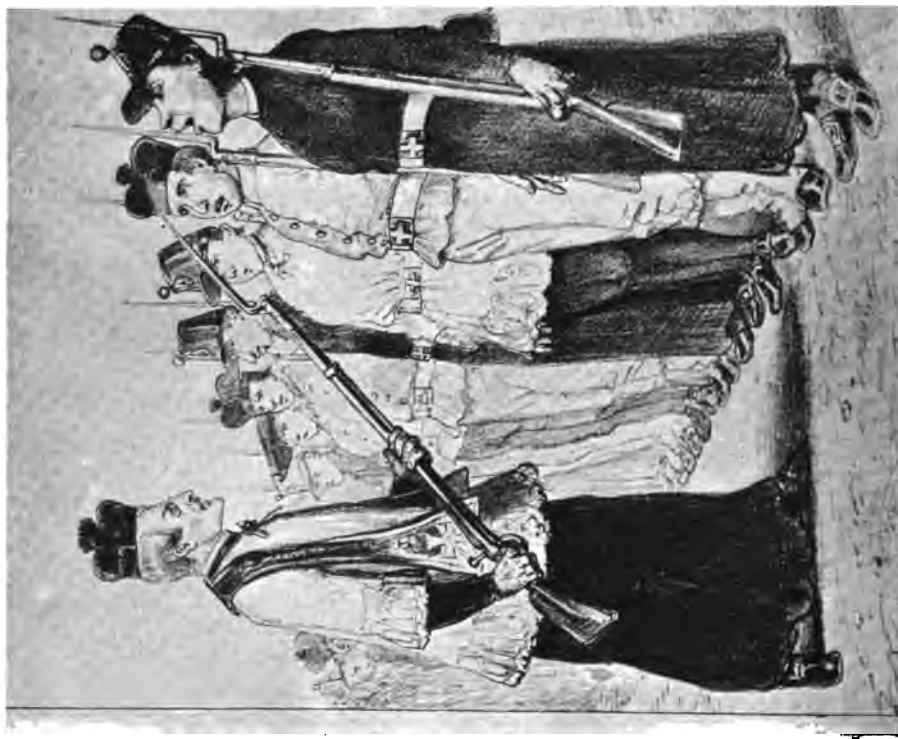
Fu il 5 dicembre 1867 che, cedendo alle pressioni non solo della parte cattolica, ma altresì del Thiers e del suo gruppo liberale, il Rouher salì alla tribuna dell'assemblea francese a dichiarare che l'Italia non si sarebbe *giammai* impadronita di Roma, e che la Francia *giammai* avrebbe tollerato simil « violenza ». Nell'assemblea, e fuori, venne allora il Rouher portato in sugli scudi per quel suo *jamais:* ma quel trionfo non toglieva che dopo un anno e mezzo, nel luglio 1869, egli cadesse dal potere, in causa delle elezioni generali seguìte nel maggio, dei moti che nel seguente giugno aveano agitato il paese e del soffio di liberalismo che spirava sul popolo e sul Governo imperiale.

90. — 7 Novembre.

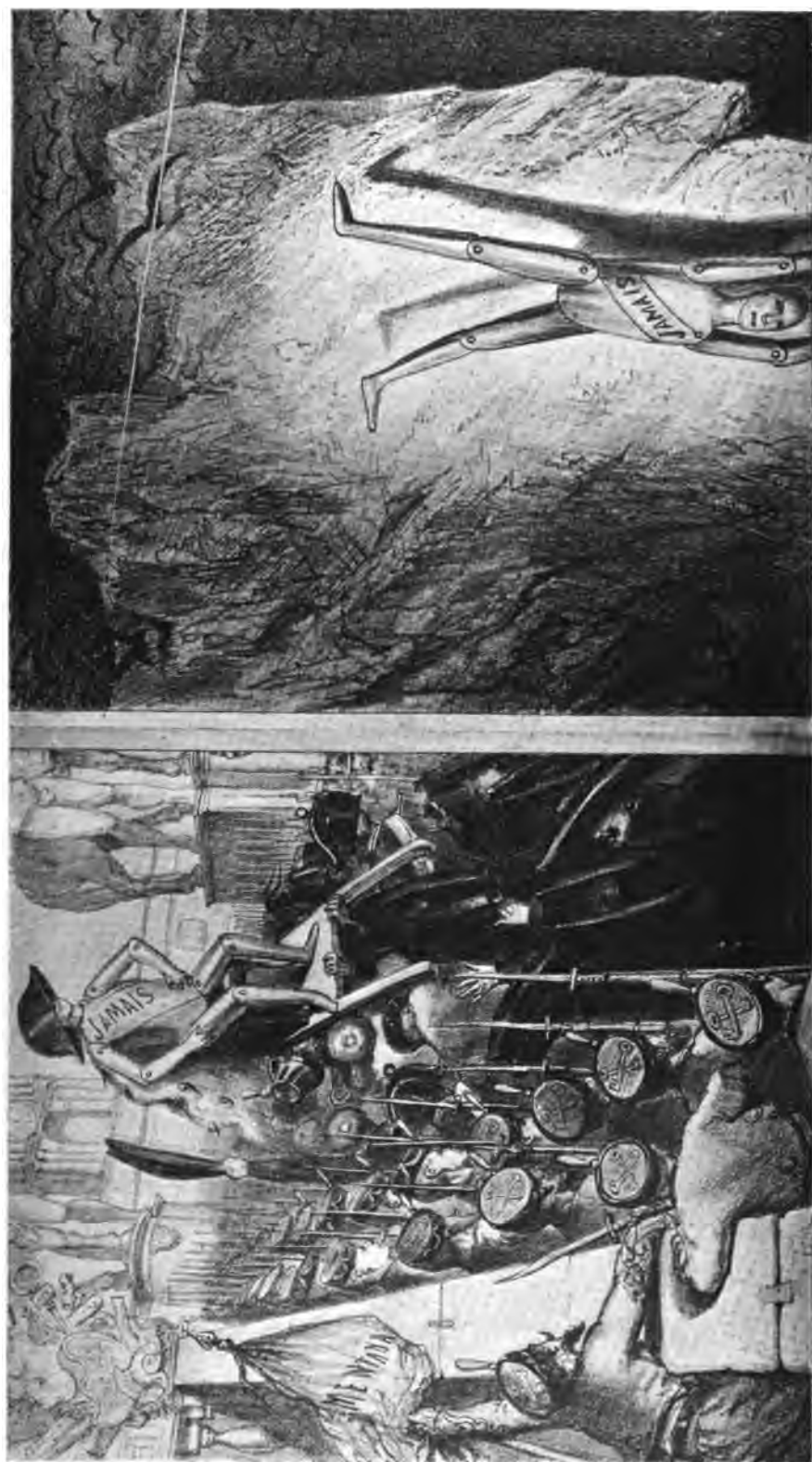
Nell'autunno 1869 Menabrea, minato dalla questione finanziaria, e dal clamore sollevato dal plico Lobbia e dalle inchieste sulla partecipazione dei deputati alla Regìa cointeressata dei tabacchi, battuto in breccia per la violata giustizia nei processi che seguirono al ferimento del Lobbia — onde quelli furon chiamati *tempi borgiani* — pensò di rinvigorire il suo Ministero con alcuni mutamenti. Ne uscirono il Pironti ed il Ferraris; ed in luogo di questo, agli interni, venne chiamato il marchese Di Rudinì, non ancora trentenne, nè quindi deputato, ma per l'energia dimostrata come sindaco di Palermo nei moti del 1866 ritenuto idoneo a sostenere la croce che gli si addossava. Ciò malgrado il Menabrea doveva dopo pochi giorni lasciare il potere, ed al suo teneva dietro il Ministero Lanza-Sella.

88. — A PROPOSITO DELL'ABOLIZIONE DEL PRIVILEGIO D'ESENZIONE DALLA LEVA PEI CHIERICI

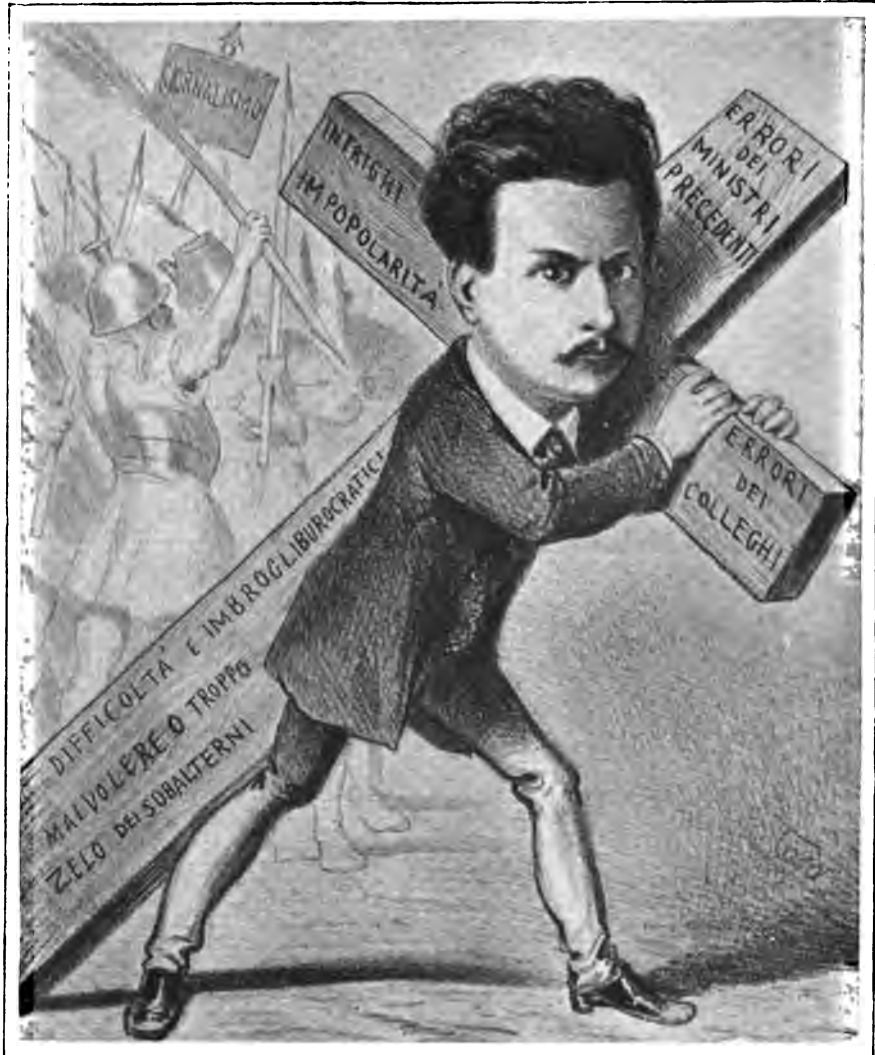
SCHIZZI MILITARI DI TEJA

25 Aprile — 1869

Il sergente LAMARMORA — Oremus... *un, doi!*

Don MENABREA *della parrocchia di Santa Caterina*
— Crociat et... *cum Spiritu tuo!*

89. — UN PROVERBIO ROMANO ILLUSTRATO DA TEJA E DAL « PASQUINO » DEDICATO ALL'EX MINISTRO ROUHER CON PREGHIERA DI FARNE PARTE AL SUO SUCCESSORE LA TOUR D'AUVERGNE

25 Luglio — 1869

Dal Campidoglio . . . . alla Rupe Tarpea non v'è che un passo!

90. — I POLITICI DEL GIORNO (GALLERIA DI TEJA)

7 Novembre — 1869

S. E. Cireneo Rudinì ministro dell'Interno

1870

91. — 16 Gennaio.

Amava il Teja, tratto tratto, riprodurre nel *Pasquino* qualche pagina di umoristi stranieri, con quella licenza che ben poteva venirgli permessa dalla consueta originalità dell'ingegno. Così questa caricatura dei concertisti è tolta da un incisione che il Busch pubblicò nel 1865 nei *Münchener Bilderbogen.*

92. — 3 Aprile.

Sulle orme dell'acquafortista francese Callot che nel Seicento aveva illustrato le tentazioni di Sant'Antonio, il Teja ci rappresenta oggi le tentazioni di Sella, preso tra le lusinghe di proventi allettatori e lo spauracchio dei soliti nemici di ogni finanza. All'intorno, volti in riso, varii episodi di politica finanziaria, come il macinato ed il corso forzoso ed i sussidi alla stampa ufficiosa: nè mancano le tradizionali grosse scarpe chiodate del Sella.

93. — 15 Maggio.

Rifacendo un famoso quadro di Gerôme, il Teja illustra un momento della vita dell'impero, quando il plebiscito dell'8 maggio 1870 suffragò, con larghissimo voto, il Governo e la politica di Napoleone III, oppugnati da una minoranza accanita ed instancabile. Cesare non è dunque morto..... Tuttavia lo attendono Sedan e il 4 settembre.

94. — 29 Maggio.

Nella sala dei Cinquecento aspra è la lotta intorno ai progetti finanziari presentati dal Sella. Li combatte il Rattazzi, la cui figura appare a sinistra, in alto, quasi nell'ombra: e contro di essi si scaglia, a visiera calata e con l'asta in pugno, il Mezzanotte, che afferma di avere scoperto una partita di 140 milioni, trascurata

nel bilancio attivo, onde sarebbe diminuito d'oltre la metà il fabbisogno. In difesa dei progetti ecco il Sella, che brandisce, a scudo, il macinato: Lanza, armato del classico istrumento medico: Minghetti, relatore della Commissione per la parte più specialmente finanziaria. Ferocemente si combatte, ma per un cadavere: perchè il pareggio giace, finito, al suolo.

95. — 26 Giugno.

Tristi erano in quel torno le condizioni interiori d'Italia, per le civili discordie fomentate dai mazziniani, sempre in arme contro la monarchia. I fatti di Pavia, ai quali si lega l'infausta memoria dell'episodio Barsanti; i consimili tentativi di cui furon teatro Piacenza, Bologna, le Romagne, Lucca, Volterra, Reggio Emilia, varii luoghi delle Calabrie, poteano dar a credere che il Paese fosse ben lungi da quell'unione sognata nel 1859. Senonchè queste lotte, come ben dice il Teja, più che le popolazioni agitavano i mestieranti della politica: onde i caduti di Solferino e di San Martino non avevano luogo a dolersi dell'esito della loro gloriosa impresa.

96. — 14 Agosto.

La guerra con la Prussia ha costretto Napoleone III a ritirare le sue truppe da Roma: e don Margotti, il focoso direttore dell'*Unità Cattolica*, invoca che a quelle di Francia succedano milizie tedesche, a tutela del temporale dominio della Santa Sede.

97. — 4 Settembre.

Mentre tutta la nazione sentiva approssimarsi il momento di coronare l'edificio della sua unità, con l'acquisto della capitale che le assegnavano la storia ed i fati, i romani poco o punto si movevano e commovevano, nell'inerzia e nell'indifferenza medesima di cui già s'erano visti i segni nel 1867. Del che conviene ricercare le cagioni nella paura incussa da precedenti repressioni e nella vigilanza della Polizia, e, altri disse, nella mancanza di fibra, nella discordia e nella mala direzione dei partiti, e nella devozione di molti cittadini al Papa. Il plebiscito del 2 ottobre riscattava questa infingarda tiepidezza.

98. — 4 Settembre.

I francesi avevano invero venduto la pelle dell'orso prima d'averlo ucciso: e nei loro giornali le prime notizie della guerra erano date in una rubrica col titolo spavaldo: *Da Parigi a Berlino*. Quanto diverse furono invece le sorti della guerra! Questo rileva il Teja, il quale a riscontro del disegno qui riprodotto ne pone un secondo che illustra un altro proverbio: « Non dire quattro se non l'hai nel sacco »: e ci mostra la Francia che, pur con la spada spezzata e la sinistra mano ferita, minaccia ancora, impavida, il soldato tedesco che vorrebbe mettere in un sacco la città di Parigi, simboleggiata nei suoi maggiori monumenti.

99. — 4 Dicembre.

Dalla rivoluzione del settembre 1868 in qua, la Spagna non aveva più avuto pace; e sperò trovarla quando il 16 novembre 1870 le Cortes elessero Re il secondogenito di Vittorio Emanuele, il principe Amedeo, Duca d'Aosta. Il 3 dicembre giunse a Firenze, e fu ricevuta a palazzo Pitti, la Commissione spagnuola che, presieduta da Ruiz Zorilla, veniva ad ossequiare il Principe e sommettergli il voto del Parlamento di Madrid. Siffatti ossequi vorrebbe il Teja che fossero sinceri come quelli che, nel febbraio dello stesso anno, il principe Amedeo aveva ricevuto dai gentiluomini torinesi nelle grandi feste carnevalesche promosse dalla Società Gianduja, e cresciute in lustro per il ballo fastoso, degno di Lorenzo il Magnifico, dato a Palazzo Reale dal Duca, il quale vi indossava il costume del Conte Verde. — L'augurio di Teja, pur troppo, non si avverò, e noi non tarderemo a vedere il principe sabaudo costretto ad abdicare, abbandonando la Spagna alle contese degli ultramontani e dei demagoghi (v. n. 114).

91. — I CONCERTISTI - STUDIO PER PIANO-FORTE A DUE MANI, RIDOTTO DAL MAESTRO TEJA

16 Gennaio — 1870

Adagio

Adagio con sentimento

Capriccioso

Passaggio cromatico

Finale furioso

92. — MEDITAZIONI QUARESIMALI DI TEJA

3 Aprile — 1870

Le tentazioni di Sant'Antonio-Sella.

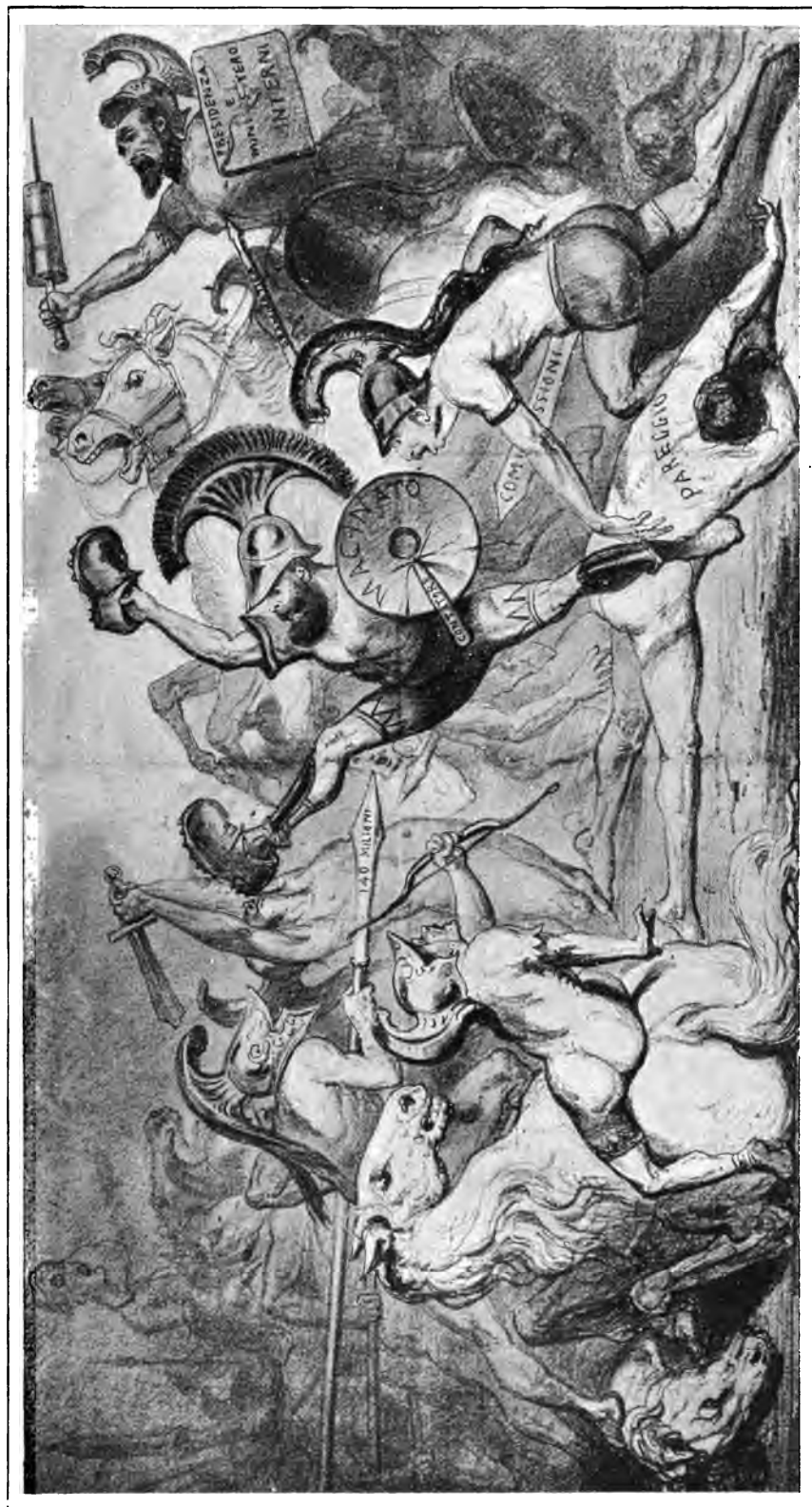
93. — LA MORTE DI CESARE

QUADRO DI « GERÔME », SCUOLA FRANCESE, RIPRODOTTO DA TEJA PER LA GALLERIA DEL « PASQUINO »

15 Maggio — 1870

Credono Cesare morto, ma Cesare è come Arlecchino che non muore mai; *le petit bonhomme vit encore.*

94. — I DIPINTI DEL VASARI NELLA SALA DEI CINQUECENTO RIPRODOTTI DA TEJA

29 Maggio — 1870

Combattimento fra Greci e Trojani attorno al cadavere di Patroclo; la lotta dura anche all'avanzarsi della notte poichè la nazione paga il gaz.

95. — I CADUTI SUL CAMPO DI SOLFERINO E SAN MARTINO

26 Giugno — 1870

— *Tiens, mon compagnon*, hanno detto che noi c'eravamo fatti ammazzare perchè i tuoi connazionali potessero unirsi, e mi pare che sono magnificamente d'accordo nel disunirsi.

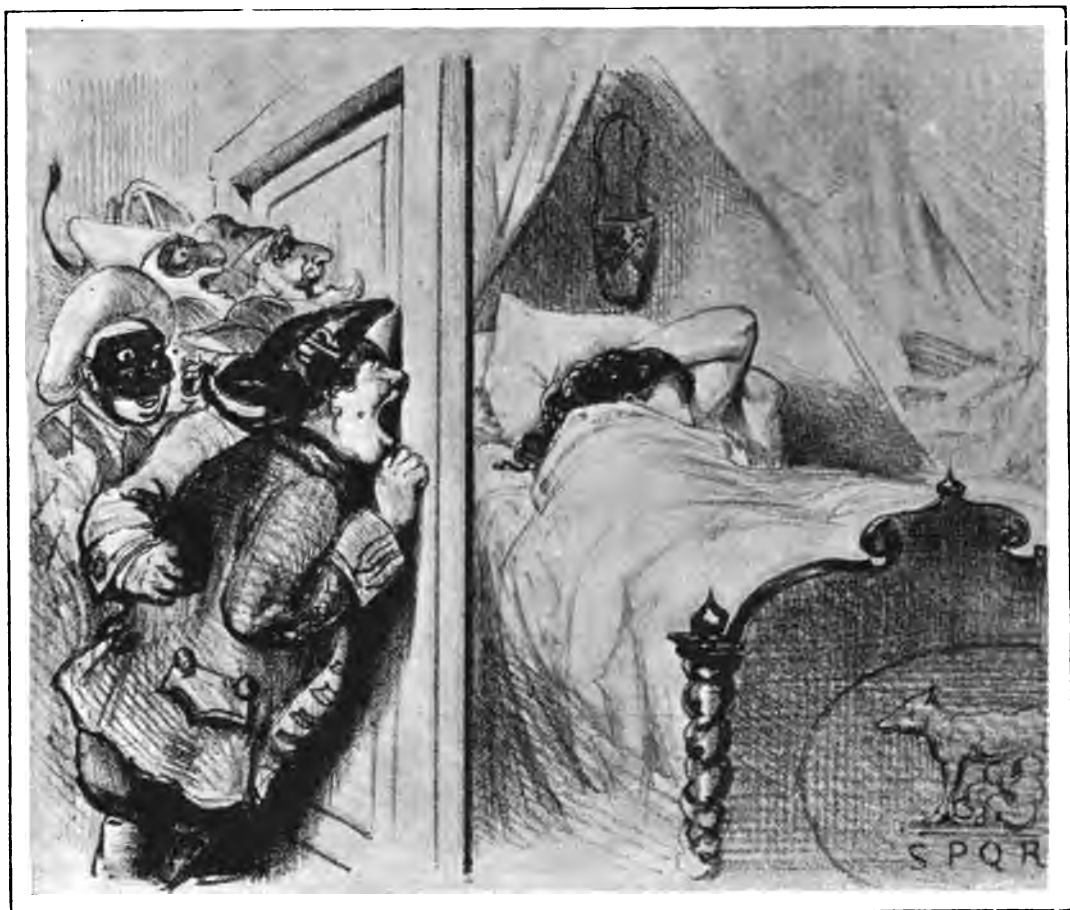
— Non badare a queste inezie; queste lotte non esistono che fra i mestieranti della politica, i quali poi non sanno neppure far bene il mestiere.

96. — UNA CONVERSIONE

14 Agosto — 1870

Don Margotti rivolge fervide preci a San Martino Lutero, perchè mandi a Roma i suoi figli a surrogare i figli di San Luigi.

97. — QUESTIONI DEL GIORNO

4 Settembre — 1870

— Su! Su! Roma! Roma!
Roma! Roma! Roma!

— Oha!!!!! Date tempo che mi svegli!

98. — I PROVERBI SONO LA SAPIENZA...

4 Settembre — 1870

Mentre l'uno ha già provato che *non si può vender la pelle dell'orso prima di averlo ucciso...*

99. — A S. M. IL RE DI SPAGNA - AUGURIO DI PASQUINO NEI PANNI DI SANCIO PANCIA

4 Dicembre — 1870

— Vuesas mercedes se queden con Dios y digan al duque-*Rey*, mi señor... que sin dinero entrè en este gobierno, y sin ello salgo, bien al reves de como suelen salir los gobernadores de otras insulas!...
(CERVANTES, *D. Quijote de la Mancha*, segunda parte, cap. LIII).

Augura al re che gli ossequi che riceve da questa comitiva siano sinceri come quelli che la mascherata torinese dello scorso carnovale dirigeva al Conte Verde.

1871

100-101. — 23 Aprile.

Adolfo Thiers, eletto capo del potere esecutivo dall'Assemblea Nazionale, il 17 febbraio 1871, si trova ora di fronte quella stessa accanita opposizione parlamentare che negli anni dell'Impero egli aveva aizzato contro il governo di Napoleone III. Ecco un altro istruttivo capitolo che lo statista francese potrà aggiungere alla sua storia: *Il Consolato e l'Impero.*

102. — 4 Giugno.

Il 24 maggio le truppe del Governo di Versailles, sotto il supremo comando di Mac Mahon, entravano in Parigi, a soffocare nel suo nido la rivolta dei comunardi: non prima però che questi, tratti fuor di senno dal fanatismo dell' ira civile, appiccassero fuoco a molti solenni monumenti della capitale. Così (dice Teja rievocando il grande romanzo di Victor Hugo, e un dramma di lui in cui ci appare il Barbarossa) così i « miserabili » fecero quanto non avevano fatto i « burgravi » teutonici, come già in Roma i Barberini ciò che non aveano fatto i barbari.

103. — 2 Luglio.

Il 24 giugno il Parlamento italiano si adunava per l'ultima volta a Palazzo Vecchio; il 2 luglio il Re d'Italia si insediava in Roma, ove lo seguivano i ministri ed i rappresentanti delle Potenze. Teja ci rappresenta in una serie di disegni, illustrati da un giocoso latino maccheronico, l'ingresso in Roma dei ministri del Gabinetto Lanza-Sella.

104. — 17 Settembre.

Mentre si festeggia l'aprirsi della Galleria del Fréjus, Teja ricorda i benemeriti della gigantesca impresa, e insieme con i vivi ne rammenta i morti cooperatori: Cavour che tanto ne aveva caldeggiato il disegno; Germano Sommeiller, che con Grandis e Grattoni lo aveva attuato, e potè vedere compiuta, ma non inaugurata l'opera gloriosa. Al suo disegno appone il Teja la seguente scritta: « L'ITALIA HA LA PAROLA. — *Ho l'onore di presentarvi, oltre a quelli che stanno in alto, gli ingegneri Grattoni, Grandis, Borelli, Copello e Massa che, assecondati da una schiera d'altri ingegneri e da tutto un popolo d'operai, hanno aperto con un lavoro di 14 anni questa piccola porta che non è fatta certamente perchè noi due prime sorelle latine ci facciamo il broncio* ».

100-101. — APPENDICE ALLA STORIA « IL CONSOLATO E L'IMPERO »

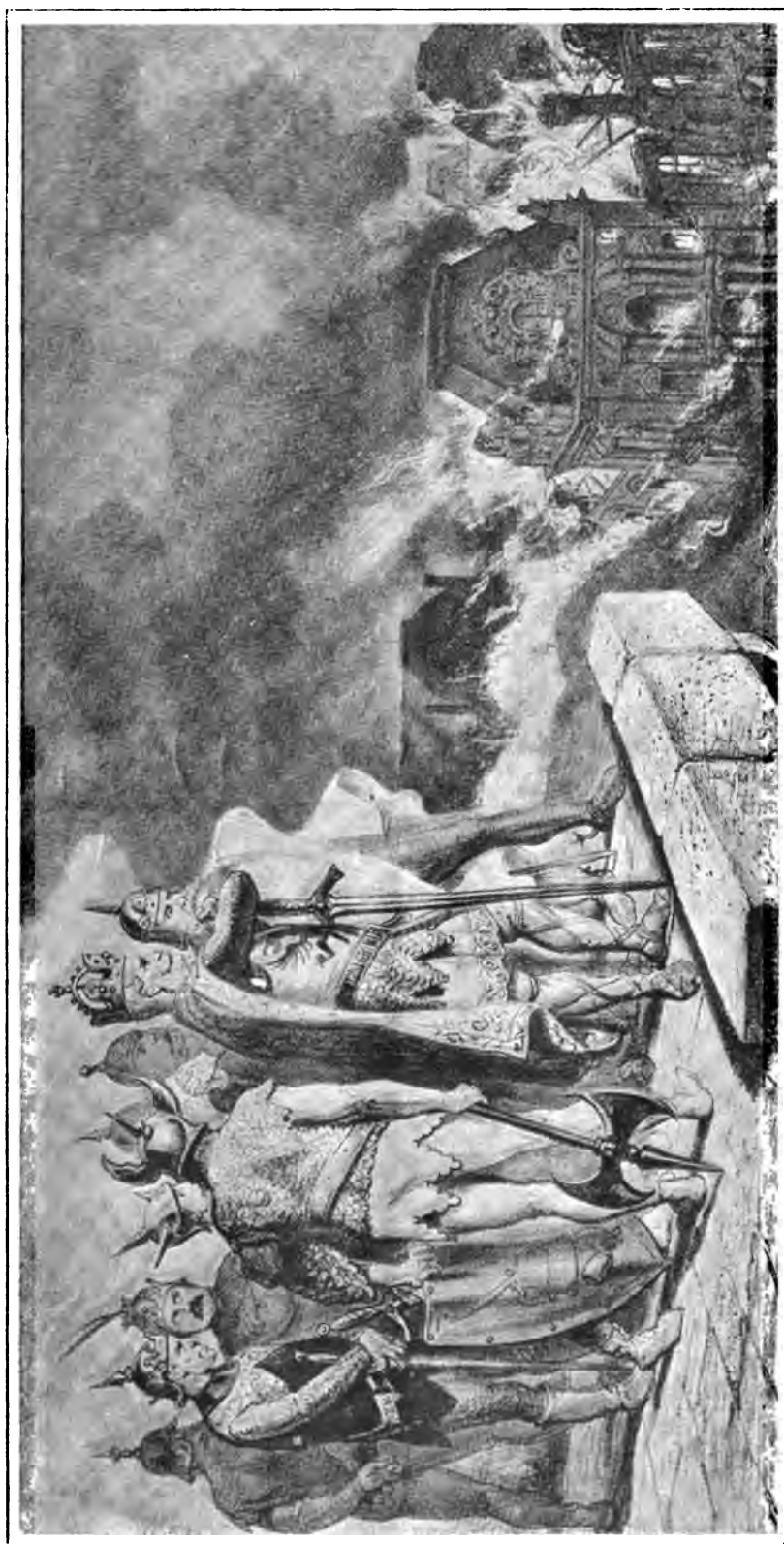
23 Aprile — 1871

Il buon Thiers, dopo di avere piamente allevata questa buona nidiata ... per dar la caccia al suo rivale...

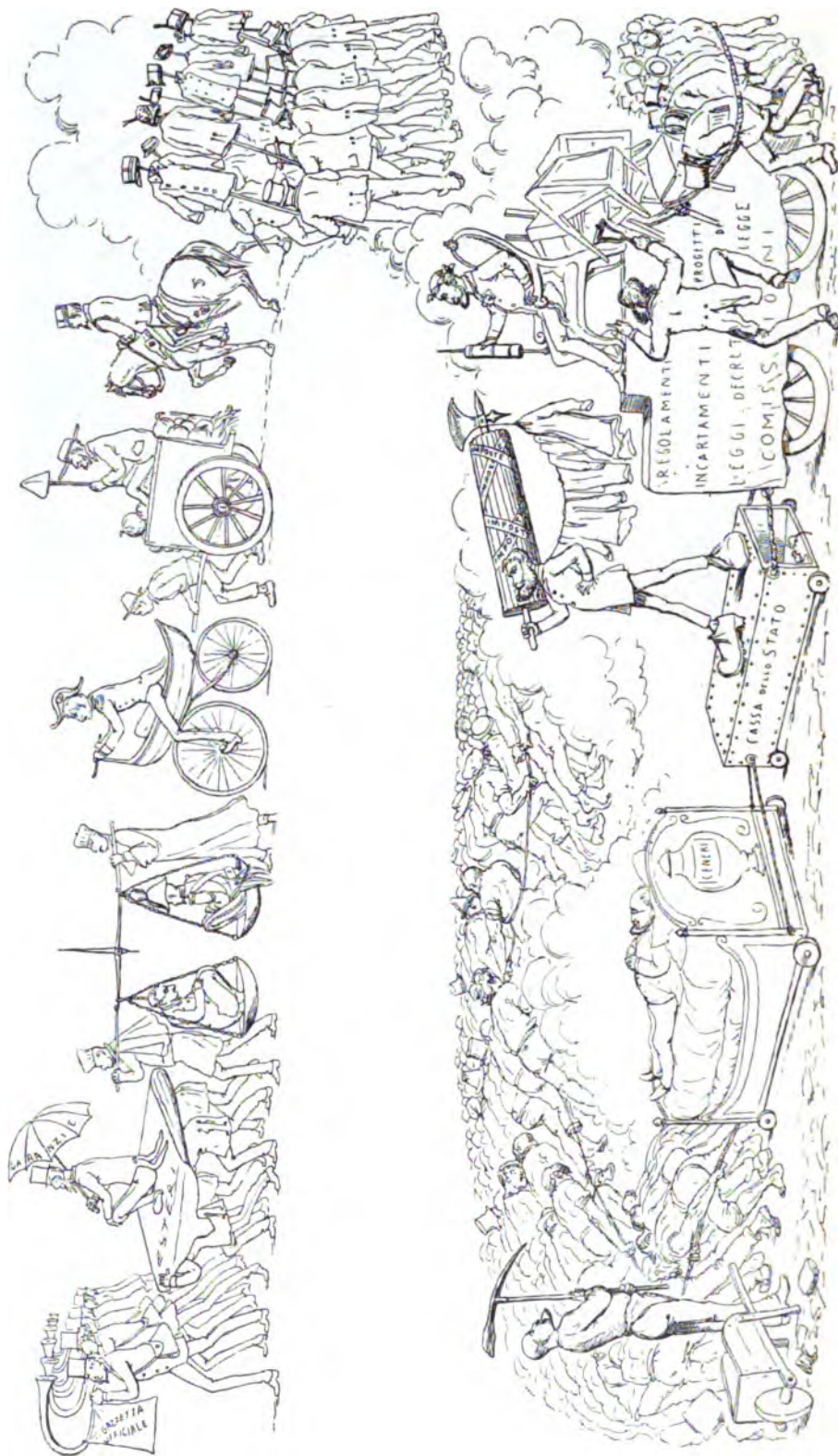
... Trova che la nidiata finisce per mordere anche l'allevatore e portargli via perfino l'argenteria. Che pagina di storia !

102. — LE CERVEAU DU MONDE

FANTASIA ALLA VICTOR HUGO RIVEDUTA, CORRETTA E INTERPRETATA DA « PASQUINO »

4 Giugno — 1871

Quod non fecerunt les Burgraves *fecerunt* les Misérables.

103. — JANI MARDOCHEI LANCIÆ APUD ROMAM TRIUMPHUM, CAIE-MIRÆ TEJÆ PICTURIS EXORNATUM

2 Luglio — 1871

Precedunt Tibicines.

Viscuntus, Venustus orator triumphi, sequitur portatus a quatuor uscieribus ministerii captivis.

Unus uscierus tribunalis et unus advocatus ferunt bilanciæ coppas, in qualis Defalcus (gratia) et *benemeritus* (justitia) sunt.

Acton N'umidie victæ rex, rostralem currum-velocipedem imponet, ne investiatur in scolieribus aut ciflis in arenam faciat.

Cincinnatus Castagnola magnos melonios et romaninas in carrettam ducit.

Magnanus Ricotum reformator incedit, ducens magnas sartorum legiones triumphantes!

Excellentia Gadda edilis curulus in pallio laborum publicorum triumphum cum badilibus celebrat quo ipse spianabat stradam.

Tiratus a diciasettorum milionorum analphabetorum clientium Currentius in lectulo cinerario incedit.

Lictor Quintinus Sella Coturnatus spolias opimas beccatas a legione contribuentorum victa, attaccavit fascio.

Janus Mardocheus Lancia triumphator malvæ coronam extollit. Libertus Blancherius Camerarum presidens agitat tintinnabulum ad memorandam causam permanentem capitombulorum ministerialium.

Canceliibus ligatæ, magnæ turbæ travettorum sequuntur currum triumphi. Ehu! Ehu! Miseri!

104. — L'INAUGURAZIONE DELLA GALLERIA DEL FRÉJUS

REALTÀ E FANTASIA DI TEJA

17 Settembre — 1871

1872

105. — 14 Gennaio.

L'*Aida*, come si sa, fu scritta dal Verdi dietro preghiera di Ismail, kedivé d'Egitto, e rappresentata per la prima volta al teatro dell'Opera, al Cairo, il 24 dicembre 1871. Di quella memoranda rappresentazione dava notizia al pubblico italiano sulla *Perseveranza* il critico milanese Filippo Filippi, che s'era recato ad assistervi. L'8 febbraio 1872 l'*Aida* veniva poi eseguita tra noi, al teatro della Scala, a Milano.

106. — 14 Gennaio.

Il carnevale è aperto: si balla. Melanconico ballo, però. L'Italia è tutta presa del problema del pareggio, che il Sella si studia risolvere con le sue proposte finanziarie; e il Governo della Repubblica di Francia si trova alle prese, da un lato con le mene legittimiste, dall'altro con i fanatismi comunardi.

107. — 28 Gennaio.

Imbarazzi d'ogni sorta rendevano difficile al Thiers, peggio ancora che non fosse avvenuto a Napoleone III, il governare la Francia: a tale che in quella seconda metà del gennaio 1872 egli fu indotto, per i suoi dissensi con l'Assemblea Nazionale, a dimettersi dall'alto ufficio: nel quale poi consentì a rimanere soltanto per le vive sollecitazioni fattegli.

108. — 11 Febbraio.

Come erroneamente si attribuì a Darwin l'affermazione che l'uomo provenga dalla scimmia, mentre egli sostenne soltanto la teoria del trasformismo, così quando il Moleschott, illustrando nelle sue lezioni all'Università di Torino la teoria di Darwin e di Heckel, dimostrava come l'uomo avesse dovuto, nei successivi muta-

menti subìti, passare anche per le forme di animali inferiori, vi fu chi volle attribuirgli l'opinione che l'uomo venisse dalla rana. A questa volgare credenza si rannodano le caricature del Teja, il quale esercita la sua matita alle spalle del grande fisiologo olandese divenuto più tardi, in virtù della grande naturalità, cittadino italiano, e poscia nominato Senatore del Regno.

109. — 26 Maggio.

Alla metà di quel maggio Cesare Correnti, per le difficoltà incontrate da un suo disegno sugli insegnanti delle scuole secondarie, abbandonò il Ministero della pubblica istruzione e Sella assunse l'*interim* di questo portafoglio. Di qui la caricatura di Teja.

110-111. — 9-16 Giugno.

Teja applica a modo suo la teorica darwiniana dell'evoluzione, già da lui volta in riso a proposito del Moleschott: e ci fa assistere alle fasi della trasformazione per la quale da una chiocciola e da una trottola escono l'onorevole Boncompagni e l'onorevole Peruzzi.

112. — 22 Settembre.

In sui primi del settembre tennero convegno in Berlino gli imperatori d'Austria, di Germania e di Russia. Fu detto, quello, il convegno della pace. E sia, soggiunge Guglielmo I, mentre i suoi due ospiti lasciano la capitale tedesca: e sia, ma *si vis pacem para bellum:* ed il migliore amico è un buon cannone!

113. — 8 Dicembre.

Questi « ghiribizzi » di Teja si illustrano per sè stessi: rileviamo fra gli altri il « tempo che non arriva mai », il momento, cioè, di andare al potere, che Rattazzi e la Sinistra attendono inutilmente.

105. — GLI ITALIANI IN EGITTO

14 Gennaio — 1872

E regnando Faraone-Ismail, ed essendo generoso amante delle arti e della bella vita, egli aprì le cateratte della sua borsa e chiamò a sè il Mago Verdi e gli disse:

— Da queste cateratte tu farai sorgere qualche prodigio. — E il Mago Verdi ne trasse fuori la più bella vergine delle armonie celesti che si chiamò *Aida* e tutti ne esultarono.

E Pippo-Pippi, l'uccello sacro, ne portò alle genti d'Italia l'annunzio, sulle ali della *Perseveranza*.

106. — SI BALLA

A ROMA | A VERSAILLES | 14 Gennaio — 1872

Al Buffet

— Mi spiace che per il momento il ***buffet*** non sia ancora all'ordine, ma se vuole riposarsi, di scagni ne abbiamo una bella varietà!

— Bene, bene, capisco che il ***buffet*** per ora sarà ad esclusivo benefizio dei signori impresari degli scagni.

Al Cotillon

— Semente di rapa o semente di pepe di Caienna? *Choisissez.*

107. — I GRAND'UOMINI DEL GIORNO

28 Gennaio — 1872

— *Eh bien l'ami?* Ci sei nei miei panni? T'accerto che quantunque mi chiamino *Badingai*, tu fai una figura ancor più gaia e faceta.

108. — I NOSTRI PRIMI GENITORI E LA SCIENZA

11 Febbraio — 1872

Ammessi dunque Adamo ed Eva rane...

Si comprende che Colombo fosse figlio di una rana che gli inculcò fin da giovane l'istinto della navigazione...

ed è chiaro chi fosse la madre dei Gracchi.

ottenuti questi ben meritati onori crederesto che dovrebbe esser felice e saltare come una rana?

Un fatal dubbio la tormenta: la rana-professore è figlia della rana esculenta, o della rana temporaria! Ed in tal caso se la cuoca le allestisse un piatto di vigilia, è certa che " i fratelli non avranno mangiato i fratelli "? Oh la scienza! Oh i profess... cioè le rane della scienza!!!

109. — UNA STRADA LUNGA - PAESAGGIO DI TEJA CON MACCHIETTE DI SELLA

26 Maggio — 1872

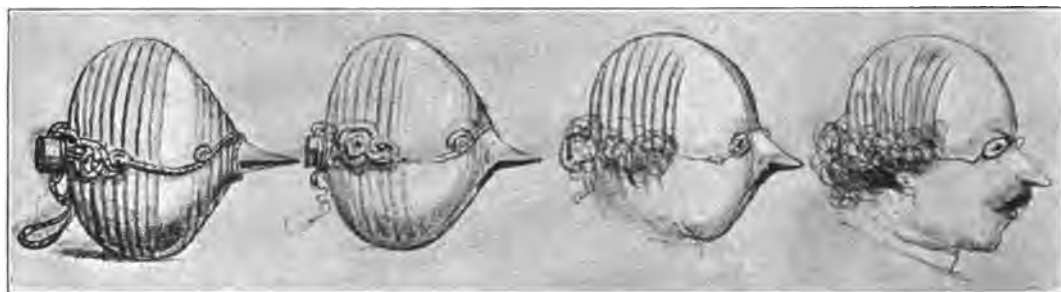
Ora che Quintino ha trovato quattro gambe di più per portare il suo fardello, arriverà finalmente alla meta?

110-111. — DELL'ORIGINE DELL'UOMO DI DARWIN

TRADUZIONE LIBERA DI TEJA

9 Giugno — 1872

Prendete una chiocciola... osservatela... nelle sue diverse fasi... e ne avrete l'on. Boncompagni in atto di sognar uno dei suoi famosi ordini del giorno.

16 Giugno — 1872

Prendete una trottola colla rispettiva cordicella... supponete che gettandola giri di fianco ... e nel suo movimento avrete l'on. Peruzzi.

112. — DOPO IL CONVEGNO DI PACE - CONCLUSIONI DI TEJA

22 Settembre — 1872

Tutti poni amici, ma ti stare sempre mio tiletto, e mi ti stare sempre fetele.

1873

114. — 16 Febbraio.

Non riuscendo a comporre col quieto impero della legge l'anarchia in cui era caduta la Spagna, re Amedeo abdicò l'11 febbraio alla corona e ritornò in patria, lasciando quella nazione in preda alle civili discordie, travagliata com'era dal clericalismo carlista e dalla demagogia repubblicana. Ebbe quest'ultima, in allora, il sopravvento: ma fu per poco, poichè un pronunciamento di Martinez Campos non tardò a restaurare la monarchia borbonica.

115. — 16 Marzo.

Un'altra volta deriva il Teja la sua ispirazione dai disegni del Busch, ricalcando un motivo svolto da questo nelle incisioni del libro: *Le grand St-Antoine de Padoue* di Ernest d'Hervilly, pubblicato a Parigi. Attribuendo al Lanza l'abito fratesco, illustra il Teja i rapporti fra la Camera dei deputati e lo statista casalese, il cui Ministero si dibatteva in quei giorni tra mille difficoltà, per le questioni di circolazione e di banca, per le riforme militari del Ricotti, per il disegno di legge sulle Corporazioni religiose, per l'inchiesta sul macinato. Si compose, temporaneamente, il dissidio tra Governo e Parlamento, ma nel successivo giugno il Gabinetto Lanza cadeva infine, dopo quattro anni di vita, sui provvedimenti finanziari proposti dal Sella: ed al Minghetti veniva affidata la somma del potere.

116. — 27 Aprile.

Al risveglio che si segnalava in Italia nella vita dei commerci e delle industrie faceva brutto contrasto il marasma dell'attività politica. La Camera, che s'era prorogata per le ferie pasquali dal 3 al 22 aprile, riapertasi nel giorno stabilito doveva tosto rinviare d'alcuni giorni le sue tornate, per la scarsità dei deputati presenti: e nelle elezioni parziali seguìte in varii Collegi il numero dei votanti toccava a mala pena il quarto degli elettori inscritti.

117. — 8 Giugno.

Ricorreva in quell'anno il venticinquesimo anniversario della promulgazione dello Statuto. La prima domenica di giugno, consacrata a celebrare il patriottico ricordo, andò, per novissimo caso, immune dalla pioggia che ogni anno contrassegnava il ricorrere di questa solennità: ma a siffatta lieta circostanza fa riscontro, nella caricatura di Teja, il decadere dell'istituzione della guardia nazionale.

118. — 2 Novembre.

L'8 novembre si inaugurò in Torino il monumento a Camillo Cavour (e il dì seguente il monumento a Massimo D'Azeglio), presenti il Re, il principe Amedeo, il principe di Carignano, Minghetti, Visconti-Venosta, i rappresentanti delle Potenze, venuti da Roma. E da Roma, altresì, venne un battaglione della guardia nazionale di colà, col suo generale Ruspoli; ai quali militi romani prepararono calde accoglienze i fratelli di Torino.

119. — 28 Dicembre.

Nei due ultimi numeri del dicembre Teja commenta in molteplici episodi la costumanza delle strenne di Natale e di Capo d'anno. Ecco allineati in ginocchio, ad invocare l'annuale manna, il portalettere, il portinaio, il caffettiere, il parrucchiere, e, in capofila, il tamburino della guardia nazionale cui spettava di portare alle case dei cittadini soldati il biglietto di guardia. Povero tamburino! Per l'istituzione cui egli appartiene sta per sonare l'agonia: ed egli, che non l'ignora, presenta infatti quest'anno (in un altro disegno di Teja pubblicato a pag. 406 del volume del 1873) listato di nero il suo tradizionale sonetto.

114. — AMEDEO E LA SPAGNA

16 Febbraio — 1873

— Con me non riuscisti ad andar di passo, prova se con quei due signori andrai più d'accordo nel ballare il *fandango*

115. — LE CONFESSIONI DI PADRE LANZA

VARIAZIONI SUL TEMA: « IL DIAVOLO CHE PREDICA ALL'EREMITA »

(Indiscrezioni quaresimali di TEJA)

16 Marzo — 1873

— Ho mancato, padre Lanza; sì, lo confesso, ho mancato.

— E continuate ancora a mancare, Camera mia, siete impenitente e non vi dò l'assoluzione.

— Ah! sì? e voi padre? dopo che mancate ci commettete un mondo di errori.

— Peccati veniali!

— Ed ogni volta che venite a parlarmi non sapete aprir bocca senza dire delle gran corbellerie.

— *Errare humanum est!*

— E con quell'amoreggiare oggi colla destra...

— Ed io non [illegible]

— ...e mentre amoreggiate a destra quel continuare a far l'occhietto dolce alla sinistra!!

— " Fragilitas fragilitatum ", figlia mia!

— Sentite padre, datemi la vostra assoluzione ed io vi do la mia.

— " Et ego te absolvo in nomine ", ecc.

(La penitenza la farà il pubblico italiano).

116. — L'ATTIVITÀ IN ITALIA - SIESTA DI TEJA

27 Aprile — 1873

Si disse che in Italia non vi sono più lazzari che si abbandonino in braccio al *dolce far niente*...

... sarà !? ma si potrebbe asserire che non c'è più alcuno incaricato di riempire questo vuoto???

117. — LA FESTA DELLO STATUTO

8 Giugno — 1873

— È vero che finalmente, dopo 25 anni, è questa la prima volta ch'io non fui costretto ad aprire il parapioggia, ma in compenso non ho più potuto veder caracollare che uno (UNO SOLO) di quei cavalieri del Palladio che hanno formato un dì il più bell'ornamento delle mie feste. *O tempora!*

118. — PREPARATIVI PER LE FESTE DI CAVOUR

2 Novembre — 1873

— Non allaccio più che un bottone, ma non importa! Faremo vedere ai fratelli romani che abbiamo saputo conservare le libere istituzioni!

— Dubito solo che tu non sia troppo libero di metterti il cinturino.

119. — LE PRECI PEL CAPO D'ANNO - PATERNOSTER DI TEJA

28 Dicembre — 1873

Coro — *Adveniat regnum tuum!...*

A solo — *Fiat voluntas tua, sed libera nos a malo! Amen.*

Conclusione — Avranno un bel proclamare civile la festa del capo d'anno *Pasquino* tien per fermo che invece rimarrà sempre religiosa.

1874

120-121. — 26 Aprile.

Alla metà dell'aprile 1874 vennero in discussione alla Camera le proposte presentate dal Minghetti per riparare al disavanzo del bilancio. Comprendevano esse svariati provvedimenti, alcuni dei quali furono con instancabile virulenza combattuti dall'Opposizione parlamentare. Era tra questi il disegno di legge per la nullità degli atti non registrati, già naufragato altra volta, e che il Minghetti confidava, più fortunato, trarre in porto. A difesa di tal provvedimento, e degli altri eziandio, parlò il Villa, eloquentemente, e con inattesa benevolenza verso il Ministero. Ed altresì in favore del Gabinetto, benchè con qualche restrizione, parlò Casimiro Ara, deputato di Torino, il quale, nel 1864, eletto a riferire intorno all'inchiesta sui tumulti cagionati dalla Convenzione di settembre, severamente aveva giudicato la condotta del Minghetti. Ma ora, a capo d'un nuovo terzo partito, composto di circa quaranta deputati, l'Ara tendeva a staccarsi dalla Sinistra, e insieme con i suoi — dal suo nome detti *Ariani* — sostenere il pericolante Ministero. La contraddizione sul giudizio che del Minghetti aveva dato l'Ara nel 1864, ed il giudizio odierno, fu rilevata vivacemente dal Crispi. I due disegni del Teja si riferiscono appunto a questo accostarsi del Villa e dell'Ara al Minghetti, con ira del Crispi e della Sinistra intransigente.

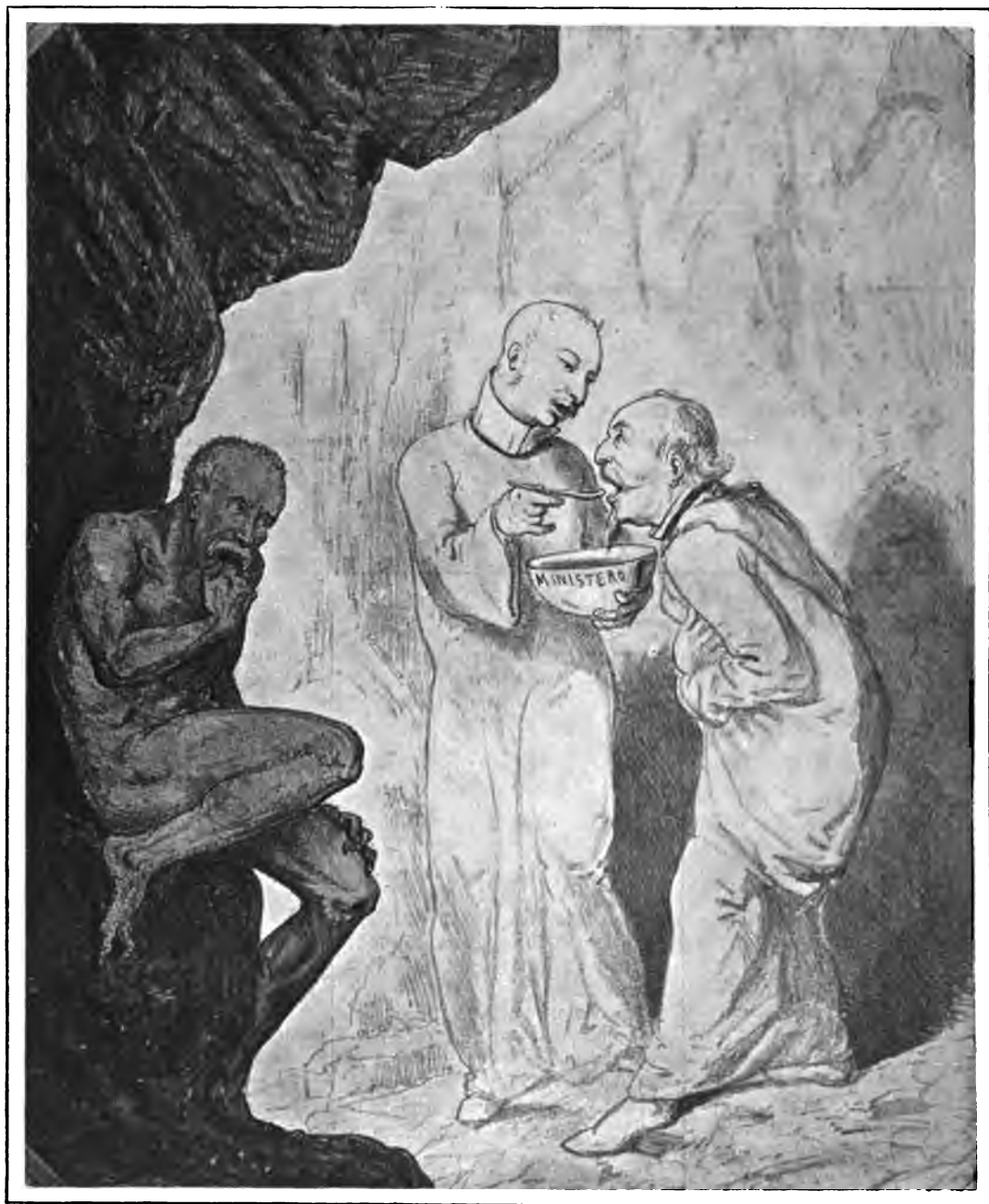
122. — 10 Maggio.

I provvedimenti proposti dal Minghetti erano così ferocemente fiscali da far dire che il Sella in confronto del finanziere bolognese pareva un agnello rimpetto ad un lupo. E Teja illustra questa sentenza.

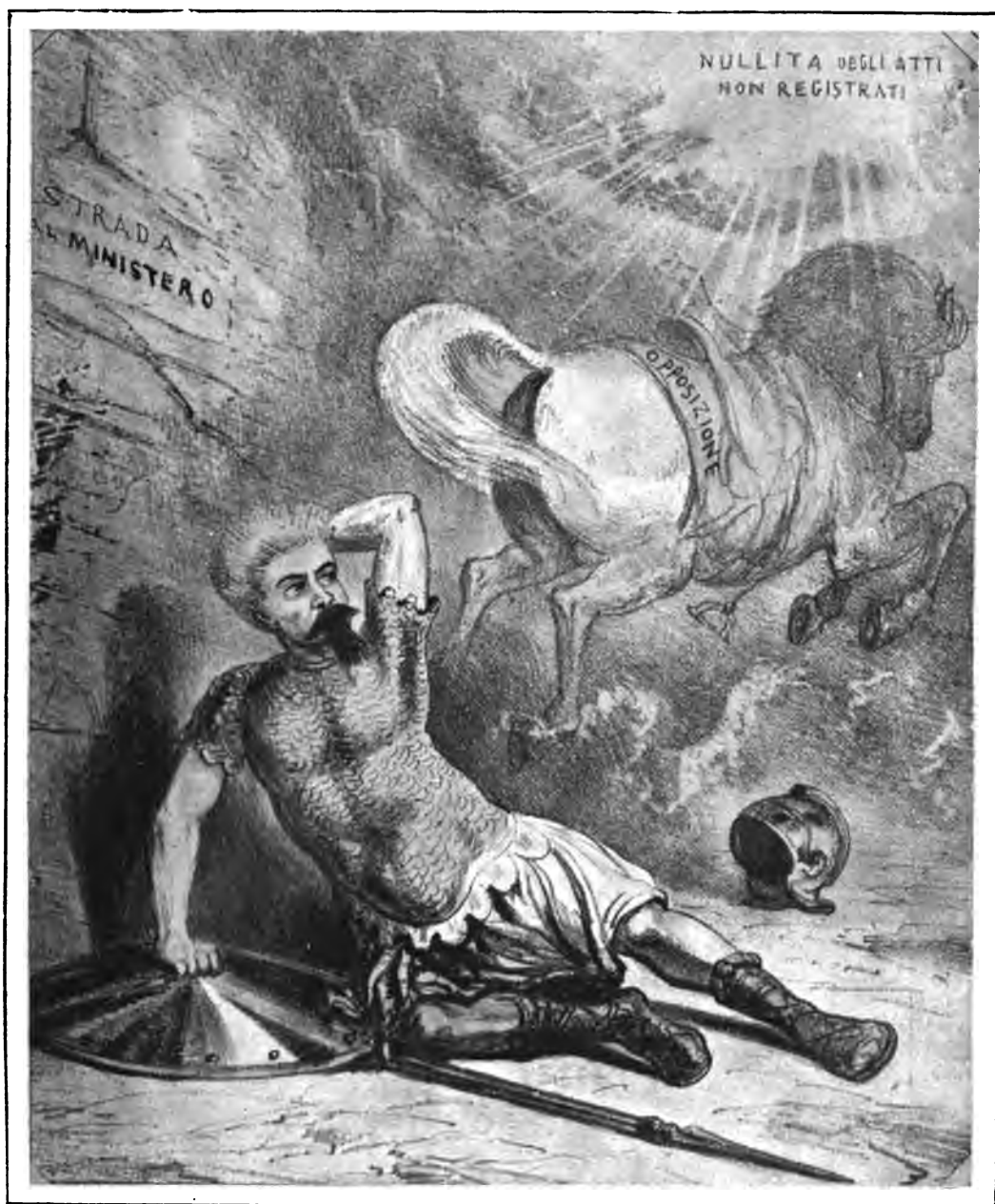
123. — 16 Agosto.

Il 9 agosto si apre in Torino il VII Congresso del Club Alpino Italiano, che aveva a presidente il Sella. Questi parlò più volte, in varii riscontri, e sempre con quell'entusiasmo ch'egli portava nel suo apostolato della montagna.

120. — VISIONI PARLAMENTARI - REMINISCENZE SACRO-PROFANE DI TEJA

26 Aprile — 1874

Pape, Satan, Pape, Satan, Aleppe:
Cominciò Pluto con la voce chioccia.
(DANTE).
Ara, bell'ara, discesa Cornara,
El sclama in vos de rafredor Pluton.
(PORTA).
La papa, sa! Ahn! la papa, sa! Ahn! lapè!
Crispi bragala con vos costipà.
(GRIBOUJA).

121. — VISIONI PARLAMENTARI - REMINISCENZE SACRO-PROFANE DI TEJA

26 Aprile — 1874

San Paolo-Villa sulla via di Damasco.

122. — MAUSOLEI E CIRCO - SCENE ROMANE

10 Maggio — 1874

Et videbunt populi contribuentes come ci sia ancor da piangere la morte di *Nerone*...

non sapendosi mai sotto qual tiranno si possa cadere.

123. — IL VII CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

16 Agosto — 1874

Il presidente — Quando tutti gli italiani, uomini e donne, bimbi ed adulti, saranno saliti almeno una volta sulle più alte cime dei nostri monti, io vi prometto, se avrò la disgrazia di ridiventare ministro delle finanze, di abolire tutte le imposte!!!

1875

124. — 17 Gennaio.

Garibaldi doveva recarsi in quei giorni dalla sua Caprera a Roma, ov'era stato eletto deputato del I Collegio. Con la sua venuta (che seguì il 24 gennaio) si trovarono nella città eterna, ad un tempo, i rappresentanti di tre supremi principii: l'autorità religiosa, l'azione e la rivoluzione, la libertà e la sovranità nazionale. Il disegno di Teja che pone a braccetto re Vittorio Emanuele, Pio IX e Garibaldi, divenne largamente popolare in quel torno.

125. — 31 Gennaio.

Il dì seguente al suo arrivo a Roma, Garibaldi si recò alla Camera dei deputati a prestare giuramento. Vivi applausi ne salutarono l'apparire: e quando egli, rispondendo all'invito del presidente Biancheri, ebbe pronunciata la parola di rito, assemblea e tribune lo acclamarono unanimi. L'attestato ch'egli così dava di volersi mantenere devoto alle istituzioni, provò una volta di più la lealtà e la grandezza del suo animo, e dissipò tutti i timori che in qualcuno s'erano generati. Questo nobile esempio italiano mette il Teja di fronte a quelli che negli altri due paesi latini v'avevano in quei giorni, poichè in Francia ed in Ispagna, com'egli accenna in un disegno posto a riscontro di questo, giura ciascuno a suo modo, e tra ogni sorta di restrizioni, con perenne minaccia all'ordine di cose vigente.

126. — 21 Febbraio.

La guardia nazionale, istituto nato in Francia e trapiantato presso di noi da un articolo dello Statuto, rappresentò in sulle prime la guarentigia delle franchigie costituzionali, onde ne fu detta il « Palladio ». Ma quando le libere istituzioni, ormai profondamente radicate, fecero dell'esercito il loro principale sostegno, venne meno la convenienza di opporre la milizia del popolo a quella del Governo, la guardia nazionale man mano decadde e, malgrado la sua origine statutaria, si spense. Come la mitica Andromeda, così veniva liberata la società italiana e

all'uomo che primo ha reciso la testa alla Chimera, Teja vuole elevare nella sua patria un monumento a riscontro di quello in cui Cellini eternò l'eroe che troncò il capo anguicrinito di Medusa. — Questo dicono il disegno e le parole del Teja, ma a manifesto scopo d'ironia. Soltanto in quel febbraio 1875 aveva infatti il Peruzzi, sindaco di Firenze, provocato il decreto di scioglimento della guardia nazionale cittadina, mentre già da cinque anni, in realtà, erano scomparsi gli ultimi *kepì* dell'ultimo milite della guardia fiorentina. Onde *Pasquino* pone in berlina il Peruzzi, e nella rubrica *Di palo in frasca* si piglia beffe del suo fare le cose *a tempo*, e gli applica i famosi versi del Berni nell'*Orlando innamorato*, quando il gran paladino taglia a mezzo Alibante di Toledo:

> Così colui, del colpo non accorto,
> Andava combattendo, ed era morto.

127. — 21 Febbraio.

Spesseggiano alla Camera, durante la discussione del bilancio degli interni, le interpellanze e le proteste contro le pressioni esercitate dal Governo nelle elezioni compiute tre mesi prima. Fomentato da accuse d'ogni sorta, il pettegolezzo instaura il suo regno, ed intanto le finanze pubbliche si illanguidiscono mortalmente, malgrado gli artifici escogitati ad ogni tratto dal Minghetti. Questo il triste spettacolo che il Teja ci mostra, ricalcandone i lineamenti sovra una scena dell'*Aida*.

128. — 25 Aprile.

Per la terza volta, e per iniziativa del Sella, è tornato innanzi alla Camera il disegno sulle Casse postali di risparmio: e l'ex-ministro delle finanze propugna con ardore questa istituzione, che deve diventare il salvadanaio del popolo italiano.

129. — 29 Agosto.

Alla metà d'agosto si inaugurò solennemente presso Detmold il monumento ad Arminio. Le feste ebbero un'eco eziandio fra di noi, ove l'opinione pubblica si andava preparando a ricevere, dopo Francesco Giuseppe, anche Guglielmo I. Nelle cose della politica come in quelle della scienza o della milizia si viene sempre più affermando l'egemonia tedesca, destinata ormai a dominare per qualche lustro i destini d'Europa. E Teja avverte l'Italia di stare in guardia contro le lusinghe sì della Francia che della Germania.

130. — 17 Ottobre.

Come nel precedente aprile Francesco Giuseppe a Venezia, così ora, nell'ottobre, Guglielmo I si reca a Milano a visitare il Re d'Italia: e Teja confronta l'odierna venuta del sire tedesco con le discese degli antichi imperatori di Germania.

131. — 5 Dicembre.

Sul finire del novembre 1875 l'Inghilterra comperò da Ismail-pascià, kedivé di Egitto, ben 177 mila azioni della Società pel canale di Suez, sborsandogliene il valore in cento milioni di lire e diventando in tal guisa padrona di fatto del canale. Erano i preludi di quella politica britannica che doveva, sette anni più tardi, venir coronata dall'occupazione dell'Egitto: e Teja segna umoristicamente le conseguenze di un simile avvenimento.

124. — IN ROMA

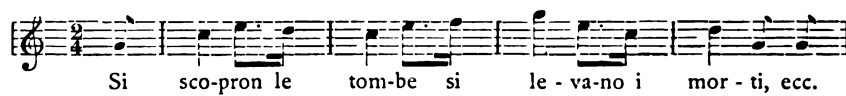
17 Gennaio — 1875

E dire che qualcuno non trova abbastanza interessante il soggiorno di Roma !! In qual città del mondo si può, come a Roma, godere uno spettacolo molto simile a questo ???

125. — IL GENERALE GARIBALDI, DEPUTATO DEL I° COLLEGIO DI ROMA

31 Gennaio — 1875

Giuro !!! *Plaudite Cives*

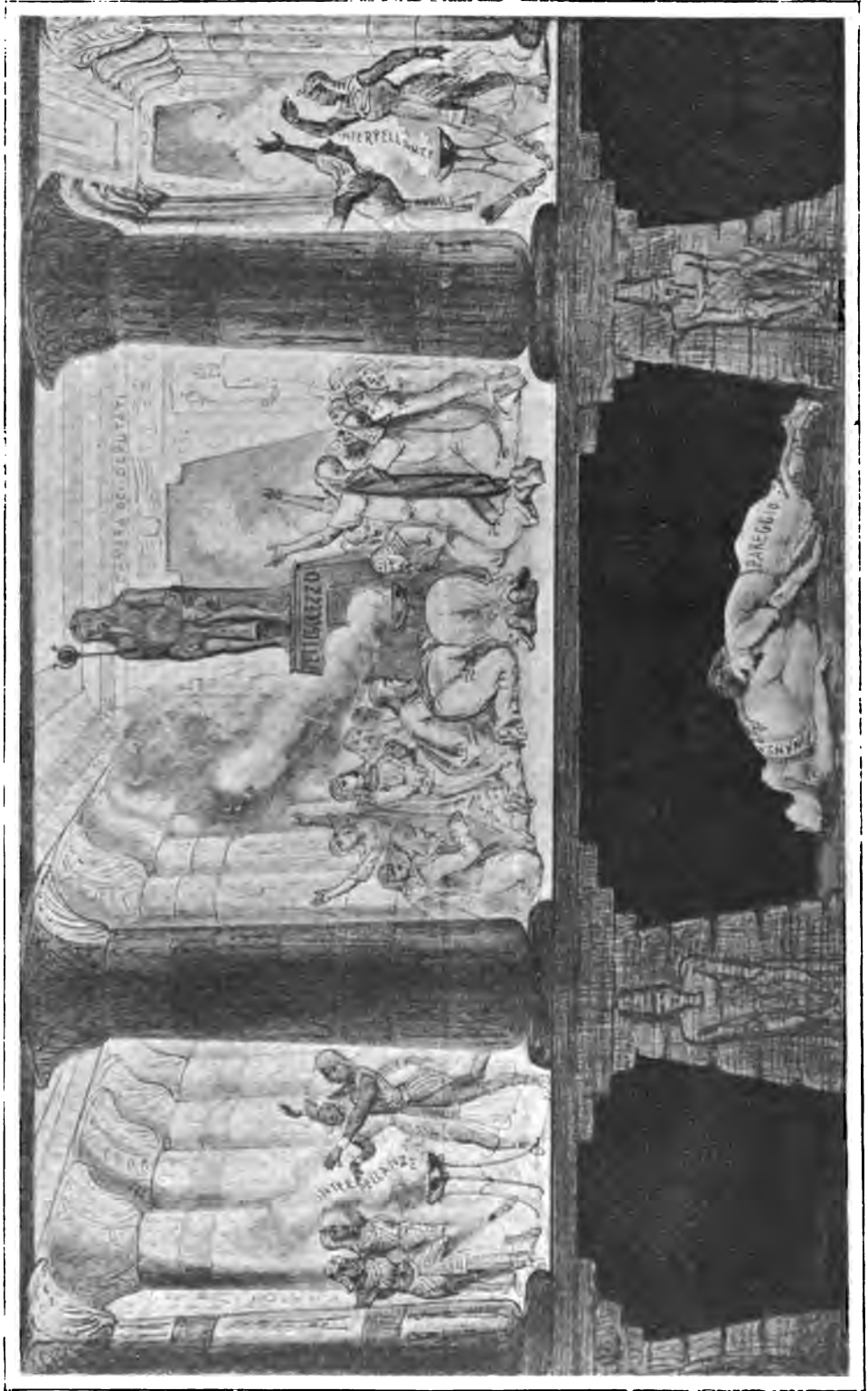
Si sco-pron le tom-be si le - va-no i mor - ti, ecc.

126. — ATTUALITÀ

21 Febbraio — 1875

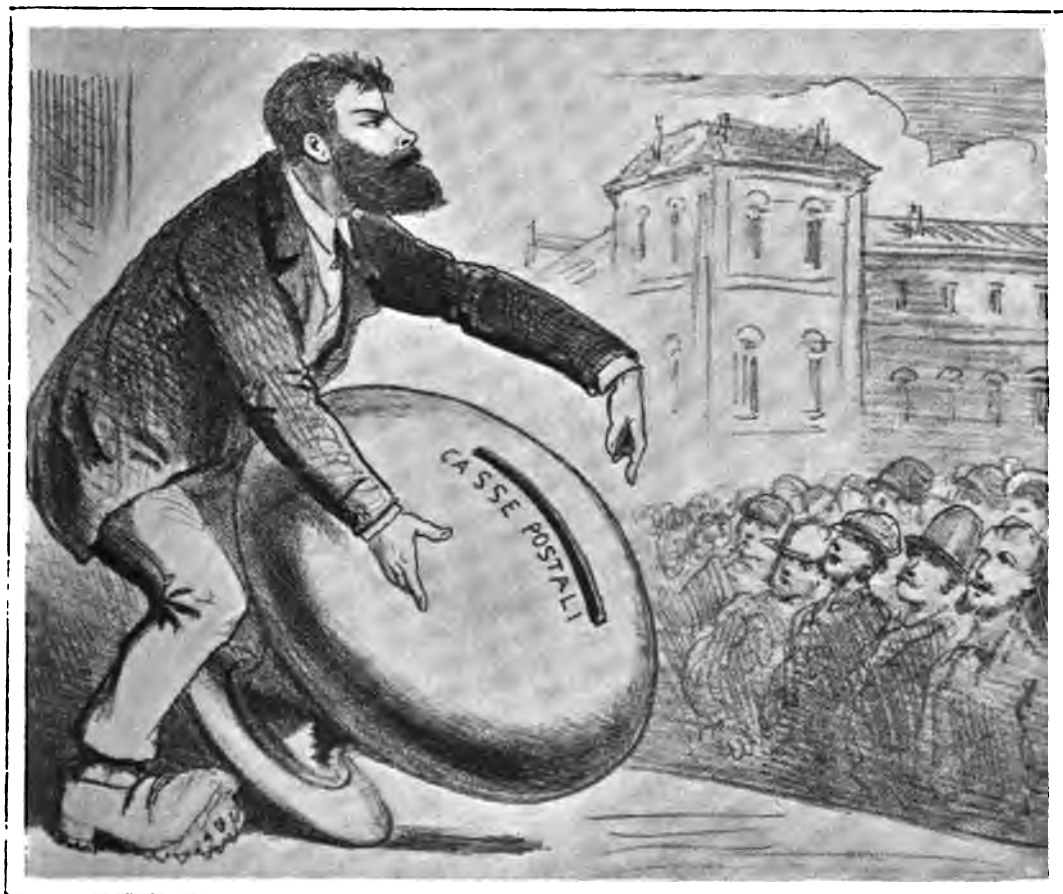
AD UBALDINO PERUZZI
CHE FRA GL'ITALICI SINDACI
PRIMO
LIBERAVA LA SOCIETÀ DALLA CHIMERA
CHE ORMAI TROPPO
AI CITTADINI ED AL COMUNE
LE TASCHE SECCAVA

NOTA. — Monumento da collocarsi di contro a Palazzo Vecchio, dove c'era il David di Michelangelo, e così da far riscontro al Perseo di Benvenuto Cellini.

127. — L'AÌ DA MONTECITORIO - MUSICA VECCHIA MESSA IN SCENA DA TEJA

21 Febbraio — 1875

Mentre legislatori, ministri e coristi ardono incensi al Nume, i due personaggi più interessanti del dramma muoiono d'inedia in cantina.

128. — DISCUSSIONI PARLAMENTARI

25 Aprile — 1875

L'onorevole Sella ha la parola. — Oh contribuenti, miei sviscerati amici, io ve ne ho lasciato pochi; il mio successore ve ne lascia anche meno; se ritornerò io finirò di prendervi tutto quello che potrò. Approfittate dunque di questo momento ed accorrete a questo salvadanaio!

129. — ARMINIO! ARMINIO! ARMINIO!! - CONFRONTI STORICI DI TEJA

29 Agosto — 1875

Che Arminio mi vanno arminiando! In Italia Arminio vale Brenno. L'uno non trucida più le legioni di Varo come l'altro non fa pesare più la sua spada nella bilancia. Entrambi, accompagnandosi, l'uno coll'oficleide e l'altro coll'organetto di Barberia, stanno ora giorno e notte sotto il verone della signora del Lazio a cantarle:

Io ti voglio bene assai
E tu non pensi a me

130. — A MILANO - CONFRONTI STORICI DI TEJA

17 Ottobre — 1875

Una volta, quando gli imperatori di Germania scendevano in Italia, le città italiane si aggruppavano intorno al Carroccio milanese per respingere il tiranno invasore. Ora l'Italia unita chiama a Milano le sue cento città sorelle per festeggiare il Primo imperatore di Germania che viene ad abbracciare il Primo Re d'Italia.

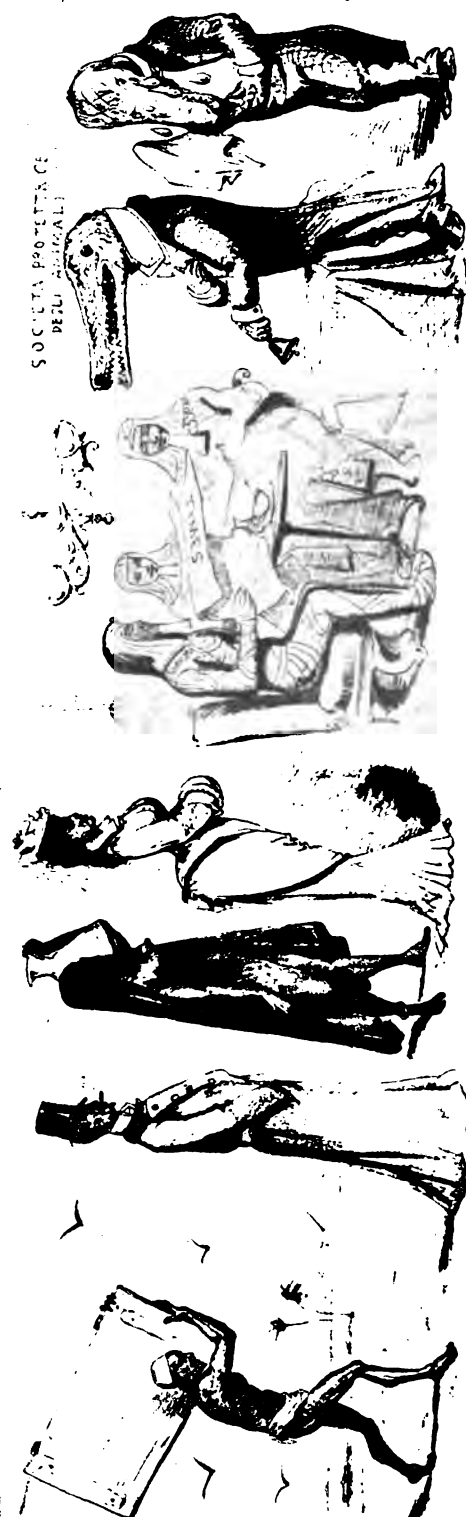
131. — L'ISTMO DI SUEZ, L'INGHILTERRA, LA PACE, LA CIVILTÀ E TOROTOTÈLLA TOROTOTÀ

PLOM-PUDDING DI TEJA

5 Dicembre — 1875

dire che quando si è aperto il canale di Suez il Kedive ha trovato tutti i giornalisti concordi nell'aiutarlo ad asciugare un altro canale di *champagne*...

e che John Bull, quantunque avesse mandato i suoi rappresentanti a far scorrere lo *champagne*, procurava ancora di non lasciar scorrere le acque del canale.

...mentre ora vorrebbe assorbirlo tutto da solo.

il che fa allungare repentinamente certi istmi senza che si veda ancora sull'orizzonte il Lesseps che verrà a tagliarli.

Ma John Bull va a portare la sua civiltà in Egitto. Il "fellah", il quale non possiede altro che la porta della sua casa di fango...

...avrà un credito aperto da John Bull sulla casa dei fratelli Bocconi...

...e la "fellah", dalla semplicità della sua toeletta...

...sempre grazie a John Bull, passerà ad essere scambiata con una "milady" di Regent-Street...

...le mummie andranno anch'esse al caffè come fanno tanti altri uomini politici che aggiustano la carta del mondo al caffè Romano, al Giacchi, da Florian, da Morteo, al Doney od all'Europa.

...i coccodrilli diventeranno membri o anche presidenti di società umanitarie...

...e se poi ne vedremo qualcuno a versare lagrime di dolore non sarà più per aver mangiato creature umane, ma bensì per non aver digerito qualche lira sterlina.

1876

132. — 26 Marzo.

Il 18 marzo 1876 segnò una data memorabile nella storia del Parlamento italiano. A proposito di un' interpellanza sul macinato scoppiò la crisi che da tempo si attendeva, e 242 voti avversi contro 181 favorevoli misero in minoranza il Ministero Minghetti, togliendo il potere non ad un Gabinetto, ma ad un partito, perchè il governo della pubblica cosa passò dalla Destra alla Sinistra. Il 25 marzo la *Gazzetta Ufficiale* annunciava composta la nuova Amministrazione, presieduta dal Depretis, che dopo la morte di Rattazzi era il capo del partito di Sinistra. Al suo avvento aveva contribuito non poco l'aiuto del gruppo toscano, guidato dal Peruzzi, e l'adesione di molti deputati meridionali. Il Centro, per istigazione del Marazio, era stato anch'esso un valido ausilio della disfatta del Ministero moderato. Ed ora Depretis, fiancheggiato da Coppino, da Mancini e dagli altri colleghi, dirige la nave del Governo. Ma Teja se ne impaura, e ricorda, pensoso, che Depretis teneva il portafoglio della marina al tempo di Lissa. La nave dello Stato incontrerà dunque le sorti del *Re d'Italia* e della *Palestro?*

133. — 9 Aprile.

Al nuovo Governo, che si è annunciato come « riparatore » di quanti torti ebbe l'antico, fioccano i postulanti, che affluiscono nel vestibolo di palazzo Braschi, ove, Ministro degli interni, siede il Nicotera. Muove ciascuno la propria istanza: e vi ha altresì chi per sè vorrebbe l'Ambasciata di Parigi, dalla quale si riteneva sarebbesi allontanato il Nigra, dissenziente dalle vedute politiche dei nuovi governanti d'Italia.

134-135. — 9 Aprile.

Ecco Mancini e Zanardelli, due uomini nuovi, che l'avvento della Sinistra conduce al potere. Il Mancini ha il dicastero della grazia e giustizia: lo Zanardelli, quello dei lavori pubblici. Il deputato d'Iseo rappresenta nel Ministero la più accesa gradazione della Sinistra, così come il Coppino la più temperata.

136. — 30 Aprile.

L'abolizione della tassa sul macinato contava tra i capisaldi del programma della Sinistra, bandito dal Depretis in un suo famoso discorso a Stradella. Ma il 26 aprile il Nicotera, rispondendo ad un'interrogazione di Paternostro, uscì a dichiarare che il Ministero era fermo nel mantenere la tassa aborrita, finchè lo chiedessero le condizioni della finanza pubblica: avrebbe però presentato proposte per correggerne l'asprezza. E Teja interpreta la sorpresa ed il malcontento suscitato da un simile annuncio.

137. — 7 Maggio.

Un altro uomo nuovo: Benedetto Brin, Ministro della marina. Il Brin come ispettore del genio navale ha promosso ed iniziato la costruzione delle grandi navi, sul tipo del *Duilio,* e si è valso, per quanto gli fu possibile, dell'industria metallurgica nazionale. Contro le critiche inglesi e contro la compagnia del Depretis, ch'ei reputa infausta, fa il Teja i suoi augurii al Ministro.

138. — 2 Luglio.

Nel trattato di pace con l'Austria, nel 1866, l'Italia aveva preso l'impegno di separare amministrativamente ed economicamente le ferrovie lombardo-venete da quelle austriache. Minghetti aveva adempiuto l'obbligo mediante la convenzione stipulata a Basilea nel novembre 1875 tra Sella, per il Governo italiano, ed il barone Adolfo Rotschild, per la Società ferroviaria Alta Italia. In tale convenzione il Minghetti e lo Spaventa (Ministro dei lavori pubblici) stabilivano il riscatto di quelle ferrovie per parte del nostro Governo, e sancivano il principio dell'esercizio di Stato. Ma se il riscatto imponevasi ormai come suprema necessità politica, controverso era per contro il modo d'esercizio: ed il proposito di affidare questo allo Stato destava vivissime ripugnanze nella Sinistra, nemica dichiarata (nelle sue parole d'allora) d'ogni accentramento. Onde Depretis, venuto al potere, inviò a Parigi il Correnti perchè con il Rotschild negoziasse una modificazione della convenzione. Il che venne ottenuto in un atto addizionale: e da un lato si scemò di circa 12 milioni il prezzo del riscatto, dall'altro si convenne di affidare le linee ferroviarie all'esercizio privato. Il disegno di legge che ratificava questi accordi ebbe fra i suoi strenui difensori anche il Peruzzi e fu vinto il 27 giugno a forte maggioranza. Così l'opera che il Sella aveva compiuto otto mesi prima a Basilea veniva radicalmente mutata in uno dei suoi lineamenti più essenziali, quello dell'esercizio delle ferrovie: ma Sella non si dimostra persuaso della convenienza di simile mutamento.

139. — 3 Settembre.

In sul finire d'agosto ed in sui primi di settembre vennero a Torino il Depretis e il Nicotera, mentre vi era altresì re Vittorio, che in quei giorni ricevette a Palazzo Reale gli ambasciatori marocchini. La venuta solenne dei due Ministri

portò seco la consueta litania di lodi, di incoraggiamenti, di promesse alla spodestata capitale del regno: piovvero, eziandio, le onorificenze a questo ed a quello: ma il buon Gianduia non ripone una illimitata fiducia in quei due governanti.

140. — 24 Settembre.

Il 17 ottobre 1876 le ceneri di Vincenzo Bellini ritornavano in Italia, da Parigi, ove l'insigne musicista era sepolto, essendosi egli spento ivi presso, a Puteaux, il 23 settembre 1835. A Torino vennero le gloriose spoglie ricevute con grande pompa: poi di qui fatte proseguire per Catania, città natale del Bellini. Ivi giunsero il 24, a bordo della corvetta *Guiscardo*: le accompagnava, in rappresentanza del Municipio di Torino, il conte Corsi di Bosnasco. Ricordando il titolo d'un'opera immortale del cigno catanese il Teja motteggia la frenesia delle onorificenze che aveva preso gli italiani: a provar la quale giovi rammentare che in quei soli nove mesi del 1876 il Ministero Minghetti aveva distribuito 1123 decorazioni, ed il Ministero Depretis 840.

141. — 22 Ottobre.

Pubblicato il 7 ottobre il decreto di scioglimento della Camera, seguivano immediatamente i discorsi elettorali. Il giorno 8 parlò il Depretis nella sua Stradella, vantando migliorato il bilancio, e riconoscendo d'aver preso il meglio dei provvedimenti del Ministero precedente. Il 15, a Cossato, capoluogo del suo Collegio elettorale, il Sella tracciò le linee della propria condotta avvenire, dichiarando che avrebbe approvato i veri miglioramenti, e combattuto i mutamenti dannosi; e rilevando quanto del programma moderato fosse stato assunto nel programma della Sinistra, alla quale riusciva agevole e gradito l'ammantarsi delle penne del pavone.

142. — 12 Novembre.

Il 5 novembre vennero riuniti i Comizi generali: pel 12 sono indetti gli scrutini di ballottaggio. La maggioranza ottenuta dal Depretis è fortissima, ma non omogenea: e quei suoi svariati elementi, fra i quali alcuni d'una tinta progressista più accesa, saranno malagevoli da infrenare.

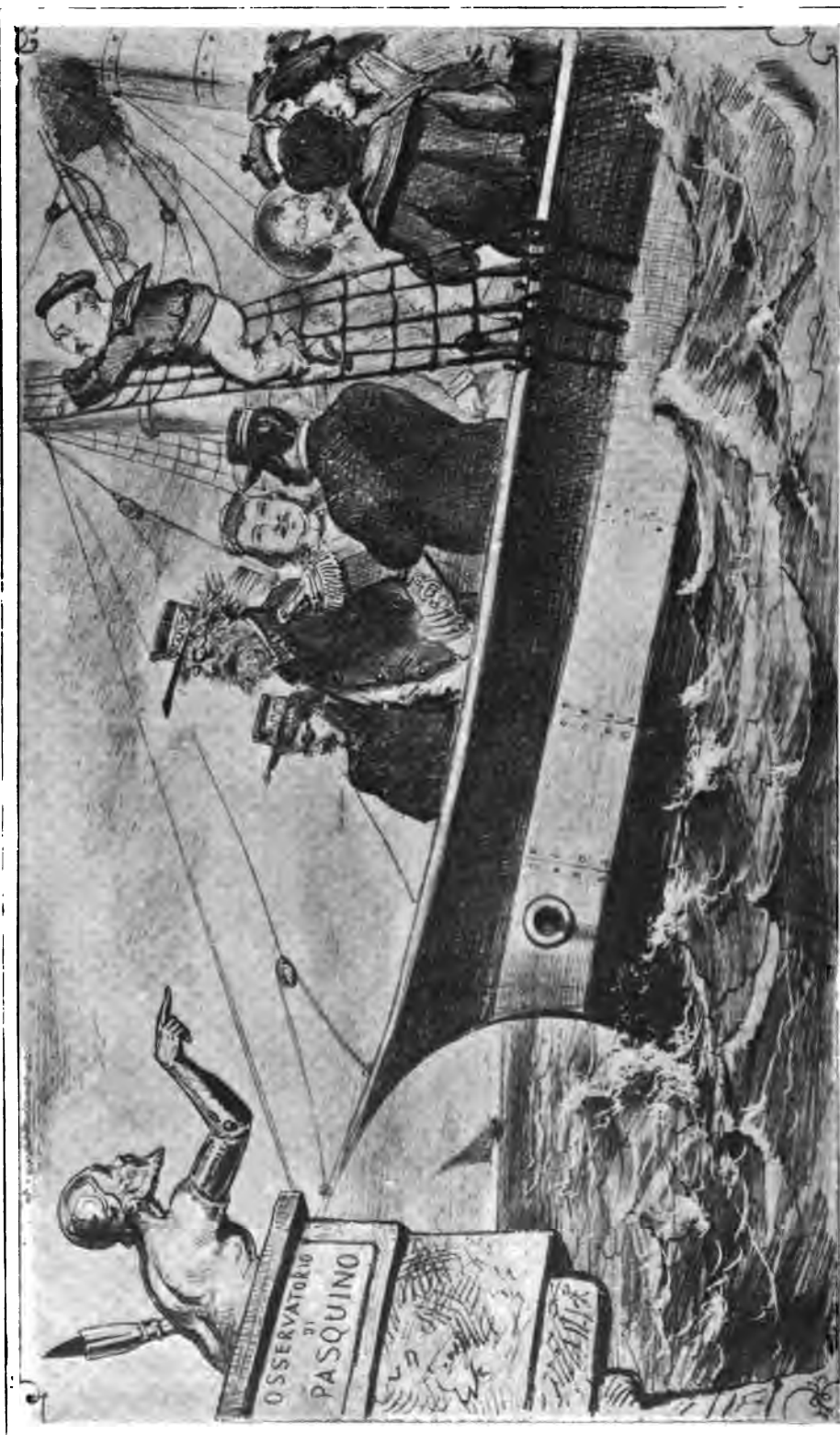
143. — 19 Novembre.

La Camera aprirà le sue tornate il 21. Depretis con l'aiuto di Nicotera è riuscito a superare gli ostacoli frappostigli dalla Destra, onde può dire che è passata — a modo suo, s'intende — la famosa « volontà del Paese ». Questa la scena che il Teja ne porge, dando il Depretis in vesti della notissima cavallerizza miss Ella. Poscia, nel disegno che sta a riscontro di questo, ed in una consimile scena da Circo, si chiede il Teja se Depretis potrà con ugual maestria vincere le difficoltà che gli preparano i suoi medesimi sostenitori ed amici, quali il Crispi, il Correnti, il Bertani.

---

132. — IL RITORNO DA LISSA - NAVE AMMIRAGLIA: COMANDANTE DEPRETIS - MOZZO MARAZIO

CIURMA TOSCANA-NAPOLETANA

26 Marzo — 1876

Pasquino. Ah! ritorni da Lissa? Bada di non tornarci!!!

133. — LO SCALONE DEL PALAZZO BRASCHI

UNO DEI PIU' GRANDIOSI SCALONI DI ROMA — DA UNA RECENTE FOTOGRAFIA DELLO STABILIMENTO « PASQUINO » 9 Aprile — 1876

— *Eccellenza!* Aggio sofferto p'aa causa!
— *Eccellenza!* Sono un martire della causa!
— *Eccellenza!* Sono elettore ed ho sempre votato per la causa!!
— *Eccellenza!* Almeno un posto d'ambasciatore a Parigi!!!

134. — GLI UOMINI NUOVI

9 Aprile — 1876

S. E. il commendatore avvocato P. S. Mancini, *ministro di Grazia e Giustizia* chiamato a *rialzare* la magistratura.

135. — GLI UOMINI NUOVI

9 Aprile — 1876

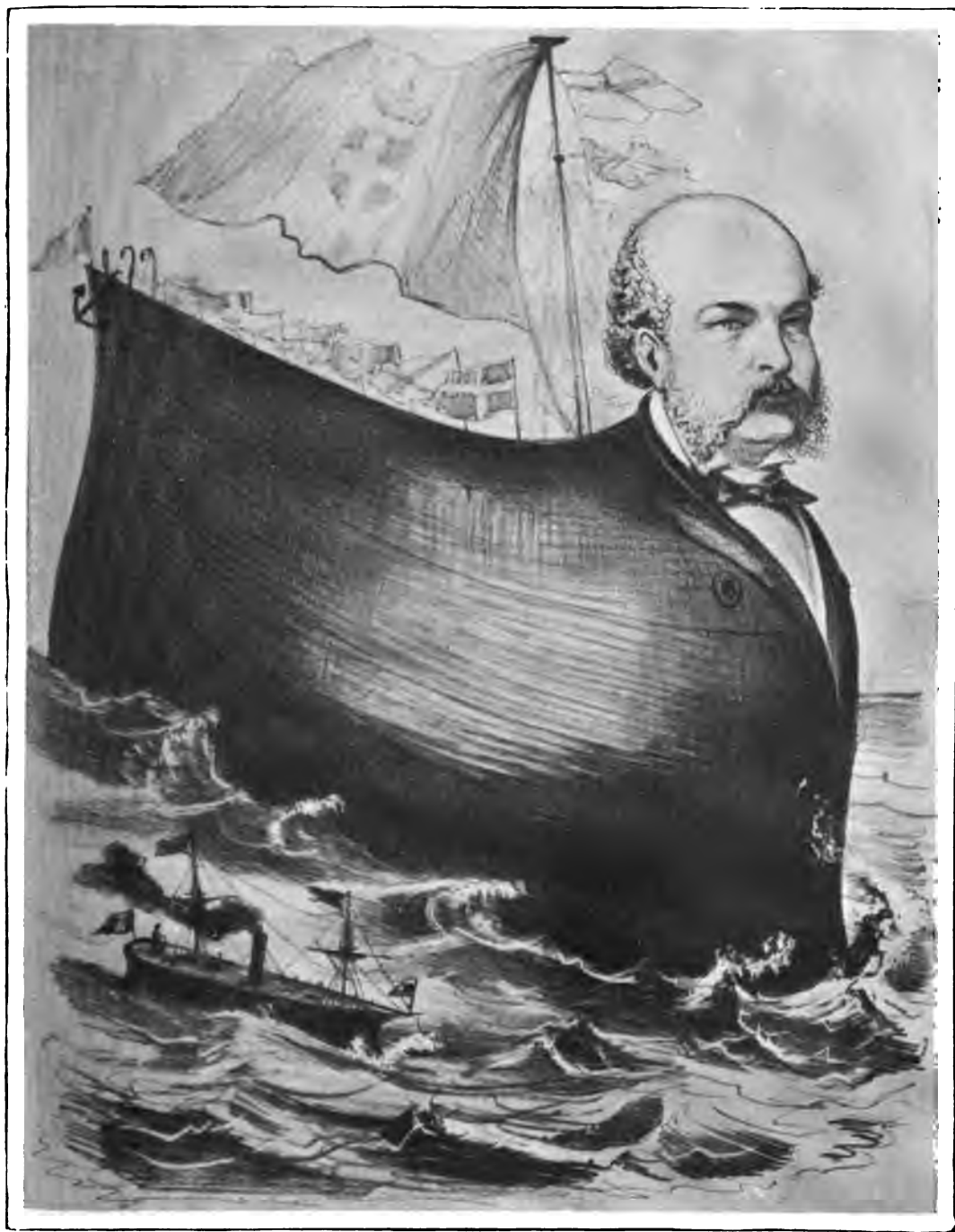
Sua Eccellenza il commendatore GIUSEPPE ZANARDELLI, *ministro dei lavori pubblici.*
Quantunque *commendatore* passa per il più rosso del gabinetto... purchè non diventi nero in mezzo a tanto fumo !!!

136. — RIBOLLIMENTI INTERNI - RIMESCOLAMENTI DI TEJA

30 Aprile — 1876

VOCI SINISTRE. Eh!... Eh!... Oh!... Oh... compare... che! si macina ancora collo stesso *sistema?!!.*
BRIGADIERE NICOTERA. Ma ora si macina colla Sinistra! È tutt'altra cosa!!

137. — UOMINI NUOVI E COSE NUOVE

7 Maggio — 1876

S. E. Benedetto Duilio-Brin, *ministro della marina.*

Benedetto sempre chi fa pel primo costrurre grandiose opere ad onore e difesa della patria coll'interesse dell'industria nazionale.

Pel Duilio *Pasquino* augura che siano fallaci i tristi augurii dell'inglese Reed. Pel ministro, badi che non lo coli a fondo il nocchiero Depretis.

138. — ARTE PLASTICA IN ITALIA

2 Luglio — 1876

Veramente lo scultore Quintino non avrebbe creduto che sul monumento di cui egli avea posato la base, altri vi avesse posto le tre Grazie Aglaia-Correnti, Talia-Depretis ed Eufrosina-Peruzzi!!! Non gli rimane che la soddisfazione di vedere qual figura faranno, coll'andar del tempo, in pubblico. Perciò potrà esclamare: Tutto non è perduto, perchè non è provato che il mio gruppo sarebbe riuscito meno *grazioso*.

139. — LE ECCELLENZE RIPARATRICI A TORINO

3 Settembre — 1876

— Hum! purchè con tante premure e tanti servigi non mi facciano poi pagare anche il lucido e le spazzole!!

140. — BELLINI IN ITALIA

24 Settembre — 1876

Bellini è lieto di ritornare in patria, ma si meraviglia di non trovare più Puritani e di vedere invece tutti Cavalieri !...

141. — COSSATO - BANCHETTO MOLTO DESTRO CON DILUCIDAZIONI AL SINISTRO DI STRADELLA

ILLUSTRAZIONI AMBIDESTRE DI TEJA

21 Ottobre — 1876

— Ecco! Vedete! Quelle penne sono le nostre. Hanno cercato di rivolgerle a rovescio, ma sono sempre le nostre. Se non le guasteranno, diremo: *bravi;* se minacciassero di guastarle, spennacchieremo.

142. — IO TRIUMPHE!

12 Novembre — 1876

Resta ora a vedere se Mardocheo-Depretis dopo il premio del trionfo saprà tenere in freno i cavalli.

143. — GRAN CIRCO OLIMPICO DI MONTECITORIO

COMPAGNIA NICOTERA - BENEFICIATA DI MISS ELLA DEPRETIS

19 Novembre — 1876

— Ohpp!! Ohpp! Ohpp! La volontà del paese è passata... — *Bravaaaa!! Beneeee!!*

1877

144. — 7 Gennaio.

Le stesse necessità che premevano sui precedenti Ministeri moderati, premono ora sull'Amministrazione del Depretis. Il Gabinetto « riparatore » è spinto fatalmente per tutt'altra via da quella che s'era tracciata; l'aborrito macinato vien mantenuto tutt'ora, malgrado tante reboanti promesse: e le finanze pubbliche, nonchè trovar ristoro, volgono in peggio, perchè d'ogni lato si chieggono a gran voce sussidi al Governo, e la stampa quotidiana si fa clamorosa eco di siffatte istanze.

145 — 4 Febbraio.

In sui primi del novembre dell'anno precedente il Pancrazi, direttore della *Gazzetta d'Italia*, pubblicò sul suo giornale un articolo dal titolo: *L'eroe di Sapri*, in cui cerca di mettere in fosca luce la parte avuta dal Nicotera nel processo di Salerno, che seguì la sfortunata impresa del Pisacane. Alle accuse mossegli, di avere tradito i compagni nei suoi interrogatorî per avere salva la vita, il Nicotera rispose querelando il Pancrazi. Intanto, sul finire del gennaio 1877, Cavallotti e Garibaldi presentavano un disegno di legge perchè ai superstiti di Sapri venisse accordata una pensione: e, contemporaneamente, Nicotera veniva dal Re nominato Barone. Come (pensa il Teja) la realtà odierna è in contrasto con l'ispirazione patriottica del Mercantini!

146. — 11 Febbraio.

Coi tipi dell'Editore Barbèra, in Firenze, Alfonso Lamarmora aveva pubblicato in quei giorni: *I segreti di Stato nel Governo costituzionale*, libro che era la conseguenza dell'altro suo: *Un po' più di luce*. In questo, secondo è noto, il Lamarmora, assalito da varie parti, aveva difeso la sua condotta politica come presidente del Consiglio e come generale nel 1866, pubblicando alcuni documenti il cui apparire spiacque al Bismarck e da molti, in Italia e fuori, fu giudicato impru-

dente. Per ovviare a che in avvenire alcuno potesse più mai pubblicare documenti di Stato, si inserì nel nuovo Codice penale un articolo (il 196) che punisse come reato un tal fatto: ed è appunto contro un tale articolo che Lamarmora ha scritto il nuovo suo libro.

147. — 18 Marzo.

In che mai il Governo della Sinistra ha migliorato la pubblica cosa, da un anno ch'esso è al potere? In nulla, pensa il Teja: nè la bontà dell'Amministrazione antica dei moderati poteva venir messa in miglior luce che dalla inettitudine dei nuovi governanti. E di ciò appunto vengono a rendere grazie a Depretis i capi della Destra: Sella, Minghetti, Lanza, Menabrea, Ricasoli, Lamarmora, nell'anniversario della storica rivoluzione parlamentare.

148. — 27 Maggio.

Il Governo, che si chiama « progressista », fa, a dir vero, continui passi all'indietro nella via dei pubblici aggravi. I programmi e i discorsi riboccano di promesse, e ad ogni tratto si preconizza, panacea miracolosa, la riforma tributaria. In quella vece eccoci ancora una volta a rincrudire le asprezze fiscali. E oggi si discute, e si finisce con approvare, la legge che regola la tassa per la fabbricazione ed il consumo degli zuccheri indigeni, e che modifica alcuni articoli della tariffa doganale. Come si vede, un vero progresso..... da gambero!

149. — 3 Giugno.

Celebrandosi in Roma solenni feste per il giubileo episcopale di Pio IX, i pellegrini affluivano più numerosi che mai nella città eterna. Le parole che il Teja mette in bocca ad un prete francese assumevano colore di verosimiglianza a proposito d'un popolo, presso il quale tanta credenza aveva trovato la leggenda della paglia su cui era costretto a dormire il « prigioniero » del Vaticano.

150. — 8 Luglio.

Mediante l'Atto addizionale, stipulato dal Correnti col Rotschild, a modificazione della Convenzione ferroviaria di Basilea, ritenevasi che l'Italia avesse migliorato di 12 milioni le condizioni del riscatto. Ma, nel procedere all'estimo del materiale, fra la Società Alta Italia ed il Governo italiano scoppiano divergenze gravissime, poichè le passività dello Stato crescono, secondo nuovi computi, di 40 milioni. Depretis, sgomento, ricorre, ma senza frutto, al Correnti che aveva condotto quei negoziati, e che più che mai appariva carico di « croci », dopo la sua nomina a primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano. È agevole pensare l'imbarazzo del Depretis per l'impensato aggravio che viene ad aggiungersi ai troppi, sotto i quali già piega l'Italia.

151. — 26 Agosto.

È noto come all'impero turco si sia attribuito il nomignolo di « grande malato », da tanto tempo ormai esso sembra avviarsi ad un completo sfacelo. Tuttavia il moribondo di Costantinopoli ribocca ancora di vitalità e d'energia: e dalla metà di luglio alla metà di settembre, al passo di Scipka ed attorno a Plewna, infligge gravi sconfitte ai Russi. L'esito della guerra, per altro, fu quale si prevedeva; e la Turchia uscì dai trattati di Santo Stefano e di Berlino concia a quel modo che tutti sanno.

152. — 25 Novembre.

Siamo ad un altro atto della gran commedia ferroviaria. Il 1875 ha visto la Convenzione di Basilea: il 1876 l'Atto addizionale stipulato da Correnti: il 1877 vede ora altre Convenzioni, per le quali il Governo riscatta, dopo quelle dell'Alta Italia, anche le ferrovie Romane e Meridionali, e concede l'esercizio di tutta la rete continentale a due Società private. Alto è il clamore sollevato dal nuovo contratto, ed il Teja si mesce al coro dei biasimatori. Sono queste, egli dice, le forche caudine dell'esercizio privato, sotto le quali, trascinati da Depretis, e cooperandovi Correnti e Peruzzi, passa l'Italia, in virtù dell'articolo IV delle Convenzioni del 1876. Ne trionfa la plutocrazia, che a capo ha il Balduino e gli altri due banchieri, la cui iniziale è ripetuta sullo scudo: Bastogi e Bombrini. E, guidata dal Nicotera, rompe in applausi la schiera dei settanta deputati di Sinistra, i quali, avendo dato voto favorevole alla combattuta legge sugli zuccheri (26 maggio 1877), — vedi n. 148 — pochi giorni dipoi, in occasione dello Statuto, ebbero la nomina a commendatore. E a piedi del disegno di Teja questi amari commenti vengono riassunti nella seguente leggenda: *Il Sole riparatore tramonta. Le turbe, guidate dal loro capo, un romano della decadenza, applaudono. Re* Balduino, *memore del giogo sotto cui lo vollero far passare i Romani della Sinistra antica, prende la sua rivincita. Plaudite, o turbe, che i Romani di Stradella trascinano al passaggio anche la donna che era stata loro affidata. « Plaudide Cives !! » ed esclamate.....*

> *..... quot humana pectora cogis*
> *Auri sacra fames.*

144. — L'EBREO ERRANTE DELLA RIPARAZIONE - LEGGENDA DI TEJA

7 Gennaio — 1877

Hai detto ad altri: cammina, cammina!!
Ed or tu pure cammina, cammina!!
Ripara, cammina,
Va giù per la china,
Cammina, cammina!!!

145. — RIPARAZIONI

4 Febbraio — 1877

La spigolatrice di Sapri
Poesia di Mercantini.

Eran trecento; eran giovani e forti,
E sono morti!!!

La spigolatrice di Sapri
ridotta dalla Camera
ad uso della spigolatrice Pancrazi.

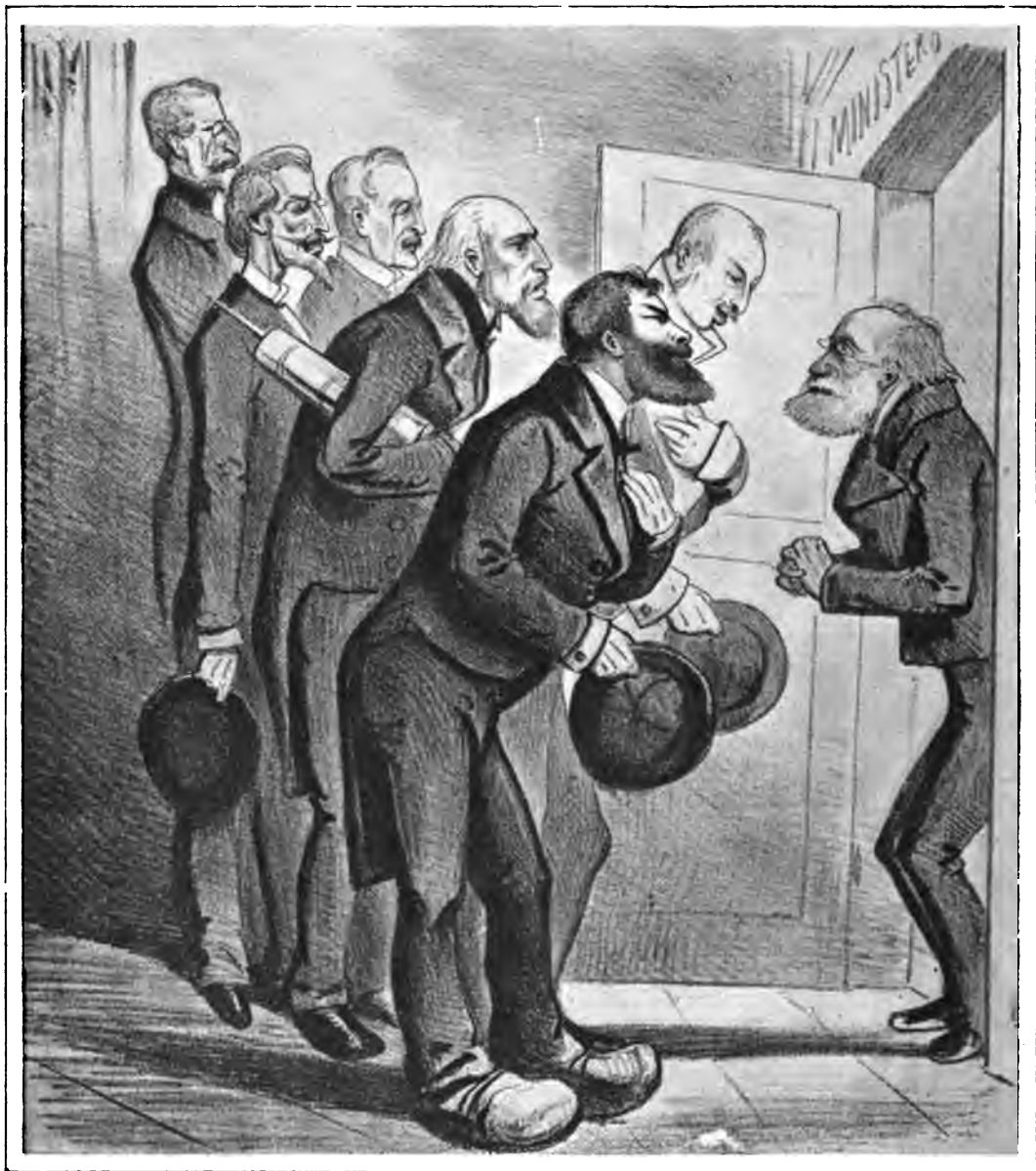
Eran trecento; eran giovani e forti,
Or giubilati
E pensionati
E ciondolati!!!

146. — LA SETTIMANA POLITICA

11 Febbraio — 1877

Il generale Lamarmora accende un moccolo, il fumo del quale, se dà al naso di parecchi ministri italiani, in compenso fa tirar un'immensità di moccoli al gran ministro germanico.

147. — 18 MARZO - SCHIZZO-ANNIVERSARIO DI TEJA

18 Marzo — 1877

Gli sgovernatori di 16 anni vanno a presentare al governo-riparatore d'oggi i più vivi ringraziamenti per ciò ch'egli seppe fare per loro in un anno più di quanto essi seppero fare in 16 per lui.

148. — CIRCO OLIMPICO PROGRESSISTA

27 Maggio — 1877

Opp! opp! Ancora un cerchio e avanti sempre!!!

149. — A ZONZO PER L'ITALIA - IN VATICANO
(DAL TACCUINO DI VIAGGIO DI TEJA)

3 Giugno — 1877

— Ne vous arrêtez pas! C'est une scene d'horreur! Ce sont les martyrs dépouillés par les Piémontais!!

150. — SCENE RIPARATORIE

8 Luglio — 1877

— Come! L'anno scorso ci hai detto che Rotschild ti aveva concesso dodici milioni nell'affare delle ferrovie, ed ora ce ne chiede quaranta!
— Oh! lasciami un po' in pace. Ho già tante croci da portare!!

151. — L'AMMALATO DI COSTANTINOPOLI

26 Agosto — 1877

Lo dicevano tanto malato, lo dicevano moribondo, ed egli invece arrischia di mettere il medico alla porta.

152. — LE FORCHE CAUDINE - QUADRO CLASSICO DI TEJA

25 Novembre — 1877

1878

153-154-155. — 20 Gennaio.

Vittorio Emanuele è morto. Due numeri del *Pasquino* sono dedicati alla sua memoria. — Re Umberto, su proposta del Consiglio dei ministri, ha decretato che la salma di re Vittorio resti in Roma ed abbia sepoltura nel Pantheon. Il Padre della Patria riposerà, così, lontano dal sacro colle di Superga, ove, nella domestica cripta, dorme il magnanimo suo genitore. Ed il popolo di Torino si duole del nuovo sacrificio che gli si impone, dopo gli altri molti e gravi già da esso sostenuti per la causa nazionale.

Nell'agosto 1874 il Teja si trovava in valle di Cogne, ove il Re teneva il suo campo di caccia. Vittorio Emanuele mandò all'artista ed ai suoi amici uno degli stambecchi da lui cacciati. Quelli, a ringraziamento, risposero con una pergamena istoriata ed illustrata in umoristica guisa: alla quale il Re, a sua volta, replicò, invitando al suo campo di Valsavaranche l'allegra brigata. Il Teja vi andò, e, tanta fu la cortesia del Sovrano, ne ebbe impressioni sì indimenticabili, che chiese di tradurre a matita sul *Pasquino*. — *C'a fassa pura, c'a fassa pura* — rispose il Re —; *mi, quand 'l « Pasquin » am buta an caricatura, am pias tant; oh s'am pias!* Ed ora, fra gli altri del Gran Re, Teja rievoca i ricordi di quei giorni, mostrandoci Vittorio Emanuele sotto uno degli aspetti suoi più intimi e più caratteristici, nella veste e nell'ambiente che gli erano così accetti.

155. — RICORDI

20 Gennaio — 1878

Il campo di caccia di Valsavaranche ove S. M. VITTORIO EMANUELE riposandosi dalle cure di Stato talvolta senza parere vi attendeva.

156. — 31 Marzo.

Il 24 marzo Cairoli ha raccolto la successione del Depretis. Teja pone in guardia il nuovo capo del Governo perchè non si lasci allettare dalle lusinghe con le quali Crispi, Depretis, Nicotera vorrebbero appioppargli la loro merce. La panacea progressista (pensa il nostro Teja) fu un pesce d'aprile di cattivo genere, che il 18 marzo 1876 regalò al Paese: e già esala ormai il fetore della putrefazione. In guardia, adunque!

157. — 19 Maggio.

Lento è il cammino del Ministero, ed in parte appena potrà esso attuare molti dei provvedimenti promessi dagli amici di Sinistra che lo hanno preceduto al potere. Colpa di costoro — dice il Tempo galantuomo a quell'altro galantuomo che è il Cairoli — colpa di costoro, che hanno troppo ingombrato la via, nella vana pretesa di mutar la faccia al mondo.

158. — 16 Giugno.

Il 13 giugno si è riunito a Berlino il Congresso che, come corollario della guerra turco-russa, deve dare un assetto alla questione d'Oriente. Seggono al convegno i rappresentanti della Russia, della Francia, della Germania, dell'Italia, della Turchia, dell'Inghilterra, dell'Austria. Ma, a detta del Teja, a fare le spese del Congresso saranno i piccoli Stati balcanici, che non vi sono rappresentati. La cosa, in realtà, andò diversamente: la Rumenia, la Serbia, il Montenegro ebbero assicurata la propria indipendenza, e la Bulgaria si vide, almeno in parte, costituita in istato autonomo, sebbene tuttora tributario alla Porta. Certamente non fu quella, e non è, l'ultima parola della questione d'Oriente, nè tutte vennero soddisfatte le aspirazioni dei popoli Balcanici: ma, ad ogni modo, venne fatto un gran passo verso la soluzione dell'eterno problema.

159. — 14 Luglio.

Seismit-Doda ha fatto approvare dalla Camera, il 7 luglio, la legge che riduce la tassa sul macinato, e che ne stabilisce la completa abolizione per il 1° gennaio 1883. Quintino Sella, in un suo memorabile discorso del 6 luglio, mette in avviso la Camera sui pericoli cui si va incontro, togliendo al bilancio dello Stato un cespite che gitta 150 milioni all'anno: ma, superiore ai pregiudizi personali ed alle ragioni di parte, si augura che il Paese non debba soffrire un giorno del provvedimento attuato dall'odierno Ministro delle finanze per sete di popolarità.

160. — 10 Novembre.

Il 3 novembre disse lo Zanardelli quel suo discorso d'Iseo che restò famoso per le dottrine in esso esposte, e per le annunciate riforme, delle quali principalissima la elettorale. Fra i propri principii di governo pose lo Zanardelli quello che, varii lustri prima, già aveva dichiarato il Rattazzi: « reprimere, non prevenire »: e, in verità, se ne allarmarono i più moderati, di fronte alle dimostrazioni piazzaiuole, alle agitazioni per l'Italia irredenta, ai Circoli Barsanti, alle mene dell'Internazionale, ed alle altre manifestazioni che minacciavano allora l'interna quiete del Paese.

153. — ALLE FALDE DI SOPERGA

20 Gennaio — 1878

ANCORA UN SACRIFICIO!

Il *Panteon!..* Gran parola! ma quando volgo lo sguardo a quella vetta mi pare che tutto avrebbe potuto esser grande ugualmente se me l'avessero portato lassù.

154. — RICORDI

20 Gennaio — 1878

VITTORIO EMANUELE in abito di caccia.
(Agosto 1874. Valsavaranche).

156. — PESCE D'APRILE DEL 18 MARZO

31 Marzo — 1878

— Senti, caro Benedetto, lasciali sbraitare... non c'è pericolo che, con simile profumo, quel pesce possa ancora ingannare alcuno. Da alcuni anni lo tengono sul banco!!!

157. — TRA DUE GALANTUOMINI

19 Maggio — 1878

— O come! Ti sei già fermato?
— Hai bel dire tu che puoi volare, ma con tanti ingombri non è facile camminare spedito.
— È vero. Ma quegli ingombri li han posti i tuoi amici su questa strada che volevate percorrere trionfalmente.

158. — IL CONGRESSO DI BERLINO

16 Giugno — 1878

È una partita che nessuno di quei grandi giuocatori vuol perdere;
finiranno per pagare i piccoli che non giuocano.

159. — IL CAVALIERE DELLA MONTAGNA

14 Luglio — 1878

— Che tu possa gioire alle danze cui t'invita il tuo damo; te l'auguro per quell'amore che mi ha fatto affrontare tante lotte; bada però che tu non abbia a spogliarti della veste per pagare le penne ond'egli si adorna.

160. — LA FILOSOFIA DEL DISCORSO D'ISEO

10 Novembre — 1878

Lasciar fare, lasciar passare, finchè i mobili sian tutti rotti; allora qualcuno pagherà.

1879

161. — 13 Aprile.

La questione d'Egitto attraversa uno stadio acuto. Ismail sembra volersi ribellare alla tutela delle Potenze europee, tanto interessate nei prestiti egiziani. A lato dell'Inghilterra e della Francia dovrebbe ora, secondo molti, intervenire l'Italia, a cui non è stato concesso un rappresentante nel nuovo Gabinetto costituito dal kedivé, preponendovi Nubar-pascià. Ma a che ne gioverebbe il cacciarci tra le mummie del Nilo? Non abbiamo già forse, sul Tevere, una impareggiabile mummia nel vecchio Depretis, fossilizzato al potere col suo programma di Stradella, e con gli insuccessi della sua famosa *Riparazione*, della sua politica, della sua amministrazione — insuccessi simboleggiati, secondo la metafora del gergo popolare, nei fiaschi grafiti su in alto del disegno, e nelle uova che il Depretis tiene in mano?

162-163. — 8 Giugno.

Da dieci e più giorni parecchie regioni d'Italia sono allagate. Crebbero e straripparono il Po, l'Adige, il Mincio, molti minori fiumi. Come sempre, primo al pericolo, primo al soccorso è il soldato italiano, che compendia in sè tutte le virtù.

164. — 8 Giugno.

Si discute da varie settimane la legge sulle nuove costruzioni ferroviarie. È il gran banchetto che ha destato mille appetiti: centinaia di mani (secondo un'espressione che usò allora l'on. D'Arco) si tendono a chiedere una ferrovia: e l'istessa musica si ripete per lunghe interminabili tornate. Chi ne pagherà le spese? Sarai tu, povero Pantalone! Ma poco se ne cruccia il Depretis.

165. — 13 Luglio.

Il Gabinetto Depretis è caduto, sulla questione del macinato (3 luglio): e Cairoli forma la nuova Amministrazione. Còmpito grave: ma quanti vorrebbero condividerne il peso con lui! Depretis, Crispi, Nicotera..... tutti agognano una siffatta croce.

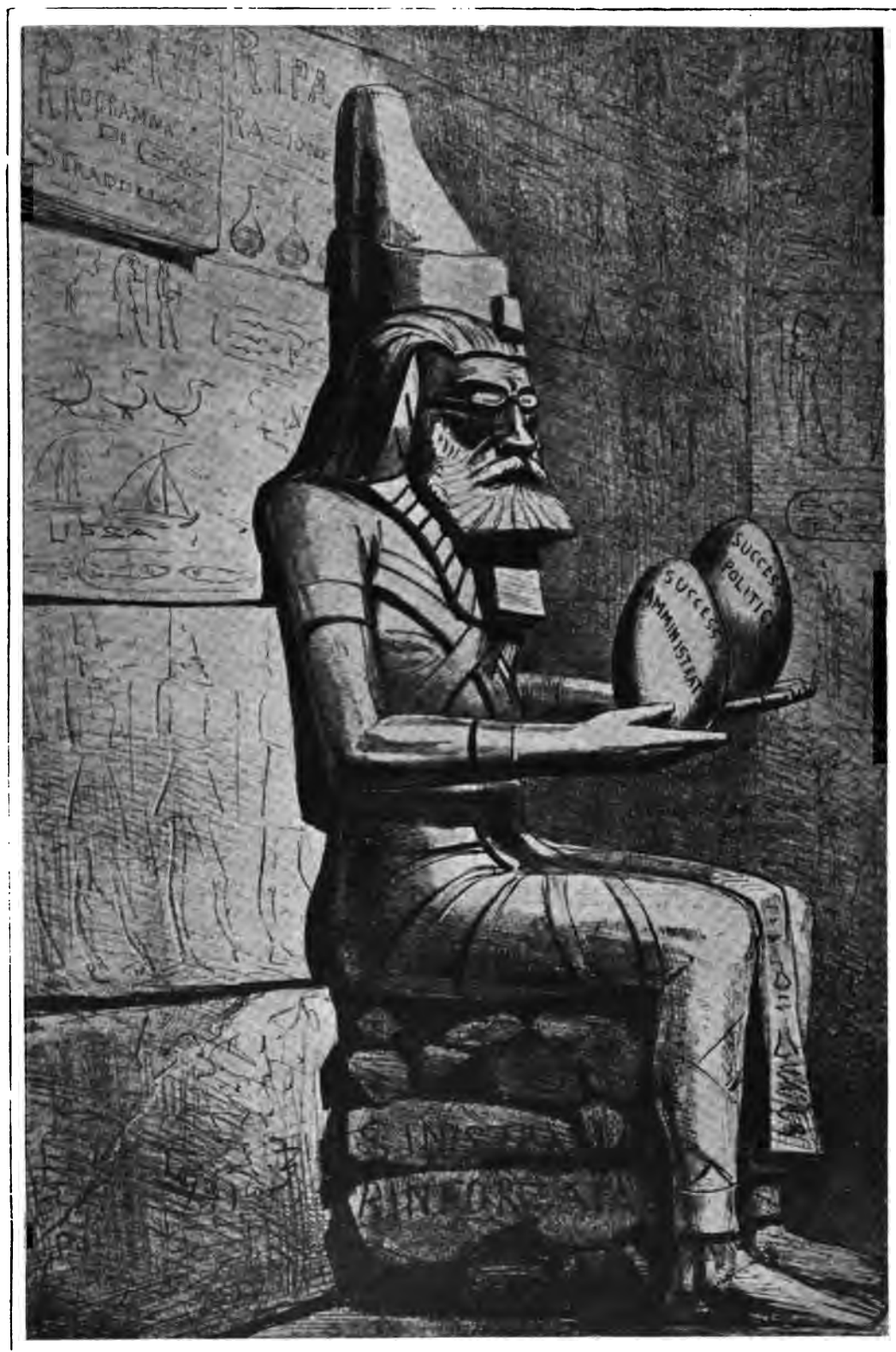
166. — 5 Ottobre.

Si è pubblicato il *Libro Verde* sulla questione d'Egitto, già promesso dal Depretis proprio la vigilia della sua caduta dal potere: e il Teja illustra le rivelazioni che esso ci arreca. È la sconfitta della politica estera di Depretis e della Sinistra. Nè gli ambasciatori nostri a Londra ed a Parigi valsero a stornare lo scacco: Menabrea, benchè con tatto ed abilità patrocinasse presso il Salisbury la partecipazione dell'Italia al governo dell'Egitto, ne ebbe buone parole, e null'altro: peggio andò per Cialdini, l'« idolo dall'*alloggio conveniente* », come lo chiama il Teja, ricordando una frase sdegnosa con cui il Cialdini aveva spregiato la sede che gli era stata assegnata quale ambasciatore del Re d'Italia. Al Cialdini il ministro francese Waddington rispose non soltanto con un rifiuto, ma con un rifiuto aspro e duro. *Quid faciendum?* Che cosa bisogna fare? — chiede Teja, pigliando la frase da un articolo che il generale Mezzacapo ha pubblicato sull'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* (1° ottobre 1879). Bisogna cambiare rotta, abbandonando il cammino battuto infelicemente dalla Sinistra.

167. — 14 Dicembre.

Un'altra crisi ministeriale, a men che cinque mesi da quella del luglio, ha mutato i governanti, obbligando il Cairoli a prendere seco il Depretis. Le condizioni dal Paese non sono liete, malgrado le promesse della Sinistra che da meglio di tre anni è al potere. La questione finanziaria è più intricata che mai, e se ne ha prova nell'opposizione mossa dal Senato ai metodi e alle proposte del Magliani. E le eterne gare di parte, onde i corvi della politica empiono l'aria, rendono vieppiù triste il momento.

161. — L'ITALIA IN EGITTO E VICEVERSA

13 Aprile — 1879

Pare a qualche ingenuo che l'Italia avrebbe grande interesse ad intervenire nella quistione dell'Egitto. — Ma! se abbiamo già una mummia noi sul Tevere che val tutte quelle che si possono trovare nell'alto e basso Nilo!!!

162. — LE TRE VIRTÙ TEOLOGALI IN ITALIA

8 Giugno — 1879

FEDE
Ha giurato, senza restrizioni mentali, per la patria e pel re e mantiene il giuramento a baionetta in canna.

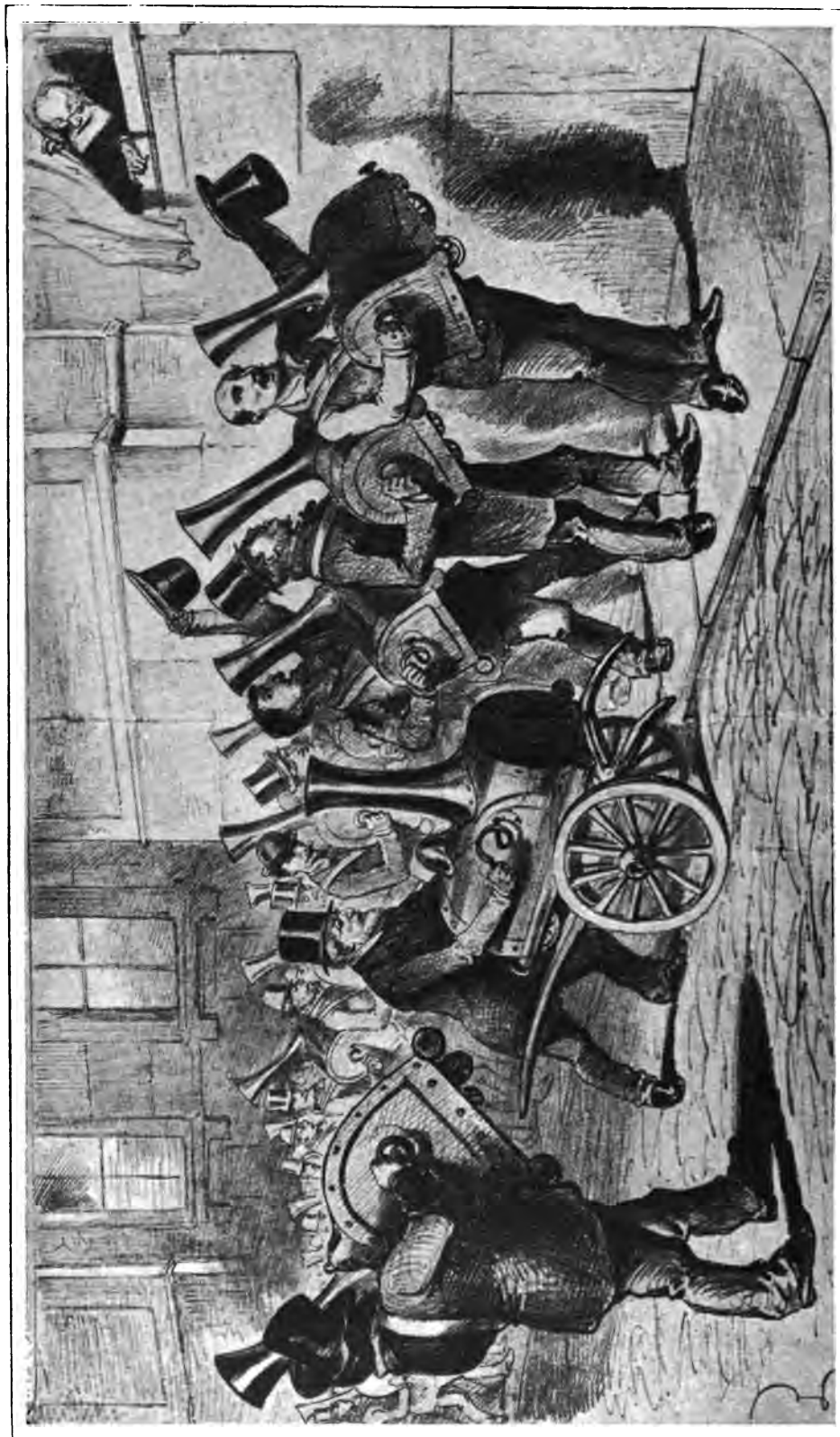
SPERANZA
Un posto d'usciere, un braccio di meno ed una medaglia di più.

163. — LE TRE VIRTÙ TEOLOGALI IN ITALIA

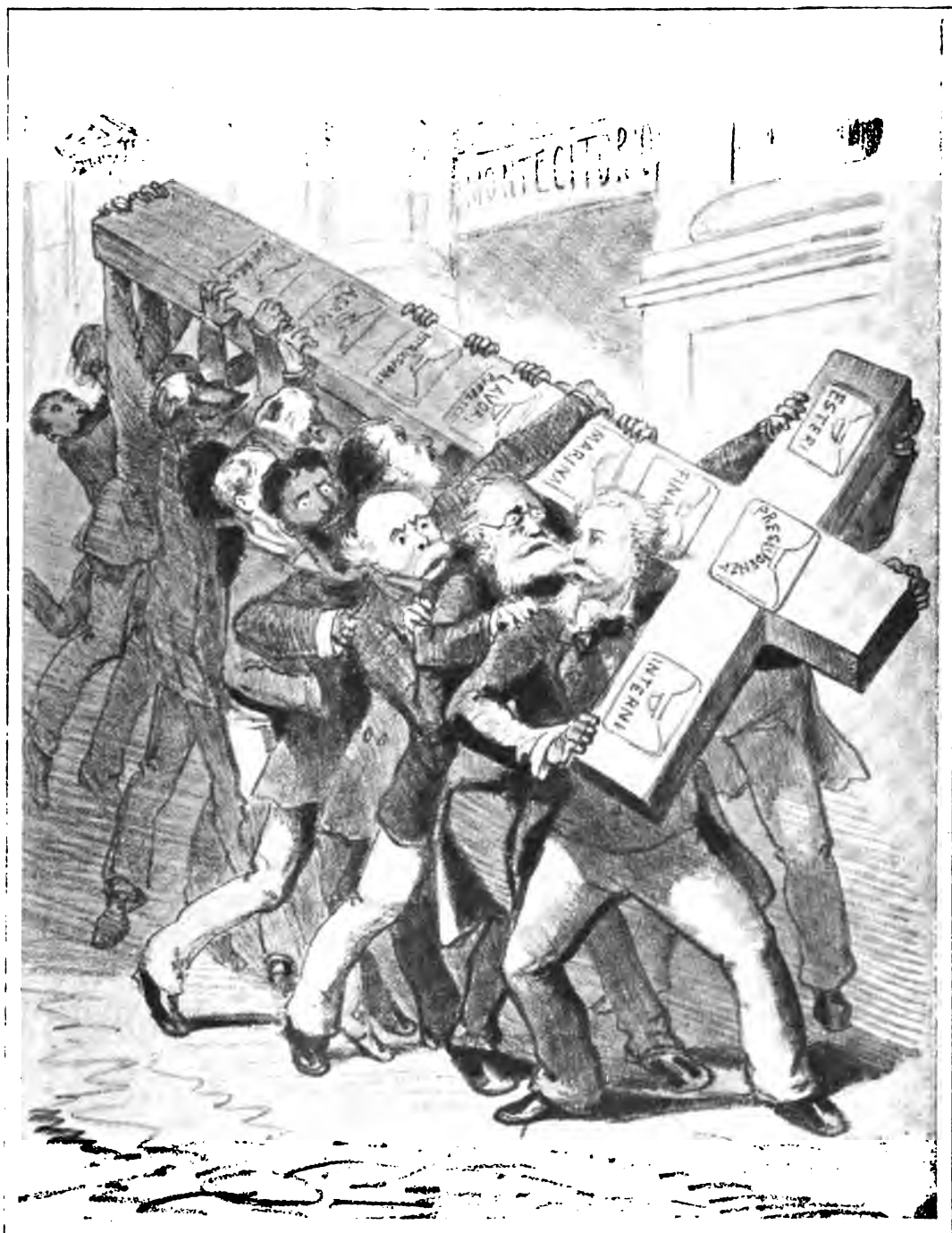
8 Giugno — 1879

CARITÀ.

164. — GRANDE ORCHESTRA ELETTORALE A MONTECITORIO (RIVISTA MUSICALE A VAPORE DI TEJA)

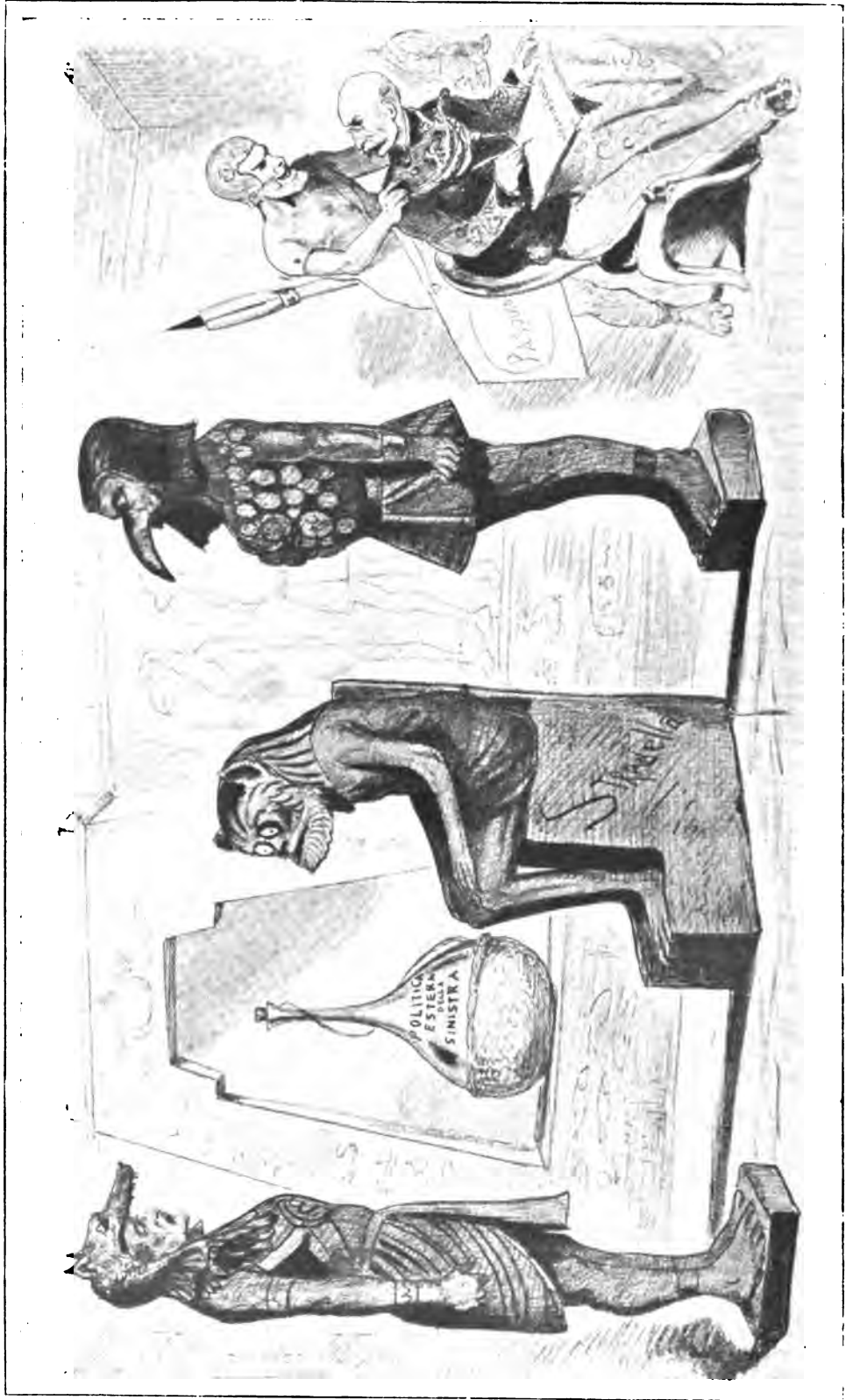
8 Giugno — 1879

Mentre altri ministri dell'interno hanno fatto leggi per preservare il timpano del pubblico dagli organetti di Barberia, S. E. Depretis invece si compiace di chiamarli sotto le sue finestre. — Quanto poi a dar loro il *soldo*, qualcun altro vi penserà.

165. — IN CRISI - I CIRENEI DEL GIORNO

13 Luglio — 1879

L'on. Cairoli s'addossa di nuovo, secondo la sua frase, la croce del potere; fortunatamente pare che il peso gli sia leggiero, visto il numero dei Cirenei.

166. — IL LIBRO VERDE

(Illustrazioni in stile egizio, commentate da TEJA ad uso di PASQUINO)

5 Ottobre — 1879

Il "Libro verde" ci dimostra che nella questione Egizia il nostro rappresentante a Londra fu una volpe vecchia, ma di quelle imbalsamate come ce ne lasciarono gli antichi Egizi.

Il "Presidente" di Stradella fa la figura di quei gatti mammoni che attraversano i secoli senza mai prendere un topo.

E il grande idolo dell'"alloggio conveniente" si trova da un naturalista francese, Waddington, imbalsamato e trasformato in uccello "Ibis..." che fa rima con "cillis".

E poiche il generale Mezzacapo chiede "quid faciendum", Pasquino gli risponde: Facciamo tutto il rovescio di quel che si è fatto dal dì che la "Progresseria" è diventata "Idolatria".

167. — SOTTO ZERO (DISEGNO ALLA NEVE, DI TEJA)

14 Dicembre — 1879

— Se, malgrado il progresso, l'Italia trova difficile la via nei rigori dell'inverno, ha per sollievo l'accompagnamento della monotona sì, ma poco melodiosa nota degli augelli della stagione.

1880

168. — 29 Febbraio.

Salvatore Morelli che, come il Naquet in Francia, ma con avversa fortuna, fu tra noi l'apostolo del divorzio, ha presentato al riaprirsi della Camera un disegno di legge sul divorzio. Ed il Teja ne prende motivo ad una serie di caricature in cui si vedono molte sorta di divorzi, tutti sul fare di questo, in cui una sboccata e laida pollivendola segna divorzio dalla gentilezza del sesso.

169. — 8 Agosto.

I Reali d'Italia sono venuti a Torino, a visitarvi quella Esposizione Nazionale di Belle Arti, che segnò un sì fulgido risveglio dell'arte italiana. Da Torino la Regina si recò poscia al Castello di Sarre, luogo che è sulla strada da Aosta al Piccolo San Bernardo. Anche lassù, fra i monti, grida Teja, viva Margherita di Savoia!

170-171. — 29 Agosto-10 Ottobre.

Nell'estate e nell'autunno del 1880 l'Europa dovette assistere ad uno strano spettacolo. La Turchia, restìa ad ottemperare agli obblighi che le imponeva il trattato di Berlino, lasciava che gli Albanesi continuassero ad occupare la città e il porto di Dulcigno, invece di farne consegna, come dovevasi, al Montenegro. Ad ottenere che la Porta tenesse i patti, mettendo a dovere quei recalcitranti sudditi suoi, le Potenze, istigatrice l'Inghilterra, divisarono una dimostrazione navale dinanzi a Dulcigno, sperando di intimorire il Governo di Costantinopoli. Ma questo durò lunga pezza nel suo temporeggiare, nè mai le Potenze, che pure in quelle acque avevano mandato le loro flotte, si risolvevano ad un'azione coercitiva in comune, troppi essendo gli interessi che le dividevano. Onde la dimostrazione andò a vuoto e la diplomazia britannica si ridusse a pensare, poichè con tutte le Potenze non si poteva, di procedere almeno con qualcuna di queste, fra cui l'Italia, al blocco di Smirne e di Salonicco e ad altri più energici mezzi. Astuto disegno (commenta il Teja nella sua caricatura) per trarre le castagne dal fuoco con la zampa del gatto. Senonchè la Turchia finì con cedere, ed in tal guisa la troppo protratta commedia si chiuse, nè certo se n'accrebbe il prestigio d'Europa.

172. — 24 Ottobre.

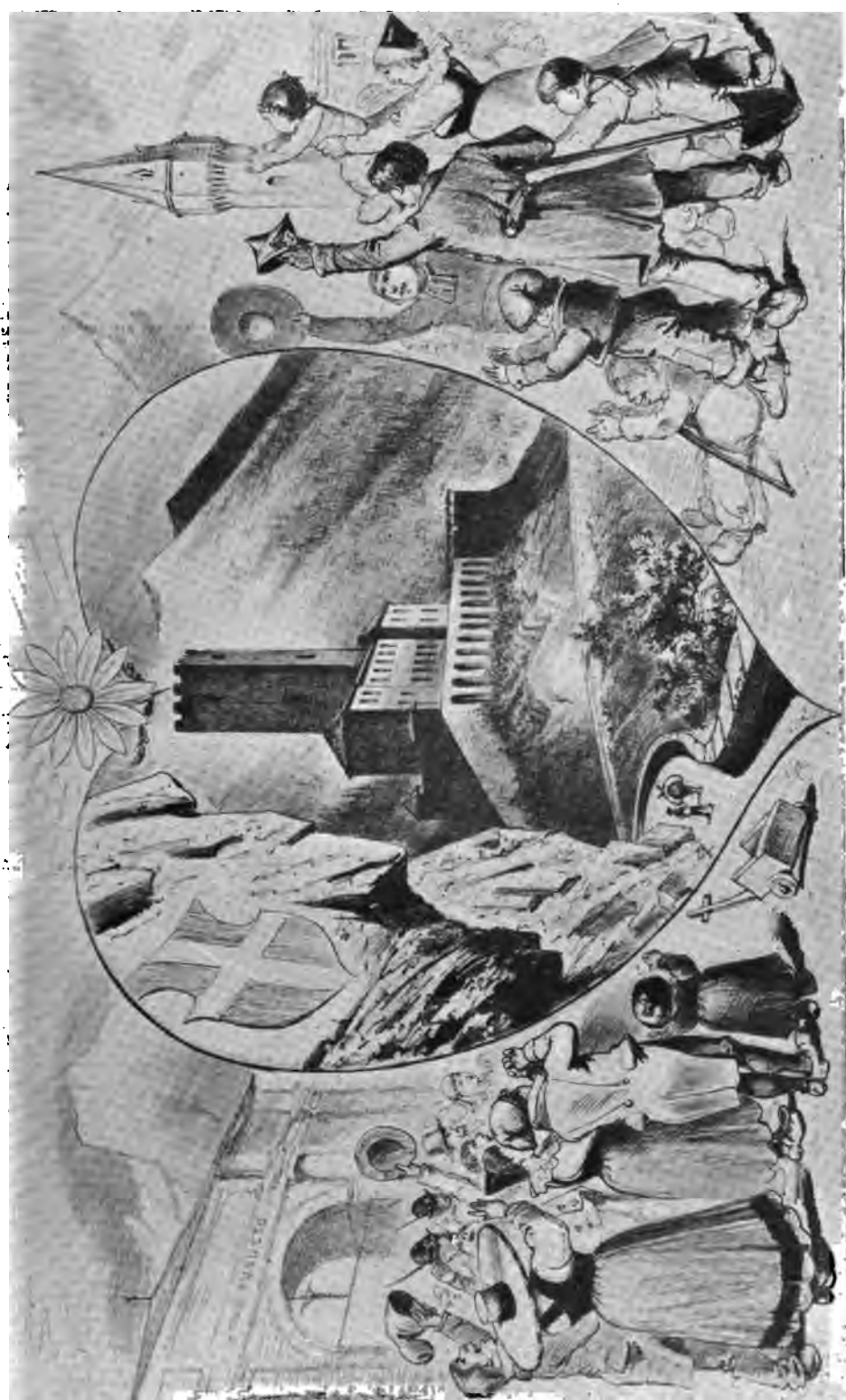
Continuava la campagna per una riforma elettorale, che estendesse il diritto di suffragio. Degli operai e della loro condizione mostrava di avere gran pensiero il Depretis nel banchetto offertogli in quei giorni a Stradella (17 ottobre 1880). Ma con quale competenza gli avvocati mitingai e gli oratori parlamentari discorrono con tanto zelo delle classi lavoratrici?

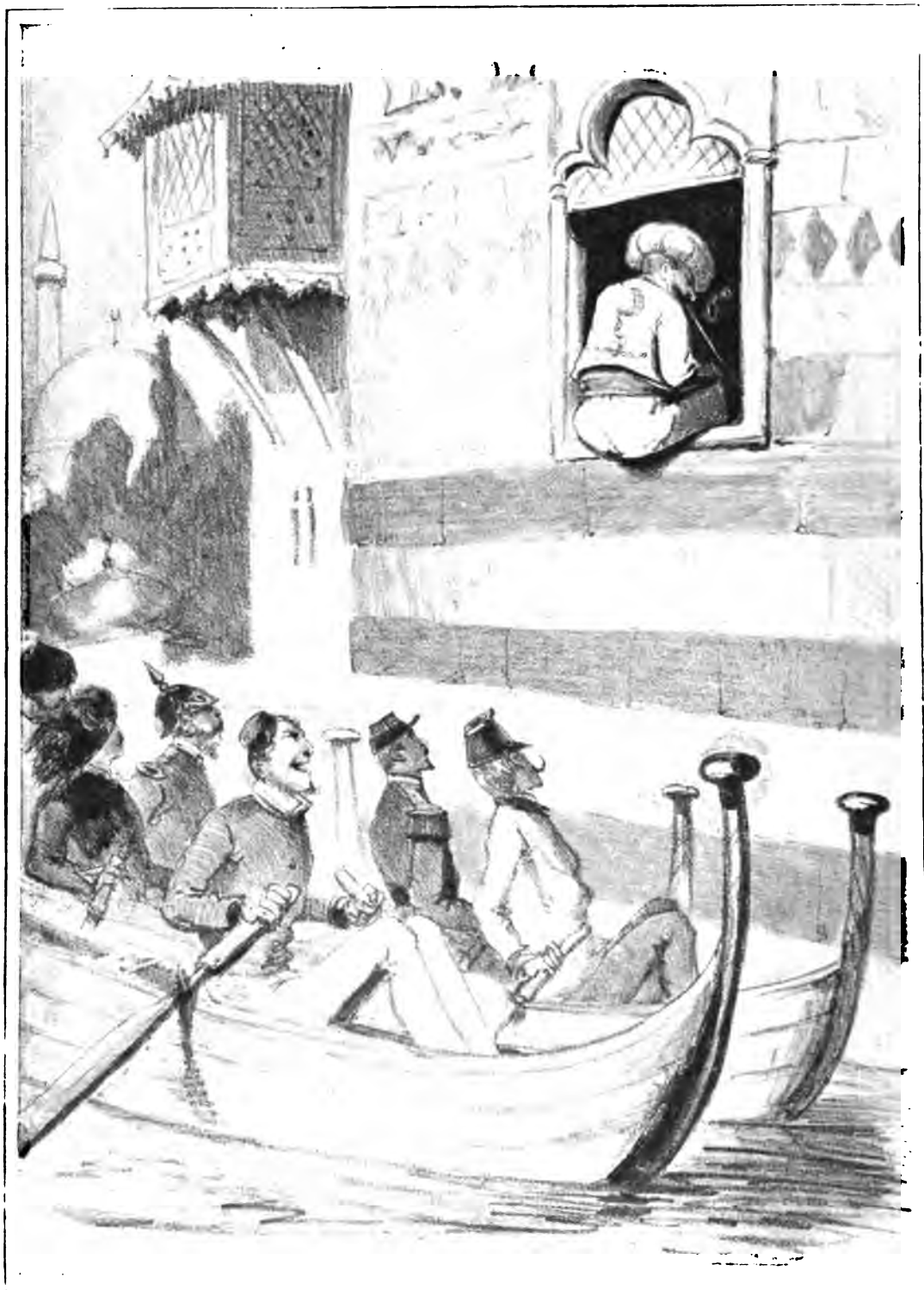
168. — IL DIVORZIO - VARIAZIONI DI TEJA

29 Febbraio — 1880

In divorzio dal gentil sesso.

169. — EXCELSIOR! (DISEGNO DI TEJA)

8 Agosto — 1880

Excelsior, dunque! E fra i monti, in Val d'Aosta, al CASTELLO DI SARRE, si scorge che il più bel fiore d'Italia, dovunque Egli si mostri, è sempre nel cuore di tutti!

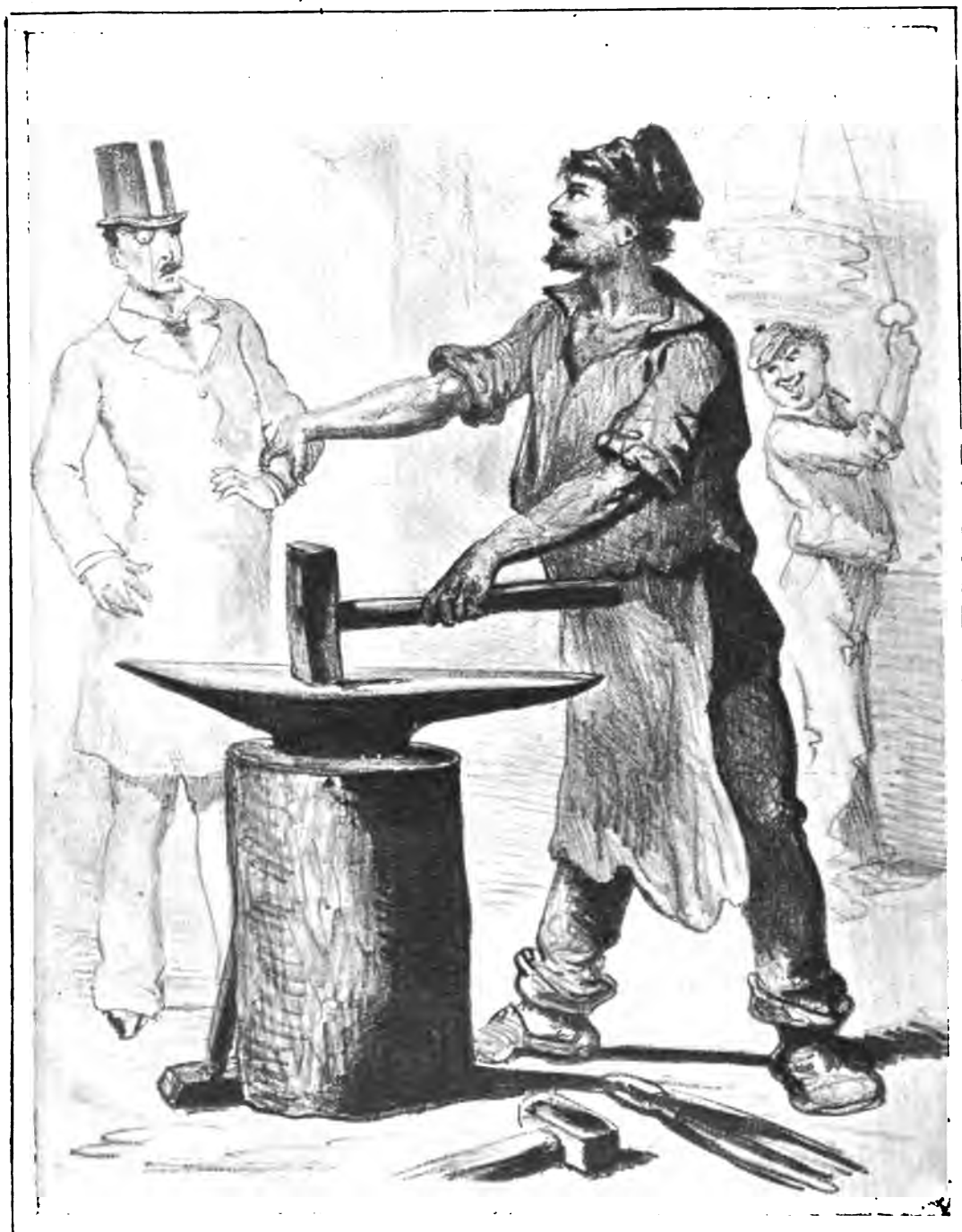
170. — LA FAMOSA DIMOSTRAZIONE NAVALE 2 Agosto — 1880

Scena prima della commedia che una volta era: *I tre salami in barca*, i quali ora sono sei.

171. — FAVOLA ANTICA E STORIA RECENTE

10 Ottobre — 1880

John Bull spera aver trovato chi faccia a' suoi bisogni.

172. — OPERAI E PAROLAI

24 Ottobre — 1880

— Ella, signor avvocato, che vuol prendersi tanto a cuore nei *meetings* la nostra causa, venga qui un'ora a battere con me se vuol saperne qualche cosa davvero.

1881

173. — 9 Gennaio.

Siamo negli anni in cui il verismo impera, con quegli eccessi di cui dànno frequente spettacolo le lotte nel campo dell'arte. E v'ha chi trascende dai confini di questa, ed a solletico di bassi istinti si compiace di ogni impudicizia, sì nella letteratura che nelle arti plastiche. Queste tendenze si riassumono in una parola venuta in moda: pornografia; e *Pasquino*, che ha per còmpito di castigare col riso i costumi, schernisce oggi degnamente il turpe andazzo.

174. — 30 Gennaio.

Gli atti e gli intenti degli uomini che sono al Governo non vanno a genio di Teja. Quelli ne menano vanto: egli li mette alla gogna con la sua matita.

175. — 27 Febbraio.

Il 23 febbraio 1881, dopo venti giorni di discussione, la Camera ha approvato con 266 voti contro 27 l'abolizione del corso forzoso, secondo le proposte del Magliani. Dovremo dunque prestar fede a costui, e sperare in una gazzarra d'oro? Oppure, dice il Teja, si tratta soltanto di una mascherata di carnevale?

176. — 6 Marzo.

Il 26 febbraio Victor Hugo era entrato nell'ottantesimo anno di sua vita. Straordinarie furono le onoranze onde lo si festeggiò in tale circostanza: fra l'altro, un corteo di trecentomila persone sfilò in atto di ossequio dinanzi alla sua casa. Ma Teja non risparmia il suo frizzo nemmeno all'apoteosi del grande vegliardo.

177. — 13 Marzo.

Ecco il grande alchimista dei gruppi e dei gruppetti in cui si sparte Montecitorio: in mezzo a lambicchi, ad orciuoli, a pestelli, ad utensili d'ogni maniera, egli si affaccenda alle fusioni in cui eccelle. Il Sella, e più il Minghetti, accennano ad un'evoluzione politica: ed egli si vale di questo, e d'ogni altro moto parlamentare, per eternarsi al potere.

178. — 24 Aprile.

Il 7 aprile il Ministero Cairoli è caduto, a proposito d'un'interpellanza sulla questione tunisina. La crisi è stata oltre ogni dire laboriosa, e fra i designati a formare la nuova Amministrazione si è parlato anche di Sella. È dunque l'ombra paurosa dell'antica Destra che risorge? Questo si chiedono i turiferari della Sinistra, ai quali, pensa Teja, troppo cocerebbe l'abbandonare la cuccagna del potere. Ma il pericolo sfuma in breve: la nuvola minacciosa dilegua: il 18 aprile vien deciso che rimanga al Ministero il Cairoli: e il Bottero e gli altri convitati esclamano con un sospiro di sollievo, d'intorno alla mensa a cui siedono: « Ci siamo ancora! »

179-180. — 21 Agosto.

Accade oggi al Gambetta quel che dieci anni prima al Thiers (Vedi n. 100-101). L'ira popolare ch'egli scatenò contro Napoleone III si rivolge ora in suo danno: e nel comizio che i suoi elettori del quartiere operaio di Belleville tengono alla vigilia delle elezioni generali, il Gambetta è accolto da sì fiero tumultuare degli astanti da doversi ritrarre senza che gli venga fatto di poter parlare. Nello scrutinio, poi, egli riuscì con grande stento a salvare la propria candidatura. Apprenderà in tal modo il Gambetta l'*hodie mihi cras tibi.*

181. — 20 Novembre.

Ancora la fusione dei partiti alla Camera (Vedi n. 177). Nei solai di Montecitorio dorme il sorcio, e i topi ballano. Sella minaccia, sì, con la grossa scarpa chiodata il Depretis, ma intorno a costui, e a suo sostegno, si abbracciano uomini di opposta fede politica, come il Minghetti, che in due discorsi a Legnago ed a Bologna si è manifestato proclive ad un'evoluzione in senso liberale non solo, ma pur ministeriale, e il Crispi che a Palermo, parlando appunto del Minghetti, lo ha chiamato « il più grande uomo che abbia la Destra ». Siamo all'aurora del trasformismo.

182-183. — 20 Novembre.

Gambetta è salito da pochi giorni al potere, surrogandovi Ferry; e nel suo, che vien detto *le grand Ministère*, spadroneggia dispoticamente, con quella « mano di ferro » ch'egli s'è attribuita sui suoi giornali. Ed a siffatto assolutismo imperatorio fa riscontro quello del principe di Bismarck, pronto sempre a sciogliere il Reichstag (come ha fatto appunto or è poco) quando si ribelli ai suoi voleri. Democrazia ed aristocrazia tengono adunque i metodi istessi.

173. — SCHIZZI ZOOLOGICI DI TEJA

9 Gennaio — 1881

— Aspiri dunque a diventare un uomo, che pare ti diverta a guardar quella roba!

174. — IN PIAZZA

30 Gennaio — 1881

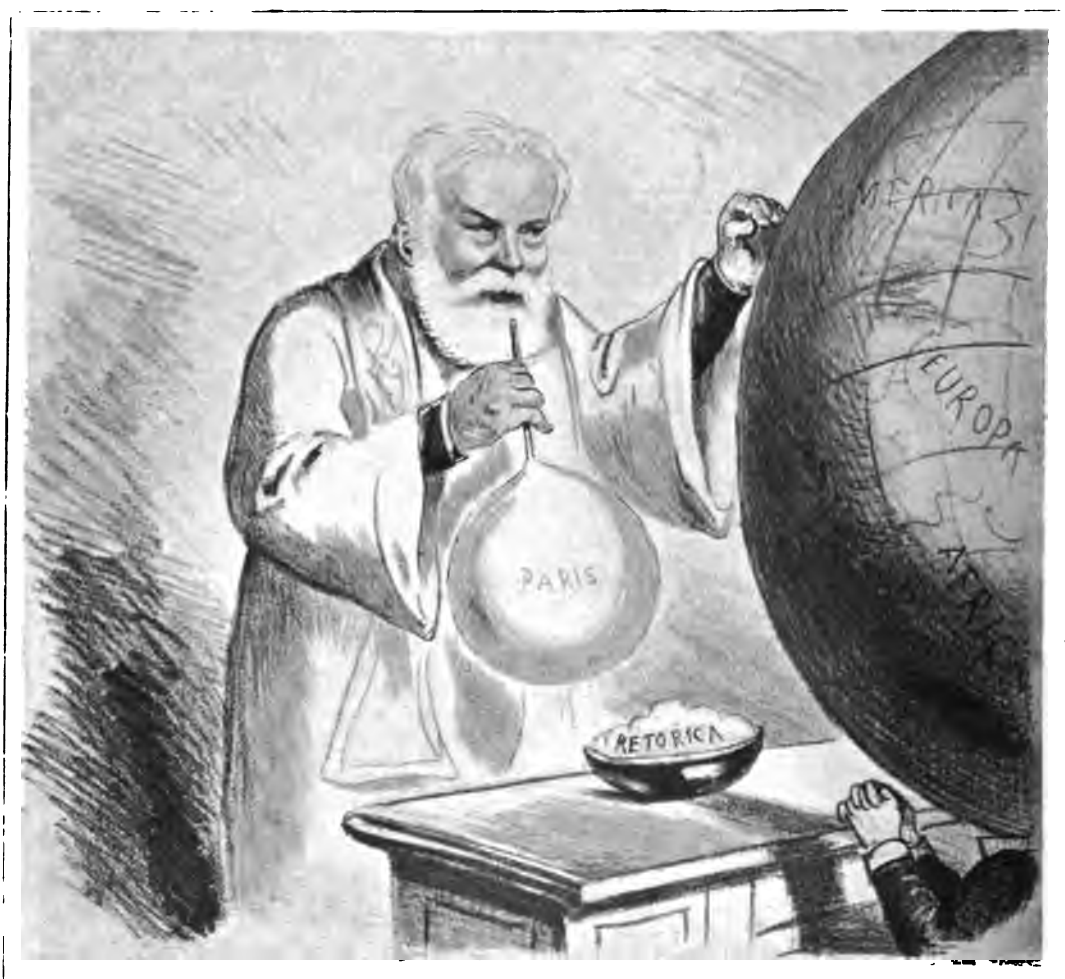
— Su, tieni quella testa alta; al vederti sempre a capo chino si direbbe che hai commesso qualche bestialità. Guarda gli uomini politici del giorno, più fanno corbellerie e più vanno alteri.

175. — L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

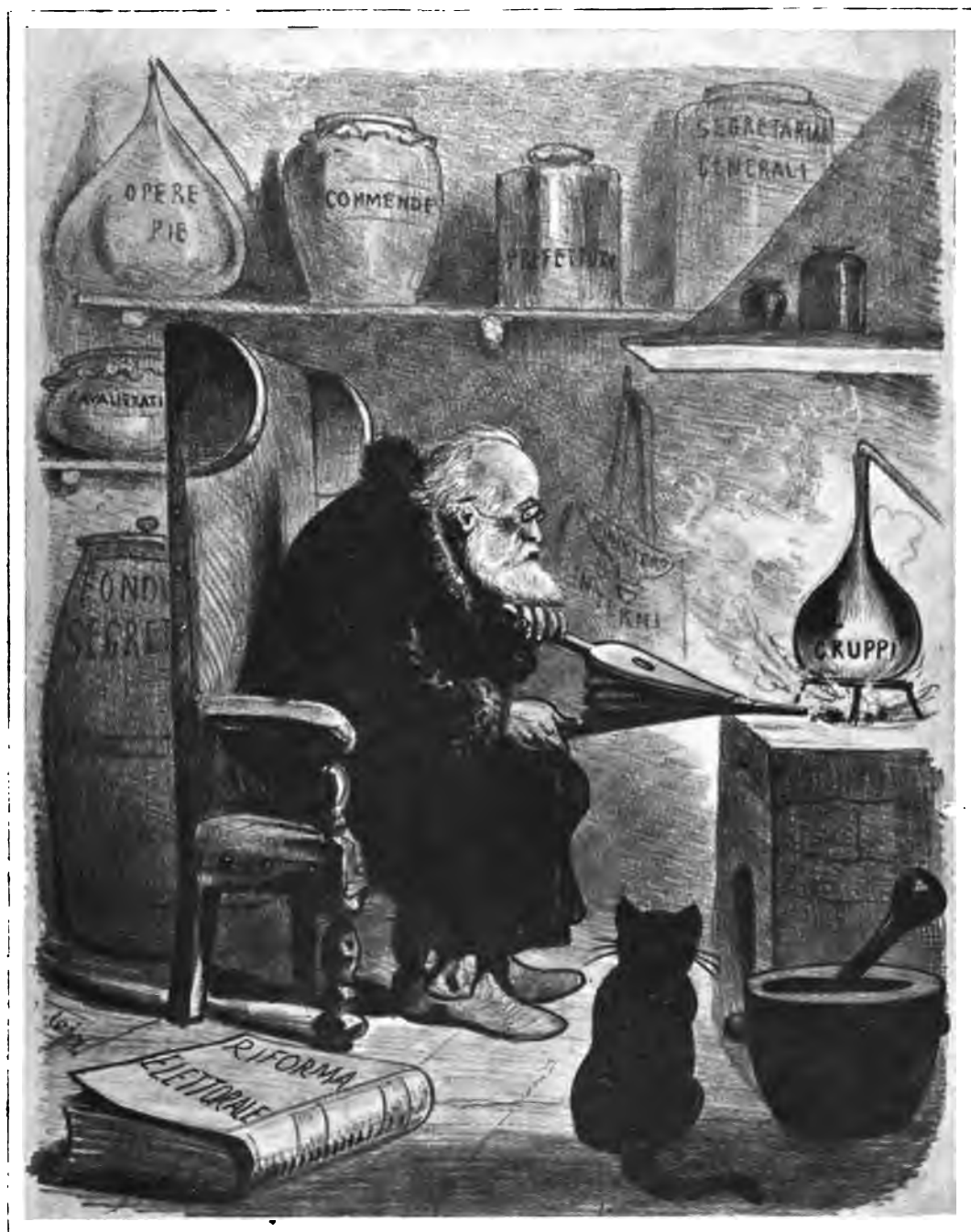
27 Febbraio — 1881

Il *Corso* a Roma ci dà uno splendido spettacolo! Purchè non sia soltanto mascherata da carnovale!!

176. — VICTOR HUGO E IL MONDO

6 Marzo — 1881

Memento munde quia pulvis es et in pulverem reverteris. — Il n'y a qu'un monde au monde.....
C'est ce que j'enfle!!!

177. — LE FUSIONI A MONTECITORIO

13 Marzo — 1881

Chi profitta delle soluzioni di Montecitorio è l'alchimista Depretis, che cerca la pietra filosofale del potere imperituro.

178. — DOPO LA CRISI

24 Aprile — 1881

Post nubila Phœbus. Ci siamo ancora! È stata solamente una nuvola; ma che paura maledetta!!!

179-180. — PROVERBI « AD USUM GALLIAE »

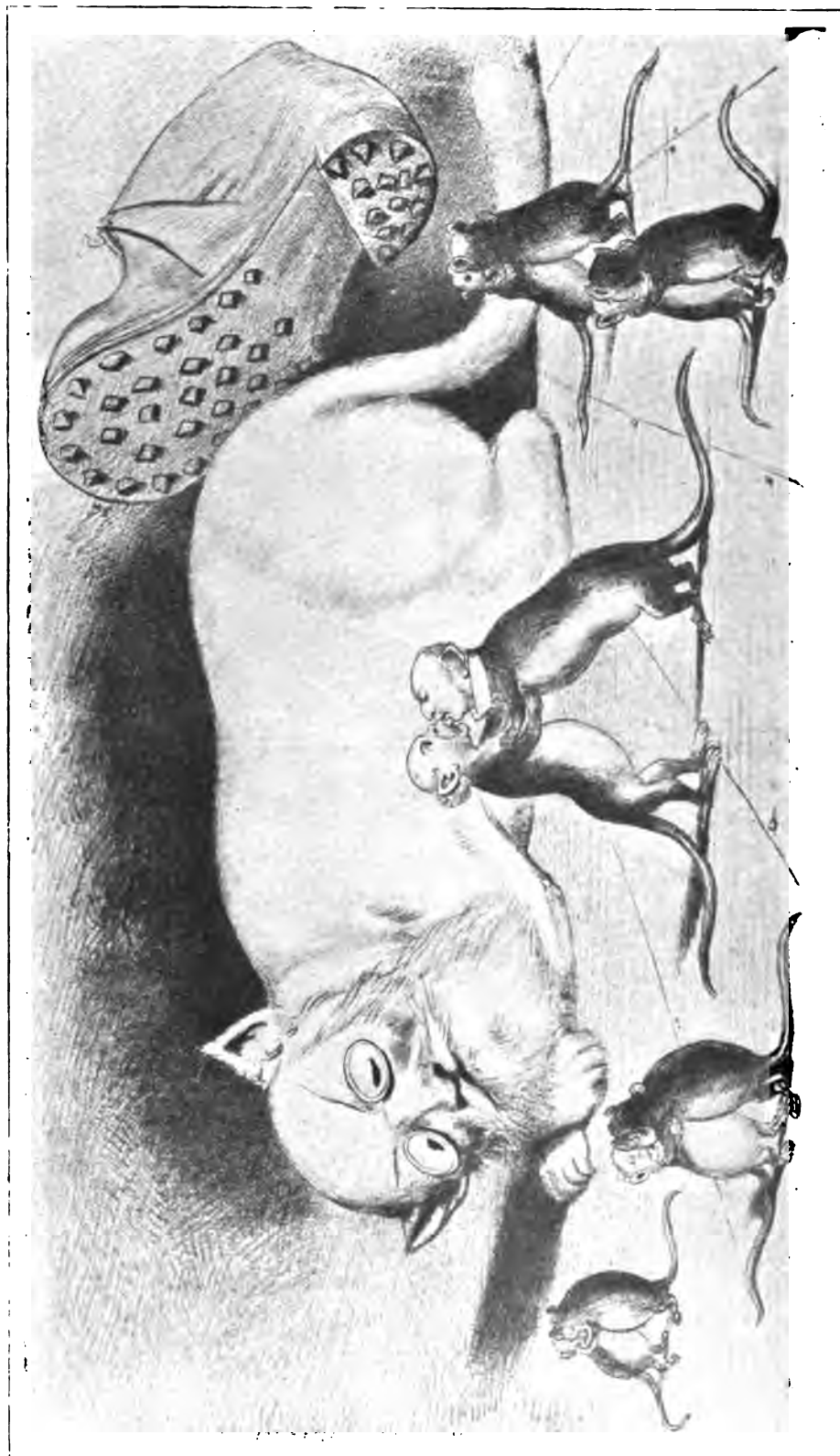
CHI DI COLTELLO FERISCE DI COLTELLO PERISCE

21 Agosto — 1881

Hodie mihi.

Cras tibi.

181. — LA FUSIONE DEI PARTITI - SCHIZZO ZOOLOGICO DI TEJA

20 Novembre — 1881

Nei solai di Montecitorio.

182. — LA DEMOCRAZÌA AL POTERE

20 Novembre — 1881

« L'État c'est moi » del re Soleil rimesso in scena da GAMBETTA Seul-œil.

183. — L'ARISTOCRAZIA AL POTERE

20 Novembre — 1881

— Tra noi, pochi complimenti: se vi piace, bene; se no, troverò il modo di farvelo piacere.

1882

184. — 21 Maggio.

Le Camere italiane hanno approvato, malgrado le molte repugnanze, il nuovo trattato di commercio con la Francia. A quali duri patti sottostà il nostro Paese! Ma oggi è Depretis che regge la nave d'Italia, altri uomini, cioè, da quei Duchi e Re di Sardegna che sapevano avvantaggiare il Piemonte con i patti firmati a Castel Cambresis, a Cherasco, a Torino, ad Acquisgrana.....

185. — 25 Giugno.

Gli avvenimenti dell'Egitto provocano l'intervento dell'Inghilterra, alla quale viene compagna la Francia, finchè la scaltra diplomazia britannica, abile nel giuoco degli equilibri al pari del famoso Blondin, non creda giunto l'istante di agire da sola. Le squadre delle due Potenze sono ancorate di fronte ad Alessandria. Ma Arabì-bey, il focoso colonnello che, di fronte al kedivé ed all'Europa, sventola la bandiera dell'indipendenza egiziana, non se ne intimorisce e continua la sua resistenza, senza darsi pensiero della Conferenza che in riguardo dell'Egitto sta per radunarsi a Costantinopoli, auspice la Francia.

186. — 16 Luglio.

Le uccisioni perpetrate in Alessandria dai partigiani di Arabì hanno precipitato gli avvenimenti. E lord Seymour, il comandante della flotta inglese, fa bombardare la città dove i ribelli cercano inutilmente di fortificarsi. L'Europa assiste, attonita, all'energico procedere dell'Inghilterra. Fra poco verrà la vittoria di Tel-el-Kebir, e l'Egitto sarà definitivamente occupato dalle truppe di S. M. la regina Vittoria.

187. — 1° Ottobre.

Il 25 settembre si è chiusa la XIV legislatura: fra poche settimane vi saranno i Comizi generali: Depretis, fiancheggiato dalle blandizie della stampa ufficiosa, già pregusta le gioie della vittoria, e il suo carro trionfale calpesta gli uomini del partito moderato che, come Minghetti e Bonghi, si sono acconciati ad adorare in lui la divinità del giorno.

188. — 3 Dicembre.

Quale più appropriato simbolo del camaleonte, per l'uomo del trasformismo?

189. — 24 Dicembre.

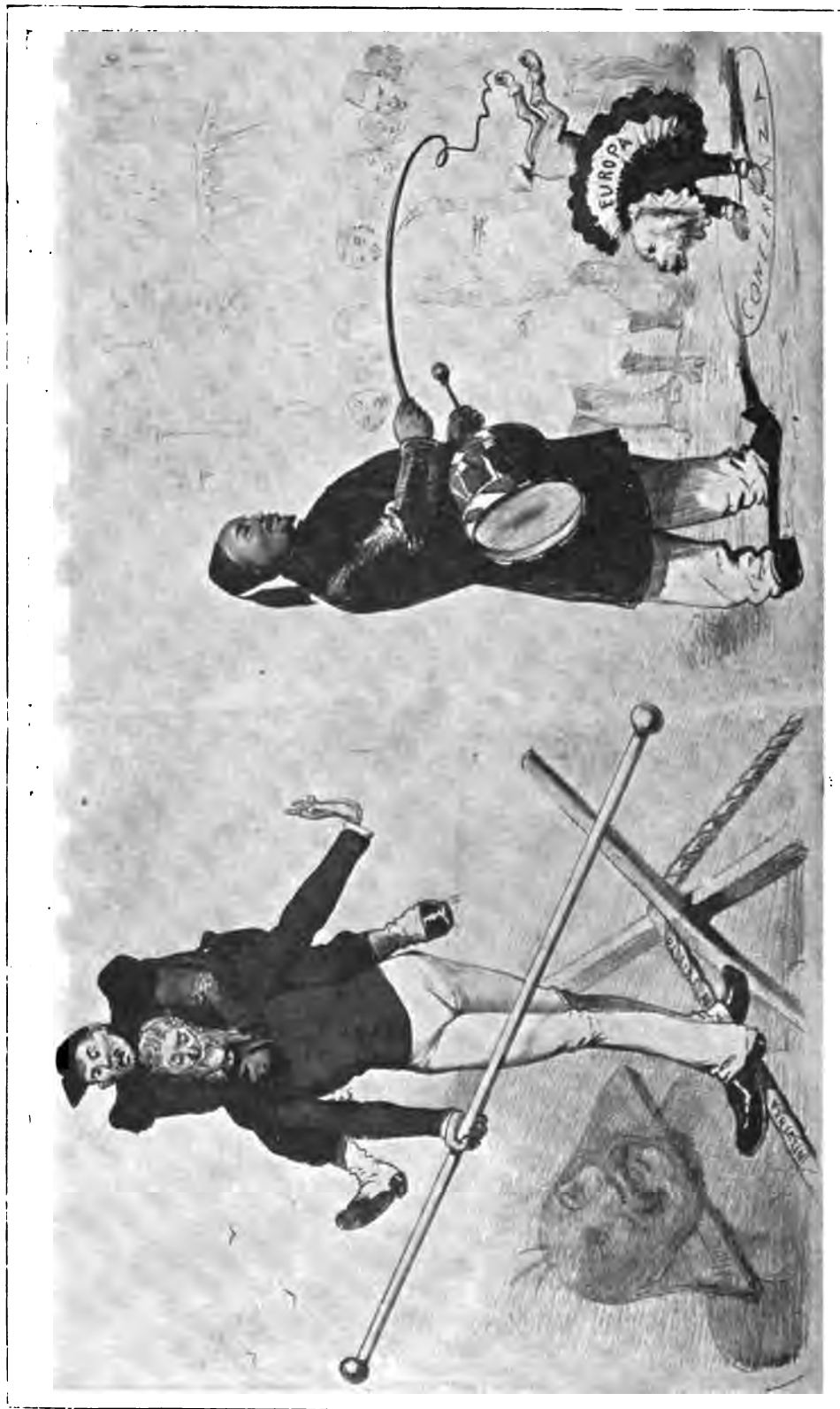
Il deputato radicale Falleroni ha rifiutato di prestare il giuramento di rito. Ad impedire che un simile scandalo si rinnovi, Depretis e Zanardelli (guardasigilli) presentano una legge che regoli la materia del giuramento. Malgrado gli accesi discorsi in contrario pronunciati, fra l'altro, da Villa e da Crispi, il disegno di legge viene approvato dall'una e dall'altra parte della Camera a strabocchevole maggioranza.

184. — A PROPOSITO DEL TRATTATO DI COMMERCIO - PENNELLATE STORICHE DI TEJA

21 Maggio — 1882

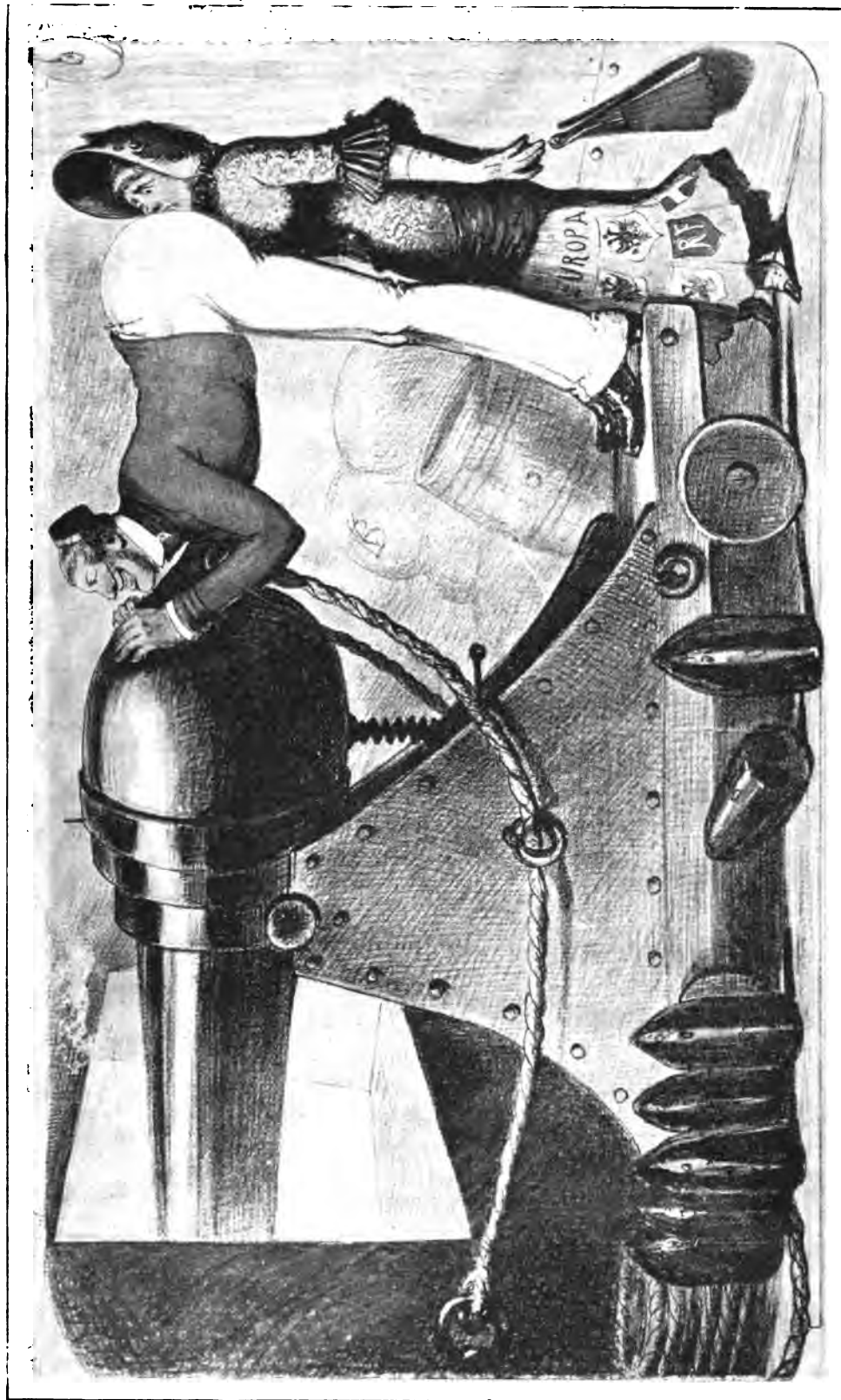
Come il codino Piemonte dettava i trattati a suo vantaggio. Come i ministri progressisti li fanno sottoscrivere all'Italia a suo danno.

185. — GRAN CIRCO FUNAMBOLO-ACROBATICO-EUROPEO-EGIZIANO - SCHIZZI DI TEJA

25 Giugno — 1882

Blondin-John-Bull porta l'amico *Jean-Bonhomme* sopra le cascate del Nilo, ma al primo squilibrio la posizione di *Jean-Bonhomme* non sarà certo da invidiare.

Intanto *Arabi-bey* diverte il buon pubblico del Cairo e di Alessandria.

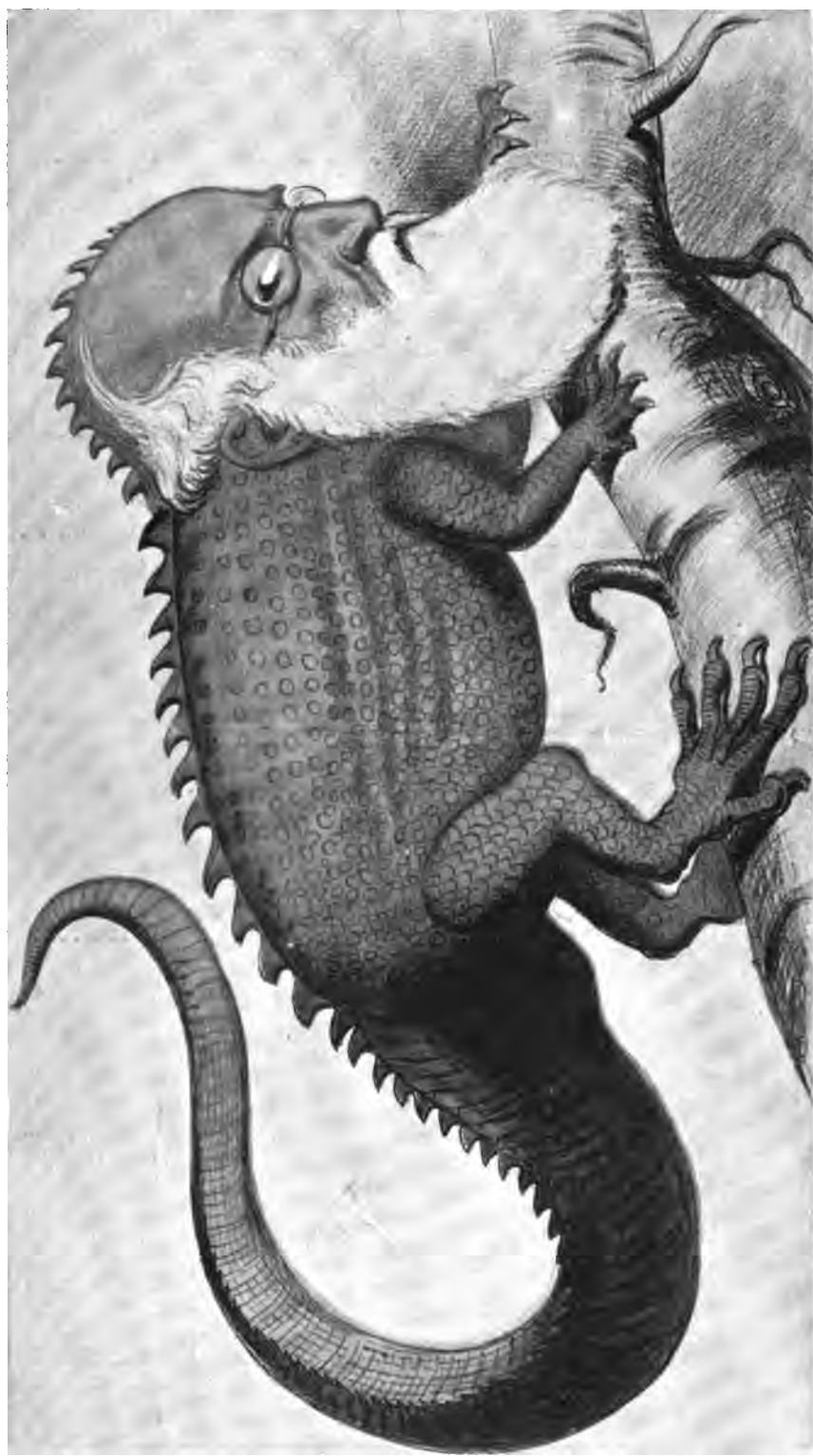
186. — CIVILTÀ, UMANITÀ, LIBERTÀ, NAZIONALITÀ, FRATERNITÀ... TARATATÀ - PENNELLATE DI TEJA

16 Luglio — 1882

John-Bull, coi debiti riguardi e rispetti all'Europa, fa sentire la voce della civiltà all'Egitto.

187. — LA DIVINITÀ ELETTORALE DEL GIORNO

10 Ottobre — 1882

L'Italia come l'India ha il suo VISNÙ che riuscì a persuadere i credenti ed i miscredenti a cacciarsi sotto le ruote del suo carro...

188. — GALLERIA ZOOLOGICA DI MONTECITORIO - CATALOGO ILLUSTRATO DA PASQUINO

3 Dicembre — 1882

Camaleontius Stradellianus.

189. — IL TRIONFO DI MARDOCHEO-DEPRETIS - SCHIZZO ARCHEOLOGICO DI TEJA

24 Dicembre — 1882

Basso-rilievo in terra-cotta di Stradella, trovato negli scavi di Montecitorio.

1883

190. — 7 Gennaio.

Gambetta morì nel trapasso fra l'anno 1882 ed il 1883. Bismarck, che aveva trovato in lui un inconsapevole stromento de' propri disegni (poichè fu il partito di Gambetta che volle Tunisi, allontanando così l'Italia dalla Francia e buttandola in braccio agli imperi centrali: d'onde la Triplice) si duole della sua scomparsa.

191. — 14 Gennaio.

I moti irredentisti crescono di frequenza e di intensità: il Governo italiano se ne impensierisce e, il 4 gennaio, pubblica una nota in cui si dichiara risoluto a reprimere severamente ogni manifestazione ostile all'Austria. Sta bene, dice Teja al carabiniere Depretis: ma non era meglio impedire che si formasse la valanga, anzichè affaccendarsi ora ad arrestarla?

192. — 21 Gennaio.

L'Inghilterra estende ed accresce sempre più le proprie ingerenze nell'occupato Egitto, ad esclusione d'ogni altra Potenza europea, talchè le stesse finanze kediviali sono ormai sottoposte alla sola tutela britannica. Protesta contro simili metodi la Francia: ma l'Inghilterra ha buon giuoco a risponderle che non altrimente essa adoperò nel 1881 in Tunisia quando ne assunse il protettorato.

193. — 27 Maggio.

Depretis ha avuto anco una volta ragione dei suoi oppositori, ottenendo respinta da 301 voti contro 54 la mozione che Nicotera ha presentato a biasimo della politica del Governo. E mentre così si perpetua il potere del vecchio di Stradella, ecco nella luce, ai suoi piedi, coloro che hanno parlato e votato in pro di lui, come il Bonghi e il Minghetti: ecco nelle tenebre gli oppositori, a capo dei quali stanno Crispi, Nicotera, Villa, Baccarini.

194. — 23 Settembre.

Agostino Magliani, che siede alle finanze, vede impedita da ostacoli di varia natura (non ultimo la ritrosia della Corte dei conti) l'attuazione dell'ordinamento bancario da lui escogitato. Ma che son mai queste prime spine a cui si punge il magnificato debellatore del corso forzoso a petto di quelle ben altrimenti acute e fitte, che contrastarono il cammino di quel Quintino Sella, cui pure fu dovuto il pareggio, che rese possibile le riforme onde menano vanto gli odierni ministri?

190. — A PROPOSITO DELLA MORTE DI GAMBETTA

7 Gennaio — 1883

— *Der-Teuffel!!* Il pover'uomo mi serviva se volevo attizzare il fuoco. Ora, volendo, mi toccherà attizzarlo da me solo.

191. — PREVENIRE O REPRIMERE?

PALLOTTOLA DI NEVE ILLUSTRATA DA TEJA

14 Gennaio — 1883

Sta bene cercar di arrestarla; ma era meglio non lasciarla formare.

192. — JOHN-BULL E JACQUES-BONHOMME

21 Gennaio — 1883

— *Crénom*, vuoi tutto tu!

— Oh bella! Te lo sei pure allevato il tuo *papagallo-bey* che grida a tuo piacimento *vive la République, vive la République*... vorresti ora immischiarti perchè io sto ammaestrando il mio KEDIVÈ a saltare al suono del *Rule-Britannia*?

193. — GENESI DI STRADELLA – COMMENTI BIBLICI DI TEJA

27 Maggio — 1883

E il Signore disse: SIA LA LUCE E LA LUCE FU, e il Signore vide che la luce era buona, e separò la luce dalle tenebre, e il Signore nominò la luce: *giorno-maggioranza*, e le tenebre: *notte-minoranza*, e così fu sera e poi fu mattina, e così dopo la mattina sarà di nuovo sera, e così di seguito, e il Signore sarà sempre il Signore.

194. — ROSE E SPINE

23 Settembre — 1883

A S. E. MAGLIANI par molto se, nella sovrabbondanza delle rose, comincia a trovare una spina. Che dire di un suo povero predecessore...

... il quale ebbe tante spine prima di ottenere una rosa che fu poi madre di tutte quelle che infiorano adesso il giardino di S. E. MAGLIANI?!

1884

195. — 10 Agosto.

Teja gode le vacanze estive in un ameno luogo delle Valli di Lanzo. La sua matita lascia per brev'ora in pace la consueta satira politica, e tratteggia in quella vece un'arguta scenetta agreste.

196. — 7 Settembre.

È l'anno che dovrebb'essere allietato, in Italia, dalla festa nazionale del lavoro indetta con la grande Esposizione di Torino: ma il cholèra purtroppo getta un fosco velo sul nostro orizzonte. Ai convegni di vario genere, banditi nella metropoli subalpina, fanno doloroso contrasto le quarantene e i cordoni sanitari, onde si cingono molti Comuni a preservarsi dall'invasione del morbo. E Crispi, per soprassello, in una lettera al giornale palermitano *L'Amico del Popolo*, censura il Governo per non avere a sufficienza munito e chiuso il continente contro il terribile nemico. — Sono i giorni, quelli, in cui i Sovrani di Russia, d'Austria e di Germania stanno per incontrarsi a Skiernewic, in Polonia: da più intimo legame uniti i due ultimi: men fido amico l'imperatore russo, al quale il Congresso di Berlino ha di tanto sminuito i vantaggi del trattato di Santo Stefano. — In quel torno, altresì, la Francia è in continuo conflitto con il Governo cinese, per la sua impresa al Tonkino: onde si teme una guerra. — Teja, secondo suole, mette in un fascio questi disparati argomenti e ne trae motivo a deridere il tanto vantato progresso dei tempi, così sbugiardato dal quotidiano spettacolo della vita.

197. — 21 Settembre.

Di nuovo i tre imperatori, uno dei temi favoriti di Teja. A Skiernewic si sono essi ritrovati, insieme con i propri ministri degli esteri, per trinciare a lor posta sui classici « destini d'Europa ». Malgrado i recenti patti della Triplice Alleanza che l'avvincono alla Germania e all'Austria, l'Italia non è intervenuta con esse al convegno. Sono questi, esclama il Teja, i successi dell'arte diplomatica di Mancini!

198. — 7 Dicembre.

Da tre settimane siede a Berlino la Conferenza che deve disciplinare la questione del Congo, quella del Niger, ed altre ancora, tutte attinenti all'Africa. Le Potenze gareggiano nel contendersi le spoglie del continente nero: e che è mai, a petto della loro, la voracità degli alligatori congolesi?

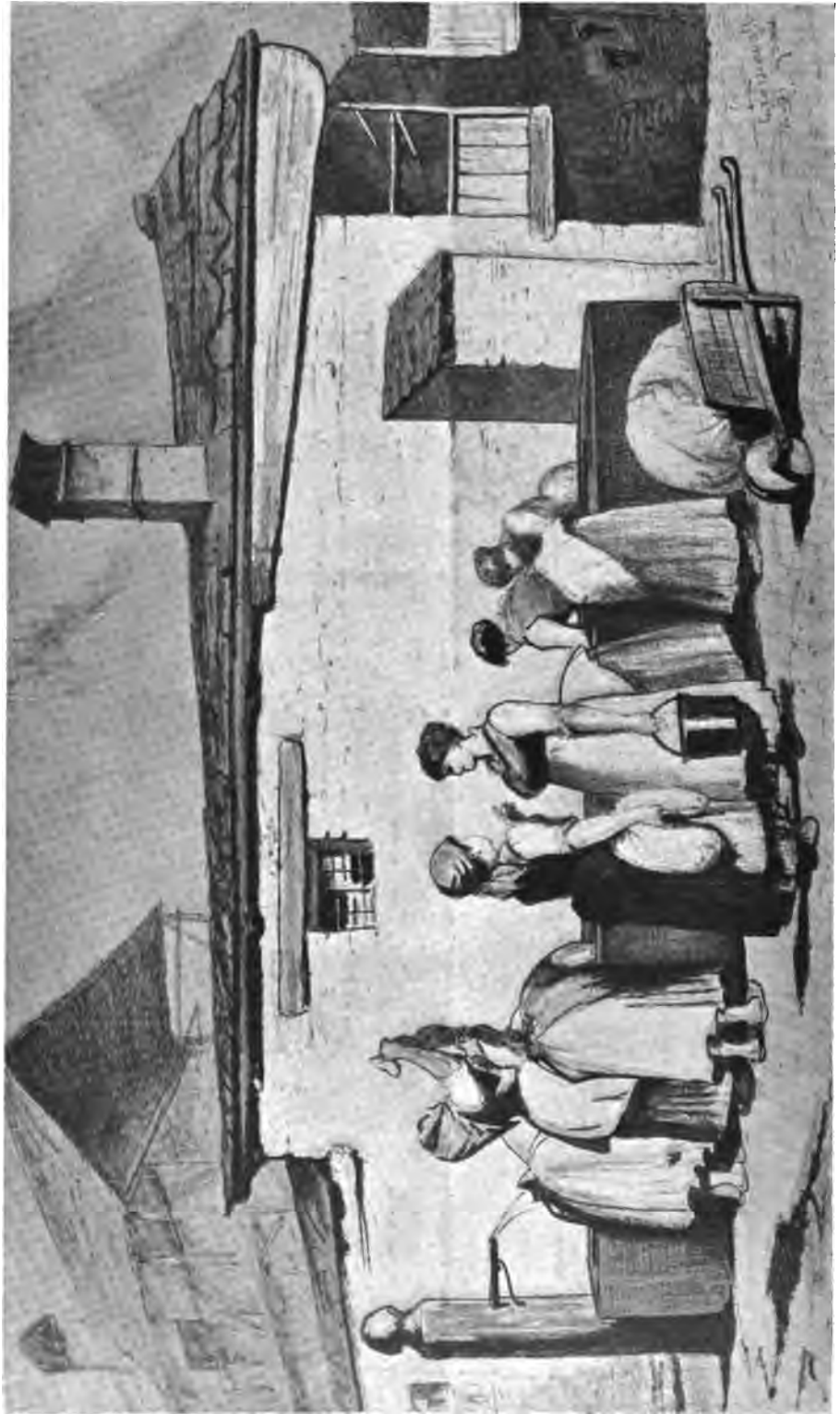
199. — 7 Dicembre.

Il Cancelliere di ferro spregia la sovranità popolare e con aspri modi sferza e discioglie il Reichstag che la rappresenta. L'astuto vecchio di Stradella, invece, blandisce ed addormenta con le lusinghe la Camera italiana, onde uno dei più vitali argomenti, quello delle Convenzioni ferroviarie, si viene appunto in questi giorni discutendo a banchi vuoti. In così diverso modo praticano i due statisti l'arte onde si è illustrato Bidel, il famoso domatore di leoni.

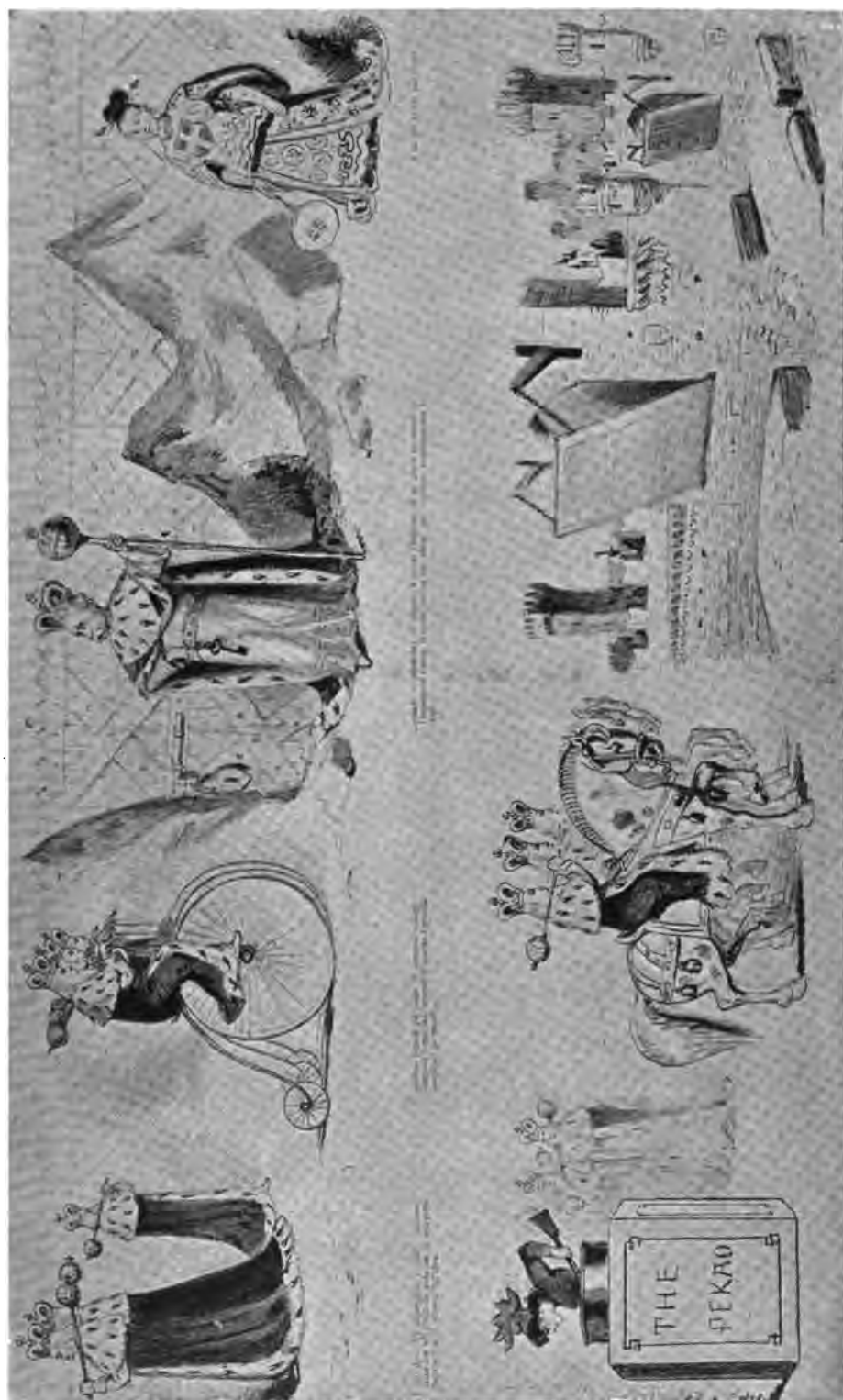
200. — 21 Dicembre.

L'Italia viene via a bocca asciutta dal banchetto del Congo, indetto nella capitale tedesca. La politica coloniale, iniziata con la baja d'Assab, non ci riesce a seconda: or dove, chiede il Mancini per bocca di Teja, con un troppo ovvio giuoco di parole, or dove ci daranno la baja un'altra volta? Ahimè, tra poco salperà la prima spedizione nostra per Massaua, e verrà l'infausta risposta.

195. — IL PARLAMENTO NEL VILLAGGIO - SCHIZZO ALPINO DAL VERO, DI TEJA

10 Agosto — 1884

Si fanno puliti i propri panni e s'inzaccherano quelli della comunità.

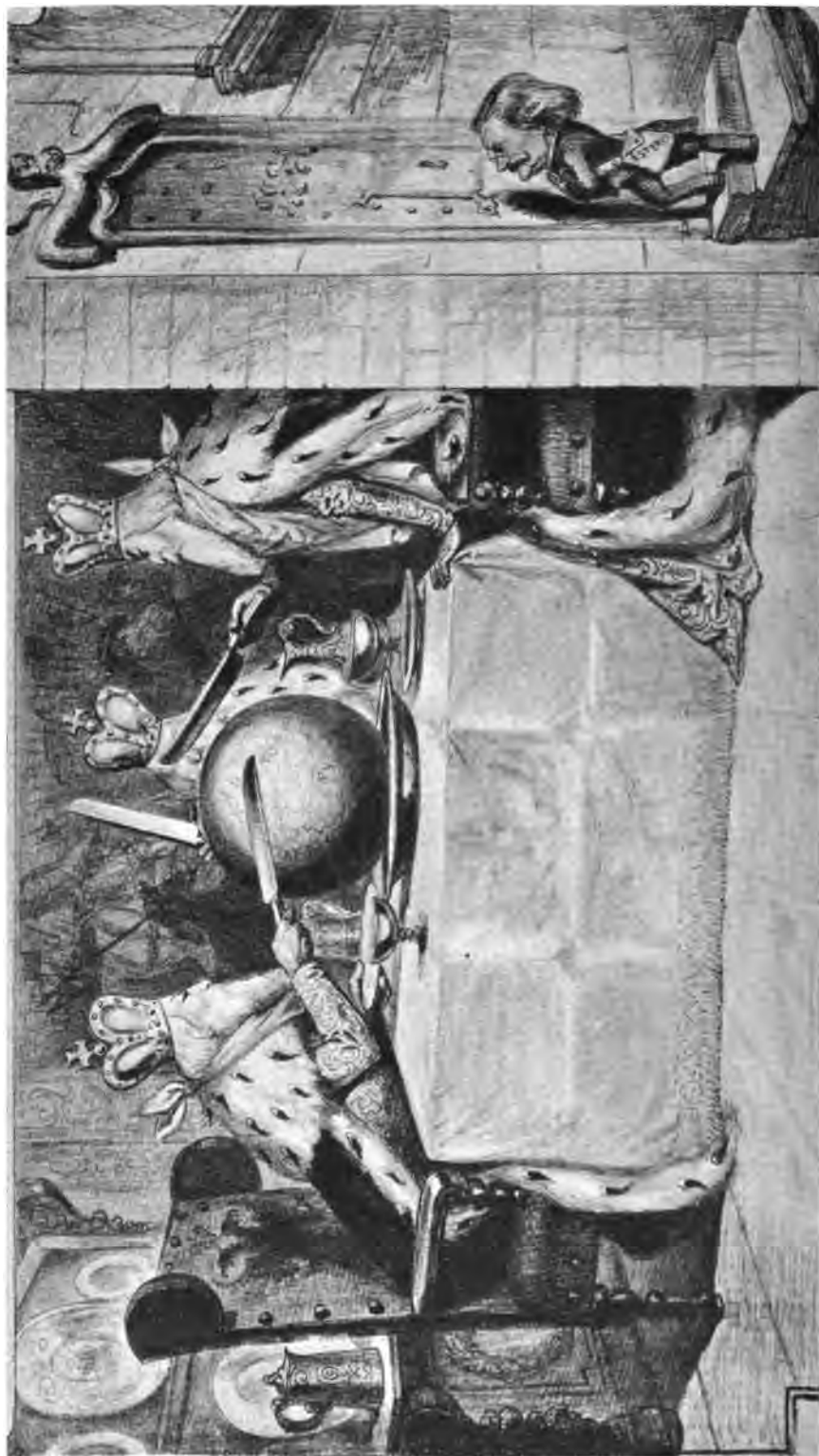
196. — VIVA IL PROGRESSO !! - SCHIZZI DI TEJA

7 Settembre — 1884

I " tre imperatori " nella CHINA lasciano andar chi ci si vuol cacciar dentro, ma essi preferiscono starsene fuori...

...e sentendo che l'imperatore CARPI non è riuscito a chiudere nulla ermeticamente, si riuniscono di nuovo per venire al Concorso ippico di Torino.

Quella nobile cavalcatura dei " tre imperatori " ricorda il medio evo, ed è perciò che alcuni Sindaci e Prefetti in Italia convertono i Comuni amministrati in tanti castelli medioevali — Viva il progresso !!

197. — I TRE E LA TRIPLICE - SCHIZZO IMPERATORIO DI TEJA

21 Settembre — 1884

Pasqual a l'era darè d' l'uss
L'han daje gnanca na fëta d' pruss!

Nota. — Modo di dire piemontese, che si può tradurre in italiano: Splendida parte della diplomazia Manciniana nella triplice alleanza.

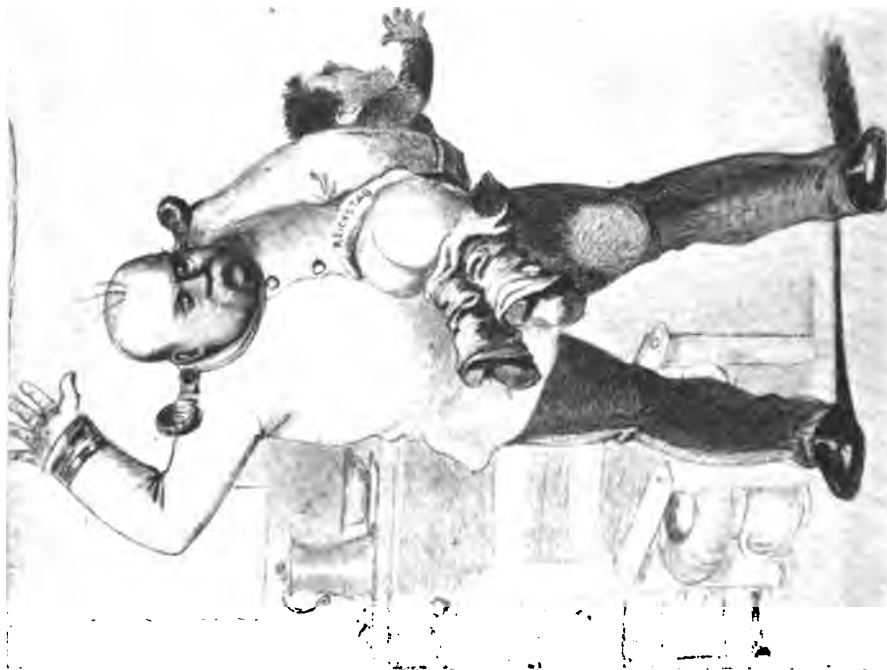
198. — TE TENEO AFRICAM - MOTTO CESAREO DEL GIORNO, ILLUSTRATO DA TEJA

7 Dicembre — 1884

Gli abitanti naturali del Congo fuggono dal loro elemento, vedendo giungere altri più affamati di loro...

199. — DIVERSI METODI DI DOMATURA

IL « BIDEL » DELLA SPREA

IL « BIDEL » DEL TEVERE — 7 Dicembre — 1884

Idee sul Parlamentarismo di S. E. Bismarck.

Idee sul Parlamentarismo di S. E. Depretis.

200. — NEL DESERTO

21 Dicembre — 1884

Il re mago Mancini, uscito con le mani vuote dalla reggia del Congo, va invocando pel deserto la *Casta-Diva* perchè gl'insegni la via a trovare un punto d'Africa dove ci sia più baja da acquistare.

1885

201. — 15 Febbraio.

Ancora gli appetiti africani delle Potenze d'Europa, le quali, a dir vero, non trovano soltanto rose sul continente nero. E ben lo sanno gli inglesi che lamentano Kartum caduta testè in balìa dei mahdisti: e presto se ne avvedranno gli italiani che da dieci giorni hanno visto sbarcare a Massaua il colonnello Saletta, a scrivere la prima pagina di quella che per mano d'altrui sarà la nostra sciagurata storia eritrea.

202. — 1° Marzo.

Vedono la luce in Torino, annotate e documentate da Nicomede Bianchi, duecentosette lettere che Camillo Cavour scambiò con il marchese Emanuele D'Azeglio, ambasciatore nostro a Londra. Questo libro, che viene ad arricchire l'aurea raccolta storico-politica iniziata dalla Casa Roux e Favale, additi ai saccenti del Governo e della stampa una prossima fonte di arte diplomatica, da cui potranno trarre assai maggior profitto che non pavoneggiandosi di reminiscenze lontane e di tramontate glorie.

203. — 26 Aprile.

Sul conto delle nostre truppe giungono da Massaua le notizie più contraddittorie, per opera di corrispondenti o meditatamente malevoli o interessatamente ottimisti. Più d'un giornalista, anzi, viene espulso dal colonnello Saletta, per le false voci divulgate in Italia intorno alla nascente Colonia. A chi dunque dovremo noi prestar fede?

204. — 22 Novembre.

Seggono in Roma due Congressi scientifici internazionali, l'antropologico ed il penitenziario. Cesare Lombroso vi tesse l'apologia della nuova scuola positiva di diritto penale: il Moleschott vi espone i rapporti che corrono fra l'antropologia e il diritto positivo: Ferri, Garofalo, Sergi vi illustrano anch'essi le modernissime vedute sul delitto e sui delinquenti nei riguardi della difesa sociale. Ma Pasquino è d'avviso che questa debba fare affidamento, meglio che su tali teorie, sulla tradizionale *benemerita*.

205. — 13 Dicembre.

Al deputato Canzi, che ha interrogato il Governo sui criteri della nostra politica coloniale, chiedendo se intendiamo ritirarci da Massaua, il Ministro degli esteri conte Di Robilant (succeduto al Mancini) risponde che « quando si pianta la bandiera in qualche punto, non la si ammaina più ». La virile fiera risposta consola il Teja delle meschine lotte regionali che si scatenano alla Camera, mentre si discute la perequazione fondiaria.

206. — 27 Dicembre.

Il voto sulla perequazione fondiaria avrebbe dovuto, nei disegni dell'Opposizione, segnare la caduta del Gabinetto Depretis, ed invece è riuscito la tomba della Pentarchia, nome dato in quei tempi alla lega delle varie frazioni ostili al Ministero, capitanata dai cinque più eminenti uomini della Sinistra storica: Cairoli, Crispi, Nicotera, Zanardelli, Baccarini. I partigiani della Pentarchia si sono infatti divisi sulla importante questione e molti di essi, venuti ai voti, hanno dato il loro suffragio all'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed appoggiato dal Governo, anzichè a quello presentato dal Crispi. Onde questi si avvede, tardivamente, d'aver fatto il giuoco dell'avversario e di aver ucciso, anzichè costui, la stessa propria creatura.

201. — CARNEVALE MONDIALE

15 Febbraio — 1885

— Nera, brutta, pericolosa, ma perchè è giovane, ha *la bellezza dell'asino*, e tutti vanno a gara per farla ballare!!!

202. — A PROPOSITO DEI NIPOTI DI MACHIAVELLI E DEI DISCENDENTI DEGLI ANTICHI ROMANI

1° Marzo — 1885

Sarebbe tempo ormai di lasciar dormire in pace gli avi dei secoli scorsi e studiare un po' di più il babbo del tempo presente che tutti dovrebbero avere per catechismo.

203. — I NOSTRI SOLDATI A MASSAUA

26 Aprile — 1885

Secondo certi corrispondenti, in Africa non c'è nè da mangiare, nè da bere, ma vi si è mangiati e succhiati dalle mosche...

... secondo altri invece...

« Massaua, Massaua è una bella città,

« Si mangia, si beve, allegri si sta!! »

Gran bella cosa il giornalismo bene informato per illuminare l'opinione pubblica!

204. — IL CONGRESSO ANTROPOLOGICO E PENITENZIARIO

22 Novembre — 1885

In mezzo a tante opinioni, l'opinione di Pasquino resta sempre quella del carabiniere del *Sor Incioda*:
« Tutte bellissime teorie, ma *J tegnirò d'oeucc !!* »

205. — A MONTECITORIO - LUCE E TENEBRE

13 Dicembre — 1885

Da un pezzo non appariva nella Camera italiana l'uomo. S. E. Robilant lo ha fatto vedere in piena luce, abituati come s'era, specialmente dopo la sperequazione delle ragioni, a non distinguere che a stento una lotta di nani al buio.

206. — L'ULTIMO ATTO DI *RIGOLETTO* A MONTECITORIO

27 Dicembre — 1885

Rigoletto, spirito d'opposizione ad ogni costo, mentre crede di avere nel sacco il Duca di Stradella, si trova invece averci la sua figlia...

« Quel veglio malediiiiiiiivami !!! »

Intanto il Duca di Stradella se n'esce per andare alle vacanze natalizie, cantando:

« È sempre mobile
« Qual piuma al vento,
« Muta d'accento
« E di pensier !!! ».

1886

207-208. — 31 Gennaio.

Tra le feste dell'arte, che hanno lasciato più vivo ricordo nelle cronache torinesi, deve indubbiamente annoverarsi quella con cui la sera del 27 gennaio 1886 si celebrò all'*Hôtel d'Europe* il trentesimo anno di vita del *Pasquino*, acclamando l'arte ed il cuore del babbo suo, di Casimiro Teja. Ciò che l'arte, il giornalismo, la letteratura contava di meglio, s'era dato convegno attorno al vecchio caricaturista. Ed anche di lontano gli amici e gli ammiratori avevano mandato il loro omaggio affettuoso. L'anima buona del Teja, commossa, meditava la rivincita. E questa venne nel numero ultimo di gennaio. L'artista disegnò una bella, argentea targa ed in caratteri lapidarii scrisse i propri ringraziamenti. Ma poichè egli era disegnatore ed umorista e non letterato, nello stesso numero volle tracciare qualche particolare eloquentissimo della festa: il sindaco di Torino, conte di Sambuy, che, piegando l'eccelsa persona, dà un bacio di *inclinazione* al Teja, il quale gli restituisce un bacio di *esaltazione*; il dottor Bottero che bacia il Teja pargoletto; l'on. Roux ed il Bottero che in segno di riconciliazione spezzano il tradizionale grissino sul capo del marchese Calani; e, come corollario di questo atto cordiale dei direttori dei fogli politici quotidiani di Torino — la *Gazzetta Piemontese,* la *Gazzetta del Popolo,* la *Gazzetta di Torino* — l'emblema che nei tempi mitologici serviva per l'amore d'ora innanzi, dice Teja, servirà per le riunioni di giornalisti. La figura del Depretis, cucinata dalla matita del Teja in tutte le salse, non poteva pur essa mancare: ed eccola, infatti, ispirare al Teja ancora un'arguzia, che gli dà il destro di ricordare altresì come il vecchio statista sia fra i cinquanta deputati d'ogni partito i quali, in un *album* inviatogli a mezzo dell'on. Roux, gli hanno in questa occasione rivolto augurii e saluti.

209. — 7 Febbraio.

Magliani ha presentato il suo *omnibus* finanziario: ma ecco che a combatterlo si levano gli adepti di quella stessa Sinistra, cui si deve se il programma del Governo è aggravato di tante riforme esiziali al pubblico erario. La politica del Magliani trova accaniti oppugnatori in molti membri della Giunta del bilancio, che tirano a palle..... non di fuoco, ma di neve (siamo d'inverno) contro il malavvisato Ministro. Fra i suoi oppugnatori ritroviamo il piccolo Marazio, che pure, altra volta, gli collaborò al fianco come segretario generale, e l'alta figura dell'on. Giolitti, che nella relazione testè presentata ha accertato un disavanzo di 129 milioni, ed ha severamente condannato un sistema che non conosce freno alle spese.

210. — 9 Maggio.

Leone XIII, più abile del suo predecessore, riesce a ravvicinare la Germania alla Chiesa. La rinata armonia fra la Santa Sede e il Governo di Berlino si sta sigillando con la legge ecclesiastica che Bismarck ha presentato al Reichstag, per cattivarsi il Centro. La Nota di mons. Jacobini e le parole dette in Parlamento dal gran Cancelliere interpretano queste nuove tendenze: e il Teja le traduce e le commenta nel suo disegno.

211. — 20 Giugno.

Nel mese di giugno Torino e l'Italia tutta hanno celebrato il ritorno di due memorante date: del 6 giugno 1861, infausto giorno che ci rapì Cavour, e del 18 giugno 1836, in cui, per opera di Alessandro Lamarmora, venne costituito il Corpo dei bersaglieri. In onore del Cavour parlò il Chiaves a Santena, ed il Minghetti a Torino: in onore del fondatore dei bersaglieri si murò una lapide nella casa di via Maria Vittoria, n. 16, ov'egli nacque, si radunarono le rappresentanze di tutti i bersaglieri d'Italia intorno alla sua statua, e si fecero altre feste. Teja appaia le due commemorazioni per trarne motivo a mettere in berlina il Depretis e gli altri « successori » del Cavour.

212. — 25 Luglio.

Ai bagni di Gastein, nel Salisburgo, stanno per ritrovarsi gli imperatori di Germania e d'Austria. Ma l'altro dei « tre imperatori », lo Czar, non interviene al convegno, adescato com'è ormai dalla Francia. L'unione dei tre grandi imperi si rallenta e si sfascia: una nuova Triplice da tempo si è formata, e ora si consolida, fra i due imperi centrali e l'Italia: e come contrapposto a questo aggruppamento di grandi Potenze già si disegna sul lontano la Duplice. La mutata fisionomia della politica internazionale europea viene ritratta argutamente dal Teja.

213. — 1° Agosto.

Francesco Coccapieller, il « tribuno » prediletto del popolino di Roma, lo scrittore focoso e battagliero dell'*Ezio II*, sta scontando in carcere la condanna che si è attirato nella sua incomposta e smodata lotta contro il partito radicale della capitale. Ma gli elettori romani, che già lo hanno avuto a loro rappresentante nel 1882, lo hanno oggi portato candidato al I Collegio, a sostituire l'on. Cairoli che ha optato per Pavia. Nello scrutinio del 25 luglio Checco è rimasto in ballottaggio col principe Colonna. Alla vigilia della votazione definitiva Teja si chiede se l'antico istruttore della Scuola di cavalleria di Pinerolo riuscirà ad inforcare un'altra volta la Lupa. Vi riuscì realmente: ed il 1° agosto ebbe una maggioranza d'oltre cento voti sul suo competitore. Soltanto un mese più tardi, per altro, il Coccapieller potè uscire di carcere, quando cioè, per le preghiere di ben diecimila firmatari, si piegò a chiedere la grazia sovrana, che gli fu accordata.

214. — 8 Agosto.

Riposa, in una tregua relativa, la questione della Bulgaria, che da un anno in qua s'era incrudita per l'insurrezione e l'annessione della Rumelia orientale, per la guerra serbo-bulgara e pel rapimento del principe Alessandro di Battenberg. E sorge la questione di Boulanger, il *brav'général*, che il Teja ci presenta in foggia d'Arlecchino, poichè appunto in quei giorni erano venute in luce, su pei fogli monarchici di Parigi, parecchie lettere comprovanti la volubilità dell'odierno Ministro della guerra, ora così accanito nell'espellere i principi delle Case spodestate, dopo essersi altra volta sommamente giovato dei favori del Duca d'Aumale, esprimendo a questo devotissimi sensi di riconoscenza. — Nell'ombra, Bismarck gode delle lotte faziose che dilaniano la nazione rivale.

215. — 24 Ottobre.

La Francia non può rassegnarsi (nè ancora adesso vi si è acquetata) all'occupazione inglese dell'Egitto, ed insiste nel chiedere lo sgombero delle truppe britanniche dalla terra dei Faraoni. Ma la stampa londinese, che rispecchia il pensiero del Gabinetto di San Giacomo, risponde scaltramente che l'Inghilterra si ritirerà dalle rive del Nilo sol quando essa avrà raggiunto il suo scopo di ristabilirvi l'ordine e di ordinarvi un saldo Governo. È un rimandare la partenza, dice il Teja, al giorno in cui la Sfinge del deserto avrà appreso la grammatica inglese !

207. — A PROPOSITO DEL XXX ANNIVERSARIO DI PASQUINO

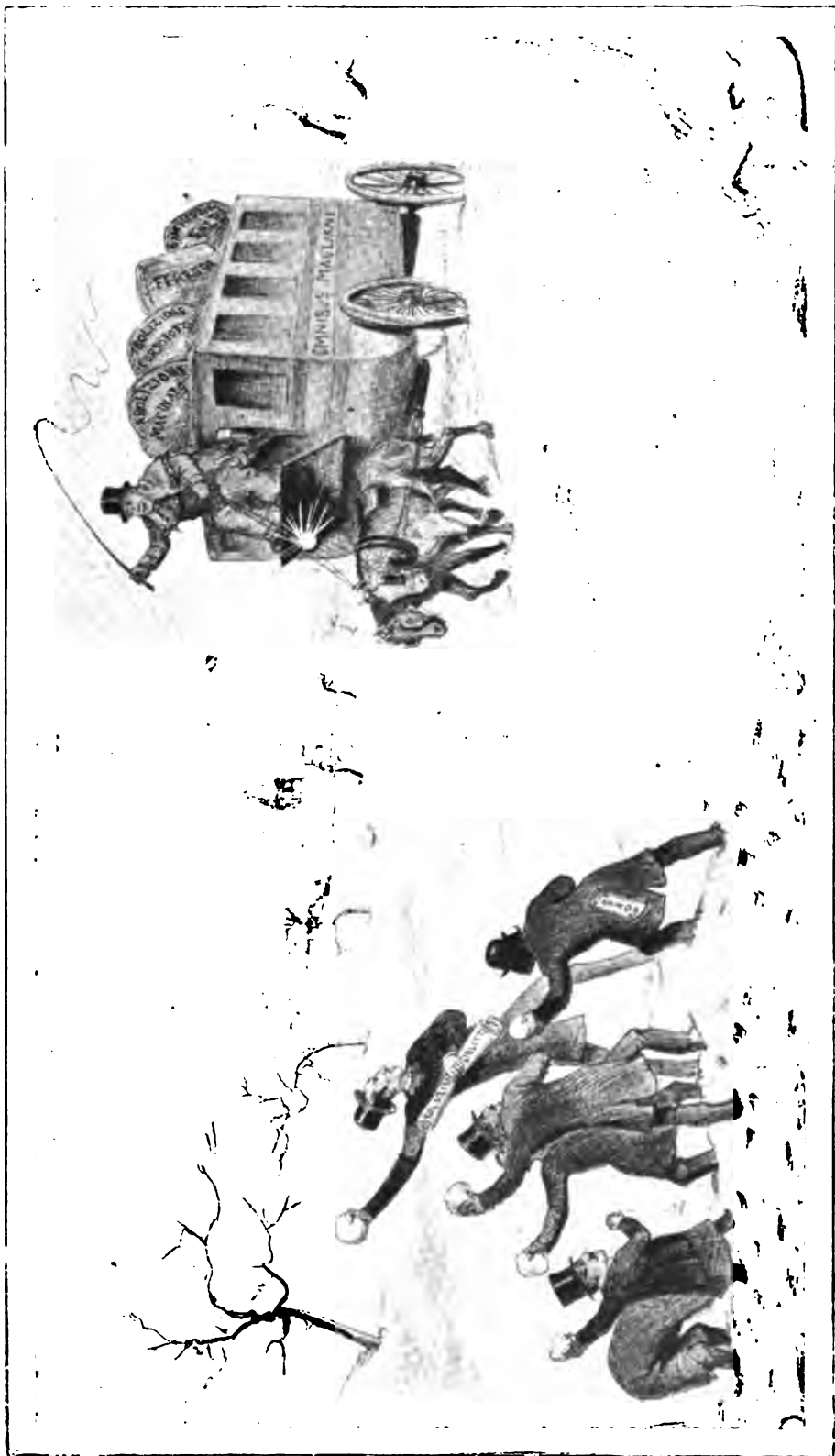
31 Gennaio — 1886

— T'hanno dunque festeggiato, caro collega, perchè da trent'anni canzoni il mondo sul *Pasquino*! Ne ho piacere ed ho voluto anch'io prender parte alla festa, perchè siccome io il mondo lo canzono già da molto tempo più di te, spero saranno riconosciuti anche i miei meriti, e che, se tu hai celebrato il trentennario, io celebrerò quanto prima il centenario.

208. — A PROPOSITO DEL XXX ANNIVERSARIO DI PASQUINO

31 Gennaio — 1886

209. — CATTIVA STRADA!!!

7 Febbraio — 1886

Curiosa davvero!! Coloro che han caricato l'*omnibus* di tanta merce pesante, invece di aiutarlo a progredire, quasi le strade non fossero abbastanza difficili, cercano ancora d'impedirgli d'avanzarsi.

210. — COSE DEL GIORNO

9 Maggio — 1886

Sua Maestà l'Imperatore GUGLIELMO e Sua Santità LEONE, in segno del più cordiale attaccamento, si scambiano gli abiti come si usa fra sovrani molto amici.

211. — L'ANNIVERSARIO DEI BERSAGLIERI E QUELLO DI CAVOUR

20 Giugno — 1886

Alessandro Lamarmora: — « Caro Cavour! Poichè ci festeggiano insieme, io ti auguro che i tuoi successori camminino spigliati e filino dritto come i miei ».

212. — BAGNI DIPLOMATICI

25 Luglio — 1886

Mentre due dei tre imperatori stanno per bagnarsi insieme...

...il terzo non sa se li debba raggiungere, adescato da una famosa ammaliatrice che vorrebbe condurlo ai bagni con sè.

In ogni caso c'è sempre S. E. DEPRETIS pronta a fare da terzo imperatore.

213. — AL 2° COLLEGIO DI ROMA

1° Agosto — 1886

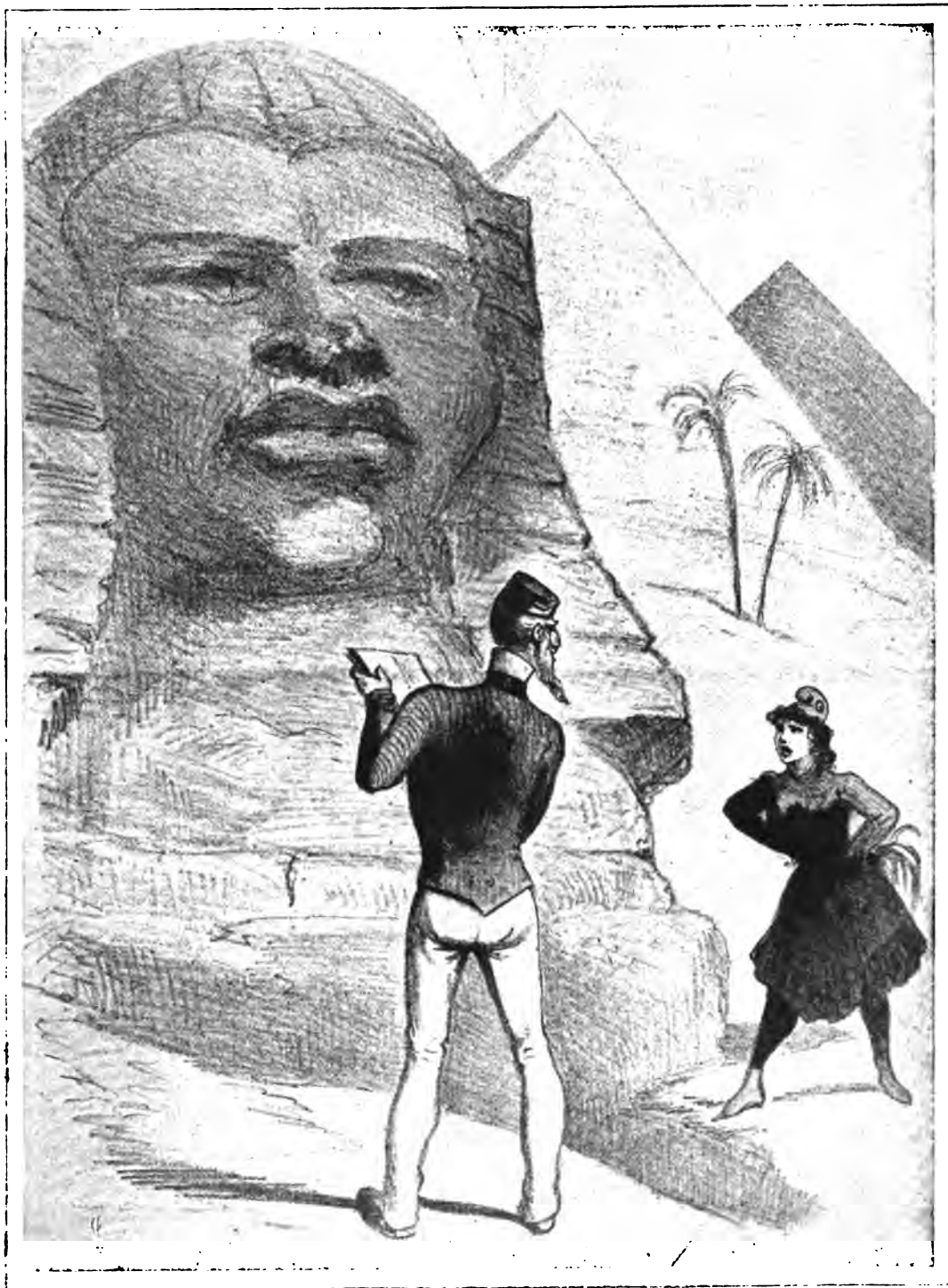
Che il cavallerizzo COCCAPIELLER riesca a fare una *ripresa* colla lupa??

214. — SOTTO LA CANICOLA

8 Agosto — 1886

Tanto per divagare dalla questione della Bul...garia è sorta a proposito la questione della Bul...angeria.

215. — COSE DEL GIORNO

24 Ottobre — 1886

È inutile la tua furia francese perchè io me ne vada. Finchè questa sfinge non abbia imparato la grammatica inglese io non mi muoverò di qui.

1887

216. — 6 Febbraio.

L'eccidio della colonna De Cristofori a Dogali suscita bellicosi pensieri di pronta rivincita sugli abissini: e gli strateghi improvvisati del caffè e della piazza trinciano consigli per un piano di campagna.

217. — 17 Aprile.

Il 4 aprile dal Gabinetto Depretis sono usciti il conte Di Robilant, il generale Ricotti, Tajani, Genala. Li hanno surrogati Crispi, Bertolè-Viale, Zanardelli, Saracco. Ma la luna di miele fra Depretis e Crispi viene interrotta dalle minacce del gruppo agrario, che accenna a volersi staccare dalla Maggioranza se il Ministero sospende la sospirata abolizione dei due decimi dell'imposta fondiaria.

218. — 1° Maggio.

L'Estrema Sinistra, che prima amoreggiava con Crispi e con Zanardelli, oggi che essi hanno accettato il potere, l'uno agli interni, l'altro alla grazia e giustizia, grida al tradimento: ed apparecchia un Comizio per protestare contro l'indirizzo politico del Governo, e soprattutto contro la guerra abissina, contro l'aumento delle imposte e contro l'alleanza con i due imperi centrali.

219. — 1° Maggio.

Fra le questioni interminabili vi è quella dell'antagonismo franco-tedesco, attizzato in questi giorni dall'incidente di quel commissario francese Schnaebelé, arrestato a Pagny-sur-Moselle dai gendarmi tedeschi, proprio sulla linea di frontiera: onde spesseggiano le voci di guerra. — E tra le cose interminabili va posto pure lo sventramento di Napoli: poichè nel Consiglio comunale della metropoli partenopea si perpetuano le discussioni intorno alla questione, se debba adottarsi il sistema del lotto unico, preferito dalla Giunta, o quello dei lotti multipli, propugnato dai suoi avversari, molti essendo gli appetiti che desta il pingue gruzzolo di cento milioni, assegnati dallo Stato a compire quella grossa impresa di risanamento.

220. — 5 Giugno.

Il 17 maggio è stato battuto il Gabinetto Goblet, in apparenza a cagione dei presentati provvedimenti per il pareggio, ma in realtà per la lotta impegnata dalla Destra, dagli Opportunisti e dai seguaci di Clémenceau contro Boulanger. Costui viene escluso dal nuovo Ministero, poichè il presidente di questo, il Rouvier, affida il portafoglio della guerra al generale Ferron. E Bismarck, come già fece per la morte del Gambetta (vedi N. 190), così rimpiange ora la caduta di Boulanger, il quale inconsciamente serviva così bene ai suoi fini.

221. — 31 Luglio.

Il 29 luglio si è spento, a Stradella, Agostino Depretis. Il Teja, che non ha mai risparmiato i frizzi dell'arguta matita al campione di principii politici così disformi dai suoi propri, si inchina oggi con cavalleresco omaggio all'uomo che, entrato a trentacinque anni nel primo Parlamento subalpino, ha di poi servito sempre, ininterrottamente, la Patria. Lo statista avrà potuto errare, e lo dirà la Storia: ma l'Italia non dimentica il figlio operoso e devoto.

222. — 23 Ottobre.

Con la morte di Depretis è tramontato un astro, ma un altro ne è sorto: Crispi. Questi trova oggi nel Parlamento e nel Paese la stessa pieghevolezza di cervice, sperimentata altra volta dal Depretis (vedi N. 187). Tutti si raggruppano fiduciosi intorno a lui, tutti gli si inchinano d'innanzi: e lo prova il largo e volonteroso iscriversi d'uomini d'ogni partito al banchetto che viene offerto in Torino, il 25 ottobre, al nuovo presidente del Consiglio. La fede sta bene, dice Teja: ma non deve essere fanatismo che conduca, come presso i mussulmani, all'abnegazione della servilità e del suicidio.

223. — 6 Novembre.

Pasquino dedica in gran parte i numeri del 30 ottobre e del 6 novembre al banchetto Crispi, che è riuscito un vero avvenimento parlamentare, per il quale Torino ha ricuperato un istante la fisionomia di ventidue anni prima, quando ancora ivi sedeva la capitale del regno; tanti senatori e deputati ed uomini illustri vi sono accorsi! Il discorso pronunciato in quell'occasione dal Crispi fornì per lunghi giorni argomento a disparati commenti. In questo disegno il Teja illustra a suo modo una frase del Crispi, il quale, venuto a parlare delle finanze, disse che il suo Governo avrebbe fatto una finanza logica (quella, cioè, che non ammette domande di spese se non vi ha offerta d'entrate); e ciò « coll'ausilio dell'espertissimo uomo che ha posto su basi granitiche il credito dell'Italia all'estero ». La frase fu accolta da rumori al banchetto: e diede luogo nella stampa e nel paese ad ironici giudizi. Passerà poco più di un anno, e Teja ritornerà ad illustrare la magniloquente infelice metafora dell'on. Crispi. (Vedi n. 227).

216. — SIAMO ANCORA I DISCENDENTI DEGLI ANTICHI ROMANI

6 Febbraio — 1887

Moltiplicazione di grandi generali, che, appena veduta una carta dell'Africa, sanno a prima vista consigliare un piano di campagna.

217. — LA LUNA DI MIELE A MONTECITORIO - DISEGNO PRIMAVERILE DI TEJA

17 Aprile — 1887

Idillio interrotto.

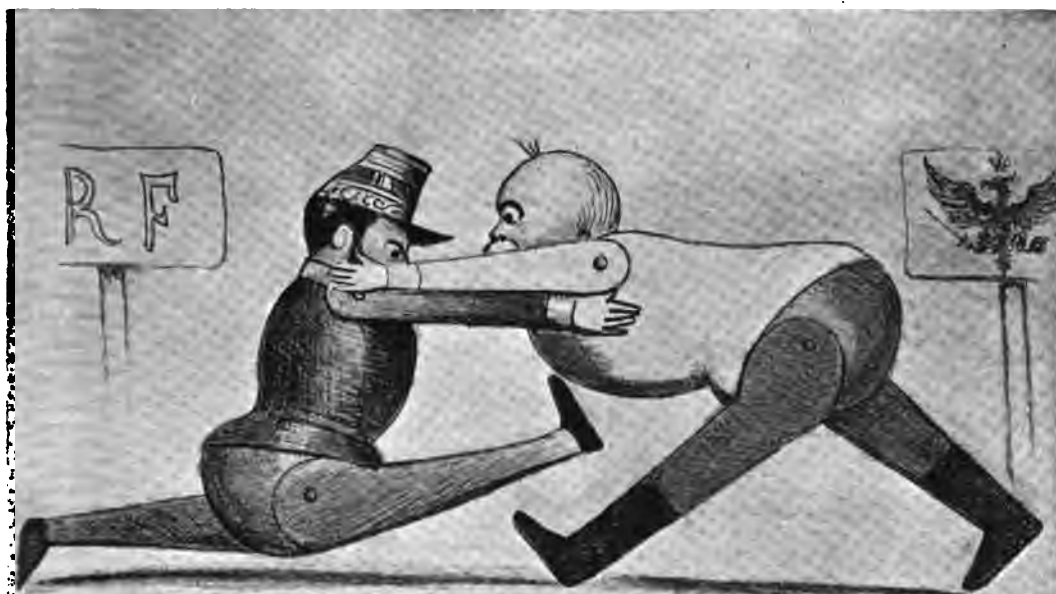
218. — TEATRO DI MONTECITORIO

SCENA DELL'ULTIMA PRODUZIONE: *LA TRADITA*!!!

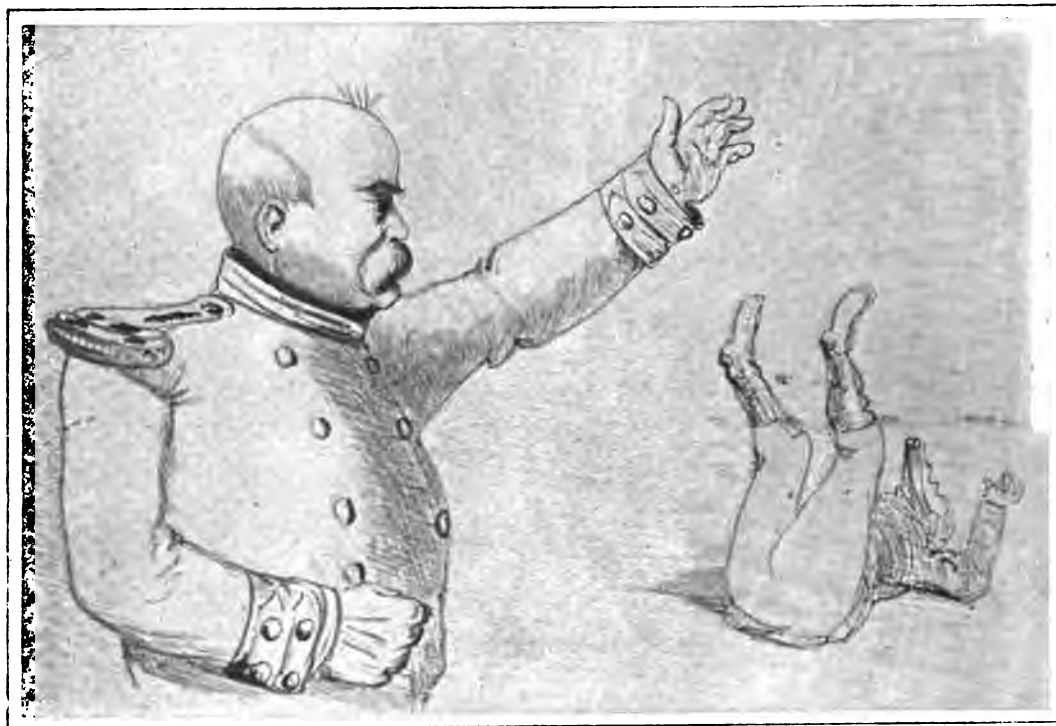
10 Maggio — 1887

— Che s'abbia a vedere anche questa?

219. — QUANDO FINIRÀ?

1º Maggio — 1887

Un'altra cosa che non si sa quando finirà è lo sventramento di Napoli. Essendo tanti a volervi prender parte, pare si dovrebbe far più presto.

220. — LA CADUTA DI BOULANGER

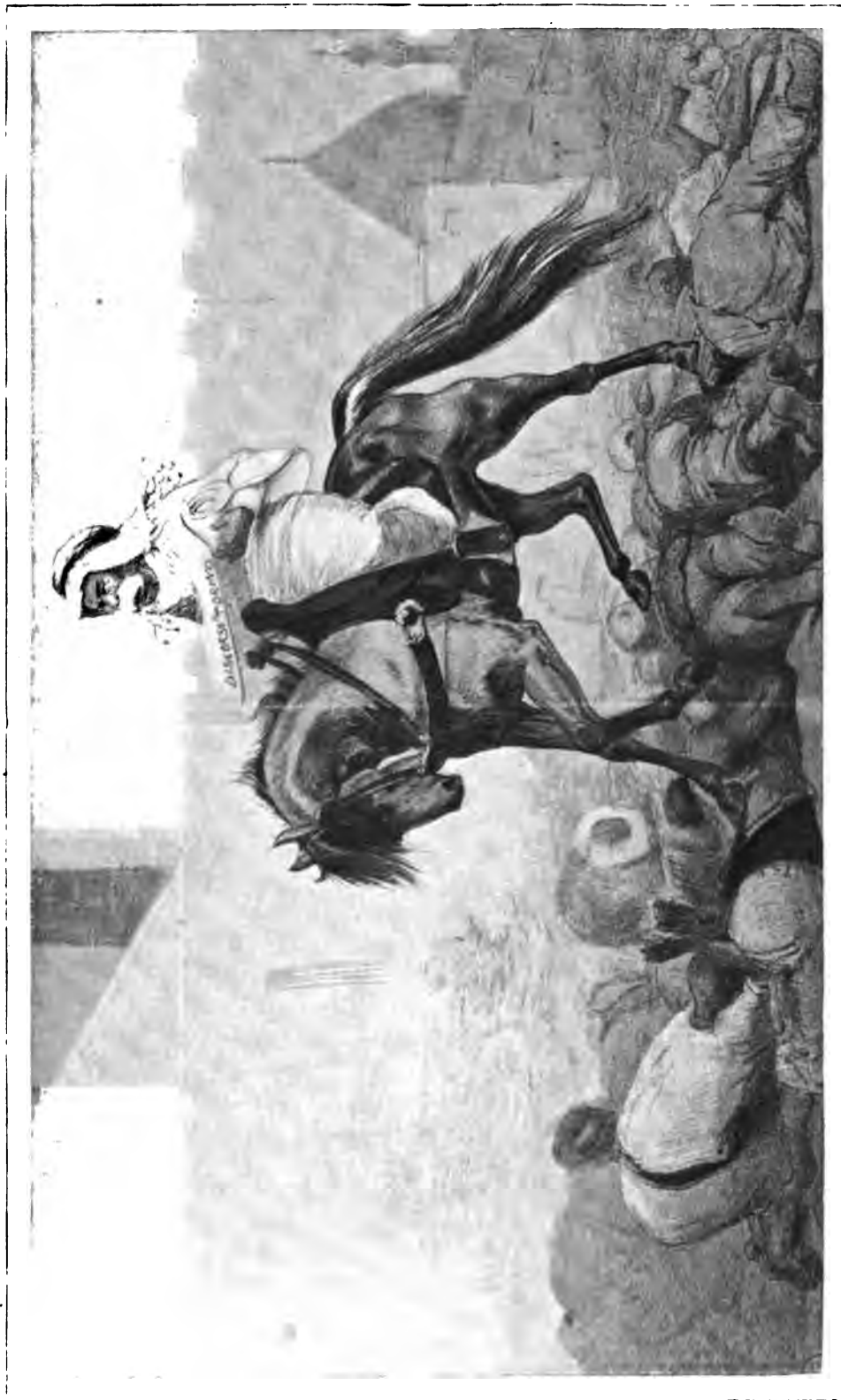
5 Giugno — 1887

— Che cretino a cadere in quel modo!! Faceva così bene il mio giuoco!!!

221. — ALLA MEMORIA DI AGOSTINO DEPRETIS

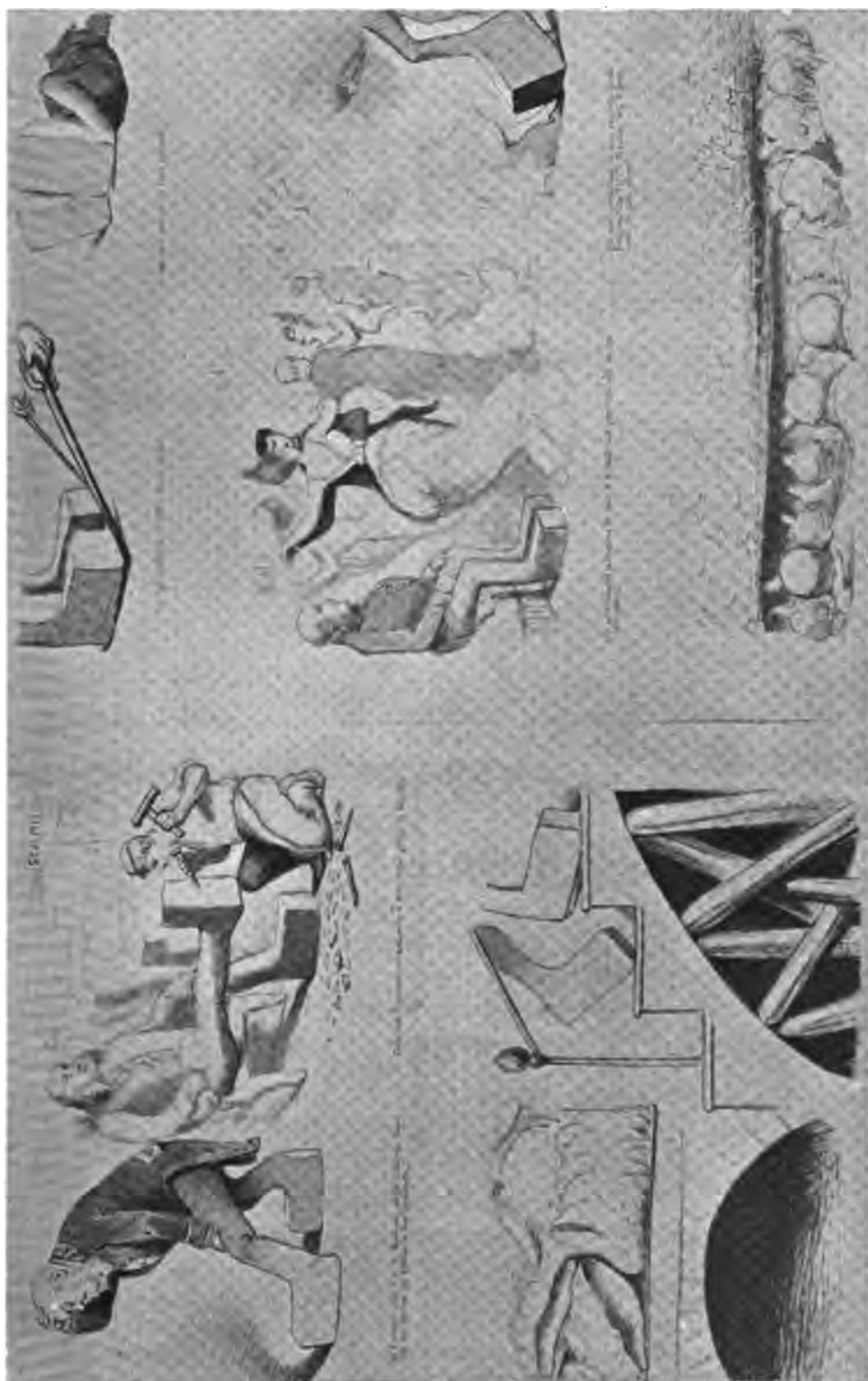
31 Luglio — 1887

— Tu, o storia, dirai se le bilance saranno equilibrate. Io non posso dimenticare che mi ha servito per tutta la vita.

222. — IL RITORNO DEL TAPPETO DALLA MECCA, DIPINTO DA TEJA

23 Ottobre — 1887

La fede è una bella cosa, purchè non giunga a tanta abnegazione.

223. — STRASCICO DEL DISCORSO DI CRISPI

6 Novembre — 1887

Se non c'è pericolo che i sacchi troppo pieni minaccino le volte del Tesoro...

... con un titolare dalle basi granitiche si dovranno però puntellare le scale del Ministero di Finanza

Sua Eccellenza granitica le stelle le fa già vedere abbastanza ai contribuenti

1888

224. — 15 Luglio.

Il 14 luglio Alessandro Antonelli ha compiuto il suo novantesimo anno. All'insigne architetto, cui Torino deve il più alto edificio in muratura che esista al mondo, il sindaco Voli ha espresso, in seno al Consiglio comunale (di cui l'Antonelli fa parte), i saluti e gli augurii della cittadinanza. Teja festeggia anch'egli il compleanno dell'illustre vegliardo, traendone occasione per porre un'altra volta in caricatura tre dei suoi prediletti protagonisti: Depretis, Crispi e Bismarck.

225. — 25 Luglio.

La Camera ha finalmente approvato, con 269 voti contro 97, la riforma della legge comunale e provinciale, e poscia si è prorogata per le ferie estive, stanca del lungo lavoro che le si richiese, per quella che il Crispi ha battezzato *opera monumentale*. E Teja illustra l'avvenimento, traendone motivo a rilevare come la vantata riorganizzazione dei partiti sia finita in una vera Babele.

226. — 25 Novembre.

Riaperto l'8 novembre, il Senato ha sollecitamente approvato il nuovo Codice penale e si è accinto a discutere la riforma comunale e provinciale, mentre un'apposita Commissione già attende ad esaminare la nuova legge sulla pubblica sicurezza. Tale è l'alacrità dei padri coscritti del Palazzo Madama: e poi v'è chi vuole ancora ringiovanire l'alto consesso!

227. — 16 Dicembre.

Le ostilità contro il Magliani sono andate crescendo. Gli Uffici si sono dichiarati contrari ai suoi provvedimenti finanziari: e l'on. Giolitti, eletto relatore della Commissione, li ha apertamente condannati. Esplicito biasimo suona altresì la relazione di Luigi Luzzatti sul bilancio dello Stato. Tutti prevedono quindi imminente la caduta di Magliani. L'uomo dalle « basi granitiche » cade infatti, ma, secondo illustra il Teja, cade in piedi, poichè riesce ad evitare un voto contrario della Camera col presentare al Crispi le sue dimissioni, pretestando motivi di salute. Il suo dicastero si sdoppia: assume le finanze il Grimaldi, e il tesoro il Perazzi.

224. — LE ETÀ

15 Luglio — 1868

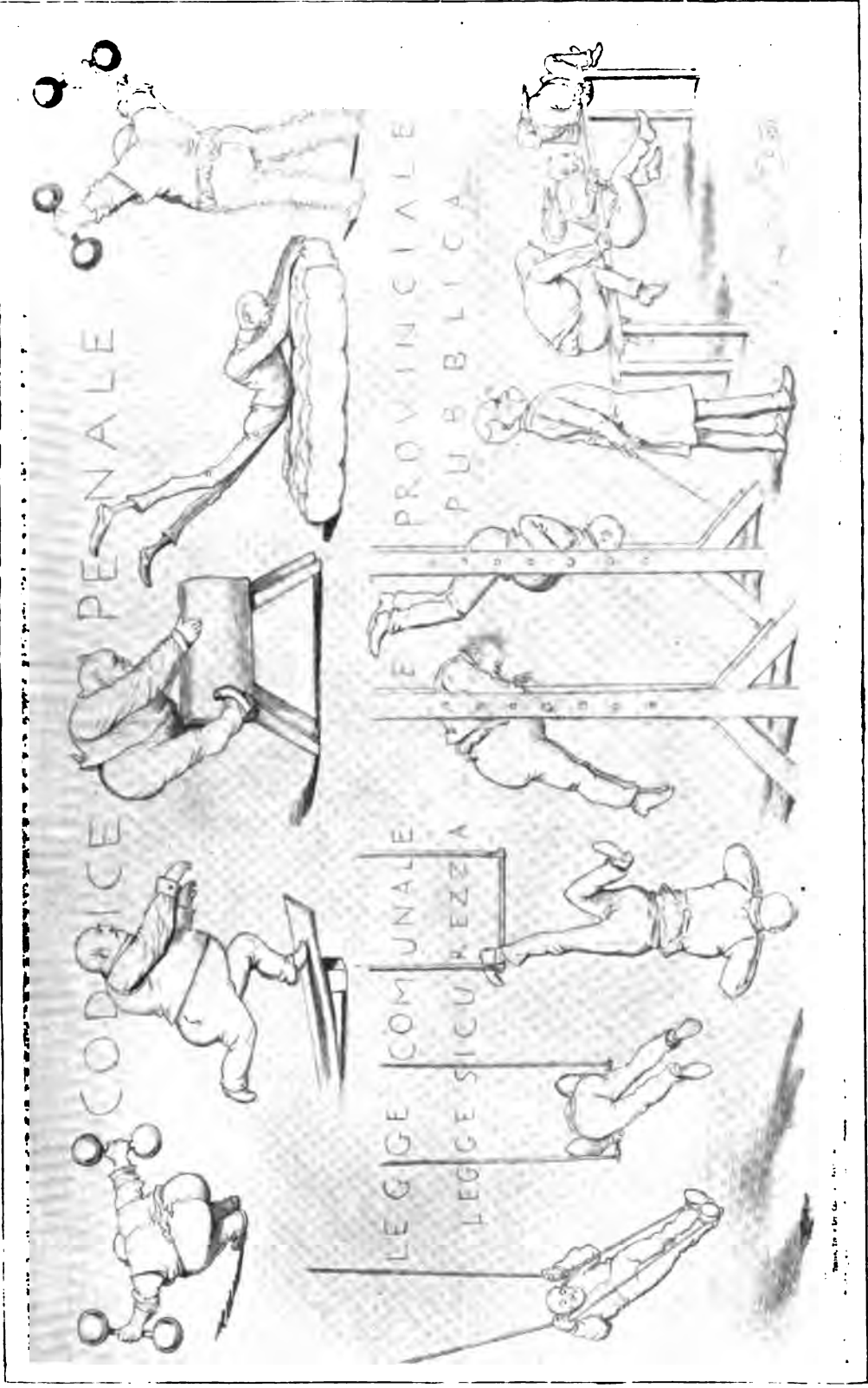
L'età di creta... ...l'età di ghisa... ...l'età di ferro... ...ma la più bella età è quella di 90 anni del professore ANTONELLI, che ogni giorno s'arrampica sulla sua Mole, la quale aumenta d'altezza in proporzione degli anni del suo autore. Speriamo che arrivi ad essere più alta della torre Eiffel, e che la vita del Professore duri in proporzione.

225. — BABELE: GENESI CRISPINIANA

25 Luglio — 1888

E il Signore, dopo aver veduto innalzare l'edifizio che ebbe per base la riorganizzazione dei partiti, li mandò dispersi per le terre.

226. — PALESTRA DEL SENATO

25 Novembre — 1888

E dicono di volerlo ancora ringiovanire!!!...

227. — LE BASI GRANITICHE

16 Dicembre — 1888

Se le *basi granitiche* non valgono per la finanza, servono a S. E. Magliani, che, anche cadendo a capo in giù, pel peso di esse riesce sempre in piedi.

... Cadono gli asini capofitti
Ma i valentuomini stan sempre ritti.

G. Giusti.

1889

228. — 10 Febbraio.

Il successore del Magliani, Costantino Perazzi, espone alla Camera, nella tornata del 3 febbraio, quali siano le condizioni delle finanze italiane, annunciando un disavanzo di 191 milioni per il volgente esercizio 1888-89, e, computando quelli degli anni precedenti, un *deficit* complessivo di 461 milioni. Queste cifre suonano accusa ai metodi finanziari della Sinistra venuta al potere con la presuntuosa bandiera della « riparazione ». A rimediare ad un simile stato di cose il Perazzi, che per la severa sincerità adoperata si dichiara continuatore di Quintino Sella, ricorre infine allo stesso sistema applicato dal suo grande maestro: tasse, tasse, tasse; e propone, con altri aggravi, il ripristino di un decimo della fondiaria e l'aumento di cinque centesimi sul sale.

229. — 14 Aprile.

Gli interni rivolgimenti dell'Abissinia, che ha visto morire il suo negus Johannes nella battaglia contro i Dervisci a Metemmah, — onde Menelik sale sul trono etiopico — offrono ai nostri governanti l'opportunità di estendere i confini della colonia di Massaua, occupando l'altipiano di Asmara. Ma ad attuare questo proposito esita il Crispi, preso fra le lusinghe dell' « espansione » africana e le dure necessità del bilancio, che segna ormai un disavanzo d'oltre mezzo miliardo. Senonchè il miraggio delle nuove conquiste non tarderà a prevalere, costando all'Italia tributo di danaro, di sangue, di patite disfatte. Oggi, Asmara; ma, fra sette anni, Abba Garima.

230. — 26 Maggio.

Re Umberto si recò il 21 maggio 1889 a Berlino per restituire la cortesia al primo imperatore venuto a visitarlo in Roma. Solenni, entusiastiche furono le accoglienze fatte colà al nostro sovrano. Ed anche il sole volle essere della partita, irraggiando la capitale tedesca d'una luce oltre l'usato vivida, calda, costante. E restano all'umido, dice il Teja, i corvi vaticani e i galletti francesi, che vengono crocchiando contro l'alleanza, ond'è viemmeglio assicurata l'intangibilità di Roma.

231. — 22 Dicembre.

« Buona digestione » augura il Teja alle Potenze europee, intese peggio che mai a dividersi il « panettone del giorno ».

---

228. — DAL DIRE AL FARE C'È DI MEZZO IL MARE

10 Febbraio — 1889

S. E. Perazzi, dopo aver invocato nella sua requisitoria l'ombra del grande maestro, finisce col proporre come correttivo le colpe stesse.

229. — DON CICCIO FRA LA BIONDA E LA BRUNA

14 Aprile — 1889

Tira e molla, e molla e tira, tira e molla, tira e molla.

230. — ALLEANZE METEOROLOGICHE

26 Maggio — 1889

A Berlino anche il sole volle entrar nell'alleanza lasciando all'umido tre corvi e tre galletti...

231. — IL PANETTONE DEL GIORNO - OFFERTA DI TEJA AI LETTORI DEL PASQUINO

22 Dicembre — 1889

E buona digestione !!!

1890

232. — 12 Gennaio.

Con un Decreto Reale, la cui legittimità è argomento di controversie, si è ordinata l'amministrazione civile dei nostri possedimenti africani, costituendo questi sotto il nome di *Colonia Eritrea*, e dando loro un governatore assistito da tre consiglieri. Crispi, che ha diggià nelle sue mani la presidenza del Consiglio, il portafoglio degli interni e quello degli esteri, accresce con quest'ordinamento la mole degli affari riuniti nelle sue mani. Senonchè non basta il presumere i propri omeri validi a tanto peso, per riuscire a superare l'ostacolo del problema finanziario, che attende alla prova l'odierno trionfatore dell'agone politico.

233. — 19 Gennaio.

L'Africa continua ad essere argomento agli appetiti, alla operosità, alle gare delle Potenze europee. Più acuto d'ogni altro, in questi giorni, il conflitto che per lo Zambese si è acceso tra l'Inghilterra ed il Portogallo; e che, secondo accenna il disegno del Teja, termina con la peggio del più debole, perchè il governo di Lisbona deve chinare il capo all'*ultimatum* britannico. Ma, oltre a questa, quante questioni sul tappeto a riguardo del continente nero! L'Egitto, Tunisi, lo Zanzibar, l'Abissinia... Onde vengono lasciati in disparte gli antichi motivi di contrasto che solevano turbare la pace d'Europa, e il teatro delle competizioni internazionali si trasferisce in Africa.

234. — 16 Febbraio.

Nella discussione del bilancio di assestamento l'on. Giolitti, che ha surrogato l'on. Perazzi al dicastero del Tesoro, annuncia un disavanzo di 74 milioni. Teja appaia l'insuccesso del bilancio di Giolitti all'insuccesso dei bilanci di Magliani, e sconsiglia il finanziere di Dronero dal valersi del nome di Quintino Sella.

235. — 16 Febbraio.

Tutti sanno come fra le caratteristiche politiche di Francesco Crispi, quand'egli era al Governo, emergesse una volontà autoritaria, per la quale lo ragguagliavano — e gli era di orgoglio — al principe di Bismarck. Atteggiandolo a Capitan Spaventa, il Teja pone a' suoi piedi, fra l'altro, i Banchi di Napoli e di Sicilia, i cui Consigli amministrativi Crispi ha disciolti di fresco; la Camera, ogni dì ligia ai suoi voleri; le guardie municipali, ch'egli minaccia di abolire con il suo progetto sulle guardie di città.

236. — 23 Febbraio.

Il 20 febbraio la brigata *Aosta*, comandata dal generale Mocenni, ha celebrato il secondo centenario della sua costituzione. Ed il vecchio milite di Staffarda, di Casale, di Santa Brigida, di Chieri, di Cuneo, di Goito, di Villafranca, di Santa Lucia, di Novara, della Cernaia, di Confienza, di San Martino, di Magenta, di Custoza..., ricorda queste gloriose tradizioni al giovine soldato che si reca in Africa, eccitandolo a tener alta la bandiera e i destini dell'Italia nuova.

237. — 23 Febbraio.

Bismarck ha ceduto il portafogli del commercio a Berlepschis, preludio a ben altro ritiro. Guglielmo II dirige tosto al suo nuovo ministro due rescritti sulla missione dello Stato verso i lavoratori, e, ad un tempo, invita le Potenze a radunare i loro rappresentanti in Berlino, ad una conferenza internazionale del lavoro, lusingandosi di debellare per tali vie il socialismo. Ma le elezioni generali al Reichstag, avvenute il 20 febbraio, dànno oltre un milione di voti ai socialisti. La lotta del giovane imperatore con le nuove tendenze diventa vieppiù serrata ed accesa; e Bismarck da un lato, le Potenze dall'altro, ne seguono con attenzione le fasi.

238. — 13 Luglio.

La Camera era per chiudersi, impaziente ormai di prendere le ferie estive. Ciò non ostante Crispi, grazie alla spiegata fermezza, riuscì ad ottenere nelle due ultime tornate, il 10 e l'11 luglio, che venissero approvati in seconda ed in terza lettura i provvedimenti in favore del Comune di Roma. Con questi si regola la esecuzione ed il compimento delle opere governative già concordate nelle anteriori convenzioni del 1880, 1881 e 1883; il Governo prende inoltre a suo carico i lavori relativi a via Cavour ed a via Statuto, le opere del Tevere, la costruzione di due nuovi ponti; aumenta i fondi per il Policlinico; assûme per un decennio la riscossione del dazio governativo e comunale; in pro delle opere di beneficenza cittadine indemania i beni delle Confraternite romane, e si attribuisce la facoltà di riunire in un solo ente gli istituti ospitalieri di Roma. Mediante questo insieme di

provvedimenti, energicamente condotti in porto dal Crispi, si è dato assetto alle scompigliate finanze della capitale del Regno, e la Lupa ed i due mitici gemelli hanno potuto superare tutti gli ostacoli, a gran gioia di Guido Baccelli e di Checco Coccapieller, deputati di Roma.

239. — 21 Dicembre.

In poco tempo Guglielmo II ha levato alto rumore di sè in Europa, per il carattere complesso, per la varia instancabile attività, per le frequenti concioni. I suoi discorsi di argomento sociale, il licenziamento di Bismarck, i viaggi intrapresi per ogni dove con fervida lena, ed altri particolari della sua vita d'oggi e di ieri, formano i momenti e le attitudini del giovine imperatore che Teja riunisce in un solo quadro.

232. — GRAN CIRCO ROMANO - IO TRIUMPHE !!! - PENNELLATE DI TEJA

12 Gennaio — 1890

E quattro!! Ora il difficile sarà passare nel cerchio! È vero che un antico proverbio dice che colla fede anche un cammello si può far passare nella cruna di un ago — e a Don Ciccio la fede in se stesso non manca... oh! non manca certamente!... Mah!!!!????

233. — TEATRO AFRO-EUROPEO

19 Gennaio — 1890

MADONNA EUROPA: — Pare mi lascino in pace davvero. Ora si accapigliano per la morettina, che è la *Diva* del giorno.

234. — ATTRAVERSO AI BILANCI

16 Febbraio — 1890

— Almeno non nominare il nome di QUINTINO invano!

235. — CARNOVALE ITALIANO

16 Febbraio — 1890

La predominante è la maschera del Capitan Spaventa.

236. — BICENTENARIO DELLA BRIGATA AOSTA

23 Febbraio — 1890

(Il babbo del 1690 al figlio del 1890)

— Già! Tu vai più lontano ch'io non sia andato. Ma, lontano o vicino, specchiati sempre in Usta la veja!!

237. — AL COLOSSEO GERMANICO – LA GRANDE LOTTA DEL GIORNO

23 Febbraio — 1870

Il vecchio lottatore ha sentito il bisogno di far scendere nell'arena il giovane gagliardo. Buona fortuna!!

238. — CIRCO DI MONTECITORIO - ULTIME RAPPRESENTAZIONI DELLA STAGIONE

13 Luglio — 1890

Pareva cosa tanto difficile: poi al comando di Ciccio — *una, due, tre...* — *plaudite cives.*

239. — L'IMPERATORE « FIN DI SECOLO »

21 Dicembre — 1890

...dà il benservito a Bismarck

...tira i libri dietro ai pedagoghi.

...tra un abito e l'altro.

e fa manovrare la stampa.

1891

240. — 8 Marzo.

Da poco più di un mese Crispi è caduto, per le irriverenti ed ingiuste parole pronunciate in una memorabile tornata della Camera, verso uomini le cui patriottiche benemerenze sono ormai affidate al registro della storia. Al potere è salito l'on. Antonio Di Rudinì, il cui gabinetto si sorregge ne' suoi primi malfermi passi grazie all'appoggio che gli concede l'Estrema Sinistra, senza i cui voti (e sono dai 35 ai 40) in più d'un riscontro già si sarebbe trovato in minoranza. Ma Teja diffida di siffatto alleato e ne teme qualche brutta sorpresa. Invero non era, quella, unione che potesse durare a lungo: poichè l'Estrema poneva a prezzo del suo aiuto, fra l'altro, l'abbandono della triplice alleanza. Ma Rudinì, e lo ha detto testè, il 4 marzo, rispondendo ad un'interpellanza di Luigi Ferrari, intende mantenere gli accordi stipulati con gli imperi centrali. Si aspetti egli adunque di vedere l'Estrema Sinistra staccarsi dal Ministero.

241. — 29 Marzo.

La questione finanziaria forma la principale preoccupazione, come dei precedenti ministeri, così del Ministero presieduto dall'on. Di Rudinì. Questi si propone di risolverla senza imporre nuovi aggravi, grazie a notevoli economie. Siffatto suo programma gli vale una bella vittoria alla Camera, il 21 marzo, mentre si discute il bilancio di assestamento. La sorte del gabinetto rimane in tal modo assicurata, purchè si mantengano siffatti propositi. E ciò appunto dice il presidente del Consiglio ai colleghi, nel disegno di Teja. Nel quale vediamo, a tergo della figura della Maggioranza, l'on. Colombo seduto e l'on. Luzzatti in piedi; parimenti in piedi, accanto a Rudinì, è l'on. Nicotera; e, intorno alla mensa, procedendo da sinistra a destra, il vecchio e sempre vegeto conte Ferraris, il generale Pelloux, Simone de Saint-Bon, Pasquale Villari, e Bruno Chimirri.

242. — 12 Aprile.

Fra i provvedimenti che si attribuivano in quei giorni al ministro delle finanze, on. Colombo, allo scopo di pareggiare il bilancio, v'era quello di istituire una Regìa Governativa per il monopolio dei fiammiferi. Un tal disegno, che già era stato ventilato sotto Crispi, venne poi messo da banda, e vi si sostituì dall'onorevole Boselli il sistema attuale di imposta applicata mediante una marca da bollo sopra ogni scatola di zolfini.

243. — 13 Settembre.

Si stanno svolgendo le grandi manovre francesi, alle quali intervengono, con significativi discorsi pronunciati a Vitry ed a Valdœuvre, il presidente della Repubblica, Carnot, ed il ministro della guerra, Freycinet. La Francia si compiace di spiegare così, sotto gli occhi degli addetti militari esteri, le sue forze militari. E nel frattempo si appresta a fare scendere in campo altre sue schiere: quelle dei pellegrini, che in grandi sciami si avviano a Roma in occasione del Congresso internazionale cattolico.

244. — 18 Ottobre.

Il ministro russo degli esteri, Giers, si è recato il 13 ottobre a Monza, a colloquio con il nostro Re e con l'on. Di Rudinì. Di che mai si trattò in quel convegno? si chiedono le Potenze. È forse, la visita di Monza, il rovescio di Cronstadt? La Russia sta per allontanarsi dalla Francia? E l'Italia per rallentare i legami della Triplice? O vi si è parlato dell'Egitto? o dei Balcani? O dei cosacchi che brigano in Abissinia? — Ma Crispi, nel disegno di Teja, non dà peso all'incontro di Monza, poichè sulla scena politica più non ha parte egli stesso; egli che, nell'uscire da Friedrichsruhe, rivolgeva a Bismarck la famosa frase: « Abbiamo reso un servizio all'Europa ».

245. — 13 Dicembre.

Rudinì, Luzzatti, Colombo stanno avvisando ai modi per restaurare le finanze malconce dai predecessori. — Lasciateli tranquilli! — dice Teja a Crispi ed a Zanardelli che, svolgendosi la mozione Curioni sulla politica ecclesiastica del Governo, hanno attaccato il Ministero. — Lasciateli tranquilli; occupatevi, poichè siete avvocati, dei vostri grossi clienti, e procurate che questi abbiano miglior sorte dell'Italia, cui Crispi non lasciò altro che debiti, contratti onerosi, processi loschi, come quello contro il Livraghi a Massaua, mentre allo Zanardelli il paese deve (secondo l'imagine di Teja) l'aborto del Codice penale.

246. — 27 Dicembre.

« *E sempre corsi e mai non giunsi il fine* » — dice il Carducci in un suo divino sonetto. E la stessa sconsolata filosofia della vita ispira al Teja il presente disegno, nei giorni in cui, al trapasso dell'anno, tanti nuovi sogni si formano, tanti sogni antichi si contemplano svaniti, dispersi!

240. — SUL « TURF » DI MONTECITORIO

8 Marzo — 1891

— Bada che quel cavallo di sinistra *estrema*...mente brioso, non ti faccia qualche brutto tiro!...

241. — PASQUA

29 Marzo — 1891

— L'agnello, amici miei, è solo da guardare, non da toccare!... Se sapremo contentarci dell'uovo per vivere, possiamo esser certi che chi ce l'ha da togliere dev'essere bravo!

242. — IL NUOVO COLOMBO E I FIAMMIFERI

12 Aprile — 1891

Colombo antico aveva fatto star ritto l'uovo, Colombo moderno procura di star ritto sull'uovo passando in rassegna l'esercito dei fiammiferi onde vedere quale appoggio ne possa sperare.

243. — LE GRANDI MANOVRE

13 Settembre — 1891

L'impazjente guerriera d'*Oltre Fréjus* fa manovrare con grande entusiasmo le sue schiere da ogni parte.

244. — L'AVVENIMENTO DEL GIORNO

18 Ottobre — 1891

— Quanta curiosità di sapere ciò che si dice là dentro! Quasi fosse ancor in scena quegli che, uscendo, potesse dire di aver reso un grande servizio all'Europa!

245. — FINIS AVVOCATORUM-POLITICORUM

13 Dicembre — 1891

— Lasciate tranquilli questi che lavorano per me... Occupatevi della vostra clientela, alla quale auguro che possiate trattarla meglio di me, a cui non avete lasciato che queste parcelle e questo bel monumento!

246. — LE PREVISIONI ANNUARIE

27 Dicembre — 1891

— Bada, bimbo. Io ho visto, come tu vedrai, *girare* sempre colla speranza di *arrivare*... e questo è il mondo.

1892

247. — 10 Gennaio.

Il 7 gennaio è morto al Cairo il Kedivè d'Egitto, Mehemed-Tewfik; ma che importa la morte di questo Faraone? Oggi come prima *Farà-John,* dice Teja, con un bisticcio: farà John Bull, che ormài si è impersonato nell'Egitto.

248. — 31 Gennaio.

Il 29 febbraio ricorrerà il centesimo anniversario della nascita di Gioachino Rossini. In molte città d'Italia, e non d'Italia soltanto, si preparano concerti solenni per onorare la sua memoria. Ed il gioviale Rossini, che il Teja raffigura a quella mensa, di cui egli era sì fine e ghiotto conoscitore, in mezzo ai grandi maestri — Bellini, Donizetti, Mercadante, Meyerbeer, Wagner — si compiace di vedere sempre viva e fresca la sua musica: il *Guglielmo-Tell*, il *Barbiere di Siviglia*, il *Mosè*, la *Semiramide*, la *Cenerentola*, la *Gazza ladra...*, creature immortali del suo genio, gaiamente simboleggiate dal nostro caricaturista.

249. — 27 Marzo.

Chi non ricorda l'irruente eloquenza con la quale Matteo Renato Imbriani, prima che una dolorosa malattia lo tenesse lontano da Montecitorio, tonava ad ogni tratto dal suo scanno di Sinistra Estrema? Ogni argomento gli veniva opportuno per rivelare soprusi, bollare irregolarità e colpe, segnalare inconvenienti, rivendicare conculcati diritti e... creare imbarazzi al Ministero! Opera non di rado smodata e talvolta ingiusta, ma a lui dettata mai sempre da un alto ideale. Senonchè contro questa gragnuola di interrogazioni, ond'ei tempesta i banchi del Governo, si vorrebbe cercare riparo rafforzando i poteri del presidente della Camera, on. Biancheri, secondo ci mostra il Teja in una caricatura ch'egli accompagna a questa.

250. — 3 Aprile.

L'aprile è incominciato: germogliano le prime foglie, s'apre la dolce stagione, quando « ogni animal d'amar si riconsiglia ». Ed il Teja disegna novissimi idilli, in cui si odono « cinguettar d'amore » i più accaniti avversari che offra la scena politica.

251. — 22 Maggio.

Rudinì è caduto il 5 maggio, sulla questione finanziaria e sulla domanda di pieni poteri intesi a riformare gli organici delle amministrazioni dello Stato. Viene al potere l'on. Giolitti, che inalbera la bandiera della Sinistra, non usa ormai più a sventolare dal giorno che Depretis iniziò il trasformismo e fuse e confuse gli antichi partiti del parlamento italiano. Giolitti ed il suo collega Brin (che tiene il portafoglio degli esteri) procedono in romano paludamento, tra i fiori ond'è salutato il loro avvento. Preconi del rinnovato vangelo della Sinistra sono, a Torino, G. B. Bottero e Luigi Roux che in veste, l'uno di tibicine, l'altro di lirista, scortano i due trionfatori. E sullo sfondo li seguono Zanardelli e Crispi, propizi anche essi alla ricostituzione dei partiti storici.

252. — 19 Giugno.

Il 25 maggio Giolitti si è presentato alla Camera. La discussione immediatamente apertasi sulle comunicazioni del Governo si è chiusa con soli 169 voti favorevoli all'ordine del giorno Baccelli, accettato dal Ministero, mentre 160 voti lo hanno respinto e 38 sono stati i deputati astenutisi dal voto. Giolitti presenta le dimissioni al Re, che non le accetta. Egli allora ritorna alla Camera. Tutti comprendono che le elezioni generali sono ormai decise. Gli umori si mutano per incanto, all'avvicinarsi del pericolo elettorale. E l'11 giugno, sulla contrastata domanda dell'esercizio provvisorio per sei mesi, la maggioranza del gabinetto sale a 72 voti. Le lire dei ministeriali — fra i primi stanno sempre Roux e Bottero — esaltano la vittoria. Oh se altrettante lire sonassero nelle deserte casse dello Stato! — esclama Teja. — Quello sarebbe un trionfo!

253. — 24 Luglio.

Eccoci alle prime avvisaglie delle elezioni annunciate per l'autunno. Giolitti e Brin, recatisi a Torino verso la metà del luglio, predicano il verbo democratico del ministero, il primo all'Associazione Generale degli Operai, il secondo al Circolo Dora e Borgo Dora: l'uno fiancheggiato dal suo fido Roux, l'altro dal non men fido Bottero. Contemporaneamente s'ode la voce dell'avversario accanito del gabinetto, la voce di Felice Cavallotti, che parla ai suoi elettori di Corteolona. E mentre costoro spendono il tempo in discorsi, il povero Bernardino Grimaldi, assunto da pochi giorni al portafogli del Tesoro ed all'*interim* delle finanze, si trova alle prese coll'aumento dell'aggio sull'oro, che supera le 4 lire ogni 100. E non siamo che al principio, chè ben altri aumenti nel cambio dovremo vedere fra un anno!

254. — 7 Agosto.

« *Non si passa!* » è la divisa dell'alpino italiano, secondo la frase felice detta dal generale Luigi Pelloux, ispettore degli alpini. E finchè la tutela delle nostre frontiere montane sarà affidata a simil custode, l'Italia potrà riposare tranquilla.

255. — 2 Ottobre.

L'on. Giolitti va accentuando il suo programma della ricostituzione dei partiti, convinto com'è che la divisione delle parti politiche sia necessaria al retto procedere degli ordini costituzionali. E poichè è manifesto ch'egli appoggia il suo governo sulla Sinistra, ecco i Girella della politica volgersi prontamente da quella banda per cattivarsi l'aiuto del Ministero nelle elezioni generali, che presto saranno indette.

256. — 23 Ottobre.

La XVII legislatura è finita. Con Decreto del 10 ottobre è stata sciolta la Camera e sono convocati per il dì 6 novembre i Comizi. E Teja simboleggia l'affaccendarsi del Ministero per crearsi una Camera a sua imagine e somiglianza: eterno pensiero d'ogni capo del Governo.

247. — LA MORTE DEL KEDIVÈ D'EGITTO - ORAZIONE FUNEBRE DI JOHN-BULL ILLUSTRATA DA TEJA

10 Gennaio — 1892

— È morto *Faraone*, ma non si crucci, signora; tanto dopo, come prima, sempre *Farà-John*.

248. — IL CENTENARIO DI GIOACHINO ROSSINI

31 Gennaio — 1892

L'immortale maestro, festeggiando nell'Olimpo coi colleghi il suo centenario, accoglie la visita dei suoi figliuoli, lieto di vederli così giovani e vispi, benchè egli abbla cento anni, e colla certezza di rivederli sempre vispi e giovani nei centenari futuri.

249. — A MONTECITORIO

27 Marzo — 1892

L'on. Matteo è ormai tutto!... tocca la *destra*, tocca la *sinistra*... estrema; ha un piede sull'*opposizione*, l'altro sulla *Presidenza*... òccupa tutto *Montecitorio*!...

250. — PRIMAVERA

3 Aprile — 1892

Udremo cinguettar d'amore:
IMBRIANI e BIANCHERI   ZANARDELLI e CHIMIRRI   CAVALLOTTI e BONGHI   NICOTERA e GIOLITTI   CRISPI e RUDINÌ
IL COSACCO e JOHN BULL   GUGLIELMO e CARNOT

251. — MAGGIOLATA

22 Maggio — 1892

— O che vuol dire tanta festa e tanti fiori? È arrivato il regno di *Cuccagna*?
— Ohibò! è la Sinistra arrivata al potere!!

252. — JULITUS CÆSAR TRIUMPHATOR

19 Giugno — 1892

Se con tante *lire* sonanti in piazza ne entrassero altrettante sonanti in cassa... quello sarebbe trionfo!!!

253. — LE PRIME AVVISAGLIE

24 Luglio — 1892

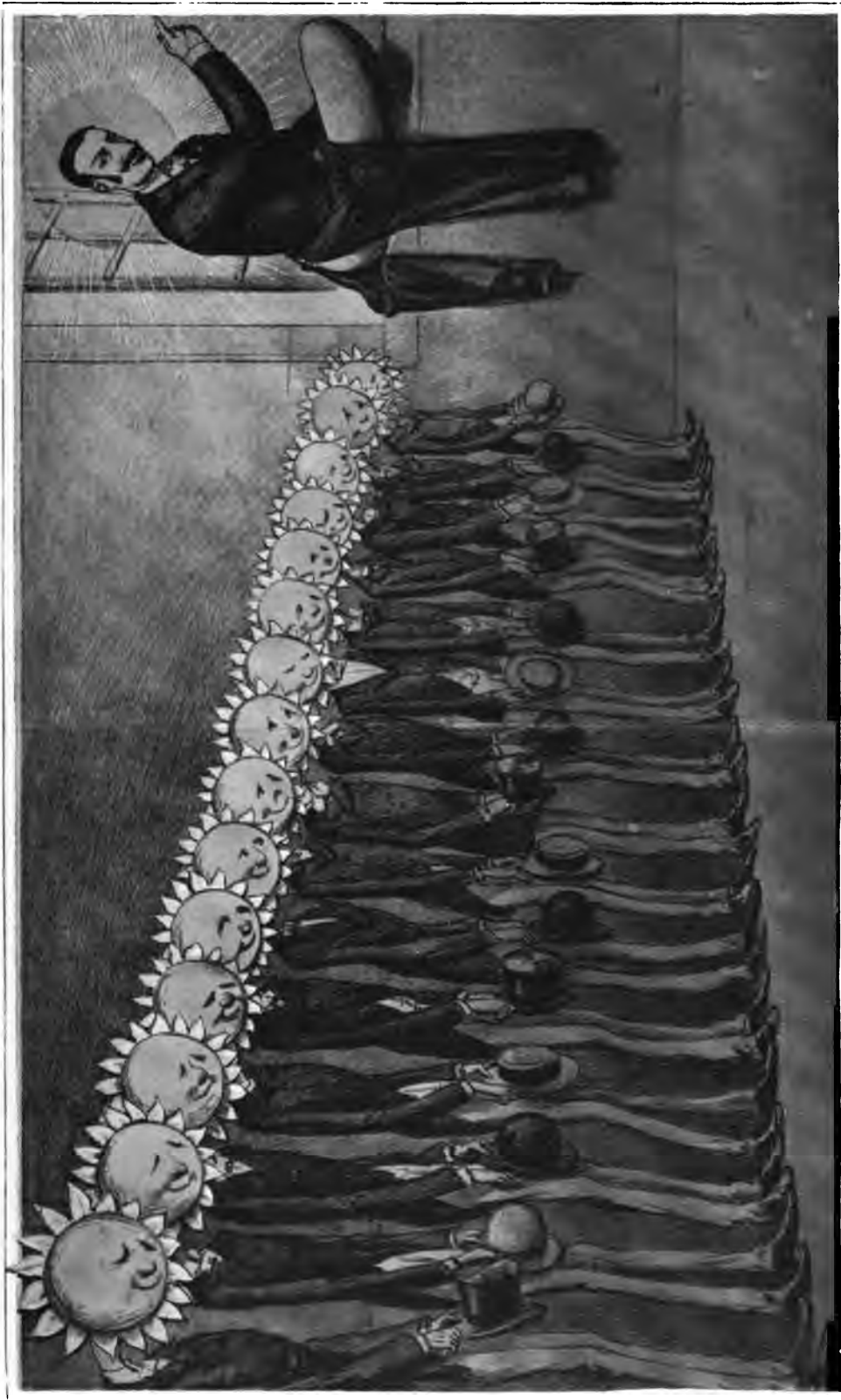
Le EE. BRIN e GIOLITTI vanno spandendo il verbo della politica democratica. Badino di non far della poesia, perchè avrebbero in quell'altro troppa concorrenza.

Chi non si sente tentato dalla poesia è S. E. BERNARDINO che ha ben altri esercizi da fare.

254. — IL DIO TERMINE - SCHIZZO MONTANINO DI TEJA

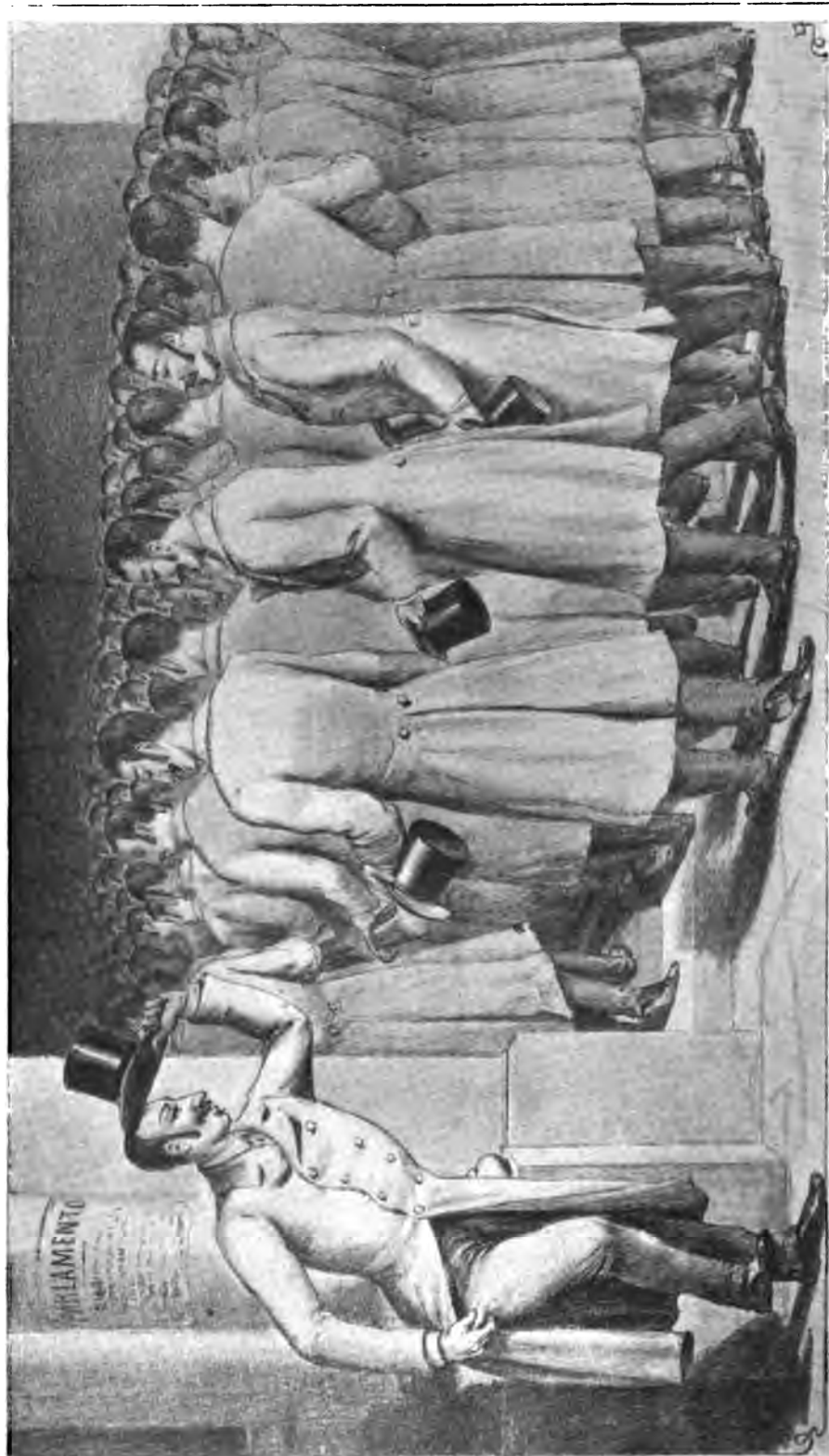
7 Agosto — 1892

Finchè questa sarà l'effigie del Dio Termine italiano, l'alma madre dei soldati dell'Assietta può riposar tranquilla sul gagliardo petto di lui.

255. — I GIRASOLI - BOTANICA ELETTORALE

2 Ottobre — 1892

Dicono che l'Astro accenni a sinistra... ma se anche accennasse da un'altra parte, non mancherebbero gli Eliotropii di seguire la loro natura.

256. — IL « NON PLUS ULTRA » DEL SUCCESSO

23 Ottobre — 1892

L'ideale è di veder giungere a Montecitorio cinquecento Giolitti... da costringere S. E. a darsi di quando in quando un pizzicotto per persuadersi che è proprio lui in persona, e non uno dei cinquecento fatti a sua imagine e somiglianza.

1893

257. — 8 Gennaio.

Verso il mitico pareggio si avvia, pien di fede e di speranza, il Gabinetto. Ecco i doni che portano, come i Re Magi antichi, Giolitti, Grimaldi e Lacava. Reca il Giolitti, in tributo all'ideale del pareggio, il suo progetto sulle pensioni, caldeggiato dal Roux, che lo propugna sulla sua *Gazzetta Piemontese* e ne è relatore al Parlamento. Reca il Grimaldi il monopolio governativo sul petrolio: mentre l'ordinamento bancario, di cui con apposito disegno di legge si prepara l'assetto, sta per ricevere luce dalla inchiesta che Giolitti promise alla Camera, e con Decreto 30 dicembre 1892 affidò ad una Commissione governativa; famosa inchiesta che dovrà riuscire fatale ad uno dei grandi Istituti di emissione, alla Banca Romana, ed aprire il corso di quegli scandali di cui sì lunga e sì grave si ripercosse l'eco nel Parlamento e nel Paese. Terzo, infine, viene Lacava, ministro del commercio, recando il catenaccio sugli zuccheri, che la Camera ha approvato il 22 del precedente dicembre. — E lo stellone d'Italia, si chiede il Teja, seconderà i nuovi Re Magi?

258. — 19 Febbraio.

L'ispezione sulle Banche continua a porre in luce le magagne nell'azienda della Banca Romana; d'onde arresti clamorosi e processi, senza che perciò possano dirsi schiarite in tutto le molte occulte piaghe del nostro regime bancario e del nostro ceto politico. Mentre l'on. Giolitti attende imperterrito a questa spietata ma inevitabile bisogna, il suo collega, on. Grimaldi, prepara disegni e provvedimenti a ristoro del pubblico erario, ed annuncia alla Camera, nella sua esposizione finanziaria dell'11 febbraio, il proposito di attuare il monopolio governativo dei petroli e degli alcools, sperandone un maggior provento di 25 milioni. E Teja pone in caricatura questo momento della vita del Ministero.

259. — 2 Aprile.

Il 20 marzo Giolitti ha presentato le relazioni della Commissione d'inchiesta sulle Banche. Il dì seguente la Camera, unanime, decide la nomina di una Commissione di sette membri per esaminare i documenti bancari. È adunque la « luce fino in fondo » che si promette; ma poichè la Pasqua cade il 2 aprile, proprio la dimane del giorno consacrato alle tradizionali burlette, così il Teja dubita che si tratti, più che del dono pasquale, di un vero « pesce di aprile ».

260. — 16 Aprile.

Il Ministero, in seguito alle risultanze della ispezione bancaria, ha mutato le basi al proposto riordinamento degli istituti d'emissione. Continuano a sussistere i Banchi di Napoli e di Sicilia: ma la Banca Nazionale del Regno si fonde con la Banca Nazionale Toscana e con la Banca Toscana di Credito, assumendo altresì la liquidazione della Banca Romana. Or quale potrà essere la saldezza della nuova Banca d'Italia, in tal guisa costituita di fracidi rottami?

261. — 14 Maggio.

Giolitti, in una discussione avvenuta alla Camera a proposito dei bilanci militari, ha dichiarato di condividere la convinzione del suo collega della guerra, il generale Pelloux, il quale, pur ammettendo riduzioni nella forza delle truppe, non vuole si tocchi alla costituzione attuale dell'esercito in dodici corpi d'armata, allo scopo di avere in guerra quadri numerosi con buoni ufficiali. Diverso è invece il pensiero di Guglielmo II, che vorrebbe notevolmente aumentati gli effettivi dell'esercito tedesco. Ma nella memoranda tornata del 4 maggio il Reichstag ha respinto in terza lettura, con 210 voti contro soli 162 favorevoli, il disegno del Governo imperiale: onde Caprivi, tosto sorgendo pallido e commosso, ha, per risposta ad un tal voto, letto il decreto che discioglie il Reichstag e indice le elezioni generali il 15 giugno. I differenti criteri di ordinamento militare dei due governi d'Italia e di Germania vengono posti a raffronto nella caricatura di Teja.

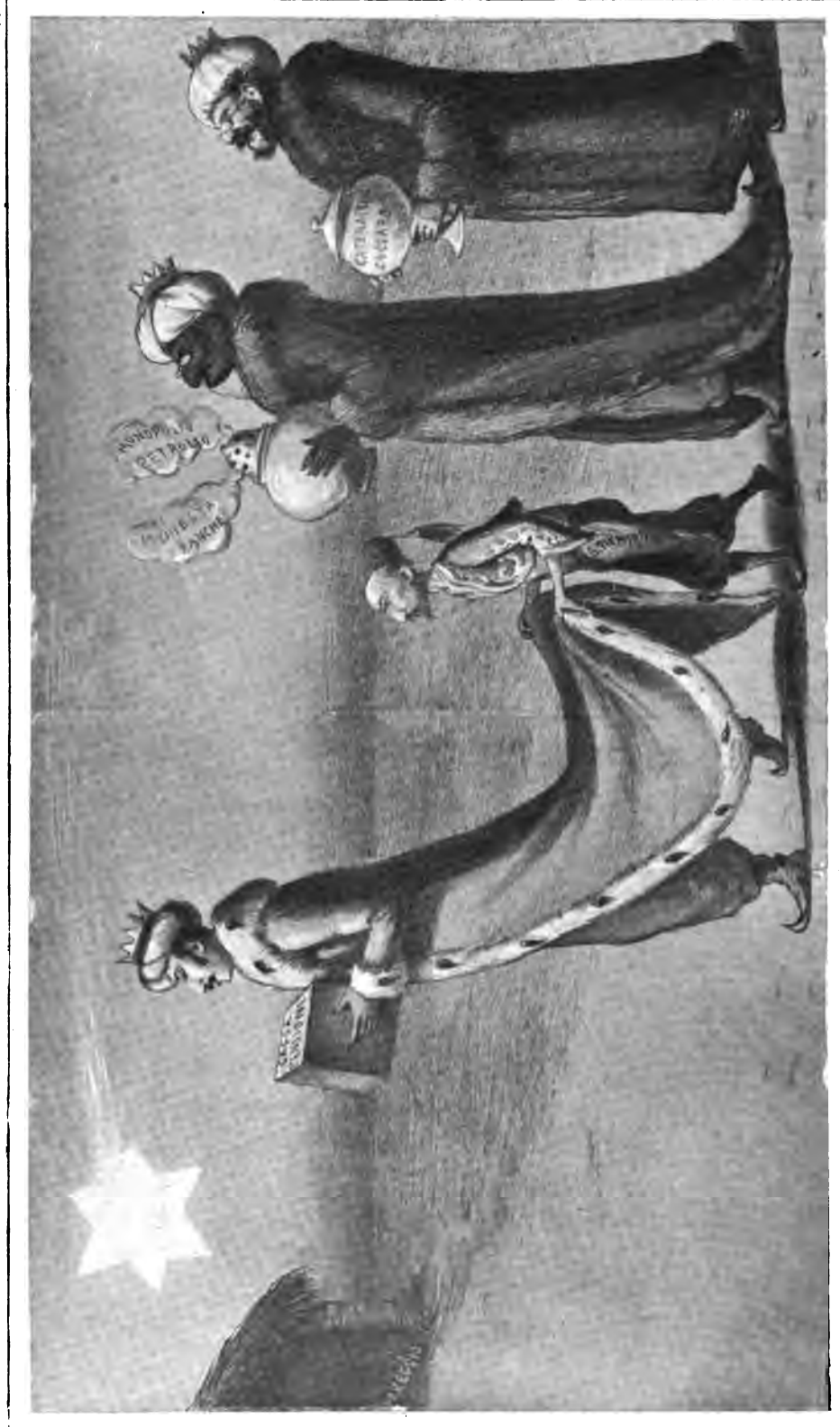
262. — 11 Giugno.

Menelik ha inviato alle Potenze europee una Nota per significare loro la denuncia di quell'infausto trattato di Uccialli, che da lui era stato concluso con l'Antonelli e che fu tra le prime gravi cagioni della rottura italo-abissina. Già dal marzo sapevasi della denuncia: ma oggi essa ritorna in campo, perchè il *Figaro* ha pubblicato la sovraccennata Nota del Negus. Così dal di fuori si aggiungono altre macchie a quelle che la nostra politica conta in casa, secondo pur troppo viene rivelando il processo delle Banche.

263. — 3 Dicembre.

Il gabinetto Giolitti si è dimesso improvvisamente il 24 novembre senza pur un voto parlamentare, in seguito all'agitazione che si destò nella Camera, poi che vi si lesse la relazione del Comitato dei Sette. L'incarico di formare la nuova amministrazione è stato conferito dal Re all'on. Zanardelli, presidente della Camera. E questi si studia di comporre il Ministero e di trovargli appoggi, nei colloqui che viene tenendo, fra l'altro, col Crispi, col Saracco, col Sonnino, i cui nomi si fanno altresì come di futuri ministri. Difficile alchimia, quella per la quale sì disparati elementi dovrebbero contemperarsi con l'indirizzo di Sinistra pura, caro al cuore dell'on. Zanardelli. Questi, infatti, fallisce nella sua impresa e l'incarico viene dato al Crispi, il quale forma un'amministrazione destinata a durare oltre due anni, finchè non rovinerà anch'essa ad un tratto, travolta dal disastro di Abba-Garima.

257. — I RE MAGI

8 Gennaio — 1893

C'è l'oro, l'incenso, la mirra... E lo stellone li seconderà?

258. — QUARESIMA

19 Febbraio — 1893

— È vero che qui sotto c'è scuro: ma lassù c'è chi farà la luce!
(La *quaresima* abbrucerà essa il carnevale o si lascerà bruciare insieme?).

259. — L'UOVO PASQUALE

2 Aprile — 1893

S. E. Giolitti ha la fortuna di presentare all'Italia il suo uovo pasquale che quest'anno coincide col primo d'aprile.

260. — IL FALEGNAME DI MONTECITORIO

16 Aprile — 1893

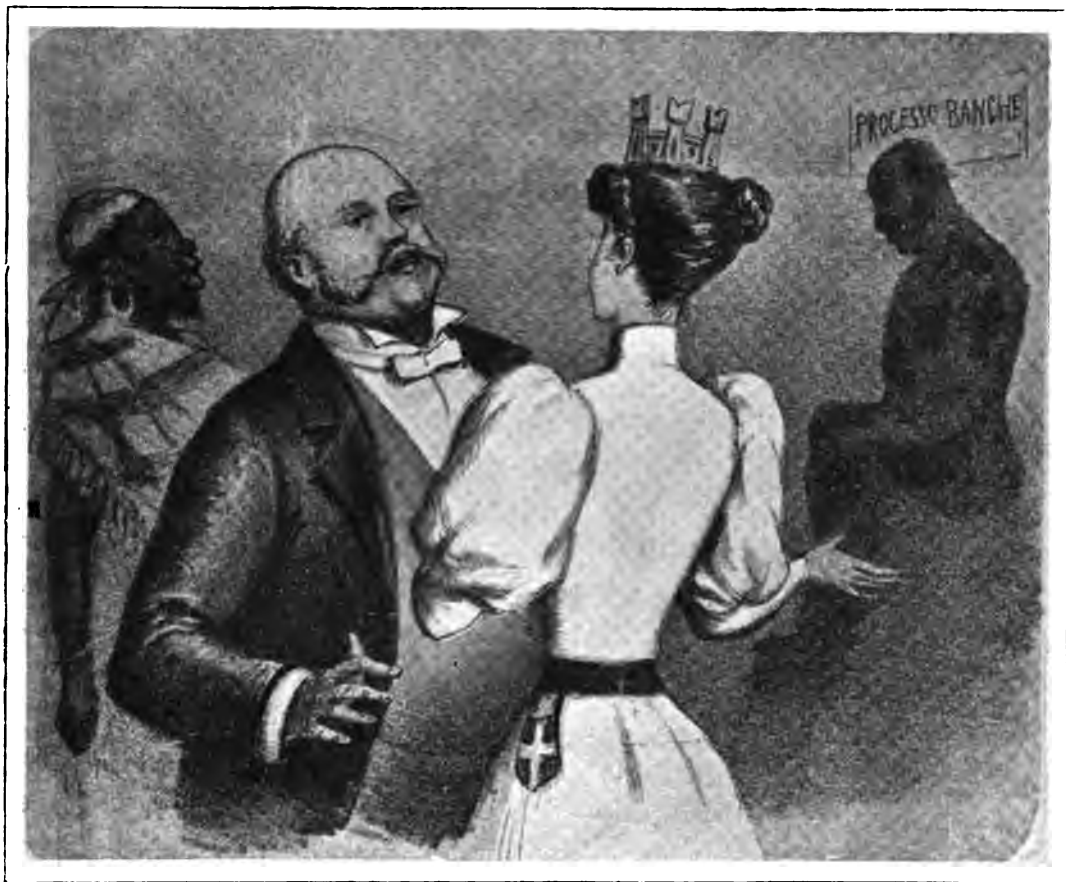
— Ma come! Vuoi fare una Banca nuova con quel marciume!!!

261. — MILITARIANA

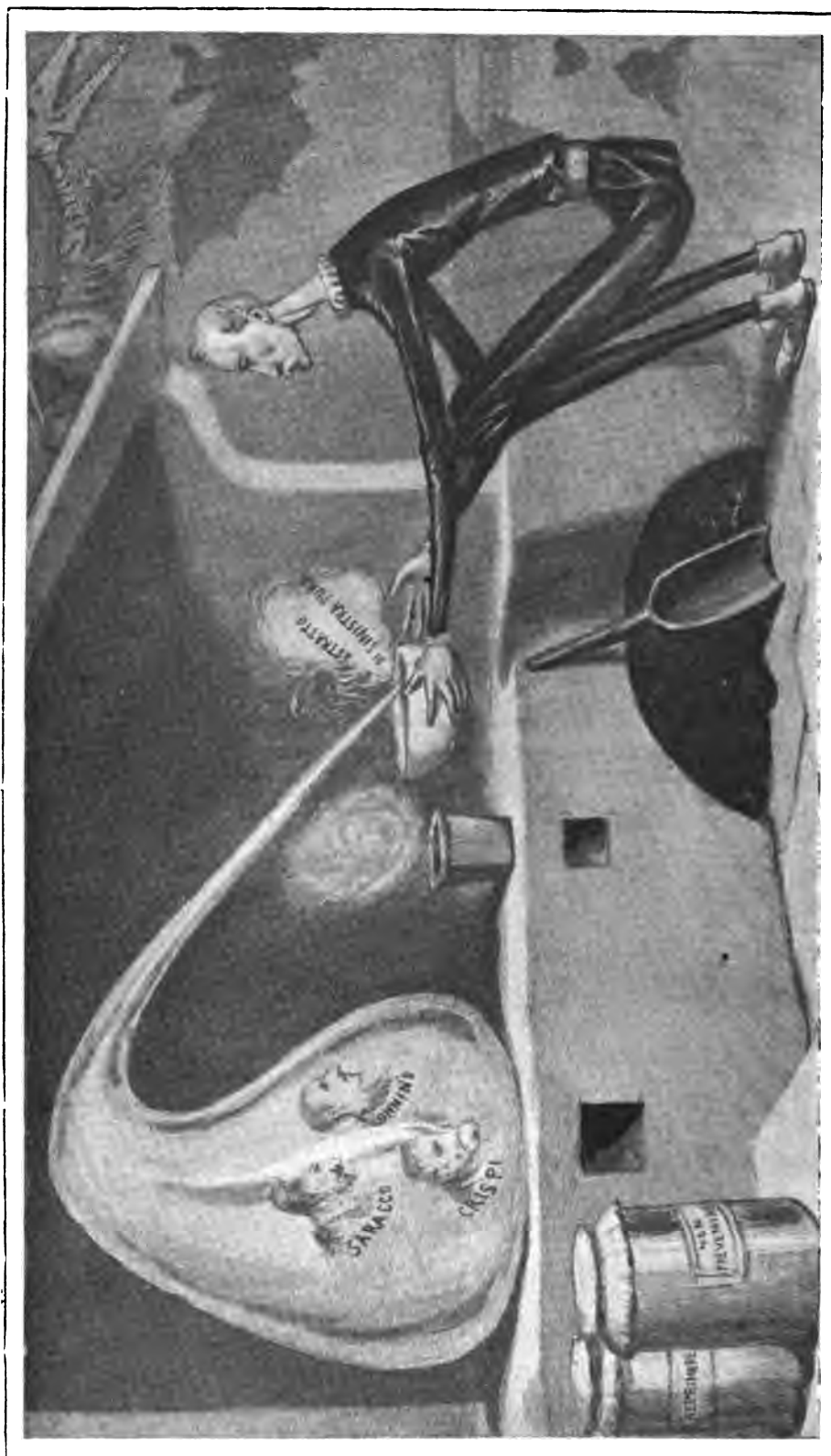
14 Maggio — 1893

— Non si crucci, Maestà Imperiale, se il Reichstag non le ha approvato la legge militare. C'è qui il mio collega Pelloux che per fare degli eserciti sui quadri è un artista unico. È capace di farne delle intere gallerie.

262. — INZACCHERATURE DENTRO E FUORI

11 Giugno — 1893

— Non ho io dunque ancora abbastanza d'inzaccherature nere in casa per tirarmene di fuori?

263. — ALCHIMIA CIARLAMENTARE

3 Dicembre — 1893

L'Alchimista di Brescia si affatica a trovar la pietra filosofale, distillando gli elementi più eterogenei.

1894

264. — 7 Gennaio.

Nelle prime notti di gennaio 1894 si ebbero in Roma nevicate così abbondanti, quali quella città non è solita vedere. La neve, dice Teja, calmerà gli ardori dell'Opposizione e fornirà ai colleghi del Crispi il materiale per le basi dell'edificio finanziario. Ecco, infatti, il barbuto Boselli ed il lungo Sonnino affaccendarsi sotto gli occhi del Saracco a radunare materia per quell'*omnibus* finanziario che, ingrossando a poco a poco, piomberà poi nella seduta del 21 febbraio sul Parlamento e sul Paese, palla di neve tramutata in valanga, con oltre 100 milioni di novelli aggravi.

265. — 21 Gennaio.

L'ordine pubblico e la stessa compagine unitaria turbati dai moti di Sicilia e di Lunigiana, onde in otto provincie d'Italia vige lo stato d'assedio; acuto e generale il disagio economico; l'erario dello Stato allo stremo... — ecco il frutto, non di questo o di quel governo, non degli errori di Zanardelli o di Giolitti o di Crispi, ma del malo procedere del parlamentarismo, tralignato in ciance, in vane promesse, in meschine contese personali, in gretti interessi; onde presso le popolazioni cadono in discredito gli stessi istituti costituzionali.

266. — 18 Marzo.

Il 14 marzo si inaugura nel cortile aperto del castello del Valentino, sede alla Scuola d'applicazione degli ingegneri, la statua di Quintino Sella, opera dello scultore Cesare Reduzzi. Assiste alla cerimonia il ministro Boselli. Ed al Teja soccorre ovvio un melanconico pensiero sulle finanze italiane, che il Sella credeva avere lasciato in assetto, mentre, dopo diciott'anni da che la Destra ha abbandonato il potere, si è pur sempre di fronte al problema finanziario, alla cui soluzione stanno attendendo, appunto in questi giorni, il ministro Sonnino e la Commissione dei Quindici, che la Camera ha eletto ad esaminare i provvedimenti proposti dal Governo.

267-268. — 16-23 Settembre.

Il Papa ha istituito testè la Prefettura apostolica della Colonia Eritrea, con sede a Keren, riconoscendo così nel fatto l'estendersi dell'influenza italiana in Oriente. Viene, ad un tempo, regolata la lunga vertenza del Patriarcato di Venezia, a cui si nomina il cardinale Sarto, e si concede l'*exequatur* ai cardinali Svampa e Ferrari, trasferiti con bolla pontificia alle sedi di Bologna e di Milano. Il 10 settembre poi, in Napoli (mentre si inaugura sulla piazza della Maddalena una lapide a ricordo della venuta del Re, dieci anni prima, in occasione del cholera), Crispi, nel suo discorso, afferma necessario che l'autorità civile e religiosa procedano d'accordo per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore, e, in contrasto ai tempi in cui esaltava i trionfi della Ragione e dello Stato laico, scrive sul proprio vessillo: *Con Dio, col Re e per la patria.* Di qui un novello gran parlare di non lontana conciliazione fra la Santa Sede ed il Governo italiano: desiderii e delusioni che hanno un'eco nei due disegni del Teja.

269. — 4 Novembre.

La guerra fra la Cina ed il Giappone viene rivelando ogni giorno più la potente organizzazione dell'esercito e della flotta giapponese. E l'azione che in questi giorni si sta svolgendo intorno a Port-Arthur segna nuove sconfitte per il Celeste Impero.

270. — 2 Dicembre.

Sta per aprirsi la seconda Sessione della XVIII Legislatura (fu quella breve Sessione che, iniziata il 3 dicembre, venne, dopo solo dodici giorni, bruscamente interrotta dal Crispi allo scoppiare degli scandali suscitati dal famoso « plico Giolitti »; nè poi ripresa, finchè nel maggio del seguente anno si indissero le elezioni generali). Che cosa dirà il discorso della Corona? Ripeterà, pensa Teja, i luoghi comuni della rettorica governativa, già messi altra volta sulle labbra del Re. Nè la previsione pessimista parve ingiusta poi che il discorso fu pronunciato. — Questo disegno del Teja, lo ricordiamo per la cronaca, corse il rischio di venir interdetto dal Fisco, che voleva riscontrarvi un'irriverenza verso la persona del Sovrano.

264. — BOLLETTINO METEOROLOGICO DEL GIORNO

7 Gennaio — 1894

Ciccio, salito al Campidoglio, col suo *fiat* fa discendere dai cieli il calmante degli ardori e procura ai suoi colleghi il materiale per le basi dell'edifizio finanziario.

265. — PATOLOGIA NAZIONALE

21 Gennaio — 1894

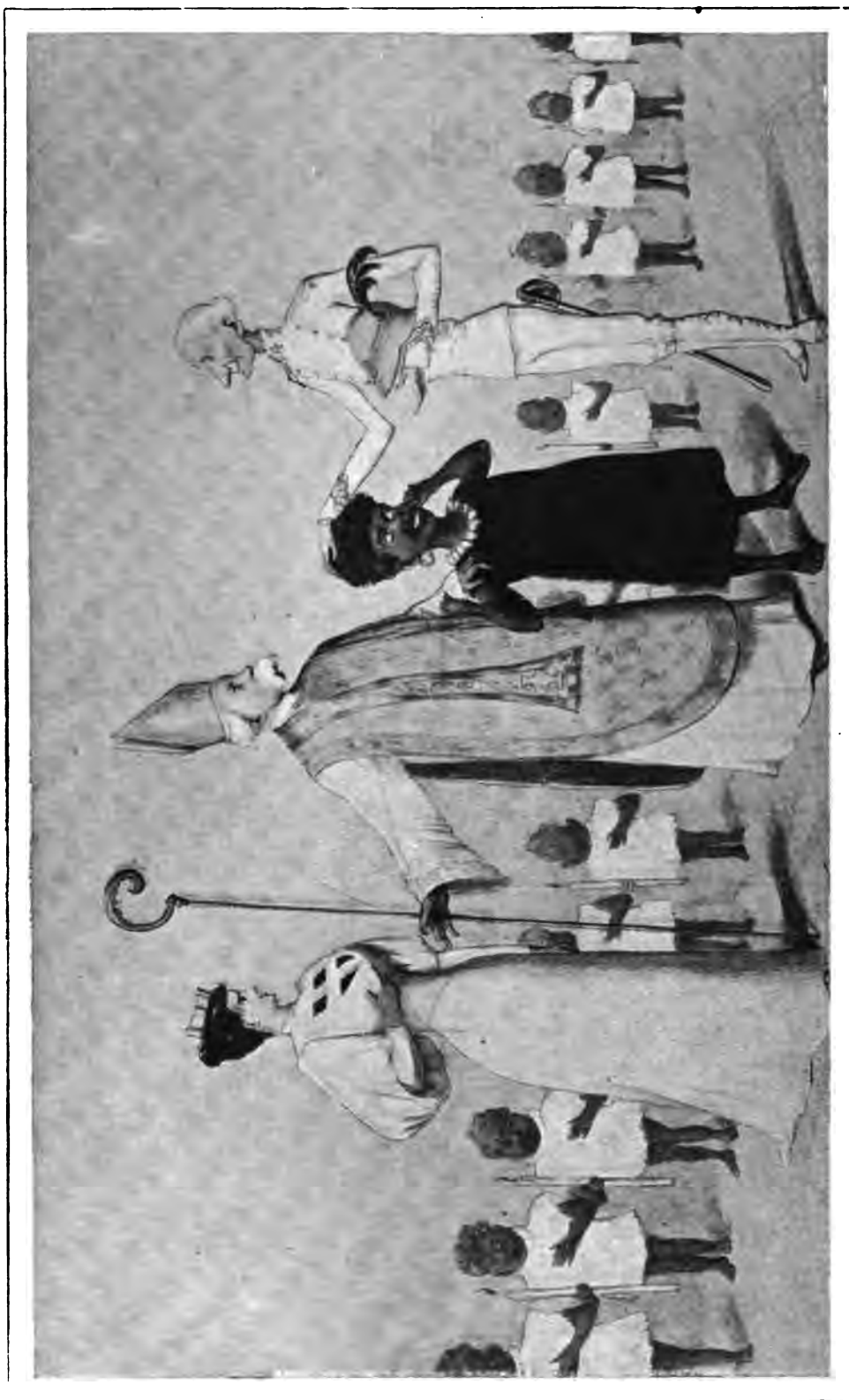
Non è questione di medico più energico o di altri più inetti, ma è l'ammalata che soffoca sotto il peso d'una malattia cronica!

266. — L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A QUINTINO SELLA
AL VALENTINO DI TORINO

18 Marzo — 1894

Aveva messo l'ultima pietra all'edifizio della finanza italiana. Da diciotto anni i successori, dopo aver distrutto quell'edifizio, cercano ancora il materiale per gettarne novamente la prima pietra.

267. — TRA IL BIANCO E IL NERO

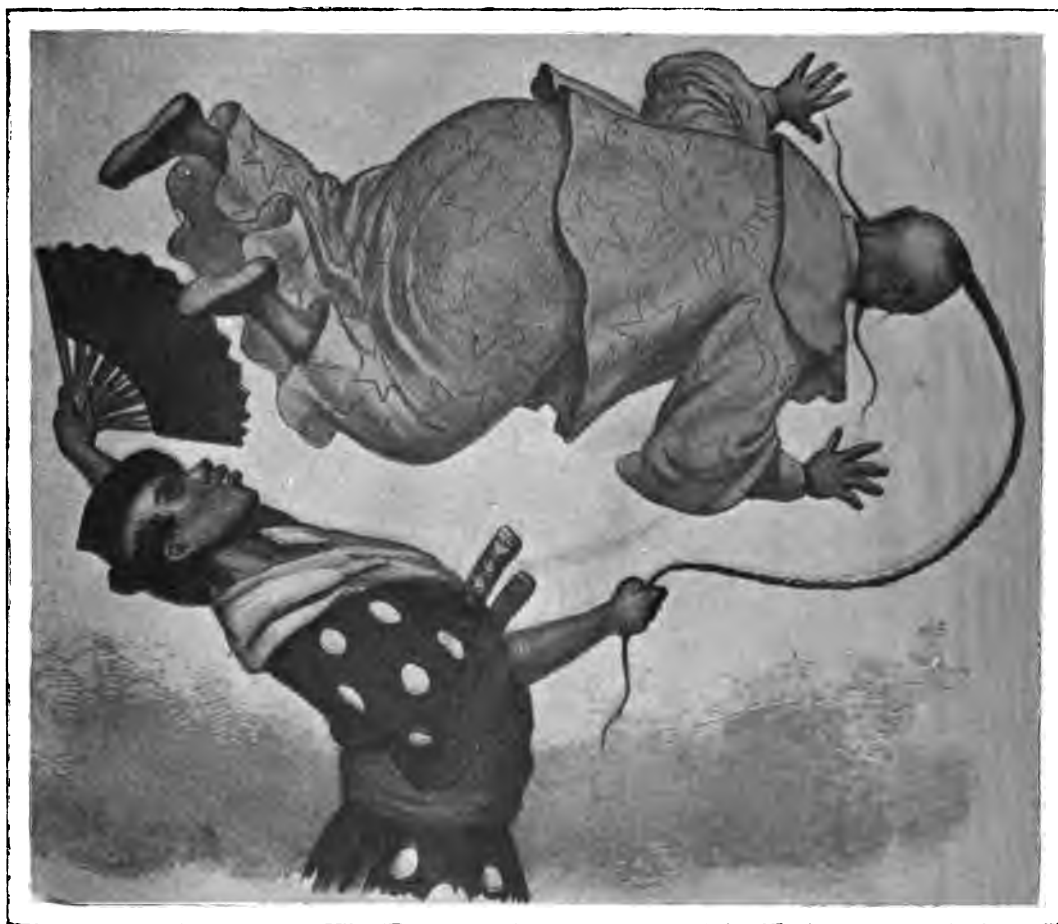
16 Settembre — 1894

Don Ciccio: — Sta bene, generale-Santità, il vostro protettorato alla mia bambina nera, ma... a quando quello anche per questa mia figliuola bianca?

268. — LA FESTA DI PORTA PIA

23 Settembre — 1894

Non è ancora giunto, come qualcuno sperava, l'anno in cui la festa di Porta Pia si festeggi in tal modo!

269. — IL TRASTULLO GIAPPONESE

4 Novembre — 1894

I Giapponesi continuano a trastullare il Celeste Impero.

270. — IL DISCORSO

2 Dicembre — 1894

— Mi pare, Don Ciccio, che me l'abbiate già fatto ripetere parecchie volte...

1895

271-272. — 31 Marzo-14 Aprile.

Siamo al nefasto periodo delle maggiori follie africane. Dopo le giornate di Coatit e di Senafè (13 e 16 gennaio) Crispi ha telegrafato a Baratieri: « Le porte del Tigrè sono aperte », ed il generale si è spinto ad Adigrat ed a Macallè, occupando quei territori che il Negus verrà fra pochi mesi a rivendicare, alla testa d'oltre centomila uomini. Le preoccupazioni del Governo, l'allarme dato dall'Opposizione, il diverso linguaggio dei giornali, dei quali taluni incitano, altri trattengono il Ministero sulla via delle pericolose conquiste, ecco il tema dei due disegni di Teja.

273. — 5 Maggio.

La giornata del Primo Maggio è passata tranquilla: quasi dappertutto gli operai hanno atteso all'usato lavoro. È la fine, rileva il Teja, d'ogni velleità di segnalare il Calendimaggio disertando dalle officine.

274. — 29 Settembre.

Si sono celebrate in Roma, con molta solennità, le feste giubilari della Breccia di Porta Pia. Nel corteo recatosi ad inaugurare la colonna commemorativa è stato negato il posto d'onore alle bandiere militari per assegnarlo alla Massoneria. Ma la più bella festa, la festa ideale, è pur sempre quella in cui l'Italia sfila alla testa di coloro che hanno esposto la vita per essa.

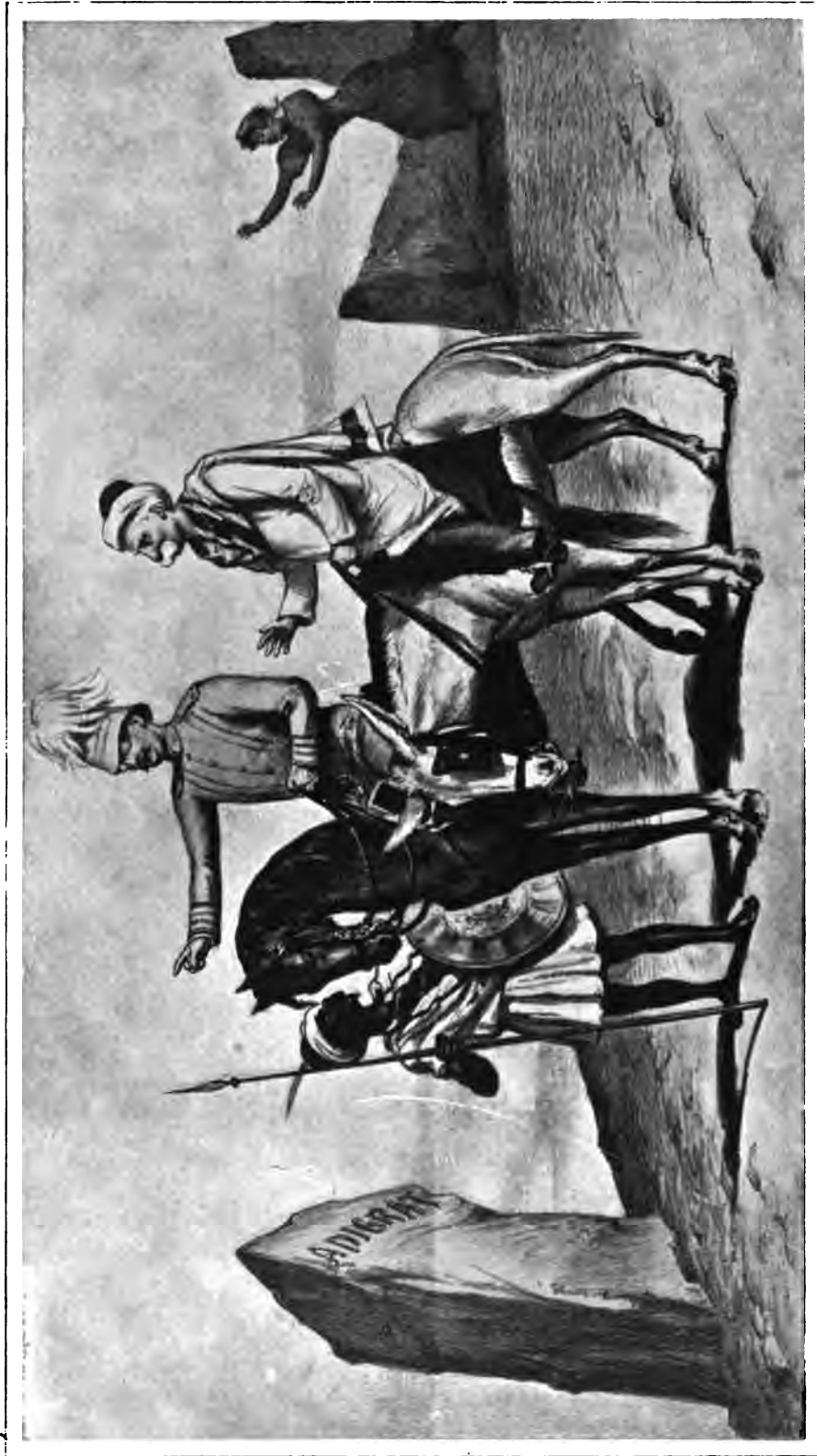
275. — 20 Ottobre.

Continua la corsa di Baratieri verso il sud. Mangascià, disfatto nello scontro di Debra-Ailàt (9 ottobre), è in fuga. La nostra occupazione si spinge fino ad Antalo e non accenna ad arrestarsi ad un tal limite. Onde sono vivi i timori, se questa politica di conquiste si addica agli scarsi mezzi dei quali, stretta da tanti bisogni, dispone l'Italia.

276. — 1° Dicembre.

Torino ha bandito un' Esposizione generale italiana, che si terrà fra le sue mura nel 1898, per celebrare il cinquantennio delle libertà statutarie e della prima guerra d'indipendenza. Che gioia sarà, per Gianduja, ospitare un'altra volta, come nel 1848, i suoi fratelli! E verranno tutti: Pulcinella, Stenterello, Arlecchino, Balanzone, Brighella, Pantalone, Meneghino... Ma il nostro Teja, che traeva sì lieti auspici per la grande patriottica festa, il nostro povero Teja non dovrà vederla!

271. — OCCUPAZIONE E PREOCCUPAZIONE

31 Marzo — 1895

— Don Ciccio! Vi pare che ci siamo spinti abbastanza lontano?
— Sì, sì: purchè non si senta più la voce di quella pettegola.

272. — LA MISSIONE DELLA STAMPA

14 Aprile — 1895

— Indietro, sciagurati: chè andate a rompervi il collo!! — E si torna indietro? Pusilli!!!

273. — FINIS KALENDÆ MAI

5 Maggio — 1895

— Se facciamo festa noi, diamo del lavoro a voi che siete pagati ugualmente... ma a noi chi ce la paga la festa?

274. — LA PIÙ BELLA DELLE FESTE PER IL XX SETTEMBRE

29 Settembre — 1895

L'*Italia* sfila orgogliosa colla sua bandiera spiegata alla testa di quanti hanno esposto la vita per Lei.

275. — LA BIANCA E LA NERA

20 Ottobre — 1895

ITALIA: — Se ascolti la Nera chissà dove ci trascina. Ma bada che essa è scalza ed io non reggerei colla mia calzatura a tenerle dietro!!!

276. — GIANDUJA RINGIOVANITO

1º Dicembre — 1895

— Sarà pure una bella cosa se il Toro attirerà novamente qui i miei fratelli che cinquant'anni or sono accorrevano a festeggiare la libertà!!

1896

277. — 5 Luglio.

All'annuncio della sciagurata battaglia di Abba-Garima (1° marzo) il Ministero Crispi, cui spetta tanta parte di colpa in quel disastro, ha dovuto presentare le proprie dimissioni, accolte dagli scroscianti applausi della Camera. Una nuova Amministrazione, che ha per capo l'on. Di Rudinì, governa la cosa pubblica. — Oggi Teja commenta argutamente le dichiarazioni fatte il 1° luglio dal Presidente del Consiglio durante la discussione del bilancio degli esteri: dichiarazioni che la Camera approva con 171 voti favorevoli e 89 contrari. Fra questi ultimi va annoverato il voto dell'on. Imbriani e d'una decina d'altri radicali, che non intendono di seguire il Cavallotti, aiutando al suo fianco l'on. Di Rudinì nell'opera di rigenerazione politica e morale ch'egli si è assunta.

278. — 12 Luglio.

Cavallotti ha patrocinato alla Camera, con un discorso, il disegno dell'on. Di Rudinì di istituire un Commissario Regio per la Sicilia, ed ha portato al Ministero il voto suo e degli amici. Cavallotti appare perciò, nel disegno di Teja, simile al grande Carnot, al generale della Convenzione, organizzatore di vittorie sì da guadagnarsi il nomignolo di *Père-la-Victoire*. Il presidente del Consiglio dal canto suo, con iscaltro opportunismo, pur procedendo di conserva con la Destra, si giova di questi alleati di Sinistra Estrema: così come nella stampa conta fra i propri seguaci tanto il conservatore Torelli-Viollier col suo *Corriere della Sera*, quanto il radicale Teodoro Moneta, direttore del *Secolo*.

279. — 11 Ottobre.

L'intesa franco-russa ha ricevuto un altro solenne battesimo. Lo Czar Nicolò II si è recato a Parigi il 6 di ottobre, accolto trionfalmente, con vero delirio d'entusiasmo, dal popolo francese, che nell'unione della Francia con la Russia spera il germe della *revanche*. Così la Repubblica democratica si aggioga in ibrido connubio all'Impero dispotico malgrado le dissonanze dei due regimi. Teja ritrae questo momento politico e psicologico della Francia alludendo, fra l'altro, alla questione lungamente dibattuta in quei giorni: se il presidente Faure dovesse crearsi un'uniforme per l'insigne circostanza. Si finì poi con non farne nulla; ed il Faure accompagnò i sovrani russi, al loro ingresso in Parigi, nel modo e nella veste che Teja ci riproduce.

277. — NIHIL SUB SOLE NOVI

5 Luglio — 1896

Sua Eccellenza riconferma l'amore per la Triplice, che non gli impedisce quello con l'Inghilterra... e con la Francia... con Cavallotti, con la Russia, colla Turchia e colla Grecia... mentre Imbriani, per fare una variante a questo idillio d'amore, si abbandona solitario alle sue capriole.

278. — ALLA PROSSIMA RIVISTA - CAMBIAMENTO A VISTA - DI TEJA

12 Luglio — 1896

S. E. il Presidente *Opportunismo*, con la sua signora e seguito, passano in rivista i quattro uomini e un caporale di S. E. il generale Cavallotti-Carnot.

Tra l'un parere e l'altro, finì col decidersi di entrare trionfalmente a Parigi in carrozza, a ritroso e vestito da borghese.

Il vero e più adatto costume per la circostanza sarebbe stato quello del « Roi Soleil » ...ma se quegli poteva dire: *l'Etat c'est moi!* oggi Marianna l'avrebbe fatto prostrare con lei e gridare: *l'Etat c'est lui!*

1897

280. — 17 Ottobre.

Rudinì riunisce di frequente i colleghi, in questi giorni, sopratutto per avvisare ai modi di fronteggiare l'agitazione suscitata in paese dal soverchio fiscalismo negli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile. E Teja simboleggia con amaro riso l'inanità di tutti i Consigli di ministri presenti e futuri. Quanta crudele verità in questa pagina! Ma, ahimè! è il canto del cigno. Pochi giorni ancora, e la morte spezzerà l'arguta matita.

281. — 24 Ottobre.

Tristi giorni! Teja è morto. Il *Pasquino* esce listato a lutto: tutte le sue pagine sono dedicate, nel testo, nei disegni, al grande, al venerato Maestro. E per l'ultima volta vi compare uno schizzo di Teja. Sono i tratti estremi che egli segnò sulla pietra litografica la vigilia della sua morte. La malattia che lo mina da anni, che sta per sopraffarlo, non ha ancora avuto ragione della sua fibra. La mano è ferma, il pensiero è lucido e la censura si esercita mordace ma urbana sull'avvenimento politico del giorno. Rudinì, coll'immancabile caramella, siede allo scrittoio e par che scriva..... le circolari anti-clericali, forse, con le quali cerca di propiziarsi lo Zanardelli e aprirgli l'adito al ministero. Ed il deputato d'Iseo, ossuto, alto, ritto, sta dietro le spalle del Presidente, dettando, ispiratore qual egli è ormai degli atti di lui..... Ma la caricatura è incompiuta. Teja è morto, la mattina del 20 ottobre. Triste giorno per il *Pasquino*, per l'Arte, per la Patria!

280. — CONSIGLIO DI MINISTRI PRESENTE E FUTURO

17 Ottobre — 1897

Per quante crisi si facciano i cervelli non cambiano.

281 — L'ULTIMO SCHIZZO DI TEJA

24 Ottobre — 1897

INDICE

1856

1857

1859

1860

1861

1867

1868

1869

1870

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

Indice Analitico Alfabetico delle Note

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

INDICE DEL VOLUME

Finito di stampare
il dì 15 Dicembre MDCCCXCIX
nella Tipografia Roux e Viarengo
in Torino.